


6
26 L
18




NVNC MIHI NVNC ALII
saeuo læta negotio
insolentem ludere
incertos honores
mihi nunc alij benign
VIRTVS
SORS
CAMPEGGIAMENTI
DEL PIEMONTE
Nelle riuolutioni Ciuili.



CAMPEGGIAMENTI
OVERO
ISTORIE
DEL PIEMONTE

Descritte dal Conte

D. EMANVEL TESAVRO

Caualiere Gran Croce de' Santi

MAVRITIO, ET LAZZARO.

DEDICATE

Al Molt' Illustre Sig. Sig. & Padron Colendissimo

IL SIGNOR

GVALTIER VANDERVVORT.





IN VENETIA M DC XLIII.

Apresso Marco Garzoni.

Con licenza de' Superiori, e Priuilegio.





MOLTO ILLVSTRE

Sig. Signor ,

E PADRON COLENDISSIMO.





LE pregiatissime Istorie del Signor Conte D. Emanuel Tesauro, m' offrono appunto vn Tesoro, per farne vn dono à Vostra Signoria Molto Illustre proportionatissimo alla mia seruitù, & à suoi meriti. E che cosa più proportionata ad vn Seruitore della mia professione, che il donare ad vn suo Padrone vn Tesoro, il quale si racchiuda in vn Libro? Qual cosa così addattata al Genio di Vostra Signoria Molto Illustre, che tanto si diletta d' appagare le Sue Nobili curiosità nella lettura de Libri, e principalmente d' Istorie, come il presentarle in vn Volume vn Tesoro delle più curiose Istorie, che possano appagare vn' Ingegno Italiano? Non la supplicherò dunque à gradire questo dono,

per-

perche sarebbe vn' offendere la qualità del dono, la condition del suo genio, e la certezza, ch'io tengo del suo gradimento. Solo la supplico à gradire nel dono la diuota volontà di chi gliele presenta, che ambisce mostrarsi in questa oblatione

Venetia, à dì 13. Decembre 1642.

Di Vostra Signoria Molto Illustre



Diuotissimo Seruitore

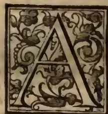
Gio: Giacomo Hertz.

A CHI



A CHI VORRÀ LEGGERE.





LLE cose della Fiandra mi è conuenuto continuar quelle del Piemonte: materia per noi più lugubre, ma più importante. Holle intitolate CAMPEGGIAMENTI, non obligandomi à dar conto de' negotiati segreti, ne' quali spesse volte gli Scrittori ingannati, ingannano i leggenti: ma delle fattioni militari, che nate ne' campi, da tutti possono esser vedute; & senza vn ricoglitore, sotto il terreno medesimo, sopra cui nacquero, sarebbono da gli aratri eternamente sepolte. Le hò limitate a' Campegggiamenti del PIEMONTE, & principalmente à quelli, ne' quali sia interuenuta la persona del SERENISSIMO PRINCIPE TOMASO, per sottrarmi dalla necessità di narrar soggetti, ch'io non habbia potuto pienamente sapere. Era contuttociò mio pensiero di tener soppressi gli vni, e gli altri volumi, infinche il tempo che migliora i componimenti, e disacerba le fresche verità, gli hauesse resi più soaui, & maturi. Ma si come di quegli della Fiandra fui sforzato à premetterne vna particella, perche altri ne haueua troppo tacciuto; così di questi son violentato à premetterne vn'altra, perche n'è stato souerchiamente parlato. Le guerre del Piemonte trouan quasi più lingue, che occhi, più storiografi, che testimoni; perche gl'ingegni mercuriali, vedendo vna guerra dichiarata frà le tre Corone più possenti della Cristianità, amministrata da' due Generali più valorosi del nostro Secolo, & eseguita nella più nobile, & dilicata parte dell'vniuerso, qual'è la Italia; molti da tanta dignità dell'argomento inuitati, si muouono à scriuer le nostre calamità, dalle quali, per lor felice sorte, viuono lietamente lontani. Non è dunque marauiglia, se alcuni libri ne son venuti alla

luce

luce ottenebrati da grandi falsità: ò perche gli Autori scriuendo ciò che non videro, non veggono come scriuono; ò perche gli auuersari si seruono di loro, come gli Ateniesi di Hiperbolo. Ma specialmente l'assedio di Torino, glorioso non meno al vinto, che al vincitore, fù sparso di vani sogni, e d'ingiuriose menzogne ad altrui genio: ilche spinse lontani Personaggi di Regal sangue, e molti saggi Ministri, & alcuni etiamdio di coloro, che più correttamente scriuono, frà quali risplende il Capriata, à ricercarmene le relationi; le quali non potend'io ne à loro, ne à te, ne alla giustitia più lungamente negare, espongo il secondo, e terzo volume, che comprendono i Campeggiamenti di questi due vltimi anni; percioche il primo non è interamente ordinato. Che se forse alcuni dalla verità punti ne sentisser doglia; son'io ben sicuro, che più acerbi morsi imprime nel cuor loro la propria conscienza: anzi la fama, seuera castigatrice degli errori militari, volando gli saetta con le ferrate penne, assai più mortifere di quelle delle fabulose Stinfalidi. Hauremo in tanto, Lettor cortese, non infruttuosamente versato, si com'io spero, il sangue, l'inchiostro, e'l tempo, altri nel combattere, io nello scriuere, e tù nel leggere. Questi soli due anni ti bastano per molti secoli; si come vn sol biennio di Roma trauagliata, somministrò materia per cinque libri delle Historie di Tacito, che abbracciano ogni materia; perche i libri non si misurano col palmo, ma co' soggetti. Imparerai frà queste pagine come si possan perdere le Città ben difese, e difender le Città mal munite. Quì trouerai vn mescolato di casi lieti, e lagrimeuoli, di attioni heroiche, & crudeli, d'imprese ben tracciate, e mal sortite, come auuiene à que' Capitani, che hanno il valore in se, & le forze fuor di se stessi. Quì vedrai due fattioni con la medesima intention discordi, struggersi per conseruarsi, cercar la pace, e guerreggiare, anzi la guerra ciuile esser rimedio della straniera, implorandosi in aiuto quell'armi, che si temeuano auuerse. Mà il profitto maggiore sarà de' posteri, a' quali passando in queste carte la trista immagine de' sanguinosi spettacoli, impareranno i Ministri, e' Consiglieri la riuerenza verso i suoi Principi; acciò, se di simili tragedie questa è la terza, ancor sia l'vltima. Souuengati nel rimanente quanto ti scrissi nel Sant-Omero, e viui felice.

RIVOLI

RIVOLTA DELLA FORTVNA DEL PIEMONTE

Per l'assedio di Casale.



T*ANTE prosperità della Campagna precedente, erano altrettanti pegni della presente, laqual vengo à descriuere, adombrato che haurò con breui tratti lo stato delle cose del Piemonte all'vscir degli eserciti. Haueuano i Sereniſſimi Prencipi Cardinale, e Tomaso, con la clemenza accompagnata dal valore, & col terror dell'armi, secondato dall'amor de' popoli, discacciata horamai del Piemonte la guerra con la guerra. Erano così fieuoli, & estenuate le truppe auuerse per lo strignimento de' quartieri, e per la fuga, che non eccedeuano quattromila fanti d'ordinanza, e duemila-cinquecento caualli da campeggiare; forze bastanti ad opprimere, non à difendere i loro amici. Laonde molti della contraria fattione, ò per le diffidenze cagionate da improsperi successi, ò per ossequio ritardato dal timore, ò per pentimento, ò per tedio, ò per necessità di seguire i Vincitori, ad ogni momento veniuano à gittarsi a' piedi loro. Poteuano i promessi rinforzi più facilmente comandarsi, che mandarsi dal Rè Christianissimo, impedito dalle lontane diuersioni, & insospettito vgualmente dalla discoperta sollenatione di Normandia, e dalla non discoperta d'altri suoi Regni; al qual morbo intestino conuenendo rimediar col ferro, maggiori disordini si aspettauano dal rimedio, che dal morbo medesimo. Molto più sontuosi per l'altra parte si faceuano gli apparecchi, potendo gli Spagnuoli condurre in campo, oltre allo sforzo dello Stato, vndicimila fanti, e quattromila-cinquecento caualli; gente animosa, veterana, e rinfrescata, che per l'anticipato riposo dell'autunno, era presta ad anticipar le fatiche di primauera. Aspettauano oltre à questi, nuoue leuate di Napoli, del Tirolo, e d'Alemagna; e di Spagna seimila fanti di quell'esercito vittorioso; essendo appunto ne' medesimi giorni racquistata Salsas, & approdata la flotta; piaceuoleggiando all'vna, & all'al-*

Stato delle cose del Piemonte e speranze di aggiustaméto.

all'altra il rigor della stagione. Siche pareua, che alla vittoria del Piemonte militassero gli huomini in terra, le Stelle in Cielo, i venti in mare; e faticando per lei tutto il Mondo, vn' emisfero preparasse il soldato, e l'altro il soldo. Ma speranze più eccelse a questa ferma prosperità si appoggiauano. Rappresentauasi, con niun' altro instrumento potersi aprire il cammino alla pace generale, che col fuoco della guerra nella Francia. Essersene veduta nel passato secolo la sperienza, per consiglio di Filippo il saggio, succeduto al Padre non ancor morto, e non più Rè. Perche non così presto piantati furono da Emanuel Filiberto Duca di Sauoia gli Austriaci stendardi sopra le mura di San-Quintino in Picardia, che quel Regno tanto temuto incominciando à temere, al suono delle vicine bombarde si risuegliarono gli trattati delle restitutioni; & à quel subito baleno fù nel Castello di Cambresis ritrouata la pace, che al lume di tanti incendi altroue cercata indarno, da tutto il Mondo parea sbandita. Giudicauano adunque, non senza fondamento, potersi quasi con vn medesimo corso portar la guerra del Piemonte nelle viscere della Francia, esauste horamai di denaro, e così prossime alle riuolte, come alle querimonie delle Prouincie. In fatti, quest' aura sola dell'amica fortuna, haueua già riscaldate le prattiche dell' aggiustamento frà questi Principi, e Madama Serenis. Aggiustamento necessario a' vinti, & ispediente a' vincitori; veduto, che nelle risse ciuili restaua il Piemonte a' forestieri, & a' Piemontesi la guerra: nè altro schermo si ritrouaua al comun pericolo, se non quel medesimo, che ancor dalle timide mandre è conosciuto, la concordia e la vnione. Perilche la pietà di questi Principi, e prima di hauere impugnato il ferro, e nel più felice volo della vittoria, gli haueua indotti, per ispegnere il fuoco ciuile, à lasciare à Madama la tutela intera, & il reggimento, à cui dalla ragion dello Stato, dalle consuetudini della Casa, e dalla dichiaration di Cesare, chiamati si vedeuano, contentandosi della sola assistenza, non pur necessaria alla Tutrice in tante difficultà, ma douuta agli Principi del sangue per le constitutioni di ogni salico Principato, etiamdio della Francia; per assicurar la presuntiua successione, se mancasse la linea primogenita, che in questo caso da vn sol filo pendeua. Anzi i Principi esibiuano à Madama l'autentico protocollo dell'arbitrario aggiustamento di Filippo di Sauoia, e del Vescouo suo fratello, con Madama Violante, sorella pure del Rè di Francia Luigi vndecimo, dopo i medesimi dispareri per la tutela del Duca Filiberto lor Nipote, benche dal Beato Amedeo ancor viuente, à lei commessa. Nel quale accordo, per ben della pace *restò conchiuso, che la Serenis. Donna godesse gli splendidi honori della Reggenza, ma l'vltima risolution degli affari s'accogliesse in vno idoneo Consiglio, del quale i Principi eran Capi, & assistenti al gouerno. Condescendeuano adunque, che passasse in loro, senza pregiudicio de' posteri, l'esempio del pietoso fatto de' suoi Maggiori, acciò con-*

cor-

correndo frà quello, e questo caso tante proportioni nelle persone, e ne' motiui della guerra; concorressero ancora nelle virtù, e ne' capitoli della pace. Ma perche non pure à ciò s'accommodauano le domande di coloro, che negotiauano per Madama, più cose ancora, per dar quiete alla Prouincia, cortesemente ammetteuano. Trattauansi già tai soggetti molto alle strette: e benche co' trattati si continuassero le hostilità; erano tuttauia con breui interualli diuise la guerra, e la pace, per la forza della equità, anzi della necessità, che raccorcia le lunghe consultationi. E già per le congiunture di questo particolare aggiustamento s'andaua insinuando il negotio della particolar sospension d'armi frà le Corone, che potea partorire la generale. Alla qual' opera infaticabilmente attendeua il Nontio Caffarelli, adducendo propositioni molto acconcie à modificar la fierezza, e far via alla pace molto efficacemente incaricatagli dal Pontefice; ilquale alle instanze di alcuni Potentati Italiani, haueua appunto per questi giorni espressamente mandato il Segretario Antonio Ferragalli; più per dar questo nuouo testimonio della paterna sollicitudine, che perche credesse potersi aggiugner più caldi officij à quegli, che per mezo del Nontio con tutte le parti haueа prestati.

In questi termini si ritrouauano le cose del Piemonte al finir dell' inuerno, certo principio di vn lieto accordo, ò di vna intera vittoria. Ma tante publiche speranze fur in vn' attimo voltate capopiede dall' inesperata deliberatione del Marchese di Leganès all' assedio di Casale. Erasi ben' aueduto di lunge il Principe Tomaso, che colà feriuano tutti i pensieri di lui. A questo fine hauer concertata la triegua di Torino, che sconcertò ognicosa: ritratto intempestiuamente l'esercito à quei contorni, sotto color di riposo: negate à lui munitioni, e genti necessarie al racquisto della Cittadella: perdonata a' Francesi la rotta alla Rotta, per allungar la guerra conseruando le vite: neglette le più importanti piazze del Piemonte per non perder Casale di veduta; antiponendo la dubbia speranza di vna difficile impresa, alla certezza delle più facili. Non tralasciaua per tanto di rappresentare al Marchese, & all' Abbate Vasquez, autore (com' ei credeua) e promotore dell' infelice consiglio; che stringer Casale da vicino, era perderlo. Casale voleua esser preso in Torino, & in Ciuasso, perche senza vrtare strepitosamente nell' inuidia di tutti i Principi, occupate queste piazze, quella cadea senza romore. L'esercito hauer più vigore, e più vantaggio, resistendo alle mosse de' Francesi ne' lor quartieri, doue hauean nimico il paese, che all'impeto de' soccorsi nel Monferrato, doue hauean fauoreuole il paesano. L' isperienza essere autoreuol maestra. Dauanti pochi mesi essersi intercette lettere de' Casalaschi al Cardinal della Valletta con alti lamenti, che la sola presa d'Asti, e Villanoua gli haueа ridotti allo estremo. Hauer finalmente il Conte di Harcotte

L'infelice assedio di Casale precipita le cose de' Principi.

conosciuto à proua, che senza Torino, la Francia non potea più soccorrer Casale, senon auuenturando in vn campo tutto il conquistato in Italia: e se la sua felicità l'haueua accompagnato al mal passo della Rotta, si saria finalmente stancata di seguitarlo per tanti precipitij. *Con questi consigli il Principe disconsigliando al Marchese l'assedio di Casale, gl'insegnaua ad assediarlo, e caldamente il pregaua, come prima paresse praticabile la campagna, venirne con tutte le forze all'assedio della Cittadella già per la metà circonuallata: ouero alla riscossa di Ciuasso già imbroccato da' suoi caualli, e terminar la guerra d'Italia ne' termini del Piemonte. Haurebbero queste ragioni fatto alcuna impressione, se il lungo desiderio del fine, e la presupposta ageuolezza de' mezzi, e l'ingegno humano naturalmente inclinato à suspicare, non hauessero preoccupato l'animo del Marchese. Geloso adunque del suo segreto, simulaua di volersi piegare al parer del Principe, e staua fermo nel suo: sentiua volentieri, ma non acconsentiua alle ragioni di lui: riuolgeua in vn tempo gli orecchi à Torino, e gl'occhi à Casale: prometteua, e pigliaua prolunghi: si scusaua sù la scarsità de' foraggi, e n'empieua i vaselli del Pò: allegaua la picolezza dell'esercito per cinger la metà della Cittadella di Torino, e radunaua grandissime forze per circondar la Cittadella, e la Città di Casale: si seruiua delle propositioni del Principe, communicandole altrui, per sorprendere l'opinion de' Francesi, e del Principe istesso. In fatti, hauendo ne' giorni delle palme inuiato D. Carlo della Gatta Generale della Caualleria Napolitana à preoccupare gli passi d'intorno à Casale, & ributtato il soccorso de' Paesani, apparse il Marchese con fiorito esercito, e superbo equipaggio dauanti agl'occhi de' Casalaschi, appunto nel giorno trionfal*
8. Aprile 1640 *della Pasqua, laqual, se vero fosse il prouerbio Italiano, gli presagiua ogni cosa felice. Fù certamente ammirata dal Mondo la sicurezza, e generosità di quell'animo, nell'inuestire vna Fortezza proclamata fatale. Non temè di spignersi à quella Rocca, sicome Vlisse allo scoglio della Sirena, in cui successiuamente naufragato haueano gli antecessori. Non l'atterrì quel sinistro augurio, che atterrì sempre i più forti, e famosi Capitani, di piantare il feristo in quel medesimo campo, doue altri de' suoi disgratiatamente haueano combattuto. Campo assai più infausto per la pugna, che le sepolture di Leutre agli Spartani; restandoui colà frà cumuli d'ossa sepellita la fama del Gonzales, e la vita dello Spinola. Anzi speraua il Marchese tirar profitto dalle loro disauuenture, e raccor fauille di gloria da quelle ceneri, assicurato di emendar gli errori da lor commessi nell'espugnare, non che spauentato dall'esito de' loro errori. Ma molto più viuamente apprendea le gelosie de' Potentati vicini; a' quali nondimeno, per giustificar la sincerità de' suoi fini, mandò subito Personaggi di non infruttuosa facondia; esponendo,*

essere

essere il Marchese di Leganès costretto à scaricar gli homeri infermi del Milanese dal continuo peso di tanto ferro; ne poterlo scuotere altroue con più comune vtilità, che sopra quel terreno, per nome, e per verità secondo somministrator del ferro à tante guerre. Casale esser la Elena, che mentre giacerà in grembo al rapitor forestiere, non si vedranno asciutti di sangue i campi Italiani. Non hauer bisogno il suo Monarca di aggiugnere quel pugno di terra à due Mondi; ma voler prosciogliere il giogo à gli oppressi Cittadini, e rendergli salui al lor Signore. Finalmente, non hauere altro fine, che di sprigionar la pace generale, la qual gemea rinchiusa frà quelle mura. *Hauean molto del verisimile queste honorate protestationi, per hauer la sperienza insegnato, che quante volte Casale è giunto al verde: incontanente si rauuiuarono le pratiche della pace. Onde l'altrui gelosia, che questa Piazza non si espugnasse da gli Spagnuoli, inuitaua gli Spagnuoli ad espugnarla. Era dunque desiderabile al Piemonte, & à suoi Principi, che i Regij Ministri fosser vna volta satolli di questa preda, perche ò seguisse velocemente la pace, ò si proseguisse caldamente la guerra; la qual, mentre l'animo era distratto in due paesi, in niuno efficacemente operaua, e gli distruggeua ambedue. Ma questa buona intention del Leganès non fù (si come il più delle volte accade) secondata dalla fortuna. Non così tosto fù messa mano a gli approcchi, che il lungo sereno s'imbrattò con prodigiosi diluui; onde le opre di terra si disfaceano dal Cielo mentre si faceano da' soldati, degni al certo di pietà, e di lode, perche nel trauagliar le trinciere, trauagliati dalle sortite, e dalle pioggie, frà le stroscie d'acqua, e di sangue, combatteuano contro à nimici col ferro, e contro alla natura medesima con la costanza. Anzi à tanta fiducia peruenne la generosità di questo Capitano, che attendendo a gli approcchi, e non alla circonuallatione; mettea studio maggiore nel rinserrar quegli d'entro, che nel ripararsi da quegli di fuora, come sicuro del lor picciol numero, e del suo valore, e risoluto d'incontrargli, e combattergli. Il Conte di Harcorte à cui, si come nel libro antecedente habbiam narrato, della guerra Italiana era imposta la carica dal Rè Christianissimo: non senza profondo pensiero andaua seco riuolgendo ciò che conuenisse al suo Rè, & al suo honore. Vdiua da ogni parte l'esercito Spagnuolo esser composto di quattordicimila fanti, e cinquemila caualli, non vguagliando il suo la terza parte di tanto numero. E conuenendogli pure lasciar muniti gli presidi, e la campagna in Piemonte, contuttociò, stimolato dal proprio genio, che non conosce paura, animato da generose lettere del Signor della Torre Gouernator di Casale, e necessitato dall'espresso comando del Rè à pospor gl'interessi della Sorella medesima à quel soccorso, si mise arditamēte in cammino, ingrossando le sue picciole squadre con alcune truppe di Madama, & qualche*

militie Piemontesi tumultuariamente raccolte, ma più co' Monferrini che vsciti dalle spelonche, e da gli agguati de' lor boschi, lietamente si mescolarono con le Francesi ordinanze. In questa maniera pareua à molti essersi trasferita la guerra del Piemonte nel Monferrato. Ma il Principe Tomaso preuenendo con la opinione, come hauea fatto con infruttuose proteste, le conseguenze dell'vna, e dell'altra fortuna, incominciò à tener l'occhio fermo sopra Torino. Imperciocheè rimanendo a' Francesi l'arbitrio della campagna, era verisimile, che se rompeuano gli assediatori, haurebbero seguita la fortuna dentro al Piemonte; e se disperauano di saluar quella Piazza, si sarebbero con maggior' impeto riuersati sopra questa, per fare vn'acquisto equiualente alla perdita. Perilche raccolta la sua caualleria, e comandate alcune militie, disegnò comporre vn giusto corpo di gente con la guernigione, e con molti voluntari; & vscir con loro alquanto lungi, ò per obbligare i nimici à lasciare addietro molta gente negl'inglchiusiti presidi; ò per rompergli affatto se si volgeuano addietro perdenti; ò per coprire almen la Città se ritornauano vincitori. Haueua egli al Leganès commendata la risolutione di vscir delle trinciere; perche non rimanesse trà le forfici della Città, e dell'Harcorte; & perche, essendo sua la elettion d'vn sito fauoreuole potesse combattere sì vantaggioso di campo come di forze. Oltre che dismisurato, e montuoso tanto sarebbe stato il compreso della circonuallatione,, che ne il tempo basterebbe à fortificarlo, ne la gente à difenderlo. Ma il Leganès incominciando à stimar più l'auuersario come più si veniua approssimando, pose di nuouo in consultatione, se doueße incontrarlo, od aspettarlo. E se pure alcuni consigliauano l'incontro; da quegli nondimeno, che ripongono il sommo della militar disciplina nel fuggir le battaglie, & sicurar la ritratta, molte considerationi si opponeuano; onde potea parere ambiguo qual fosse il miglior partito, se l'isperienza non hauesse deciso, quel che si prese essere stato il peggiore. Deposta dunque la primiera deliberatione, giudicò più sicuro il coprirsi con vn subito, e però tardo, reciuto. E per empir tanto spatio di colli, e piani, di circonuallationi, e di approcchi, e chiuder tante aperture, e tanti varchi, contrasse tutte le forze, e nuoue ne raccolse dallo stato. Ordinò ancora al Colonello Alardi, che trauagliaua nella espugnation di Rosignano, piccola ma dolorosa verruca a gl'occhi suoi, di ricondurre al Campo quei Reggimenti all'apparir delle insegne nimiche; e non che giudicasse molto sicuro somministrar gente al Principe, anzi rappellò dal presidio di Dorino mille-cinquecento de' suoi fanti; pregando etiamdio il Principe medesimo à voler' interuenire con la sua Caualleria, anzi con la sua persona a quel gran giorno, per direttor della pugna, e partecipe del trionfo. Erasi disposto il Principe di volarsene à Casale sopra i rilasci; ma rattenuto da' prieghi delle Infanti sue

Sorelle,

Sorelle, che di quella impresa non faceuano troppo lieti presagi; e delle supplicationi del Consiglio, con la rappresentata immagine de' disordini, che nella Città potean facilmente seguir tra' Cittadini, e soldati; velocemente vi mandò la persona di D. Mauritio di Sauoia, Generale della Caualleria Piemontese, con ottocento caualli, e quella richiamata infanteria, che à tempo, e felicemente arriuò à Campo. Così con vguali speranze s'incamminauano gli vni à recar soccorso, e s'allestiuano gli altri à fraccassarlo; rimanendosi palpitanti quei d'entro frà la speranza, e'l timore: quando il nontio di nuouo si frappose inerme trà gli armati, per mutar l'incerta, e pericolosa vittoria in vna sicura, e gioconda pace. Poiche la pace non è giamai sì vicina, come allora che le battaglie non son lontane. Ma le disarmate preghiere, ò perche paia fiacchezza ascoltare accordi, quando già suonano le trombe, ò per le vguali speranze dell'vno, e dell'altro Generale, ne dall'vn, ne dall'altro furono ammesse: certissima proua, che Mercurio non è bastante à pacificar le due serpi, senza la verga. Anzi dall'Abbate Vasquez, per la rimembranza dell'altro accordo sotto Casale, con amari motteggiamenti fù troncato il discorso, che troppo tardi douea piacere. Peròche venuti alle mani, così disastroso a gli Spagnuoli fù l'esito della guerra, che la vittoria medesima potè insegnare a' vincitori, quanto stan lubriche le militari speranze. Ma non è del mio proposito contare il succeduto in questo assedio, ilqual non annouero fra' campeggiamenti del Principe; benche della parte, che n'hebbe la Caualleria Piemontese, ne ridirò poco appresso quanto più brieue potrò, ciò che dal General medesimo, che la condusse, fù riferito. Molto minor pensiero prenderommi di numerare i cadaueri, ò le ferite di questa ò fuga, ò ritirata; che saria stata veramente macello, se la fame della preda non hauesse mitigata la sete del sangue. Quantunque sia facile il giudicare, che se molti su'l Campo son rimasi morti, & ignudi, fù maggior la miseria, e se molti si son ritirati sani, & armati, fù maggior la vergogna. Bastimi affermare, per ciò ch'io diceua, che questo disastro hà fermato il corso alla fortuna degli Principi, e del Piemonte; anzi, come vn'abbisso chiama l'altro, così vn'assedio hà tirato l'altro, vna perdita l'altra, vna rouina l'altra rouina; e precipitate le cose nostre, e del Monferrato medesimo in vn mar d'irreparabili calamità. Ma molto più lungi da questi confini trascorse l'incendio di tal caduta. Egli hà gittato (sicome l'incendio di Faetonte nel medesimo fiume caduto) la mortifera vampa dal Pò al Danubio, al Reno, & alla Scaldi: hà trapassato il Mediterraneo, infiammato il Tago, e l'Ibero, e volato oltre l'Oceano al Mondo nuouo. Perche indebiliti gli Spagnuoli nell'Italia, e liberati gli Francesi dal graue impegno di pieni, e dispendiosi soccorsi; han leggiermente potuto, non pure addoppiar le forze attorno alle Germanie, & alle Fiandre; ma infiammar gli,

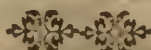
A 4 hu-

humori già disposti nelle viscere delle Spagne. E' stato preso Torino per la fuga di Casale: e 'l tracollo di Torino, hà finito di sollevar gli spiriti, & le speranze de' Catalani: & il mal'esempio di quel Regno, hà corrotto il Regno di Portogallo: e piaccia alla Diuina pietà, che il fatal fuoco quiui si estingua. Egli è dunque euidente, che la catena di tutte le disauuenture de gli Spagnuoli, e de' loro amici, pende dal solo anello di quel pernitioso consiglio dell'intempestiuo assedio di Casale. La onde si può conchiudere, che sia occorso questa volta al Leganès ciò che à Tolmide auuenne, il quale stimulato dall'Augure all'espugnation di Beotia, e sconsigliato da Pericle inuitissimo Principe; andò à perdere miserabilmente se stesso, e gli amici, per hauer più credito in cose militari al Sacerdote, che al Principe.





TORINO ASSEDIATO E NON SOCCORSO.





*E temute nouelle di questo infelice rompimento peruennero al Principe Tomaso col ritorno di D. Mauritio, e della sua Caualleria decimata dalla Morte, & infralita per le ferite, e per le grandi, & infruttuose fatiche in aiuto dell'armi aiutatrici. Questi ricercato specialmente dal Principe di ciò, che à lui, & alla sua gente interuenuto, e qual parte toccata gli fosse in quella speditione; ragionò in questa guisa. Che al ventesimoquinto di Aprile cortesemente incontrato in Morano à nome del Marchese di Leganès dal Baron di Scebàch Colonello di Tedeschi, il dì seguente precorse al Campo. Quiui di primo incontro abbattutosi nell'Abbate Vasquez, & espostogli il desiderio, che haueua il Principe d'interuenire à così grande occasione, & i pericoli della Città, ch'ilratteneuano; gli hauea l'Abbate seccamente risposto,*che poco si daua a gli Spagnuoli ò venisse il Principe,ò nò. *Il qual morso hauendo egli conueneuolmente rifratto, passò alla tenda del Marchese, da cui con altrettanta humanità, e gentilezza fù accolto. Introdotto poscia ragionamento sopra i disegni de' nimici; e D. Mauritio affermando che sarebbono senz'alcun dubbio venuti arditamente all'assalto; trouò di quei Ministri alcuni di contrario auuiso; persuasi da quelle caute conuenienze, con le quali sogliono eglino ne' risicosi cimenti librar le proprie risolutioni. Per la qual cosa dubitò in sù le prime, non forse la confidanza di non veder l'inimico, diminuisse gli preparamenti à riceuerlo. Et in effetto, ritrouò le preuentioni alquanto tarde, i trauagli imperfetti, e la dispositione della difesa non vguale a' pericoli dell'offesa. Giunto i [illegible] a Morano il Conte di Montisello Luogotenente Generale con gli ottocento caualli, condussel i D. Mauritio alla piazza d'arme;*

Ritorna D. Mauritio dalla rotta di Casale, e racconta la sua speditione.

25. Aprile.

d'arme: nobil sussidio, e lietamente mirato da coloro, che incominciauano, per le sopraunenute nouelle ad esser mesti. Giunti, hebber quartiere nel quartier del Marchese, alle falde di vn colle opposto alla Cittadella, circonscritte dalla linea, & comandate da vn solitario forticello in sù la cima verso San-Giorgio. Alloggiati, numeraronо più fattioni, che hore: perche la maggior parte mandata subito à guardia degli ap-
28. Aprile. procchi, vide cader due volte il Sole senza sbrigliare. Mostratisi i Francesi alla pianura tra'l Monte, e il Po, dou'erano spiegate le tende Italiane, risoluti all'attacco dal lato di Frassineto; furono i Piemontesi diuisi per interuallo di vn miglio, parte in quel posto primiero, e parte nella Margherita sopra il Po: il che à D. Mauritio, desideroso di adoperar in qualche illustre impresa le sue truppe vnite, grandemente dispiacque.
29. Aprile. Il giorno appresso, hauendo il Conte di Harcort e riconosciuta l'importunità della piana, e presentato il maggior corpo dell'esercito à strette ordinanze, fiammeggianti nell'arme al riuerbero del nuouo Sole, trà' monticelli sourapposti agli alloggiamenti Spagnuoli; il Leganès scese al piano, lasciando nel suo quartiere D. Antonio Sotelo per comandarui di concerto con D. Mauritio: ma poco dapoi chiamato à se il Sotelo, & à niun'altro de' maggiori Capi raccomandata la sopraintendenza di parte così gelosa; à D. Mauritio mandò in manco di mezz'hora sette ordini differenti: l'vno, di vscir del quartiere con gli quattrocento caualli rimasi al colle, e fermarsi fuor della linea: l'altro di marciar con essi speditamente contra San-Giorgio: vn'altro, di restarsi à mezzo cammino, e mandar Gualdane à batter le strade, e subito vn'altro, di ritornarsene verso la linea: appresso vn'altro di salire in battaglia dinanzi al prenominato forticello: incontanente vn'altro, di torcere à sinistra, & occupare vn pratello soggiacente à questo forte: l'vltimo portatogli dal Conte di Mussano, di spartir di nuouo quella metà, e lasciati quiui dugento caualli per far fronte à San-Giorgio, con gl'altri dugento acquistare, e tener saldo vn posto nel declinar della collina, in faccia ad vna casa campestre armata di quattrocento moschettieri delle nouelle militie Spagnuole: dalla qual confusione degli ordini, presagì D. Mauritio i disordini della confusione. Era veramente il posto così honoreuole, come pericoloso, & esposto a' primi assalti, per la vicinanza ad vna trista, e mal difesa valle per cui passò la rouina: ma non sapeua qual nobil fatto sperar da quelle poche bande con disuantaggi sì grandi. Poiche lo spatio intergiacente frà'l posto, e la casetta, era impedito di fossi, rotto di fanghi, e trauersato da vna publica via con alte riue, che non permettendo il passaggio alle ordinanze se non sfilate, e scoperte, richiedeua patienza più che valore. Mandò pertanto protestare al Marchese, ch'ei manterrebbe quel luogo finche le vite si mantenessero: ma non esser di riputatione ò di ragione, che cinque sole compagnie: tanto lontane dalla

circon-

circonuallatione, in sito iniquo à caualli, senza sponda d'infanteria lungo tempo contrastino ad vn nimico, il qual con tanta machina di caualieri, e fanti, le soprastaua. Ma queste protestationi vanamente replicate per molti messaggi, trouarono le menti già da maggiori pensieri occupate. Vltimamente gli fù risposto, che ricercasse moschetteria dal Gouernator del forte, e dà vicini Officiali: ma non essendo à questi dato niun' ordine, seguì vna collusione dannosamente ridicolosa; rispondendo coloro, non hauer facultà di mandar ciò, ch'egli hauea facultà di domandare. Incominciò frattanto l'Harcorte à drizzar batterie sopra il colle, & auanzar quadriglie in più lati, ma principalmente nella preaccennata vallicella, per saggiar con piccioli tratti le forze de gli Spagnuoli: & essendo stata molte hore la fortuna perplessa à fauor di cui douesse trar le sorti, fauorì finalmente l'ardir de' Francesi: perche insignoriti della valle, vennero con alcune maniche di moschettieri, e molti squadroni di caualli accalorati dal grosso dell'essercito, ad occupar quella Casa. Ne stetter molto i difenditori ad abbandonarla, e cercare il fido rifugio della linea; non potendo D. Mauritio aiutar quei fanti circondati, e lontani, se non dà fanti aiutato. Guadagnata la casa, s'indrizzano con le medesime forze contro à lui, il quale tanto inferior di numero, quanto lontano dalla speranza di aiuto, manda le corazze de' Conti Serraualle, e Trinità sotto 'l calor della linea per isquadron di riserua: spigne gli archibusieri suoi, e del Pachieri à riceuer l'impeto dell'auuersario: & egli con la sola compagnia della guardia del Principe condotta dal Cornetta Mondragone, stà saldo nel posto per sostenerli. Mà caricati gli archibusieri dopo le scariche, postosi egli à fianco della guardia, la scioglie impetuosamente contro a gli assalitori. Il Mondragone pien d'ardore, e d'ardire, ben secondato dà suoi con le spade alla mano, ributtò ben trè volte insino alla casa quei, che non giacquero per cammino; trà quali di man del Mondragone si vide cader colui, che guidaua il primo squadrone auuerso: ma non poco gli costò la vittoria, essendogli vcciso al lato vn fratello, il cui sangue segnò quel volo, ch'egli haueua honoratamente difeso. Questa resistenza, benche pretiosa per molte morti, diede speranza à D. Mauritio di poterli sospignere assai più oltre se haueua sostegno d'infanteria. Mandò pertanto protestare a gli Officiali di trecento Dragoni già ricouerati appresso alle trinciere, esser di seruigio del Rè, che messo piede à terra lo sostenessero: ma fur parole al vento sparse. Postosi dunque à schermire al miglior modo, andò trattenendo con picciole squadre di archibusieri il nimico, il qual vantaggioso di gente, e di sito, hor vicino con car acolli, hor lontano cò moschettieri coperti dall'edificio, scopertamente le bersagliaua: si che in poco d'hora molti, ò di morte ò di ferita, rimasero inutili; ne potendosi ritirar gl'in-

gl'infermi se non da' sani, andaua si come cera à gran caldo miserabilmente sfacendosi quel picciol numero. Mà più pesaua a' Francesi consumar quiui senza profitto le genti, e 'l giorno. La onde, tralasciata l'impresa di forzar questo posto, attendono a calarsi dolcemente per la collina: & à poco a poco guadagnando terreno, e fiducia & à par passo ritirandosi l e squadre opposte, tutto à vn colpo scendono loro addosso. Innanzi a gli altri spingono cento fanti con spade tratte all' assalto delle trinciere: ma risospinti da coraggiosi benche radi tiradori Spagnuoli, ch' erano colà rifuggiti: ecco precipitar tutta l'onda de' caualli, e de' fanti, che al secondo assalto le inuestono, e le trascendono; fulminando l'animoso Conte di Harcorte alla testa del Reggimento delle guardie; e cadutogli sotto il cauallo nel saltare il fosso, v'entrò vincitore. Rotti gli argini di terra, dileguò vn muro di ferro di noue squadroni Italiani, che vi stauano à fronte; non ostante il glorioso esempio di alcuni Officiali, e principalmente del giouane Conte Bolognino, che vi morì combattendo: Capitano da tutti celebrato, ma da pochi seguito. Peroche gli assaliti, hauendo in faccia i Francesi, à tergo i Cittadini à tempo vsciti, e d'ambi i lati intercetta la comunication de' quartieri, fuggono chi alla destra, e chi alla manca, più cacciandone il timor, che la spada: si confondono le voci: e gli ordini nel fiero strepito di cannoni, e spade, e grida: si rompono frà se mescolatamente caualli, fanti, e bagaglie: altri predano, altri son preda: chi patteggia la seruitù per la vita, chi cerca la notte ne' boschi, chi fugge il ferro nel fiume, il qual rapì quella sera gran parte delle spoglie a' rapitori: il Leganès medesimo adirato contro à se, contro a' suoi, frà le ordinanze più fedeli, & intere và minacciando, e ritirandosi. Così andaua in disordine ogni cosa, mentre ancor saldo si teneua D. Mauritio nel suo posto. Finalmente non potendo più sperare in tanto confondimento il comando del Generale, dalla necessità prese consiglio. Trouauasi à fortuna con lui spettator dell'infelice successo il Spadino, di grande sperienza, & autorità frà Capitani del Rè. A lui dunque dolendosi, che con poco riguardo della sua persona, fosse lasciata la sua gente dal Leganès in preda al più forte, contestò, se hauere adempiuto le parti à se commesse, col non cedere il luogo infino allo estremo. *Et affermando il valoroso Vecchio,* che in ogni tempo ne renderebbe honorata testimonianza; *di comun consiglio risoluè di ritirarsi alla linea, e richiamati i dugento inutilmente auanzati, riunirsi à quegli che nella Margherita eran rimasi, per poter più fortemente ò tentar la propitia, ò resistere alla contraria fortuna; e combatter per la salute, poiche per la vittoria era souerchio. Ma non pur la ritirata fù senza sangue; perche vscendo la moschetteria da quella casa vicina, con cinque pieni squadroni, frà quali fur conosciute le genti del Motta della*

Odan-

Odancorte; D. Mauritio alla testa squadron di riserua copre la ritirata de' suoi; & approssimandosi gli auuersari, prende il rimedio de' casi estremi, comandando al Serraualle di andar loro audacemente allo incontro, & al Montisello di sostentarlo. Ma giunto il Serrauallle ad vn fosso, ne potendo i caualli per la maluagità del terreno facilmente voltarsi, prendono quegli più alto il varco per circondarlo. Quiui perdettero gl'vni l'anima, e gl'altri l'animo; perche la plebbe de' soldati atterrita dall'euidente pericolo, abbandona gli Officiali; i quali tuttauia facendo fronte, secondati da D. Mauritio alla destra, e dal Montisello alla fianca; cade il cauallo al Serrauallle, & è fatto prigione; cade quello del Montisello, & è vcciso; nobilissimo Caualiere, & espertissimo Capitano, etiamdio felice perche non soprauisse alla comune infelicità. Ma D. Mauritio con l'vltimo drappello di retroguardia, non lasciò di esortare, & resistere finche i suoi non si furono ridotti in saluo. Sceso dunque alla campagna per ricuperare i quattrocento lasciati al Po, troua de' suoi Capitani il Testore, il Porro, l'Aiazza, l'Aresi, & il Georgis, che benche priui d'infanteria, s'erano con molta virtù, e molte piaghe affrontati contro ad vn numero grande di caualli, e fanti nimici, e già con vantaggio gli veniuano premendo, e sostenendo la pugna; la qual riscaldatasi con la presenza di D. Mauritio, ricuperano dalle mani del nimico settanta presi, e presine à lui diciotto, ricacciano gl'altri, e si ritirano. D. Mauritio non potendo più giouare ad vna causa perduta, ritirò l'auanzo oltre ad vn picciol ponte sopra il canale; doue trouò rifuggiti quegli squadroni Italiani, che non sostenner l'impeto Francese dentro alla linea. S'offers'egli contuttociò (sol che, accompagnati da qualche numero di fanti volessero secondarlo) d'inuestir di nuouo i Francesi, dalla ingordigia del bottino, e dalla propria felicità disordinati, e dispersi. Congiuntura fauoreuolissima per cambiar la sorte de' vinti; bastando souente l'esempio di pochi ad emendar l'errore di vn'esercito. Ma non trouata infanteria, giudicandosi da quell'attacco poterne riuscire alcuna pericolosa vendetta, ma niuna fruttuosa vittoria; deliberò di condurre con ogni celerità quel soccorso à Torino, per saluar le cose domestiche, poich'erano disperate l'esterne; & incamminatisi gli squadroni del Rè à Ponte-Stura, venn'egli co' suoi sostentando regolatamente la ritirata.

Queste relationi confermate dall'isperienza, confermarono al Principe vn giuditio fatto da lui pochi giorni prima dell'acerbo conflitto. Perche veduto il tipo del Campo Spagnuolo sotto Casale, predisse subito, che quell'impresa per mancamento di buona dispositione correrebbe fortuna. Hora per l'effetto seguito crescendogli nell'animo la concepita gelosia di Torino; e dalla commiseratione de' mali altrui riuolto alla veloce cura de' suoi, sollicitò appresso al Marchese vn subito rinforzo

30. Aprile. Il Principe teme di Torino. Leganès lo assicura. Harcorte vi s'incamina.

della

della guernigione indebilita di quei fanti, che 'l Marchese medesimo haueua per la fatale impresa chiamati fuora: e radunate alcune circonuicine militie,
Primo Maggio. *mandò la metà de' suoi caualli nel Canauese per iscorgere vn conuoglio di munitioni da guerra strettamente necessarie; e visitate le mura e tutti gli posti, spedì gli ordini per ristorare, & accrescere alcune fortificationi più importanti. A talchè, doue pochi giorni prima disegnaua l'espugnation della Cittadella, riuolse l'animo alla sicurezza della Città; & incominciò à stimar vittoria il non esser vinto. Frà queste amare sollicitudini il Conte Euerardo Asinari opportunissime lettere gli recò dal Leganès già ricouerato in Vercelli:*
2. Maggio. *ilqual frà tante perdite non perdè la prudenza, che nelle graui confusioni è la prima sempre à confonderſi, perciòche nel ritirarsi munì col residuo dell'esercito, e rinforzò gli presidi circonuicini, acciò la nimica vittoria non fosse maggiore. Scriueua egli adunque al Principe,* quantunque il lancio del Francese à Casale fosse stato gagliardo; nondimeno all' assalitor medesimo hauer costato assai; e quegli, che à lui mancauano, essere per la maggior parte spersi, e non persi. Perilche ritornando ad ogni instante gli smarriti sotto le insegne, confidaua di rimettere in brieui giorni le cose in tale stato, che si saria potuto emendar con qualche nobile attione il colpo della errante fortuna. Aggiugneua, che alle conseguenze si douea dirizzar l'occhio, e'l pensiero, con risolutione, e costanza: ilche senza dubio speraua dal zelo, e grandezza d'animo dell'Altezza Sua: laqual per tanto supplicaua di volergli accennare, quanto giudicarebbe più conueneuole; offerendosi presto à disporre ogni cosa con diligenza. Finalmente commendaua molto la virtù, e valore della Caualleria Piemontese nella difesa del suo posto, hauendo fatto il fattibile in tanto infortunio: e sopra tutti D. Mauritio, che co' generosi atti hauea testificato l'alto animo della sua origine tratto; delche il seruigio del suo Rè gli conseruerebbe sempiterne obbligationi. *Ma non meno attenti furono i vincitori à meditar nuoue offese, che i vinti à medicar le passate. Il Conte di Harcorte, soccorso appena Casale, primo obbietto de' Reali interessi; dispone di condur l'esercito non riposato verso Torino, principalissima meta agl' interessi di Madama Reale. A che l'obbligaua il comandamento hauutone prima dal Rè: l'infiammauano i Ministri di Madama, di niun' altro acquisto pienamente appagati: l'inuitaua l'opportunità del tempo, mentre le spade francesi haueano frescamente gustato il sangue inimico, e la piazza non haueua ne forze di guernigione, ne speranze di aiuti: parendogli hauere scosso il cuore agli Spagnuoli per le ferite, e così dissipate, e sparse le loro truppe, come laccerati frammenti di vn famoso naufragio. Laonde, e perche subite esser vogliono quelle imprese, che hanno il pericolo nella tardanza; e perche*

non gli pareua hauer fatto nulla se alcuna cosa restaua à fare, frapposti due soli giorni per ordinare in Casale la cosa del formento, e di vn presidio bastante à molestare altrui, non che à difendersi; passa senza mezzo dall'vna all'altra impresa; & con incendio, e preda d'ogni castello, per desolare il paese, & ristorar dell'altrui l'esercito faticato, prende insensibilmente le volte verso il Piemonte. 3. Maggio.

Stauasi in questo mezzo il Prencipe osseruando i lor passi: e quantunque vacillanti, e sospesi gli vedesse frà Bremme, Asti, e Villanoua; attese ad innalzar coll'occhio, e col comando le disegnate fortificationi dattorno à Torino. Ma questa non era ne breue ne facile impresa. Prendomi gran marauiglia considerando questa Città, antica colonia di bellicosi Romani, Reggia de' Longobardi, seggia de' Duchi, metropoli del Principato, gelosa pupilla degli Stati, sottoposta à tante incidenze di guerra, e primo terror degli eserciti, che per soggiogar l'Italia scalano l'Alpi; come però sia stata da' maggiori nostri collocata in vn posto più acconcio agli agi d'vna perpetua pace, che a' continui pericoli della guerra. Diletteuole sopra modo è il suo Parco, vestito di folte, & annose piante, circondato, e guardato dal lubrico fiume più che la selua Hesperia dal suo serpente, con tanti fioriti, e pianissimi passeggi, tanti frondosi segreti, e tante fonti, tanti herbosi ricetti, giardini, e riue; Paradisi non pur de gl'huomini, ma degli vccelli, e delle fiere; ond' io direi, che il Sole non miri nulla di più giocondo sopra la terra, se il Sol non ne fosse cacciato dalle sue ombre: ma queste medesime amenità quanto à lei più vicine, tanto le son più dannose; potendo vgualmente coprire in pace i trastulli de' Cittadini, & in guerra le insidie degli nimici; e con fiammanti batterie per entro al bosco, cambiar quel paradiso in vn' inferno. Siede ella in oltre sopra due nobili fiumi, e non gode in guerra il beneficio d'alcun di loro. Perche la chiusura del canale, che conduce la Dora al seruigio delle sue macine, e d'altri necessari artifici, non può essere da lei protetta: & il Rè de' fiumi, che à questa sola Città composto, e mansueto si sottomette, nè di niun ponte di pietra sopporta il giogo, se non del suo; sicome le serue al ministero delle vettouaglie; così dourebb' esser da lei gagliardamente frenato; fugge tanto lontano, che senz' accamparui vn' esercito nel borgo frapposto, ò fabbricare vna Città fuor dell' altra, non è possibile di custodirlo. Sorge sopra'l Pò il verde teatro della sua collina, famosa per la felicità delle viti, e stellata di tanti vaghi edifici di piacere, che se i Poeti finser l'Eridano sopra'l Cielo, potrebbono fingere il Cielo sopra l'Eridano: ma tanto disuantaggiosa è la distanza, che in tempi bellicosi può la Città distruggersi col cannon de' suoi colli, mà non difendersi: Anzi il monte de' Cappuccini, che più immediatamente comanda al ponte, essendo stato ne' secoli passati vna forte bastita, quando più innocenti eran le machine oppugnatrici; hor Il Principe fortifica i posti della Città, e del Pò.

adornato di vn vago Tempio, serue più tosto di fregio, che di presidio; perche battendo egli il ponte al disotto, vien battuto di sopra da vn'altro poggio, e questo da più altri successiuamente dominanti, e dominati; onde, se fortificar si douessero tutti i posti, che frà lor si minacciano, dourebbero estendersi le sue fortificationi da Moncalieri à Casalè. Magnifico è veramente, & sontuoso il nuouo recinto delle mura, che di due Città componendone vna sola, diuide à due popoli gemelli il seno di vna sol Patria, distinta, & indistinta da se medesima; la qual di Augusta diuenuta angustissima per la barbarie de' tempi andati, hora per opera di due gran Principi Carlo, e Vittorio, si vede ritornata al merito del proprio nome: ma questo accrescimento è giudicato nella esecutione, e nel sito così difettuoso, che gli esperti non sanno se la natura si possa più giustamente doler dell'arte, che l'arte della natura; anzi per questi giorni ne rimaneuano alcune parti così scoperte, & imperfette, che la Città delle sue proprie difese hauea timore. Finalmente suo principalissimo scudo è la Cittadella: quella che formata dalla saggia Idea di Emanuel Filiberto, si fece Idea delle più famose d'Europa; ma questa benche nata per proteggcr la Città come sua Madre contro a' nimici, in queste congiunture diuenuta matricida fomentaua i nimici contro à lei; e percotendola con le bombarde, le scoteua di capo le torri, e gli ornamenti; procurando etiamdio di lacerar le sue viscere con le mine. Si che per difender le fortificationi di Torino dentro, e fuori, e le sue macine, e il ponte, vintimila ottimi combattenti sarebbero scarsi. Il Principe nondimeno più accomodandosi alla necessità del tempo, che alla richiesta del luogo, ordina vna tanaglia sotto al bastion-verde per ripararsi dal Parco, senza far subito strage di quelle centenarie piante, che per niuna Real possanza non si saprebbero prima d'vn'altro secolo restituire a' Cittadini. Ordina in oltre vn riuellino innanzi alla Porta-castello, acciò non potendo giouare al borgo di Po, non ne riceua almen nocumento; comanda, che si munisca la strada, che conduce alle macine con vna strada coperta; che s'armino di steccati le porte, e il terrapieno frà Sant-Ottauio, e Porta-palazzo; e con alti parapetti, e trauerse si rassettino i rouinosi, e scoperti balluardi della Consolata, e di Santa-Margherita. E perche ad altre tali opere auaro era il tempo, riserbolle al beneficio del tempo medesimo, & à più chiare risolutioni dell'auuersario. Assai più difficile riusciua, per le ragioni, che si son dette, guardare il ponte del Po; essendo chiaro, che i molti difensori non poteuano collocaruisi, & i pochi sarebbono facilmente tagliati fuori; ma tanto importaua quel passo alla comunicatione de' viueri, e de' soccorsi, che il Principe haunte molte considerationi, giudicò douersi venturar gli trauagli, & alcuna gente per tenerlo contr'vn'impeto, ò mantenerlo insino alla venuta del Leganès, la qual di corto speraua. Rileuando

guando pertanto i parapetti del ponte, dispone sù 'l colle imminente vnà piccola piazza d'arme dentro al recinto de' Cappuccini, e questa munisce, e prouede à bastanza per tenersi da se vinti giorni, e sopra vn' altro colle, che più vicino la minaccia, fà sorgere vn quadrato fortticello per comandar, e togliere à' Francesi l'opportunità di alloggiaruisi. Più insidiata, e sospetta èra la testa della Città contro alla Cittadella: ma questa col fauor dell' inuerno, e della tregua si era frettolosamente armata con due trincieroni à forfici, che terminando la Città vecchia, e la nuoua, erano terminati alla dritta da vn' alta batteria, & alla stanca dal Forte-Bolognino, ilquale grandemente disteso contro all' opposito fianco di Cittadella, era stato col suo cannone al nimico presidio crudelissimo infestatore. Crebbero tai ripari, benche di traui, e di fracidume à somma altezza, con ampia fossa, e multiplicate batterie: & à palmo à palmo guadagnato terreno, con fornelli, e sortite si protessero con tanti posti auuanzati, steccati, rastelli, e vie così intricate, che a' riguardanti rappresentauano vn laberinto. Anzi per ischermirgli dalle mine, che molte furono da' Francesi sotto la piazza intergiacente lauorate: tante contrammine con pozzi, e galerie sotto terra tuttauia si cauauano, che traforato lo spatio di quel suolo controuerso, era diuenuto quasi cauernosa garena di conigli, e spesse volte rintoppandosi gl'vni negli altri, combatteuanno sotto terra, prima sepelliti, che morti, e due volte priui di luce. Di modo che coll' industria la più debil parte della Città diuenne la più forte; &, sicome vno Spagnuolo argutamente rispose à' Francesi, che da' lor posti cicalauano sopra la vil materia del trincierone; bastauano quei ripari di fimo à reprimere tanta gente di ferro.

Frattanto il Marchese di Leganès vedendo auuerate negl' andamenti dell' Harcorte le suspitioni del Principe; e di nuouo scriuendogli se esser risoluto di assistere à Torino insino all' vltimo punto; mandouui due Maestri di Campo, il Marchese Serra, e Vercellino Visconti; l'vno con settecento, l'altro con quattrocento Italiani de' loro Terzi; & il Sergente maggiore del Baron di Batteuilla con trecento-sessanta Borgognoni; gente veterana, & ardita. Soggiornauano già in questo presidio, e tutto il verno haueuano alla Cittadella infaticabilmente contrastato il Conte Ferrante Bolognini altro Maestro di Campo col suo Terzo, e co' Terzi Spagnuoli del Marchese di Tauora, e di Lombardia sotto i lor Sergenti maggiori; oltre cinquecento Grigioni, e quattrocento Suizzeri, ò Valesani. E perche i Maestri di Campo, secondo l'vso di questo esercito frà loro non si obbedis cono, vi mandò ancora D. Antonio Sotelo, Generale dell' Artiglieria, per soprantendere all' armi Reali; incaricandogli la condotta di alcun denaro, e delle munitioni da guerra, le quali D. Siluio Emanuele di Sauoia, Luogotenente

Mentre i Francesi arriuano arriua qualche soccorso à Torino.

de' Principi in Ivrea, & in quelle Provincie, tenea già preste nel Canauese, così ben compassati co' pericoli furono gli aiuti, che nel medesimo giorno arriuarono i Francesi à Chieri, & il Serra co' Borgognoni à Torino: & il dì seguente auuanzandosi quegli à Moncalieri, giunse in Torino il Sotelo, & il Visconti. Ma perche il Sotelo, non sò per qual cagione, hauea lasciat a addietro la metà delle munitioni; conuenne al Principe rimandar diligentemente per esse la metà de' suoi caualli. Ma questi non ritrouarono così spedito ritorno, come l'vscita; perche l'Harcorte riconosciuti per la collina i posti, e le fortificationi del ponte, deliberò di farne impresa, senza metterui tempo in mezzo, e con vna mossa generale chiudere ad vn' hora tutte le vie d'intorno alla Città, e torle l'vso de' fiumi.

6. Maggio. 7. Maggio.

Dunque al decimo di Maggio, che meritamente si de' chiamare il primo dell' assedio, altri di loro, ostrutti i passi di Susa, di Lanzo, e del Canauese, vengono pianamente guadagnando la Dora, e'l Parco. Altri per la collina copertamente tradutti, si alloggiano dietro al dorso di vn cliuo aprico, che predomina il Monte de' Cappuccini, e'l forticello. Altri per l'altra riua sostenuti da maggior nerbo di caualli, s'accostano al Valentino palagio di piacere à quattrocento passi dalla Città, e dopò vna breue scaramuccia ne son padroni. Questi senza contrasto si spingono la notte nell' abbandonato Borgo di Pò; e protetti dalle case inuestono il ponte con tanto numero, che i difensori, a' quali già il Capitano era grauemente ferito, non hauendo più presto rifugio, si riparano alla piazza d'arme de' Cappuccini. Così interdetta l'vscita a' Cittadini (& alle vettouaglie l'entrata, da primo questo giorno non penetrò più mai cosa alcuna da viuere: anzi, perche le truppe del Duca di Longauilla, commandate dal Signor della Motta Odancorte sbarrauano il cammino del Canauese frà Dora, e Stura; le munitioni, che di là s'aspettauano, e la Caualleria del Principe, che le scorgeua, col Reggimento del Principe Borso da Este, restarono escluse; e Torino in vn sol giorno si trouò dentro alle sue mura incarcerato. Tanta facilità incontrarono i nimici; perche veggendosi il Principe sì corto di munitioni, e di gente; e dubitando per molti auuisi, e contrasegni, che l'Harcorte più desideroso di arricchirsi, che d'impegnarsi, non meditasse l'assalto, giudicò più necessario di contrarre ogni sua forza, per difender la Città, che consumarla in campagna per combattere i passi: liquali, all' arriuo degli sperati soccorsi, confidaua di potersi con la medesima facilità riaprire. Ma molto più sbigottito rimase il popolo, quando al nascente giorno vide nato vn forte, con tre cannoni sopra quel cliuo, che domina il forticelllo, e la Piazza de' Cappuccini. Haueua il Principe a discesa del ponte, e di quelle nuoue fortificationi, allogati trecento Napolitani della Serra, con dugento Grigioni, che guardando

10. Maggio. Francesi cingono la Città, e guadagnano le fortificationi del Pò.

11. Maggio.

do nel posto vn dell'altro, poteuano scambieuolmente soccorrersi. Stauansi per tanto gli assediati mirando sicuri dalle muraglie l'attaccamento, e le risposte di quei forti, quasi vn giuoco militare di maggior curiosità, che pericolo, per la confidanza nella honorata difesa, e nel veloce soccorso. Ma il forticello, appresso di hauere alquanti colpi di cannone con superba apparenza riceuuti, e restituiti all'inimico, fece fine al combattere. Percioch'essendosi gli Grigioni lasciati inuolare vna casa di communicatione dentro al valloncello intergiacente; i difenditori del piccol forte veggendosi interciso l'influsso del recinto, si diedero a' nimici non ancor presti all'assalto; patteggiando di esser condotti salui à Villanoua. Quiui seguì vn'affettato equiuoco, che può seruir di ammaestramento à ben dichiararsi capitolando. Per ch'essendosi coloro intesi di Villanoua d'Asti, presidio poco lontano; i Francesi infingendosi hauere inteso Villanoua di Francia, verso questa ignudi, e malcontenti gl'incamminarono di là da' Monti. Vnitesi adunque le nimiche forze contro al recinto de' Cappuccini, ch'era l'angolo estremo della speranza: & ischernito vn tentamento col precipitiò de' più animosi aggressori; al sol timore del secondo assalto, incominciato senza comando, ò preparamento, per impeto popolare, mentre alcuni parlamentauano; i Grigioni alquanto più esposti al colpo, dimenticando però se essere Soldati, posano l'armi, & hanno la vita in dono. Gl'altri abbandonati da costoro, abbandonando se stessi, ricorrono al Tempio, per isfuggir con le supplicationi i supplicij: ma i vincitori ammessi per quella parte più debile di coraggio, che di ripari, e quasi torrente da niun' argine di militar comandamento rattenuti, sgorgando nel Tempio; da qualche Officiali solamente astengono il ferro; tutti gl'altri armati, od inermi, soldati, ò contadini, con horribili voci son chiamati alla morte, e quasi giouenchi apparecchiati appunto al sagrificio innanzi all'Altare, e frà le braccia de' Religiosi, suenati con le spade, infranti con percosse, fulminati con armi à fuoco; seguendo al tuono delle voci tanta tempesta di colpi, e tanta pioggia di sangue, che satolle ne furono l'armi, il pauimento, e le pareti. Mà poiche il fiero spettacolo hebbe spauentati gl'occhi de' propri autori; cambiata l'ira in cupidigia, s'empie ogni cosa di profanità, e di libidine; nè l'honestà delle donne colà rifuggite, nè la pouertà de le celle, nè alcuna cosa dedicata, ò raccomandata à quella Santa Vergine, ch'iui si adora, restò priuilegiata dalla rapina. Benche, se veri sono i racconti, che religiosi Personaggi sopra la lor fede, & alcuni soldati con autentiche depositioni hanno confermato; colui, che stese la man temeraria alla sacrata Piscide, da manifesta fiamma senza manifesta cagion eccitata, hebbe sopra l'Altar medesimo vn breue saggio del fuoco eterno. Così patiente è la Diuina ira, che non suol castigare i delitti nel suo furore: ma questo deluto violentò la sua patienza.

Stato, e mãcaméti della Città, principalméte di munitioni.

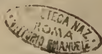
Questi insperati auuenimenti stabilirono le speranze de' Francesi, & abbatterono quelle degli assediati, vedendo in poca d'hora guadagnati quei posti, che in molti giorni con molto sudore, e sangue douean comprarsi. Aggiunti principalmente i mancamenti della Città, che in qualunque Piazza nel cominciar de gli assedi si trouano maggiori dell'opinione. Onde soleua dire vn gran Capitano de' nostri tempi, che quantunque si premediti vn' anno intero quante cose sian necessarie à prouedere vna Città; poiche le porte son chiuse, ancor' alcuna trouerassi mancare. Haueua in Torino quattromilacinquecento fanti di buona ordinanza, e tremila Cittadini maturi all'armi. V' era concorsa vna moltitudine di agricoltori, e paesani, che al primo strepito delle nimiche trombe impauriti, quiui sicome in sicurissimo refugio, con le sbigottite famiglie da' vicini villaggi, e da' monti ricouerando, introdussero alcuna copia di vettouaglia, e di armenti, e descritti in vna rassegna generale, seruirono molto a' duri ministeri delle meccaniche opere. Ma della caualleria non vi si trouaua più d' vna parte delle Guardie del Duca, e della Guardia del Principe, con altre quattro dimezzate compagnie di corazze, & altrettante di archibusieri; non potendo compir tutte insieme il numero di quattrocento caualli. Ma per nodrirli scarsissimi erano i foraggi, non riparati ancora dall' herbe nouelle, nè le cresciute si poteano hauere senza manifesto pericolo. Il formento non bastaua senon per fino alle messi, essendone stato auaro il raccolto, e prodigo il guasto di quattro eserciti. I laticini, l'olio, & altre familiari bisogne, che cotidianamente s' introducono, serrati i passi della Dora, e del Pò, hebber subito fine. Del sale non ne auuanzaua, che per tre mesi à sottilmente dispensarlo. Delle legne era preceduto fallimento commune, & hora non vi restaua luogo à procacciarne; onde in pochi giorni s' incominciò dare al fuoco i materiali delle case. Mancarono ad vn tempo i due più necessari elementi; il fuoco per difetto di materia, e l'acqua per il discrescimento delle fonti, cagionato dalla pouertà delle pioggie, e dall'arte nimica nel diuertire i canali, che lauando la Città, le vene della terra fecondano. Mà più sensibile d' ogn'altro mancamento era quel delle polueri; hauendone il passato inuerno necessariamente consumata grandissima quantità. E benche insin del gennaio ne hauesse il Principe caldamente sollicitato il Marchese di Leganès, non solo per gli propri, ma per gli Reali interessi nella construttion della Piazza: altro però non ottenne, che vn facil consiglio di douere tirar manco. *Laqual risposta non leggier marauiglia cagionò al Principe, & a' i Capi dell' armi Spagnuole. Percioche, come difendere vna trinciera campale, attaccata da tutte le forze della Cittadella, e si può dir della Francia, senz' altrettanta machina di contrabatterie, sortite, fornelli, e bombe? e come demolir con*

pochi

pochi tratti quel Maſchio, che con vn continuo tremuoto demoliua la Città con gli eminenti cannoni, tante volte ſcaualcati, e rimeſſi? Per queſte ragioni hauendo già il Principe prodigaleggiato delle ſue polueri, per tener buona economia di quelle degli Spagnuoli, in queſte vrgenze dell'aſſedio non ſe ne trouaua più che cento-ſettanta barili à conto loro, con alcuna reliquia delle ſue. Laonde non giouaua tanto il numero della guernigione, quanto noceua il mancamento delle munitioni: non potendoſi ſturbar con batterie le fatiche dell'auuerſario, ne ſoſtener con vigore i poſti lontani, ò fare vſcite impetuoſe, e gagliarde ſopra i quartieri.

Duriſſimi eſordi eran queſti di vn penoſiſſimo aſſedio, ſe non gli ammolliua la ſperanza del veloce ſoccorſo. Haueua il Principe da' primi giorni mandato il Caualiere D. Vincenzo della Marra, Tenente di Maeſtro di Campo Generale, e poco appreſſo il Preſidente Pellegnino Conte di Peglia, per repplicare al Leganès, che le genti artiuate col Sotelo poteuano aſſicurar la Città da vn ſubito aſſalto, ma non dall'aſſedio, quando il nimico per le truppe freſcamente ſopràuenutegli à Pinarolo, ingroſſato, e diuiſo, chiudeſſe le vie della Dora, e del Po. Che ogni breue aſſedio ſaria troppo lungo ad vn popolo, che viue alla giornata: ilqual ſe in altre molte occaſioni per due ſoli giorni rinchiuſo periua di neceſſità; come potrebbe neceſſitare la neceſſità medeſima à durar meſi? Perciò il pregaua, s'ei non poteſſe venir con giuſto eſercito, volerſi almeno alquanto più auuicinare con quelle ſquadre, che ſi trouaua raccolte, e con alcuna parte delle guernigioni manco neceſſarie, perche i Franceſi obbligati à ſtarſene vniti da vn lato, laſciaſſer penetrabile il paſſo dall'altro. *Ma poiche vide auuenuto, ciò, ch'ei temeua, ſpinſe per via già riſicoſa il Capitano Giorgis, per rappreſentare al Marcheſe la nuoua faccia delle coſe: di nuouo affrettandolo, e richiedendolo intanto di volergli velocemente mandar nel Canaueſe vn nerbo di caualli, per venirne al ſoccorſo con quel conuoglio, mentre con la perſona di lui ne aſpettaua vn maggiore. Haueua il Leganès, come detto è, con sì dolci colori figurato al Principe, & in Iſpagna il fatto di Caſale, che parea poſto nelle neceſſità, ò di mancare al vero, ſe hauendo l'eſercito rotto nol confeſſaſſe; ò di mancare al douere, ſe hauendolo intero non ſoccorreſſe. Il che maggiormente facea ſperare, ch'egli vſerebbe ogni ſtudio per metterſi in campo, ſenza molto indugiare. Frà queſti diſcorſi ecco furtiuamente arriuati alla porta due Contadini con lettere di D. Siluio, auuiſando, che D. Carlo della Gatta, mandato dal Leganès con duemila-ottocento caualli, incluſi quelli del Principe reſtati addietro, era giunto à Caſelle, cinque ſole miglia da Torino, doue per l'incertezza de' cammini ſopraſtandoſi,* 12. Maggio.

Secondo ſoccorſo di munitioni reſta fuori. Leganès temporeggiando dà tempo al nimico.



attendeua il cenno del Principe: & egli con quella scorta tenea le munitioni già preste in Riuarolo. Grande allegrezza fù fatta di questa nuoua: ma nel medesimo punto D. Vincenzo felicemente ripassato per il quartiere del Motta, porta in risposta che il Marchese di Leganès è più ansio di condurre il general soccorso, che non è il Principe di riceuerlo; ma conuenirgli pigliare il tempo col tempo. Perch'ei non si troua ancora bastante numero sotto alle insegne, andandosi i fugastri quà là tuttauia smarriti, li quali conuenendo come api vagabonde raccoglie e con patienza, e destrezza, hà lo o assegnato buoni quartie i per adescarli con breue lusinga di riposo à imettersi nelle ordinanze. Che oltre à questi, egli aspetta di Alemagna i Crouatti, e nouelli supplimenti dal Milanese, e dal Tirolo: siche frà quindici, ò v nti g orni verrà infallibilmente à soccorrerlo. E attanto vole ' esse e informato per qual via pa a al Principe p ù sicuro lo sforzo: promettendo volergl piacere in ogni suo desiderio, e regolar tutte le cose con gli auu si, e sentiment d lui. *Il nuouo tenor della risposta incominciò mescolar nelle serene speranze alquanto di torbido. Piacque la promessa di voler maneggiare il soccorso ad arbitrio del Principe: giudicandosi non pur massima salutare l'vnirsi le volontà de' Generali, cosa rara ne' casi auuersi; ma conueneuole, che l'vno secondi il parer dell'altro più interessato; essendo stile dell'armi aiutatrici, e confederate (sicome rispose il Senato Romano agli Ambasciadori del Rè Attalo) nelle cose altrui adoperar l'altrui volontà. Ma dispiacque altrettanto la prorogation di tanti giorni, & il non volersi almeno auuicinare: perche intanto l'Harcorte potea sedendo, & à grand'agio, munir co' ripari, & vnir con la linea gli suoi quartieri. E già quello del Motta parea si forte, & auuisato del soccorso di Caselle, che D. Carlo non hauria guadato i due fiumi interposti, senza contrasto. Per la qual cosa il Principe giudicò meglio di rispedire à D. Siluio, che soprattenesse il conuoglio insino à nouelli auuisi; perche prolungandosi tanto la venuta del Marchese, non sarebbe men dannosa la dimora, che pericolosa l'entrata di quei caualli nella Città; troppo pochi per vincere, e troppo numerosi per viuere.*

13. Maggio. *Vedendosi adunque incamminate le cose ad vn regolato, e lungo assedio; s'incominciò mettere in controuersia, se la persona del Principe douesse rinserraruisi; ouero, hauendone ancor molti modi, lanciarsi all'aperto. E senza dubio furono addotte in mezzo tutte le considerationi, & esempli comprouatori della politica Tesi, ch' il Principe non s'impegni frà le muraglie assediate, ne di attore si faccia reo. Ma per qualunque ragione preualse nel generoso animo la risolutione del non partirne; sì per la buona opinione, ch'ei portaua alla sincera volontà, e promesse del Leganès, maggiormente ingaggiate à disgaggiarlo: come*

Risolue il Principe di fermarsi in Torino. I Torinesi per amor di lui, e per timor del nimico

per

per impedir le nouità, e disordini di quella guernigione co' Cittadini: ma principalmente per vn fermo decreto di non abbandonar le Sorelle, e per difendere vn popolo, che alla difesa di lui tanto amante, e fedele si dimostraua. Motiuo, che spinse ancora il Principe Cardinale à darne magnanimo esempio dentro Cuneo: siche il giro di vn' anno solo vidde due fratelli in due Città voluntariamente assediati; e con raro documento di corelatiua virtù, i Principi per amor de' Cittadini, & i Cittadini per amor de' Principi sofferire i medesimi mali, che comparticipati son più soffribili. Eran già veramente inanimiti molto i Torinesi dalla propria fedeltà, naturalmente distemprata nel sangue Piemontese verso i Principi del Sangue: & massimamente verso la virtù, e zelo di questi; la cui desiderata presenza tanto era loro più cara, quanto à più caro prezzo ne haueuan goduto. Ma questa risolution de. Principe fù loro vn' esortatione molto efficace per sostener fortemente qualunque caso. Anzi parse al popolo hauere in questo giorno ottenuto vn gran soccorso, calcolando la persona di lui per molte migliaia di combattenti. Laonde, com' egli vi restò, perche sapeua se essere amato da' suoi, così gli suoi più l'amarono, perch'egli vi restò; ne stimauano hauer sangue Cittadino, se no'l dauano di buona voglia à così giusta, & honorata cagione. Ma non men che l'amore li rese forti il timore; & alla naturale inclinatione s' aggiunse la necessità della propria difesa. Veniua loro da segreti auuisi, e dal palese garrito de' nimici alle trinciere precantato vn' assalto generale, à cui seguir douesse il saccheggiamento, e l' incendio con strage barbara, & indistinta. Delqual fiero proposito vn' amaro assaggio era stato quel sangue sparso nel Monte de' Cappuccini: parendo, che alla prima scena douesse corrispondere il fine della tragedia; ne alcun luogo rimanere intatto dalla desolatione cominciata nel Tempio. Non giudicauano hauere assediatori sì temperati, che volessero moderatamente vsare la lor fortuna; nè bastante cautela contro alla rouina il rendersi à giuste capitolationi: essendo fragilissimo scudo vn foglio di carta alle armi vittoriose. Anzi, come il vulgo presume tutti i secoli d' vn metallo, mostrauano ne' libri, che pure al secolo passato, essendosi Torino dopo vn lungo assedio, col consentimento di Carlo il Buono, e con giurate conditioni gittato in grembo à Francesi; fù poscia da' medesimi abbottinato, tutti spogliati, molti sparsi, e gli altri vccisi; rimanendone anche hoggidì nelle torri gli ferri vncinati. Lequali formidabili conseguenze venner loro più profondamente impresse con gli stratagemi, che nell'arte bellica ottengono il primo luogo: essendo ancor delle fiere il vincere con la forza. Ma sagacissimo fù quello di vna strana pittura all' ottauo del passato marzo, non sò da cui, sottomandata al Nontio per farne spettacolo, doue si vedeua Torino inuolto nelle fiamme, & nel fu-

Giuengono più animosi.

mo. Fù marauiglioso il concorso à questa misteriosa figura, che à guisa di vn prodigio rapiua tutti gli occhi, e gli atterriua. Stauano i Cittadini dauanti alla colorita immagine, quasi statue scolorite per lo stupore. Parcua per qualche fiera fatalità comparso in Torino quel simulacro, come il simulacro di Roma lacerata apparso nelle guerre Ciuili, e tutti diuenendo curiosi interpreti del muto, e parlante enigma, godeuano d'indouinare i suoi futuri mali, e si doleuano di hauergli indouinati; supplendo ciascuno con la imaginatione, ciò che mancaua all'immagine. Fù insomma vna nuoua macchina bellica questa tela; che col mostrarsi solamente, colpì nelle menti, fece breccia negl'animi, conturbò il vulgo: siche si può dire, che Torino dipinto spauentò il vero. Mà questi imaginarij terrori di spiriti infermi, si resero assai più sensibili, e vicini per l'apparato delle scale, e d'altri arnesi introdotti nella Cittadella: e per qualche vano rapporto, che sotto alle mura giacessero le mine già pregne, & apparecchiate à partorir la rouina, e l'vccisione vniuersale. Et come ne' graui pericoli il verisimile si deue ammetter per vero, così i timori cresceuano co' discorsi, & ogn'vno vi fingeua alcuna cosa del suo, e temea quel medesimo, ch'egli hauea finto; e da tutti si nutriua vna fama, che da niuno era nata; si che ogni vano strepito rompeua il sonno, & ogni ombra notturna si giudicaua l'assalitore. Contro à questo popular trepidamento furono rimedi potentissimi due contrarie passioni, lo sperare aiuto dal Principe, e disperar pietà dal nimico; perciòche la speranza rende soffribile ogni mal breue, e la disperatione indurisce gli animi à sofferire ogni male. E come i paurosi Cerui trouandosi chiuso ogni scampo, dalla estrema necessità fatti feroci, inuestono arditamente le medesime armi, dalle quali fuggiuano: così gli assediati etiamdio più timidi, mettendo ogni speranza di salute nel disperare ogni salute, al grido di qualunque all'arme ò falso, ò vero, correuano à furore, deliberati di vccidere, ò d'essere vccisi. Siche lo spauento medesimo accrebbe l'ardire, e l'odio verso il nimico aggiunse fauore, & riuerenza verso il Principe, nella cui sola protettione hauean riposto ogni suo bene.

Artificio nimico nel procurar tradimenti alcuni son presi, nulla si chiarisce.

S'auuidder quelli della contraria fattione quanto nocesse a' lor disegni quel publico timore della minacciata fierezza. Laonde, per cancellar la mala fama con la contraria, ricorsero alle sottilità. E perche nelle Città popolate niuna cosa maggiormente infiacchisce gli assediati, che il desiderio della salute; fecero per man confidente sparger biglietti per le Chiese, & per le strade, lquali auuisauano ciascuno, che chiunque non prendesse l'armi contro à Madama, nè a' suoi confederati, non proueceabe alcun danno; anzi saria benignamente trattato. *Haueua il Principe vn poco auanti l'assedio licentiati per*

maggior cautela non sò quanti Officiali di Madama, lungo tempo in riguardo di lei tolerati. Ma l'euidenza di questa froda mescolata con apparente pietà, chiarì, che per mezzo all'affettion de' Cittadini si nascondeuano seditiosi germogli, difficilissimi à scernersi in vn campo di guerra ciuile, doue confondendosi le radici delle passioni, l'amico talhora, e l'inimico viuono insieme. Assicuratosi adunque di quegli contra quali sinistrament gli fù ragionato, propose premio à chi manifestasse i macchiati del proditorio segreto; ouero qualunque corrispondent alle fattioni contrarie. Ma perche gli odi priuati si fanno apertura per mezzo a gl'interessi de' Principi, li quali perciò alle populari accuse deuono subito prestar l'orecchio, ma non la fede; confidò à Ministri zelanti la conoscenza di questo crime; raccomandando loro di prouuedere che la calunnia non contaminasse l'innocenza: perche pigliare in diffidenza vn fedel suddito, e vn'inuitarlo à diuenire infedele. Ma l'ingegno del popolo quasi cauallo adombrato ogni tronco giudica vna fiera. Incominciarono ad osseruarsi le attioni l'vn dell'altro: e mentre non appariua l'infedele, di niun si fidauano. Molte opinioni si concepirono contro à molti; ma spetialmente contro a' Grigioni per la mutata fede al recinto de' Cappuccini; doue alcuni degeneri non solament haueano, come s'è detto, posate l'armi a' piè de' Francesi, ma le hauean ripigliate in lor seruigio. Alcuno adunque fra' Cittadini affermaua se hauer veduto segnali dati al campo nimico da' lor quartieri; vn'altro, che due di coloro eran venuti à colloquio occulto con gente di Cittadella: altri v'aggiugneuano, che vn Grigione hauea fatto cifra dal muro col rotar della miccia: e come gli obbietti, che si mirano per più mezzi appariscono molto maggiori, così queste nouelle passando per più bocche marauigliosamente s'ingrandiuano. Per le quali apparenze, non conuenendo ad vn Principe starsene ingelosito, due di costoro vengono imprigionati; e contro à tutti vscendo il popolar pregiudicio, si solleua vn bisbiglio, che la fede, si come l'anima, la onde partì vna volta più non ritorni; e che quella natione ammutinata habbia per la notte medesima pattuito l'ingresso all'inimico. Questa vniuersal commotione atterrì grandemente i lor' Officiali, i quali temendo non la credulità del vulgo in crudeltà si cambiasse, vennero in corpo dauanti al Principe, & tutti epidi lo supplicarono à volerne fare squisitissima inuestigatione; & se alcuno di quella honorata natione sarebbe scoperto reo, si costituiuano ad ogni esempio di rigoroso supplicio: ma se puri, e leali si conoscessero, chiedeuano vna publica fede della lor fede, per giustificarsi appreso a' lor Maggiori, & appresso à quegli cui la sinistra fama hauesse scandalizzati. La qual generosa domanda piacendo al Principe, & fattane inchiesta; niuna sussistenza trouò nelle accuse; rimettendo le altre al tempo, che alla fine tutte le

palesi

palesi cose ricopre, & le coperte palesa. Volentieri hò narrato questo successo per information di coloro, i quali han diuulgato per le stampe, che gl'imprigionati fur veramente conuinti, se non che il Principe non osò castigarneli per timor di non esacerbare i lor parenti. Con il che offendono ad vn colpo due principali virtù di questo Principe, la intrepidezza, e la prudenza; quasi vn cuore intrepido, che per il ben publico non temeua vn'esercito, temesse vna famiglia; & vna saggia mente giudicasse ottimo rimedio per estinguer le ribellioni dar vita a' ribelli.

Il Principe cōparte i carichi, e le guardie a' Cittadini. 13. Maggio.

Assicuratosi adunque il Principe dell'ottima voluntà de' Cittadini, e de' Soldati, incominciò dar forma, & ordine alla custodia delle mura, che insino à qui era stata tumultuaria, & confusa. Perilche imposto al Conte Francesco Mazzetti Veadore, & Gouernator di Torino di raccorre il numero, & inuigilar nella osseruanza delle guardie, compartì la Città in settant'vna contrada, eleggendo per ciascheduna vn Cantoniere per adunar la moltitudine del suo distretto, la quale per certo numero di Capitani si doueua addurre per vicende à sei principali posti intorno alle mura, commesse alla fede, e vigilanza di alcuni Caualieri in questo modo. Il Bastion-verde, & quel che soggiace al Castello son raccomandati à D. Carlo Vmberto Mariscialllo di campo: quello della Consolata al Conte della Trinità: Santa-Margherita al Conte di Robella: gli-Angeli al Conte di Santena, & al Capitano Filippo Dominico Elia: San-Ottauio al Baron Perone, & al Commendator Rodolfo Tana: San-Carlo à i Conti Ottauio di Scalenghe, & Filiberto di Piozzasco. Riserbò in oltre vn numeroso corpo di guardia per la piazza d'arme nel centro della Città da trasmettersi la doue l'occasion ne chiamasse. Entrauano i Cittadini per la terza parte ogni sera in buon'ordine, con armi & insegne a' luoghi assegnati; onde fù marauiglia, che vn popolo più auezzo à gli spettacoli della giostra, che della guerra, in pochi giorni diuenisse guerriere; & in quel primo esercito ammaestrati dalla emulatione gli principiatori si pareggiassero a' veterani; li quali qualunque esser douesse l'esito delle cose, haueuano guadagnato assai con hauer perduto il timore. Ma per aggiunger calore, e disciplina a gl'inesperti, mescolò con costoro alla difesa delle mura, e delle opere esteriori alcuni manipoli della forestiera ordinanza: il cui principal corpo era dispensato per le sopramemorate fortificationi percontro alla Cittadella, & per quelle di fuora, & per altre della Città più debili, e pericolose; auanzandone cinquanta fanti per ogni Terzo, che nella piazza d'arme stauano in pronto à gli occorrenti. Di tutti i Terzi la metà entraua alternatiuamente à guardia nelle militari custodie, e l'altra vi staua di ritegno, giacendo appresso alle loro arme; onde il riposo era vn'altra fatica. Le militie continuarono di guardar le porte assegnate, delle quali quella sola nel Castello per ordinario, & quella del Palazzo a gli emergenti si tennero

tennero aperte. Et perche ò per l'inesperienza de gli assediati con vane opinioni, ò per la finezza de' nimici con false apparenze di attacchi, era libero ad ogn'vno di concitar la moltitudine con notturne chiamate; ordinò il Principe con rigoroso bando, che per qualunque all'armi niun si mouesse dalle sue poste, quando la campana della Città non ne desse vn segno, à cui successiuamente le altre douean rispondere: nel qual caso ogni contrada corresse con l'armi à luoghi destinati, e le femmine non vscissero dalle case. Alla Caualleria fur dati gli ordini da D. Mauritio per le vicende: gli smontati si rimontarono, e gli smembrati si rannodarono in Compagnie di giusto numero sotto à certi Capi. Ne pochi furono coloro, che frequenti al soldo, e diligenti al riposo de' vernali quartieri, douendo poi far proua del suo valore allo stringersi dell'assedio, presero differente cammino: simili appunto à quelle Aquile, che pasciute per via da' soldati di Bruto seguirono le insegne, ma venute al luogo della battaglia, volarono via.

In questa maniera disposte le cose della difesa, non hauendo il Principe nè caualli, nè polueri per andare à battere i nimici ne' suoi lontani quartieri, desideraua ch'ei volessero ridur le minaccie ad effetti, & il lento assedio ad vna vicina, e subita oppugnatione: onde solea dire, che non haueua maggior paura, se non che coloro hauesser paura. Ma l'Harcorte insino à qui dissimulaua d'intendere espressamente all'assedio; non dichiarandosi di voler fare impresa, ma vna cauta diuersione, perche la Città non nocesse alla Cittadella. Pesilche non segnaua egli ancora le lettere dal campo sotto à Torino, ma dal Valentino; quasi in quell'ameno, e placeuolissimo soggiorno sù la riua del Po, attendesse à pescar pesci, e non Città. Era però suo disegno di tenersi fermo ne' posti, mentre gli Spagnuoli apparecchiauano il gran soccorso: & se questi venisser debili, incontrargli all'aperto; se forti in modo, che non potesse impedirgli, finger di coprire la Cittadella per essere da lei coperto; e dipinger con tal colore la mal tentata impresa, quando la fortuna non volesse mostrarsi alle sue voglie di continuo indulgente. Non tralasciaua con tutto ciò di crollar le case con incessanti fragori delle batterie rassettate sopra 'l maschio, per atterrire il volgo se l'atterrar le muraglie non gli giouaua. S'aggiunse al cannone quel diabolico ordigno delle bombe, delle quali altroue hò detto assai. Et perche assottigliandosi l'arte del nuocere, incominciarono a gittarne alcune come semplici palle veslite di materia combustibile per appicciar fuoco, assai più licentioso quando è notturno: ordinò il Principe, che per la inopia de' pozzi, ogni contrada facesse vn'anticipata colta d'acque in vasi grandi, & i cantonieri hauessero alla mano destinate persone per accorrere al fuoco; perche altri non concorresse. Benche

Francesi molestano i Cittadini con bombe, e tiradori. I Cittadini molestano loro con due leggieri sortite.

ò sia

ò sia sciocchezza di quel cieco instrumento, che non distinguendo oue cada, cade più volte in vano: ò più tosto pietà del Cielo, che odia instromenti più spietati de' suoi fulmini; grande fù lo spauento, e poco il danno. Ma quelle principalmente, che sopra il palagio delle Infanti piombarono quasi da Diuina mano ripresse, diuennero innocenti. Maggior molestia riceueano gli assediati da' i tiradori, gente per ordinario più vile dell'esercito: altri de' quali dal quartiere del Po diuiso con alta trauersa, auanzandosi per dietro alle chiuse de gli horti, & alle pareti dell'Albergo, e de' Minimi opposte al bastion del castello; quindi come da coperto, e sicuro luogo destinauano i colpi alle pasture, & alle guardie. Altri dal quartiere imboscato nel Parco venendo di pianta in pianta insino al ponte; da quelle macchie, e dalle cime delle più alte quercie insidiosamente colpiuano i passaggieri, e' difensori del bastion-verde, e della nuoua tanaglia. Ardeuano per tanto d'impatienza i Cittadini ancor d'infestar gl'infestatori. E benche le sortite, per le cagioni accennate di sopra, fossero intẽpestiue: contuttociò si risoluè il Principe di pigliarne alcuna proua, per leuare a gl'occhi de' Torinesi la nouità nelle occasioni maggiori; si come quel Capitano andò à poco à poco addestando i Romani à mirar dallo steccato quei Teutoni, & Ambroni, che cotanto apprendeuano, perche gli vedesser' huomini con due mani sole, si come gl'altri. Fece dunque sentire alla Giouentù; che si doueano buttare à terra quelle pareti: ne bisognarono stimoli più pungenti, che gli occhi di lui. Entrano di colpo dentro al Borgo, sostenuti da due maniche d'ordinanza, con due compagnie di caualli: & incalciando i Francesi di casa in casa fin dentro la lor trauersa, hanno in poca hora arietate le muraglie, & vccisi alcuni, che v'erano ascosi: e guadagnato il conuento de' Minimi, vi fanno vn corpo di guardia, che dapoi si mantenne; onde coloro da indi innanzi in termini più lontani si ristrinsero vicino al Po. Da questo picciol successo prendendo spiriti molto maggiori si prouano dar loro la caccia ancor nel Parco. Per lo che accordatosi frà se vno stuolo di giouani voluntari, ma senza capo ne legge; passata la Dora per le traui del Ponte, che sole rimaneuano in piedi; trascorrono dentro la selua con arme alla mano; e dando alla fuga gl'imboscati, & ad vccisione i men veloci, e bersagliando quelli, che stauano sù gl'alberi à modo di vccelli, dan tempo à paesani di tagliar le piante più dannose, e le fratte sopra la riua, che tra le frondi maggiormente copriuano le frodi dell'inimico. Ben'auuenne à quei coraggiosi per questa volta: ma il coraggio non regolato è temerità, & la temerità è spesse volte abbandonata dalla fortuna. Questi che non sofferiscono di esser comandati, amando meglio perire à modo loro, che vincere à modo altrui, abbondando di ardire, ma non d'isperienza, il giorno seguente trasportati dal medesimo affetto, ma non co' medesimi vantaggi;

mentre

mentre perseguitano troppo dentro alla selua i fuggitiui, alcuni di loro da vn guato di caualli son tagliati fuora, & vccisi, e tra questi il Conte Ottauio Tesauro, garzoncello non ancor soldato, morì per impatienza di diuenirlo. Per la qual cosa, veggendo il Principe, che al loro ardire bisognaua il freno più che lo sprone, fà romper le traui del ponte dall'altro capo, riserbandosi di rimetterlo quando ne sia bisogno: e perche ogni squadra senza capo altro non è che turba, più acconcia a turbar le cose militari, che à secondarle; ordina al Gouernatore, che debba centuriarli sotto alcuni capi veterani, a gl'ordini de' quali obbediscano; & à color che verranno fuor di schiera nelle sortite, rifiuti la porta. Ma non perciò rimanendosi di scaramucciare ogni giorno dietro alle siepi, e ne' campi, sosteneuano le guardie, difendeuano le mandre e' foraggieri; e molti non son tornati giamai la sera senz'hauer fatto di sua mano vendetta ò preda. Anzi à poco à poco s'infiammauono gli animi nelle ingiurie, mescolandosi nell'hostilità sì gran fierezza, che frà gl'vni, e gl'altri pareua patteggiata la morte: non concedendosi la vita benche supplicheuolmente richiesta. E ciò ch'è più lagrimeuole, alla guerra forestiera si congiugneua la ciuile, e cordiale: onde incontrandosi alla campagna non solamente Piemontesi co' Francesi; ma Piemontesi co' Piemontesi del contrario partito, senza nimicitia nimici veniuano frà loro rabbiosamente alle mani; vgualmente miserabili, ò vincessero, ò fosser vinti: poiche la vittoria frà congiunti è solamente profitteuole à gli stranieri; e nell'incendio ciuile maggiormente arde l'odio quando vna volta è spento l'amore.

Stauano intanto sopra Torino con vguale attentione, ma con intention differente affissi gl'occhi di tutta la Italia. Molti applaudendo al coraggio di questi Principi, biasimauano la durezza della sfortuna; altri applaudendo alla sfortuna, biasimauano il lor coraggio. E benche per all'hora s'accogliesse il veleno sopra le lingue; calò poscia alle mani, infettò il candor delle pagine, stillò etiandio sotto al torchio delle stampe Italiane, che douean più tosto stillar lagrime di sangue, s'erano vere Italiane. Proruppero adunque nel vulgo diuersi libri; i quali, ò per maleuolenza degl'emoli, ò per maledicenza del clima Italico, vsato di adulare, ò biasimar fuor di tempo, e fuor di modo; versauano l'inuidia delle turbolenze sopra questi Serenissimi Fratelli, calunniosamente imputandoli di hauer essi portata la guerra in casa, quasi non ve l'hauessero trouata: condotti dalla cieca ambitione in Piemonte, come se fusse terra straniera, instigati da gli Spagnuoli, e non più tosto tirati per gli capegli dalla necessità: venuti per dispogliare vn Nipote, e non per proteggere vn Pupillo. Ma la Luna non arresta il corso per il quassar de' ranocchioni; ne queste Altezze han regolato il suo corso all'arbitrio del vulgo loquace, ma di quella

Escono in questi giorni calunniose dicerie, & di passaggio vi si rispõde.

Intelli-

Intelligenza, che ordina i mouimenti alla eternità, & accorda le sfere inferiori delle attioni politiche al primo-mobile della Ragione. Anzi più intenti à dirittamente operare nella trauersa fortuna, che à commendar le proprie operationi per esserne commendati; non han curato di darne conto al Mondo co' manifesti; hauendone testimonio la propria conscienza, e giudice il giustissimo Cesare, solo Signor diretto di questi Stati. Haueuano questi Principi assai prima di lasciar Roma, e le Fiandre, maturamente considerato, e conferito frà loro, quanto insidiati, e fragili sian sempre stati gli scettri pupillari della sua casa: & perciò non essersi giamai praticato in questa Souranità, che le Madri domandassero, ne pretendessero la Tutela del Principe in virtù dell' autentica Matri, & Auiæ: *molto meno il Reggimento de gli Stati; linutandosi in questo sempre bellicoso distretto il priuilegio della legge ciuile, con la necessità della legge naturale. Che se in tanti casi di pupillar' età del Sourano, due volte sole (peroche Madama Buona di Borbone, lasciata Tutrice Testamentaria del Nipote, con espresso comandamento a' sudditi di obbedirle; non ne ottenne da' Principi giamai la possessione pacifica) appresso à fiere guerre ciuili, e per terminar le discordie nella pluralità de gli Agnati pretensori, fù per amicabile accordo conferita (non domandata) la Reggenza alle Madri: non furono però gli Agnati più vicini esclusi ne dall' assistenza, ne da gli Stati, anzi à quelle, come dicemmo, rimase il decoro, & à questi l'esercitio d l fati coso gouerno. Ma dall' vno, e dall' altro caso tanto più chiaramente si conobbe la necessità del gouerno virile. Poiche la Reggenza di Violante fù allettamento al Duca di Milano di occupare il Piemonte al Duca Filiberto, sotto pietoso colore, che non fosse da' Francesi occupato: colore, di cui si seruì appunto il Leganès nella occupation di Vercelli. Et nella Reggenza di Bianca, si smembrò da gli Stati à Carlo il secondo la nobil Marca di Saluzzo, per il fatto del Marchese Ludouico, che per il fresco dolor della vedouezza, fù da lei più viuamente sentito; e più patientemente tolerato. Ma sopra ciò non hebbero questi Principi molta repugnanza (come sopra si disse) à contentarne Madama. Vn più importante, e più vicino, & ineuitabil pericolo vedeuano pendere sopra'l capo del Pupillo, e de gli Stati, per le circonstanze de' tempi. A coloro, che mirano la sola superficie de' fiumi, i remi che vi stan dentro benche drittissimi paiono storti: & a gl'intelletti plebei, che superficialmente mirano i negotij, paiono storte alcune attioni de' Principi, che considerate nel suo profondo son regolate, e diritte. Ciechi veramente son questi pseudo-politici, che palpando solamente come stà il Piemonte, non considerano come stesse auanti la lor venuta, ne come starebbe se non fosser venuti. Io certamente vorrei, che si come gli Antichi Storiografi academicamente ventilando appresso al fatto le Politiche*

bip-

hippotesi, discorrono qual saria stato il fatto di Roma, se Alessandro Magno inuece di passare in Asia fosse venuto in Italia; così costoro mi discorresero qual saria stato il fato del Piemonte, se questi Principi, in uece di venirui, ne fossero stati lontani. Ardeua già crudel guerra in Italia frà le due Corone, che trouandosi forti assai per allontanarla da Pinarolo, e da Milano, haueuano necessariamente a spargerla in questo suolo intercetto: traboccando sempremai l'onda dell'armi hostili sopra 'l più debile. Non v'era più vn Duca, il quale, ò potesse conseruare intera la sua libertà nello scacco di duo eserciti accozzati, ò ponendosi alla testa d'alcun di loro, sapesse in vn tempo ributtar la violenza del contrario, e frenare i disegni del confederato; batter le terga dell'vno, e mirare alle mani dell'altro. Era già dunque il Piemonte diuenuto hospite sfortunato di tre eserciti, e destinato teatro al bellico furore, alle prede, alle fughe, a' saccheggiamenti, alle stragi, alla desolatione, implacabili Furie, & inseparabilmente seguaci del Marte Moderno. Haueuano le piazze-forti ogni segno mortale: dattorno molti nimici, fuori poche speranze, dentro così rari propugnatori, e così scarse munitioni, che (si come la facilità di tante vittorie in vn'anno, fece apparire) non si trouarono apparecchiate ne per la guerra ne per la pace. Erano insomma disperate se non erano presidiate: ne potean tutte bastantemente presidiarsi se non mettendoui dentro genti straniere, più facili ad entrarui, che ad vscirne: si che non doueano temer manco de' difensori, che de' nimici. Questi soli pericoli rendeuano colpabile la lontananza de' Principi: perche il pericolo equiuale al danno, doue corre obbligation dell'aiuto. Ma non furono più lenti i danni, che i pericoli: perche il Marchese di Leganès, fortunato per la morte di due formidabili Generali, ch'erano stati due Simplegadi alla sua gloria; ricuperato Bremme, è scarnati i Francesi dal Milanese; al solo odor della trattata lega di Madama, prese pretesto di piombarsi sopra Vercelli. O fosse valor degli Assalitori, ò timor di chi douea soccorrere, il danno del Piemonte fù il medesimo; Vercelli si perdè. Perdita con molte querimonie acerbamente sentita da Madama; veggendosi suelta di capo al primo colpo sì bella, e pretiosa gēma incassata già tanto felicemente nella casa di Sauoia dal Settimo Amedeo, & primo Duca. Non furono già i Principi cagioni di questa perdita: ne gli Spagnuoli son quelli, che gli han tirati. Anzi il medesimo Leganès col pretesto della tranquillità del Piemonte, sempre vigorosamente si oppose alla lor venuta, perche non gl'impedissero questa impresa, da molto tempo studiata, e disegnata nel suo segreto. Miranano per tanto l'vno da Roma, e l'altro dalla Fiandra le sue rouine. Nel medesimo tempo che il Principe Tomaso soccorreua Sant-Omero per gli Spagnuoli, scorreuano gli Spagnuoli nel suo natiuo paese. Nel mese istesso, che il Principe mandò in Ispagna le lettere laureate d'vna

Troum-

Prouincia da lui conseruata, riceuè le infelici d'vna Prouincia per lui perduta. La qual certamente non si perdeua, s'egli non era impiegato altroue ne' seruigi del Rè medesimo: parendo pur dura mercede per difender l'altrui perder il suo: poiche sua si può chiamare vna proprietà della sua Casa. Questi furono i primi tratti del Leganès, il qual trouandosi il più forte in campagna, misuraua i secondi (dicono) sopra Trino, ò sù l'Astiggiano per la seguente campagna. I Francesi dall'altro canto misurauano i suoi sopra altre piazze più forti; e già l'espugnauano col domandarle: essendoui poca distanza dal domandare all'hauere, quando chi deue dare hà bisogno di chi domanda: e benche non le domandassero, conueniua domandar loro, e metteruegli dentro, se si douean difendere da gli Spagnuoli. E così con la forza, ò con la froda, per sicurtà nella difesa, ò per egualità ne gli acquisti, ne andaua il resto: e ciò ch'è peggio, sarebbe il resto smembrato, od vsurpato il Dominio; perche quell'armi medesime, c'hor sono ausiliari à nome del Duca, allhor sarebbono state principali à nome de gli Rè. I Principi adunque non son quegli, che han portata seco la guerra; perche molti mesi auanti al loro arriuo in Piemonte, già nel Piemonte si trouauano lacerate le viscere delle Prouincie. Or'io vorrei ben saper da costoro, qual rimedio paresse loro opportuno à tanti, non più lontani, ne incerti mali, senza l'assistenza de' Principi naturali. Poteuano veramente farlo i Potentati, e le Republiche Italiane, con vna dichiaratione concorde, di volersi vnir con quella Corona, che acconsentisse alla quiete dell'Italia, contra quella, che ripugnasse. A questi adunque voltarono i Principi Fratelli ancor lontani caldissime preghiere; ma niuno ardiua, ò voleua arrotare i ferri per la salute di vno Stato a gli Stati loro così importante: & per fatal felicità de gli stranieri, contro à tutte le massime de' tempi andati, vedean fabbricarsi attorno al collo della misera Italia (qual'è il Piemonte) vna catena di ferro: e se pure alcun si commoueua, niuno però si moueua. E qual cosa mancaua al valor di questi Principi da principio per metter l'Italia in pace, che vn piccol mouimento de' Principi Italiani al medesimo fine? Niuno però di quei di fuora si proferiua in aiuto, se non quei medesimi de' quali più si temeua: perche protestando l'vno d'impedir gli acquisti all'altro, l'vno e l'altro andaua acquistando. Anzi i Francesi con le armi si professauano protettori dello Stato; & con orationi, e libri frescamente stampati in Parigi se ne dichiarauano pretensori: ad vn tempo minacciauano al Prencipe Tomaso se partiua da' Paesi bassi, & il dichiarauano inimico perche vi staua. Così i forestieri habitauano in Piemonte sotto nome di amici; e n'escludeuano come nimici quei Principi del Sangue, che alla presuntiua successione vègon chiamati. Mà ciò che affrettaua maggiormente le cose, la miserabil morte al Duca Francesco Giacinto, e l'indispositione al secondogenito so-

prauuenuta,lasciauano la morte dell'vno più lacrimosa, e più considerabile; la vita dell'altro più gelosa e più dubia;la successione del Cardinale più vicina, e più difficile, & la venuta de' Principi tanto più necessaria quanto più contrastata. Come dunque bastar Madama sola, senza l'assistenza de gl' Agnati,ad vn tempestoso gouerno, che hauria cagionato vertigine à quella medesima Testa di ferro,che nel secolo passato ricuperò il perduto Piemonte? Come poter questi Principi sostener più lungamente vn perniti oso bando dalla lor Patria, già destinata preda del vincitore? Imperoche costoro i quali stampano, che quando i Principi vennero, il Piemonte godeua vn soaue riposo, suernando i Francesi di là da' monti, *non san certamente ciò, che si dicano, perche pur troppi ven'erano di quà: e benche così fosse,egli è vn paralogismo plebeo. Conciosiache lo suernar fuori, non è vn dire adio al Paese; ma vn lasciarlo saggginar d'inuerno per goderselo di primauera: e poco montaua il mandarne fuori alcune truppe,se nel cuor del Piemonte respirauano i Capi della guerra,che con vn soffio di tromba douean richiamarle alla campagna. Anzi pericoloso consiglio sarebbe stato,mãdar quelle genti oltre all' Alpi. Perche hauendo à durar la guerra de gli Spagnuoli verso Madama, finche duraua la lega di Madama verso i Francesi;di certo mal sicura rimaneua Madama, e'l Piemonte, hauendo i Francesi amici e lontani, e gli Spagnuoli nimici e vicini. L'aggiugner poi,che* il Leganès daua buone speranze di non più molestare il Piemonte,*si rimette al giudicioso parere di color, che sanno quai promesse hauess'egli precantante à Madama, per inuolarle Vercelli: & con quai fini pascesse la guerra Italiana: e qual sicurtà si potesse hauere di chi teneua vn piede in Piemonte,e'l ferro in mano. Niuno era dunque di mente sana, ò spassionata; anzi ardirò dire,niuno appassionato,e nimico;il qual nella sua mente non giudicasse il gouerno del piccolo Carlo hauere appunto bisogno del gouerno di Carlo il Grande suo Auolo: il qual se dalla tomba alzato hauesse quel saggio capo, hauria veduto ciò che preuide; e lagrimando lo stato lagrimeuole degli suoi Stati, e la dura conditione d'vn Duca del suo nome,ma non ancora del suo sẽno,hauria riposta ogni sperãza nella carità della Nuora,e nella destra de' Figliuoli. Perciòche hauẽdo Madama tanta congiuntion d'amore col Rè Christianissimo suo Fratello; e' i Principi tãto merito di seruigi col Rè Cattolico lor Cõsobrino; niuna cosa più saluteuole saria stata, che'l concorde gouerno di quest' Altezze. Perche,ò reprimẽdo ciascuno l'armi del suo congiũto,si saria goduta la pace: ò rintuzzando vnitamente quelle del suo contrario, si saria moderata la guerra. Laonde nõ cõ tanti voti,e sospiri le amiche fiãme de' Gemini celesti dalle naufragãti naui s'implorano, come qsti duo Serenis. Fratelli dal popolo Piemõtese;il qual vedẽdo lãpeggiar i lor aspetti,cõ voci di giubilo esalate dal profondo seno del cuore,chiamauanli saluatori della patria,ri-*

storatori dello Stato, gemini poli delle publiche speranze, Angeli Tutelari del Fanciullo, e veri doni del Cielo. Che se dopo tanti progressi, in in così breue tempo, nell'estrema conchiusione della intera vittoria, quell'intempestiuo assedio di Casale riuoltò sottosopra le comuni speranze; perche dourà vn successo per altrui colpa disastroso, contaminar la gloria d'vna prudente risolutione? veggendosi pur souente mancar la fortuna alle più giuste, & sante imprese; il principio delle quali si ascriue alla virtù, & il fine al sinistro genio: perche di qualunque humano fatto, il principio è nella nostra elettione, ma non il fine. Degni son dunque di lauri, e di ciuiche ghirlande per hauer con tanto risico, e senza sangue, vendicate le piazze più gelose, e saluati i lor Cittadini: e per il rimanente, resterà loro inuece di trionfo il conforto di non hauer mancato à se medesimi, se à loro è mancata la sorte. Mà se restandosi eglino lontani per timor delle replicate minaccie, fosse stato diuiso ò desolato il paese; ò frà le scosse di duo Regi esterni caduto di mano il Ducato al lor Nipote: allhora sì che il Mondo, il Pupillo, i propri Figliuoli, tutti i posteri, & il popolo istesso, haurebbe con ragione alla lontananza loro inescusabilmente imputata ogni rouina. Per queste ragioni confessarono i nimici medesimi, douersi più tosto ascriuere ogni disordine à quel consiglio di alcuni Ministri, di vietar l'ingresso ad vn Principe del sangue, che per seruire à Madama (si com'ei protestò) & assisterle in così procellosa Reggenza, veniua di Roma disarmato, & in procinto di temere, anzi che d'esser temuto. Ne solamente la guerra straniera, ma la Ciuile affermauano esser nata da quel pernitioso ostracismo. Perche l'impedire ad vn grande, & magnanimo spirito il ritorno pacifico alla sua patria, è vn necessitarlo à rientrarui, come Coriolano, e Temistocle, per la breccia: poiche ancor' agli elementi insensati dalla natura è permesso balzar le torri, e sconuolgere il Mondo, per ricouerarsi alla sua sfera natiua. Mà più dannoso error fù di coloro, che sconsigliarono à Madama il ragioneuole aggiustamento propostole nel primo ingresso de' Principi armati; perche le discordie dimestiche non trasandassero à tal segno, che gli presidi si douessero ad vno ad vno, ò conquistare ò conseruare con l'armi straniere. Onde questi scrittori, che per ignoranza, ò liuore incolpano gli oppressi; son ben pazzi se credono ciò che scriuono, che il fin de' Principi fosse cacciare i Francesi per introdur gli Spagnuoli nel Piemonte: *e non più tosto saluarlo da gli vni, e da gli altri; ò seruirsi degli amici per introdur se medesimi, quando pacificamente non potessero entrarui. Ma gli assediati chiamauano più graue colpa del fato, che ancor de' sudditi, e ligij vasalli della Casa di Sauoia, alcuni riputassero fedeltà l'vnirsi co' Francesi contro alla Città capitale del Principato; perche, partendone vn Principe del sangue, che con tanti trauagli la custodiua, ella ricadesse in mano à coloro, liquali si vociferaua pretendessero*

desero entrarui non come presidiari a nome del Duca, ma come proprietari à nome del Rè.

In tanto il Nontio vgualmente sentendo le calamità dell' vna, e dell'altra parte, desideroso di reprimer l'impeto di vna guerra fuor d'ogni esempio sanguinolenta, pensò ancor quì abboccarsi col Conte di Harcorte, e coll'Argiansone Sopraintendente della giustitia, e delle Reali finanze, perche acconsentissero alla propositione dell'accordo, ò non dissentissero dalla continuation del trattato. Ma il Principe, quantunque non si sia scostato giamai da' partiti honorati, come habbiam detto; giudicò nondimeno immatura quella vscita ne' primi giorni dell'assedio; perche i Francesi haurebbero ascritto quegli officij à suo motiuo, e non del Nontio: da che arguirebbero maggior debilezza nel difensor della piazza, che sollicitudine nel mediator della pace. Laonde il Nontio, ne volendo peggiorar la conditione degli assediati, ne potendo mancare à quella del suo ministro, prese nuouo espediente. Aspettaua ad ogni momento essere à Roma richiamato il Segretario Ferragalli: il qual perciò douendo licentiarsi dall'Harcorte, giudicò il Nontio fauoreuolissima congiuntura, che in quegli vltimi ragionamenti, che sogliono hauere più di energia, riscaldasse gli trattati della sospensione, che il soccorso di Casale haueua intiepiditi. Virilmente vi si adoprò il Ferragalli. Perche dato parte all'Harcorte della sua vicina partita, & hauendone hauuto da lui cortese commiato, soggiunse vna breue arringa, con tanta vergogna partir di Torino, per non portare à Roma le desiderate risolutioni, che non potea tralasciare in quell' vltimo congresso di supplicarlo à far più attenta consideratione sopra i partiti proposti; & à voler essere più tosto arbitro della pace, che aiutator della guerra. La deliberatione del Principe à sostener la Città, e le forze de gli Spagnuoli à soccorrerla, poter facilmente mettere à pericolo tanta gloria da lui conquistata. Esser la pace in man degl'Huomini, ma la vittoria in man di Dio, che souente la suelle da chi l'hà in pugno. Non esserui maggior dispositione alla concordia che l'egualità del pericolo. Starsene al presente la Fortuna ancor neutrale: che se piegasse ad alcuno, il vincitor non si vorrebbe piegare al vinto: & egli troppo tardi hauria voluto acconsentire all'accordo, quando il danno del Rè, e di Madama non hauesse riparo. Douergli seruir di documento quel medesimo Leganès da lui superato; che hauendo spregiate le propositioni, e le preghiere del Nontio, fù più facile il romperlo, che il piegarlo. Finalmente con quante laudi sarebb'egli tolto insino al Cielo, se hauesse partorito in quindici giorni la vittoria sotto à Casale, & la pace sotto à Torino. *Mentre Ferragalli tai cose ragionaua, così grandi speranze haueano già ripieno il petto*

Il Nontio con destro modo ripiglia il trattato di aggiustamēto, ma indarno.

dell'Harcorte per la tardanza del soccorso nimico, che le contrarie persuasioni non v'hebber luogo. E forsi, & come à soldato douea mancargli la inclinatione, & come à lontano dalla corte potea mancargli la facultà di acconsentirui. Troncò egli adunque i ragionamenti col rispondere, non trattarsi quiui di assediar la Città, ma d'impedir l'assedio alla Cittadella. *Perilche accortosi Ferragalli, che l'vltime sue parole andauano al vento, si riuolse à pregarlo* di conseruar almeno dopo la sua partita vn'orecchio facile al Nontio senza licentiar gli trattati; perch'e' potesse rapportare al Pontefice se non gli effetti delle speranze, almeno le speranze di effetti. *L'Harcorte, considerando quel colloquio co'l Nontio non poter nuocere; anzi seruire all'essercito di vna grata patienza, che già Torino parlamentasse; conchiuse alla fine*, se il Nontio hauesse à proporre alcuna cosa di seruigio del Rè, & di Madama, non ricuserebbe di vdirlo. *Aggiunse Ferragalli alcuna instanza perche vicendeuolmente si soprassedesse al tratto delle bombe*: barbare troppo esser quest'armi etiandio contro a' barbari: ne poter si chiamare armi humane quelle, che sbandita ogni humanità, cadono per il più sopra gl'innocenti, e sopra i Tempi. Poter veramente gli assediatori prender dal volo di quelle furie di ferro alcun fiero trastullo, ma niun profitto: non arrendendosi giamai per le bombe alcuna piazza assediata, se non doue ò le Città ò gli huomini son di legno. La medesima instanza ch'e' gli faceua, essere stata fatta molti mesi prima dall'Argiansone al Principe; il quale hauendo potuto in quello inuerno ridurre in poluere gli alloggiamenti della Cittadella, per compiacernelo si contentò di rimandarnele alcune poche delle mandato di là. Finalmente, per qual cagione distruggere al Duca vna Città, se per il Duca la procuraua. *Ma se questa pietà era degna di vn Ministro Apostolico, parse troppo tenera ad vn Ministro Guerriere. Onde nudamente rispose*, quell'essere vn'auanzo delle inuiate da gli Spagnuoli à Casale, che agli Spagnuoli si doueano restituire. *Ma io crederei, ch'egli rendesse quelle, che haueano messo tanto spauento al Cardinal della Valletta, & alle Dame dentro Torino, al primo assedio. Laonde la medesima sera dalla Cittadella, ou'era la batteria, ne fù lanciato vn maggior numero, ch'empiua gl'occhi di piacere, e il cuor di spauento: e più ne lanciauano se più ne haueano. Nel che Ferragalli stupì la franchezza dell'Harcorte; il qual potendo mostrar di desistere per cortesia dall'offesa, quando gli mancauano l'armi offensiue; non volle acquistarsi la popular beniuolenza con cortigiana simulatione. Ma forse ben volentieri hauria riscattato due vite con quel risparmio. Perche reciprocamente maltrattandosi faccia à faccia la Cittadella, e la Città; mentre questa vendica le bombe con*

le bom-

le bombarde, e percossa ripercuote; il Signor di Rocca-Seruieres, & vn Colonello, i quali disopra'l Maschio meditauano tormenti nuoui a gli assediati, furono guasti: spiccato all'vno il braccio destro con la palla del cannone, & all'altro fiaccato il volto co' sassi. Danno molto maggior di qualunque habbian fatto nella Città le bombe nimiche.

In questa maniera il Conte di Harcorte senza dichiarar l'assedio, l'haueua posto. Ma molto bilanciate pareuano co' timori le speranze di quei Capi Francesi: vedendosi vn'esercito vittorioso, ma piccolo; posti vantaggiosi, ma lontani; molti fiumi dintorno, ma scarsi d'acque; nella Città poca munition da combattere, ma molti combattenti; dal canto del Leganès gran quiete, ma grandi leuate. Accresceua nondimeno l'Harcorte le sue speranze con la speranza, che si potesser vincere quei d'entro con la sollenatione, e quei di fuora con la battaglia. Ma dapoi che vide gl'vni animati à resistere, e gli altri lenti à soccorrere, prese risolutione di ridur la somma dell'assedio à trauagliar quelli con la fame, & assicurarsi da questi con le trinciere. Fatta per tanto a' diecesette vna rassegna, mandò la notte buon numero di caualli, e fanti con guastadori à rimboccare il canale, che conduce la Dora per gli prati della Valdòc alle mulina. E perche, sicome dicemmo, la resistenza tanto lontana era impossibile; restarono in due sole notti priue d'acque le macine, e di farine i Cittadini. Questo primo colpo era l'estremo. Perche se bene hauesser copia di formenti, non potendo però macinarli, egli era vn vero impouerir nell'abbondanza, e frà le biade perir digiuni. Assai più sicuro segreto per sollenar la soldatesca, e la Città fù questo, che sparger biglietti, ò bombe; spargendoui la fame, iniqua persuaditrice del vulgo a gli atti indegni: onde in vn subito incominciaronsi ad vdir le impatienze de' ventri vuoti; mancando ne' forni, e nelle publiche officine il pane à coloro, che senza fondi giornalmente viuono del comprato. Non volle adunque l'Harcorte diminuire i quartieri per impegnar la gente ne gli approcchi: sapendo benissimo, che agli assediati non v'era nimico più formidabile per allhora, quanto quello, il qual entra nella Città senza scale, e maggiormente inferisce quanto essi più si nutriscono. Si che senza metter mano agli attacchi, lasciò à quei d'entro la fatica di riuoltar terreno nel cauar le fosse à se medesimi. Haueua il Principe ad antiueduto fine ordinato vn nuouo genere di portatili macchinette per macinare; da ciascuna delle quali sedici, e più misure di farina à forza di braccia giornalmente si esiggono: ma il tempo era stato breue, e gli artefici ancora inesperti, non trouauano pietre all'vso di tali ordigni, de' quali, per supplire al bisogno della moltitudine, appena bastauano due centinaia. Perilche, mentre ne ritraheua il maggior profitto possibile, chiamati à se coloro, che reggeuano la Città, risoluè di porre studio à demolir quella chiusa; & alcuno arditamente

Harcortè leua l'acqua alle macine, e comincia la circonuallatione.

17. Maggio.

mente ne prese à se la riuscita: ma l'eseguirlo era difficile; e questo fù il campo delle maggiori fattioni, sì come à suo luogo ragioneremo. Leuata l'acqua, incommciò la circonuallatione, per la quale muni con maggior opera sei principali quartieri dintorno alla Città. Il Valentino delitioso palagio di Madama sù'l Po, doue il Visconte di Turenna Mariscialllo di campo, e Generale della Caualleria Francese hebbe le tende; congiunto allo stradone di Moncalieri con due piautate di pioppi dirittamente correnti sopra'l eiglio d'vna valletta. Quello del Rè, prossimo alla Crocetta, chiesa campestre nella battuta di Pinarolo, alloggiamento della Corte ò dell'Harcorte. La porporata, grande edificio dietro alla Cittadella, che comanda alla via di Susa frà la Crocetta, e la Dora, & Vialbre, passaggio della Dora; ne' quali posti il Marchese di Pianezza Generale dell'Infanteria di Madama, & il Marchese Villa Generale della Caualleria, con le sue genti hebber quartiere. Le Maddalene, sopra la via del Canauese allato al Parco, assegnate al Motta Odancorte per qualche tempo. Et il Borgo di Po, che per fronte guardando le fortificationi del soprastante colle, e del ponte; porgeua la man dritta al Valentino, e la stanca al Parco, à cui si communicaua per gli campi di Vanchiglia, e per vn nuouo ponte sopra la Dora. Fù questa parte acquistata dal Conte di Plessis-Pralino altro Mariscìallo di campo, che comandaua alla Infanteria Francese; & al medesimo ne fù à principio commessa la custodia, abenche dapoi fù ripartita frà tutti i Mariscialli di campo à muta à muta. Era la natura di questi luoghi propria per il sito, e copiosa non solamente di ogni cosa necessaria, ma di delitie, onde la soldatesca poteua assediare vna Città ricreandosi. Anzi così contigue, & incatenate di boschi eran le parti, che l'vna copertamente influiua nell'altra. Perilche, fortificati i quartieri, senza difficultà produssero d'vno in altro le linee; frappostiui gli vsati ridotti, e forticelli, che da principio rari, e rozzamente digrossati, s'andarono a bell'agio perfettionando. Questi tanti progressi in pochi giorni porsero à molti materia di paragonare ciò che s'era già fatto da' Francesi in questo assedio, con quello, che potea farsi da gli Spagnuoli nell'assedio posto l'anno innanzi alla medesima Città, in quel soggiorno del Valentino. Haueuano allhora i rinchiusi manco gente, manco viueri, e manco munitioni; i circonstanti maggior copia d'Huomini, e di vittouaglie, libera la nauigatione del Po, niun'esercito alle spalle, niuna apparenza di soccorso: e se allhora la Cittadella non era contraria alla Città, maggiormente però l'indebiliua; non potendosi tanto giro difendere da piccol numero: e se dentro alle mura stauano i Capi Francesi; vi stauano attorno i Principi, desiderati dal popolo; sì che la maggior parte de gli assediati fauoriua gli assediatori. Conchiudeuano essersi con quell'assedio potuto finir la guerra, e dar pace al Piemonte, se il

Mar-

Marchese haueße voluto preferire ancor quiui gli consigli de' Principi à quegli dell'Abbate, che gli fece interromper l'opera vicina al fine.

Era già Torino ridotto à segno, che con le forze interiori non potea suilupparsi da quell'assedio: essendo impossibile, che vna piazza regolarmente cinta soccorra se medesima. Riuolse adunque le impatienti sue speranze agli esterni aiuti del Marchese di Leganès; il qual gittato il Ponte su'l Po frà Crescentino, e Verrua, per essere ambidestro à guidar l'esercito per la piana ò per il colle, incominciò al ventesimoprimo di Maggio richiamar le genti dal riposo de' quartieri, & inuiarle alla piazza d'arme vicina al ponte. Il Principe (al cui parere volle il Leganès conformar la marciata) esaminando le vie vantaggiose per disobbligarlo dall'aperta battaglia, consigliollo di sfuggir la pianura del Canauese, & fatto l'ammasso à Villanoua, venirne per il camino delle colline. Consideraua, che in questo modo potea seruirsi de' suoi presidi, raffrenar quelli dell'inimico, impedir la vnione de' Monferrini agli assedianti; fauorir le intelligenze, che si praticauano in qualche piazza, e soccorrer Cuneo se forse i Francesi sgombrandoui s'accostassero. Per le quali ragioni confortollo di passare à Chieri, e quindi comprendere i colli attorno a' forticelli de' Cappuccini, e circoscriuerli coll'interrompere la comunicatione del ponte, ouero importarli con viuo assalto mentre non erano ne finiti, ne forniti, ne guardati con molto studio. Ma poiche le difficultà crebbero con la tardanza per nuoue lettere de' vinticinque il consiglio a venirne dirittamente con tutto l'esercito à Moncalieri; perche stando quiui à caualiere al Po, considerata la dispositione del luogo, e del nimico, haur a potuto forzare i quartieri del Monte, ò quei del piano, che da quel lato haueano l'accession più libera, e più imperfetti i ripar. *Con questo auuiso, che potea seruir di nautico foglio alla nobile impresa, il Marchese con fioritissimo esercito peruenne à Chieri. Haueua sotto alle insegne quattromilla caualli, settecento Dragoni, e nouemila fanti: & oltre à questi il Principe Cardinale vi mandaua il Conte Carlo Valperga co' suoi Caualieri, le compagnie della sua guardia, quella Caualleria Piemontese, che vegliaua alla difesa di Cuneo, e quel Reggimento Alemanno, che con la medesima Caualleria s'era poco innanzi prouato con maggior fortezza, che fortuna all'assalto di Cherasco: perche la piazza già presa, per vano spauento di alcuni, che videro ferito vn de' Capi, fuggì loro dalle mani. Stauano di più inseluati nella montagna seicento paesani, raccolti ne' primi giorni dal Marchese Muti; & altri montagnuoli voluntari, che ammaestrati dalla disperatione manteneuano il passo di Chieri; e trascorrendo per le valli, e folti boschi, faceano strage di quei Francesi, che alquanto si allontanauano da' loro corpi.*

Leganès raccoglie l'esercito per venire al soccorso. Il Principe lo còsiglia d'impadronirsi del Po à Moncalieri.

21. Maggio.

25. Maggio.

26. Maggio.

Mentre il Leganès trattiene, il Principe fà vna gagliarda sortita sopra'l quartiere del Motta. I Cittadini ricuperano l'acqua delle muraglia.

Mentre il Leganès attendeua à Chieri l'adunamento di queste genti, e mandaua alcune partite alla riscossa delle castella restategli alle spalle; il Prencipe, ch'era stato due giorni, con isbigottimento della Città, grauemente trauagliato dalle doglie, ricuperate le forze, e la speranza del felice successo, dispose la prima sortita della guernigione per conoscer le forze Francesi, e facilitare i disegni del Leganès, diuertendo il nimico dall'altro lato. Riconosciuti adunque personalmente gli alloggiamenti del Motta-Odancorte alle Maddalene, risoluè di mandargli le buone feste di pentecoste in lingue di fuoco. Ingiunge per tanto à D. Mauritio di condur la Caualleria oltre alla Dora per vn guado vicino al ponte di pietra; & alquanto più auanti facendo alto, spigner dentro à quel quartiere cento-cinquanta caualli, guidati dal Barón Peronè esercitante la carica di Commessario Generale. E, perche per dietro non venga loro prohibito il ritorno, manda al ponte medesimo il Caualier Giouanni Pallauicino Tenente di Maestro di campo Generale, con cento-cinquanta Napolitani del Serra, & altrettanti del Bolognino, mescolatiui molti voluntari. Che nell'istesso tempo il Mondragone con alquanti caualli della sua guardia, sostenuti dalle guardie del Duca, per altro guado più vicino al ponte di legno, tagli fuora il corpo di guardia alla cappella del Parco; nella qual selua per dar calore, e sostegno a' caualli, imbosca cento-cinquanta moschettieri Spagnuoli, dall'altro Tenente di Maestro di campo generale D. Antonio Saiauedra guidati per quel ponte subitamente rassettato con tauolati. Esce adunque la notte con queste genti; e trattenutele chetamente ne' fossi fino à due hore di giorno, perche i Francesi, scemate le guardie che la notte si rinforzano, nel più tranquillo riposo improuidamente si assagliano; quando tempo gli pare fà loro il segno. Corrono senza indugio gli archibusieri, con molti voluntari à piedi, insino alla fronte di bandiera del Motta, e penetratala con le spade alla mano, sorprendono i nimici trà'l sonno, e lo spauento confusi; e prima che questi habbian sellati i caualli col disordine ordinario nelle repentine inuasioni, quegli hanno spatio di trascorrere per ogni lato, & empir le mani di preda. Il Mondragone vedendo già dileguato quel corpo di caualli, e di fanti, ch'ei doueua inuestire, per non rimanersi otioso spettatore dell'altrui virtù da dentro anch'egli, e penetra per fino alle vltime trinciere. Coloro che stampano per piacere al vulgo, han fatto credere che hauendone gli assaliti anticipatamente hauuto il vento, gli lasciassero studiosamente ingolfare per circondarli. Ma ben diuerso andò il fatto. Si videro i sourappresi smarriti, altri fuggire, altri malamente difendersi, altri nascondersi sotto alle proprie pagliate doue dormiuano, & altri dormendo vccisi lungamente dormirono. Egli è vero, e l'hò io vdito confermar da' Francesi medesimi, che di quel quartiere

27. Maggio.

pochi

pochi eran salui, se tutto il grosso spigneua innanzi, ò se gli archibusieri, e i Cittadini haueßero seguitato più tosto gli huomini, che i caualli, de' quali più di vn centinaio ne condußero nella Città. Per il qual diuertimento alcuni Officiali in quel punto ragunati alla tenda del Liury primo Capitano al Reggimento del Duca di Anghièn hebber tempo di far testa nel miglior modo al Mondragone, finche il Motta potè montare in sella con qualche numero tumultuariamente aggregato, per impedire il progreßo de' vincitori, che alla fin caricati da maggior moltitudine già squadronata, fur comandati di ritirarsi. Il Motta, per tagliar loro la ritirata, incitò il Marsino co'l suo Reggimento per il ponte di pietra, il qual con tant' impeto fù inuestito, che i fanti Italiani, e i voluntari, i quali per simil caso erano stati posti dal Principe, incominciarono à vacillare, & fuggir loro dauanti. Il Principe veduto il disordine, mandò il Serra à porui rimedio; il quale con acerbe parole, ma più con l'esempio correggendo il timore, fermogli ad vna distrutta mezza-luna; di doue facendo fronte à i Marsini con reiterate scariche aggiunte al cannone della Città, gli posero in rotta, & in fuga. Tra questi si trouò vn Caualiere, à cui spiccate le gambe dal cannone, amando meglio morir tutto, che viuer mezzo, domandò a' compagni la morte, e dalla più amica mano l'ottenne. Ma il maggior corpo della caualleria del Motta, s'incitò poscia ben costipato, per colpir sopra i caualli, che appariuano dinanzi al Parco; i quali ritirandosi, & quegli pur seguitandoli dentro la selua, furono dalla imboscata degli Spagnuoli, con fiamanti salue riceuuti: onde in vn tempo si ritirarono gl' vni in disordine al lor quartiere; e gl'altri ordinatamente nella Città. Rimasero prigioni di quei del Principe il Caualier di Lusinges, & il Capitano Erasmo Buschetti; morti non più di cinque; feriti frà gli altri il Mondragone; il Danieli Capitano del Serra, che poche hore dapoi ne morì, & il Collonello Du-Prel, che col Mondragone voluntariamente si mescolò frà nimici. Di questi, oltre agli altri si numeran feriti il Granuàl Luogotenente nel Reggimento d'Anghièn, il Clemente Mariscialllo generale di Logis della Caualleria, il Neuuilla Mariscialllo del Reggimento di Terraglio, & il Liury, al quale il Prel rese vn colpo, che hauea da lui riceuuto. Scriuono, che nel ritirarsi, fù dal Cannone della Città inuolato al Motta il cappello, & vn fiocco di falsi crini sopra le tempia, senz' alcun nocumento. Parendo appunto, che la Fortuna, dalla cui protettione douea riconoscer l'esito di quel giorno; da lui voleße esiggere vn segno di riuerenza: e lasciargli all'orecchio vna memoria di fortificar meglio il suo quartiere. In fatti, vn' Alfiere, mandato da D. Siluio, con vna lettera nel pistoletto, che sotto sembiante Francese familiarmente s' auuolse il medesimo dì per quelle tende, riferì al Principe, se hauer trouato in quegli

Officiali vna muta confusione, e grandi doglienze dell' Harcorte, che
28. Maggio 30. *vn branco di gente hauesse penetrato quei posti. Per la qual cosa il giorno segueute ruppero il ponte di pietra, chiusero con vn forticello il guado poco fedele al lor riposo, guernirono di trinciere i passaggi, e le trinciere di fanti, e risuegliati dal passato pericolo vegliarono al futuro. Ma molto più vigilanti faceua la necessità gli assediati; i quali, mentre il nimico rimediaua al primo affronto, ne macchinarono vn'altro più profitteuole. Perche il Sindico Ranuccio Paoli, ardito, & ardente Cittadino, promettendosi di poter ricondurre la Dora per gli serrati cancelli alle mulina; vi fù mandato dal Principe la notte appresso, e con l'opera di alcuni pescatori, e mulinieri esperti, e col fauor d' vna banda di*
29. Maggio. *moschettieri, per quanto permesse l'oscurità della notte, & la vicinanza delle nimiche trinciere, tanta parte abbattè della chiusa, che il giorno medesimo rincominciarono quattro macine il corso loro. Fù poscia la Dora medesima aiutatrice del coraggioso trauaglio, perche con vigorose forze, espugnando per se sola il rimanente, impetuosa si gittò nel canale; e dentro pochi giorni tornando tutte le ruote all' vsato officio, discacciarono dalla Città la fame, & le querele.*

30. Maggio. *A questo publico refrigerio s'aggiunse finalmente per cumulo la veduta delle amiche insegne del Leganès alla Collina. Parue certamente à Francesi marauiglioso, e felice fatto, che appresso al disastro di Casale, qual' essi hauean predicato per vna rotta vniuersale, fosse agli Spagnuoli rinato vn' esercito più vigoroso. Cosa non impossibile à quella Monarchia posseditrice d'inesausti tesori, che spargendo denari quasi fecondi denti dell'aureo Drago, fà pullular da' solchi le squadre armate: senza la qual perennità possono i Principi muouer le guerre, ma non promuouerle. Ma più degno d'inuidia parse il Leganès, à cui, se la sorte hauea tolto alquanto di gloria sotto à Casale, metteuagli innanzi vna facile, & sicura occasione di ricuperarla con grandissima vsura. Perche à quella virtù, che spesse volte ritorna più feroce nel cuor del vinto, & à quella impatiente voluttà di combattere, che brillaua negli occhi de' suoi soldati; s'aggiugneuano i vantaggi del numero, del sito, e della forte guernigione sotto à tal Capo. Laonde da molti era giudicato il Marchese più fortunato di tutti i Capitani; perche la fortuna non gli hauea saputo nuocere, se non per giouargli; & ancor le perdite gli eran cagione di vn grande acquisto. Haueua egli disposto il suo esercito in questo modo. Sopra vn' alta pendice, detta Monucio, alla diritta de' Cappuccini, collocò i Terzi Spagnuoli di D. Giouan di Arriaga, D. Luigi di Alincastro, D. Vincenzo Monsurì, & alquante bande Alemanne, con vna batteria di quattro pezzi, che scopaua il ponte, e i forti. S' vn' altro poggio iui vicino collocò gl' Italiani del Conte Galeazzo Trotti, Emilio Ghilino, e D. Francesco Tuttauilla. Alla fianca nel*

Compare Leganès cō applauso alla collina attorno a' forti de' Cappuccini, e quiui preso consiglio non muoueste.

colle

colle di San-Vito per fronte al Valentino, alloggiò gli Spagnuoli di D. Martin di Mozica, e gli Alemanni del Conte Biglia, col rimanente della Oste, & alcune truppe di paesani. Dintorno alla Infanteria dispose i caualli nelle venute delle amene valli di S. Martino di Valpiana, e del Salce; proteggendo questa con alto trincierone delle ingiurie nimiche: & per suo quartier si elesse vn piccol palagio dietro à Monucio, quasi cuore, e centro d'ogni quartiere. In Chieri hauea lasciato dugento caualli, con qualche infanteria per assicurarsi le spalle; e mandato à Moncalieri vn Reggimento di Dragoni; alquale i Dragoni Francesi, che soli v'erano rimasi, lasciate incontanente le stanze vuote, s'erano quindi ritirati, & arso il Ponte del Pò, che per la sopramemorata siccità non haueа fin qui ricusato il guado a' caualli. Hò io vdito, che molti persuasi dal desiderio, si persuadeuano, che al dispiegarsi delle insegne Spagnuole, l'Harcotte piegherebbe le sue; ma il Leganès, poiche vide ristretti, e fermi i Francesi ne' lor posti continuare il trauaglio delle trinciere, per aspettarlo; ripigliò i già tenuti discorsi, se in caso di non potersi tentare il soccorso di Torino, se non auuenturando l'esercito, pur si douesse tentare. *Due contrarij pareri, sicome fù scritto, erangli stati suggeriti intorno à questo problema. Da vna parte, coloro, che aderiuano alle più caute risolutioni, consigliauano à cercar le vie vantaggiose senza esser l'esercito ad vn secondo cimento.* Questo (*diceuano*) è pure il fiume, che appunto hoggi vn mese correndo vermiglio del nostro sangue, ò di sangue, ò di vergogna ci vide tutti vermigli. Questi sono i medesimi soldati, che già fuggirono, e quegli sono i medesimi Francesi, che gli fugarono: e se pur alcuni animosi stettero saldi à i colpi, hor son più debili per le ferite ancor fresche, la vista delle quali raddoppierà l'ardimento à chi le fece. Non troueranno difficile romper con l'assedio il soccorso, quegli, che col soccorso rupper l'assedio: anzi, se stando essi scoperti, ci vinsero trincierati, quanto più facilmente hor che son trincierati, ci vinceranno scoperti? A che donque ci seruirà dar battaglia, se non à geminar le nostre suenture, e'l lor trionfo: ouero à cancellar la memoria di vna perdita, con vn'altra maggiore? Consistono in questi squadroni tutte le forze del nostro Re in Lombardia; e dalla salute di questi pochi pende la salute di tutti. E vero, che questa Città importa molto a' nostri confederati: che dentro à queste mura stà chiuso vn neruo considerabile della nostra militia: ma perche esporre à manifesto pericolo il proprio, per difender l'altrui, e metter l'esercito à sbaraglio per trarne salua vna parte, se con capitoli honorati si può saluare? Tentisi adunque ogni modo sicuro per conseruare vna piazza a' confederati, e la riputatione alle nostr'armi: ma se questo non è possibile senza vn'a-

perto

perto conflitto; permettasi a' fortunati nimici Torino in premio dell'hauerci rotti à Casale, purche dell'hauerci rotti à Torino non habbiano in premio Milano. Anzi, di grande acquisto ci sarà questa perdita. Perche à qual cosa ci serue la possession della Città senza la Cittadella, senon à imprigionarci con dispendio infruttifero vn numeroso corpo di valorosi soldati. Guardateui adunque, Signore, à non farui reo del publico danno appresso al Rè. Perche se quell'altra disfatta s'imputò alla Fortuna, questa s'imputerà al Generale, che la seconda volta hà prouocato la fortuna medesima senza occasione, senza euidenza di frutto, contro alla ragione, e contro a' nimici, che nella Italia possono vincendo guadagnar molto; e perdendo, non perder nulla del suo. Souuengaui per vnico esempio, la lodata prudenza del Duca d'Alua; ilqual prouocato dal Duca Francese nelle confini Napolitane, rispose: non voler giocare vn Regno contra vna sopraueſta di tela d'oro, che quegli hauea sopra l'arme. *Niuna cosa con più facile orecchio fù riceuuta, che questo esempio del Duca d'Alua. Ma non mancò dall'altra parte chi somministrando più certe speranze alle dubie menti, orò in questa guisa.* Se nel soccorso, che spera da voi questa non meno insidiata, che assediata Città, non pretendeste altro frutto senon saluare vn popolo amico dalla rouina, che gli apparecchiano i vincitori, per essersi l'anno addietro mostrato sì pronto à riceuer l'armi del Rè Cattolico, & la vostra persona, e dichiarar suoi nimici i vostri nimici; douria bastar questo fine, per muouer la vostra pietà, e giustificarne la mossa appresso al Mondo. Ma l'interesse di vn Principe così congiunto di sangue, e di fede al nostro Rè; che hauendola con le regie armi gloriosamente racquistata, la conserua à beneficio commune; & hora rinchiuso con le Infanti sue sorelle, e cinque-mila persone del miglior sangue del vostro esercito, vien sottoposto al medesimo arbitrio del cieco Marte; rende il caso sì estremo, che ogni risico sarà giudicato necessario, e sauiamente intrappreso. Non fù sgridato Germanico, quando per trar dall'assedio il confederato Segeste, & le Donne Reali, senza comando di Cesare, scese contro Arminio à pericoloso cimento: anzi dopo questo heroico fatto degnamente fù acclamato Imperadore: essendo euidente, che l'aiutare i confederati è vna metà del Regio officio; e l'abbandonargli, è vn rendere il Principe odioso agli amici, e disprezzabile agli auuersari. Ma perche ricercarne più di lontano gli esempli? Ci insegnano questa equità i nostri nemici, che non hanno con altro colore honestamente dipinti appresso al mondo i loro antichi disegni nel Monferrato, e nel Piemonte; che col solo titolo, dalle

leggi

leggi di natura, e delle genti non pur commendato, ma comandato, di assistere a' loro amici. Da questo spetioso pretesto animati, voi gli vedete in procinto di aspettar la battaglia; nella qual sanno di auuenturar con voi molto più, che all' hora non auuenturauano col Duca d'Alua: potendo perdere in vn giorno, e le vite, à tutti care; & la fama, più cara, che la vita, e gl' interessi Reali, più cari che vna fama priuata, con tante piazze acquistate, e tante gìà mature speranze, di acquisti molto maggiori. E noi soffriremo, che sopra questo monte, innanzi agl' occhi dell'Italia quest' Armi Austriache solennemente si dichiarino men forti, men pietose, men giuste, e men fedeli, che le Francesi? ma perche le ragioni del contrario parere si sono principalmente aggirate sopra due cardini, diminuir la perdita di Torino, & ingrandire il pericolo della battaglia; vi rappresenterò breuemente, ciò che'l mio corto intendimento intorno all'vno, & all' altro mi rappresenta. Hoggi incomincio ad vdire vna massima ben differente da quelle, che han regolato insin quì le risolutioni de' nostri Regi, e de' lor Ministri, che la difesa di Torino poco importi alla conseruatione del Milanese. Noi leggiamo, che l' Imperador Carlo Quinto intesa la perdita di Mondeuì, la più debil Città di questo Principato; leuò l'assedio di Landresìs nelle Fiandre, per diuertir con le maggiori forze quel temporale dal Milanese. Il Marchese del Vasto, non che per Torino, ma per vn Borgo à lui vicino circondato da' Francesi, spiegò su'l tauolier d'vn campo di Ceresole quanto di vigoroso, e di forte hauesse tra'l Mediterraneo, e l'Adriatico. Filippo secondo per allontanare i Francesi da Carmagnuola troppo mal vicina à Torino pose, per dir così, tutti i ferri alla fucina. E per non vagar più lontano, voi medesimo hauete più volte publicato, che tanto sangue, tanto sudore, e tante lagrime hoggidì versate si sono, per assicurar Milano, e l'Italia, con escludere di Casale, e Pinarolo quei medesimi Francesi, che quando hauran Torino all'vna, & all'altra piazza concatenato, vi sarà tolta ogni speranza d'escluderli. Non negherò, che la Cittadella, mentre essi v'hanno il presidio, non sia di gran supplicio alla Città: ma non mi negherete, che il suo supplicio non ci sia di grandissimo refrigerio. Peròche (tralasciando che se non cade Torino, cadrà ben tosto a' suoi piedi la Cittadella) quanti beneficij da lui cosi battuto e lacerato riceue il Milanese. Mantenerci vnita l'affettion de' Piemontesi, che sẽpre seguirãno il partito della Metropoli, arbitra del Piamõte. spalleggiar tãti quartieri per nutrire à questi Principi grã numero di soldatesca: conseruarci come antimuro tante piazze acquistate; e contrappesar con tali acquisti le

perdite della Monarchia, che in tutte le altre parti dell'Europa da noi si piangono. Ammassino pure i nimici contro allo stato nostro vn grande esercito. Torino ne incarcera vna parte dentro la Cittadella medesima; vn'altra ne smembra nelle guernigioni de' presidij circonuicini; vn'altra ne rattiene in queste confini per guardar dall'assedio il presidio assediatore: siche non hauendo essi questo refugio, possono ben nell'altre Prouincie velocemente trascorrere, ma non fermarsi: e trascorrendo ci han posti in fuga à Casale, assai maggiori calamità ci affliggerebbono al presente, se il lor vittorioso furore non fosse stato represso dal morso, che adesso rodono. Questo è il Toro, che volentieri si espone al sacrificio per la nostra libertà, e nelle sue piaghe smorza i fulmini delle bombarde già destinate alle nostre mura. Parui che otiosamente languirà quiui vn gran corpo di guernigione; ma più gioueuole ci sarà quell'otio, che s'ella campeggiasse nelle nostre frontiere. Stassene il Principe quasi riposando nella sua Patria; ma con quel faticoso riposo difende Milano, come Fabio Contatore difendea Roma, mentre senza combattere teneua à bada i Cartaginesi frà le montagne. Per il contrario, guadagnata questa Città infelice; oimè, come parmi vedere, rotto quest'argine ristagnator della guerra, sgorgar sopra l'altre Prouincie vn torrente di fuoco, e di ferro, accresciuto dalle disimpegnate guernigioni, e da' soccorsi già preparati in Francia, & in Sauoia; rompere, e dissipare ogni ostacolo, fracassare ogni muro, ogni trinciera. E come potrete vender care al vincitore le piazze minori, se gli date questa per niente? Qual sicurezza haurete ne' Paesani, se all'odio de' Monferrini si aggiugne lo sdegno de' Piemontesi? quale aumento di forze, se per le ragioni, che voi sapete, ci mancheranno giornalmente i soccorsi? Che risoluerà l'vn de' Principi, se vede il fratello da noi lasciato al beneplacito del nimico? Che farà l'altro, quand'egli non sarà sicuro della sua persona, nè voi del suo affetto? Starà nell'arbitrio de' vincitori lo eleggersi per qual parte vogliano inondarci le nostre terre. Potranno essi dunque subito, ò presa Iurea trascorrere per la montagna verso il Lago maggiore: ò preso Asti, & intercetta Villanoua, trauagliarci la trauagliata Alessandria: ò presa Ceua innoltrarsi al Cencio, & all'inuidiato Finale: ò preso Cuneo applicarsi per terra, e per mare alla sospirata Nizza, che farà sospirar l'Italia, non che Milano. Vorrete voi dunque contrastar loro l'acquisto di quelle piazze, ò pur lasciarle all'abbandono? Eccoui tosto ricaduto nelle medesime, anzi maggiori difficultà; costretto à dare al nimico tutte le Città per non dargli battaglia;

ò dargli

ò dargli battaglia, quando ſarete coſi inferior di vantaggi, come hoggi ne ſete il ſuperiore. Apprendino pur altri ſpauentoſo, & horribile al noſtro eſercito queſto ſoccorſo: ch' io, confidato ſopra l'augurio, che mi fà l'impatienza de' noſtri ſoldati, la freddezza degli auuerſari, le forze della Città, la qualità della guernigione, il voſtro valore, la riſolution del Principe, e lo ſtato preſente della circonuallatione; mantengo, che la Fortuna non poſſa, benche voleſſe, metterui frà le mani più ſicura occaſione di vendicarui di lei, con glorioſa vittoria. L'eſſere ſtati vinti i noſtri, hà loro inſegnato à vincere, meſcolandoſi con la neceſſità del conflitto la ſete della vendetta. Non sà combattere chi non é ſtato alcuna volta battuto. Quelle ſpade Franceſi furono ſperoni per incitargli alla gloria: quella fuga gli terrà ſaldi, rinfacciandogli come fuggiſſero fuor di ragione, per quelle freſche cicatrici proromperanno ſpiriti generoſi poiche anco a' morti ribolle per le ferite il gelato ſangue; commoſſo dagli ſpiriti vendicatiui, alla preſenza del feritore. Credetemi, che non ſono ſenza ſpauento coloro, che ci ſpauentano. Numerano ſe medeſimi, e miſurando con l'ampiezza de' loro poſti, ſi trouano ſcarſi; e quei pochi già infiacchiti dalle percoſſe, che percotendo han riceuuto, dalla inſofferenza de' lunghi ſoggiorni, e dalle calde influenze della ſtagione; prouano nella noſtra Italia coſi nimico il Cielo a' Franceſi, come la terra. Non vedete coloro, che tanto arditamente minacciauano volerci incontrare, come pauroſi, tremanti, e del color delle ſue bande, s' aſcondono addietro a' ſuoi ripari, quaſi già raffreddati dall'ombra noſtra, gittata loro addoſſo dal Sole? Quando mai ritrouerete in vna piazza aſſediata vna tal guernigione, che di numero s'agguagli al nimico, e di valore lo ſoprauanzi? Foſſe pur' ella sì forte di munitioni, com' è munita di forze; che ſenz' aiuto foreſtiere per ſe medeſima ſtraccierebbe gli ſuoi legami. Per queſto ſol diffetto inuoca la mano de' ſuoi compagni; pronta ancor' eſſa di aiutar gli aiutatori, e di vſcire in ſoccorſo al ſuo ſoccorſo. Già veder parmi la ſtrage degli sbigottiti oppugnatori: per vn lato, piouergli ſopra da queſto monte vn nembo di ferro: per l'altro quel Toro herculeo ſpirar contra loro mortifere fiamme per le gole del ſuo cannone: à fronte, hauer la punta della voſtra ſpada, già prouata al Ticino: alle ſpalle, il taglio di quella di vn Principe, il cui ſol cuore baſterebbe, quando tutti i ſoldati foſſero ſenza cuore. Eccoui gli aſſediatori già preſi, e captiui nella ſua propria circonuallatione, tanto più à loro pericoloſa, quanto più ſpalancata in molte parti; e nell'altre coſi imperfetta, che i ſuoi ripari han terra

ſuſſi-

sufficiente à coprirgli morti, non à proteggergli viui. Questi; che in tanti luoghi han portato la strage: l'incendio, e la rouina, hoggi dall' vltimo suo fato son raccolti in vn campo, perche in vn sol colpo sian castigati. Hoggi habbiamo à vederne con la falce dell'armi Spagnuole suelta dall'Italico suolo ogni radice: diuerrà Torino a' Francesi per miracolo del vostro valore vn' altra Pauia: quegli, che hor sono schierati squadroni, si cambieranno in confusi cumuli d'ossa, per seruir di mete alla guerra, di spettacolo, a' vincitori, di spauento alla Francia, e di alta base a' vostri gloriosi trofei. *La sostanza di queste ragioni era stata per quei giorni, e fù per altri molti, il più frequente suggetto de' priuati, e de' palesi discorsi dauanti al Marchese di Leganès. Le affirmatiue persero così plausibili, & conuincenti, che gittarono dentro gli animi vn grande ardor d'inuestire con assalto Reale quella sera medesima i Forti de' Cappuccini, che al loro arriuo non erano interamente vestiti, ne prouueduti. Ma il contrario parere, benche di pochi, & la vicinanza delle apparenti difficultà, hebbe forza maggiore à rattener la risolutione del Leganès, il quale con la simulation di volere alla seguente mattina differir l'assalto, diede la notte a' nimici; che scalzando il terreno sotto a' ripari, gli resero più inaccessibili; e nel far del dì, facendoui dal Valentino distillar numerosi, e freschi aiuti, empierono ogni cosa di gente armata. Per le quali diligenze suanita l'aspettation dell'attacco, e raffreddato quel primo feruor ne' soldati, degli apprestamenti dell'assalto, si seruì'l Marchese per cautela di non essere assalito; e con leggieri scaramuccie, e col vano strepito della batteria à rouina, consumò tre giorni nel minacciare infruttuosamente à quei forti, a' quali era meglio non minacciar, che non nuocere.*

Il Prencipe vedendo mal seguito il suo consiglio, dopò vn' infruttuosa scorrerìa esorta Leganès di passare il Pò à Mōcalieri.

Haueua il Principe sentito marauiglia grandissima dal veder la posta degli Spagnuoli sopra quei monti contro all' vltimo suo parere. Incominciò nondimeno à sperar bene, persuadendosi, che 'l Leganès hauria portato seco vna risoluta voluntà di assalire i forti, e'l Ponte; ilqual, d'ambi i lati calandosi quelle truppe, facilmente poteuano chiudere in mezzo. E tanto maggiormente si confermò nel suo pensiero, per hauer la sera istessa veduto sopra il monte vna cifera di fuochi ben concertata, ma non ben' eseguita. Dalla quale apparenza interpretando, che il Leganès fosse disposto di seguire il primo suo consiglio, & attaccare il giorno susseguente quei posti; ordinò vna sortita alle spalle del Ponte, per

31. Maggio. *vietargli il soccorso, e serrar trà le forfici i difensori. Mandò per tanto D. Maurtio con la Caualleria, & il Maestro di Campo Vercellin Visconti, con quattro corpi d'Infanteria, vn del suo Terzo, vn di Lombardia, vn del Serra, & vn del Borgognone, sotto a' lor sergenti maggiori. Collocati questi in battaglia fuor della strada coperta, il Visconti*

mandò

mandò due tele di moschettieri à toccare arma nel Borgo; e penetratolo, vi trouarono in capo già cresciute le trinciere, con vn forticello alla guardia del ponte; non però difficili ad espugnarsi, applicandoui tutto lo sforzo della sortita, e la diuersione della collina. Ma dopo di essersi trattenute per qualche spatio le maniche in scaramuccie, e gli squadroni alla sferza del cannone de' Cappuccini, non vedendosi verun segno di attacco alla collina, furono richiamate indietro le truppe. Il Principe dunque trouando negli effetti ciò che antiueduto hauea col pensiero, che il Leganès non era venuto con ferma risolutione d'importar subito quei posti à viua forza; tutto che il Principe Borso da Este, si fosse generosamente proferto d'importarli col suo buon Reggimento: cominciò lamentarsi à lui, che inutilmente perissero quei giorni, de' quali ogni momento era da' nimici tenuto à mano nel ripararsi. Pregollo pertanto di volersi tosto portar con tutto l'esercito à Moncalieri, e quiui passato il Pò, venirsi approssimando alla circonuallatione, Perche, se l'Harcorte si mouesse allo incontro, con vna sola parte di sue forze, sarebbe rotto; & se con tutte, la Città sarebbe liberata; & egli frattanto, se non si sentiua sufficiente vigore à combatterlo, hauria potuto eleggersi vn de' siti auuantaggiosi, de' quali abbonda quella campagna. Che se il nimico l'hauesse atteso di piè fermo ne' suoi ripari; era sì grande la circonferenza, sì scarso il numero, e i posti, sì mal fortificati, che si potea far via per qualunque de' quartieri, e gloriosamente venirne ad vn' assalto Reale. Ma sopra ciò non douersi lungamente discorrere, per non abusar la sofferenza del popolo, nè dar tempo all'auuersario di crescere in forze, & accrescere le fortificationi.

Mentre con tai diligenze si sollicitaua il passaggio del Pò; ecco la contumace serenità cambiarsi di nuouo in dirottissime, e quasi prodigiose pioggie; perche sicome contaminarono il giorno di S. Medardo, così quaranta giorni ostinatamente continuando, aggiunser fede alle antiche osseruationi. Si alzarono adunque i fiumi tant' oltre alle misure loro, che non permettendo il guado à' caualli, più malageuole diuenne la struttura del ponte, che alquanto prima era pianissima. Ma benche il popolo ascriuesse à qualche mal presaga fatalità, che il mal tempo apparisse con quell' esercito; stretto nondimeno il Leganès dalla necessità, ò di mutar posto, ò di professarsi apertamente contrario à quella impresa, inuiò D. Carlo della Gatta, con vna parte delle genti à Moncalieri, per mettere il nuouo ponte non lungi alle reliquie del ponte antico. Imbarcatisi adunque al varco destinato cinquecento fanti Italiani, & Alemanni di varij Terzi, sotto il comando del Sergente maggior Lomellino; facilmente passarono all' altra sponda, per teneruisi fermi, e coprirsi, mentre copriuano i trauagliatori. Vi haueua in

1. Giugno.

fronte vno spatio assai fauoreuole, chiuso intorno dal Pò, e da vn'alto fosso, fuorche dal lato di Carignano. Quiui prese posto il Lomellino, discacciando le guardie nimiche dalle opposte trinciere, e da certe casette, nelle quali s'erano fatti forti. Ma troppo tardi ripararono alla parte più debile; e troppo difficile haueuano alle spalle la communication degli aiuti, e la facultà della ritratta. Auuisato adunque l'Harcorte à mezza notte di quell' innaspettata nouità, mandò innanzi il Visconte di Turenna, col fior de' moschettieri delle guardie, e d'altri Reggimenti, secondati da grosso numero di caualli: & egli con le truppe del suo quartiere, nel posto delle quali chiamò altre genti, gli venne sostenendo, e mirando in vn tempo al campo, & all'attacco. Vn degno fatto raccontano dal Turenna, che venendo trepidare i fanti sù la riua del canale pienissimo d'acqua, posto il piede à terra, con vn cento delle sue corazze, e rimprouerata con le parole, e con l'esempio la negligenza loro, primo di tutti passò oltre con l'acqua insino al petto, e più non vi volle; seruendo di ponte à soldati la buona scorta del Capitano. Spinti i Dragoni co' moschettieri; e circondato da tanto numero il Lomellino, si vide in vn' instante assalito, e chiuso nel suo recinto. Vantaggioso è l'assalto, ma feroce la resistenza di coloro, che priui d'ogni human soccorso, non potendo ne stare, ne ritornarsene, deuono vender cara la vita, ò vilmente comprarla. Perilche riuerberando il timore sopra gli assalitori medesimi, molti cadono, e molti cedono. Ma rinnouato l'assalto alle instigationi del Turenna, che non fù degli vltimi à riceuere vna gagliarda ferita; da molte parti, ma principalmente da questa non chiusa, già v'entrano i Francesi, e già vincono. Nella qual furia sopraffatti i difensori; ò per mal talento, ò, sicome affermano, per la ferita del Turenna esacerbati, quasi medicar la debbano con l'altrui sangue; senza rattenimento veruno, benche gettino l'armi, e gridino mercè, con esempio horribile son fatti in pezzi, ò nel fiume affogati. Anzi altamente si dolsero gli Spagnuoli, & acerbi risentimenti ne fecero, che al Lomellino medesimo non giouasse ne la nobiltà, nè il valore, ne vna graue somma offerità per suo riscatto, che dopo alcune hore di prigionia, legato ad vn' albero non facesse à sangue freddo vn' atrocissimo fine. Per la qual crudeltà, benche da loro negata, ò sminuita, inferocirono sì fieramente gli animi, che da' principali capi Spagnuoli fù minacciata la morte à suoi soldati, se condotto hauessero alcun prigione. Onde la guerra diuenendo vn macello; nè più combattendosi per la gloria, ma per la vendetta, non senza ferità si faceuano le ferite; e più non parlandosi di riscatto, così Officiali, come gregali passauano à fil di spada, & ancor ne' cadaueri si satollauano le ire de' vincitori. Comparse agli assediati vn mal presago simulacro dell'infelice successo, per la triplicata salue

di tutte le fortificationi Francesi; minacciando quelle loro allegrezze qualche gran duolo: e poco dapoi ne venne il messo, che per essere infausto fù velocissimo. Et oltre à ciò, non mediocre spauento v' aggiunse vna batteria piantata dal nimico sotto allo spedale del Borgo, la qual sì dirittamente inuestiua il Palagio, e'l bastion-verde, che alla difesa già si veniua con freddezza, e timore: mal potendo difender le mura, chi dalle mura non è difeso. Per le quali cose, illanguidita l'auida speranza del veloce soccorso, incominciarono i disagi à farsi più duri agli assediati, per la frequenza delle veglie, e per la rarità delle vettouaglie. Ma molto più nel Leganès illanguidì la risolutione di soccorrer Torino. Perche sentito l'esito poco felice del passaggio, stimò se hauer trouato vn pretesto ragioneuole di ritirarsene; parendo, secondo l'antico detto, che scioccamente accusa il mare chi fà due volte naufragio. Tenuto adunque vn segreto consiglio co' principali suoi Capi, de' quali più d' vno hauea sostenuto quel parer negatiuo; restò conchiuso, di abbandonar questa piazza, come abbandonata dalla speranza; e voltarsi al conquisto di Carmagnuola. *Resideuano per gli Principi appresso al Marchese di Leganès il Marchese di Bagnasco Caualier dell' Ordin sacro, di molto cuore, & auttorità; il Conte di Mussano Caualier della Camera del Principe Cardinale, & l'Abbate Buschetti. A questi fece dal Conte della Siruela, Regio Ambasciadore, come gratissimo nel suo parlare, e di molta maniera, persuader quest' vltima risolutione: conchiudendo,* poiche non era possibile di recar dirittamente il soccorso, indirittamente per diuersione conuenir di tentarlo. *Ne furono questi Ministri, sicome ciascun può credere, di grauissimo dolor punti. Incominciarono frà loro à considerar la traccia de' fini del Leganès, corrispondenti à suoi principij. Fecer tosto concetto, che à Casale ben gli era stato battuto l'esercito, ma non sbattuto il desiderio: e però, giudicaua più sicuro disgabellarsi la guernigione con la perdita di Torino; & assicurarsi Villanoua, & Asti, col guadagno di Carmagnuola. Per la qual cosa il Bagnasco in parole degne della sua nobiltà rappresentò altamente,* quai danni, quai dishonori, se abbandonassero vn Principe gittatosi nelle loro braccia? la disperation del passaggio essere in van timore; non mancando al Pò guadi migliori, se con miglior risolutione vorran tentarli. Affettato parergli quel pretesto della diuersione, essendo manifesto, che per diece Carmagnuole i Francesi non cambierebbero vn sol Torino; ilquale acquistato, e Carmagnuola, e tutte l'altre piazze racquisterebbono senza fatica. Protestò finalmente voler nascondersi nelle sue Langhe, per non rimaner testimonio di vn' abbandonamento sì deplorabile al Duca, a' Principi, allo Stato, & a' medesimi auttori. *Quasi in*

D 2 *quel*

quel punto giunser lettere al Leganès, per le quali il Principe assai più
4. Giugno. *caldamente il sollicitaua* di trappassare ad ogni modo alla pianura, benche volesse vincere il pò doue ancor non hà forze, à Villafranca: assicurandolo, che quantunque non procedesse più che vn miglio il dì con tutto l'esercito, vantaggioso tanto di numero, e di bontà, saria sicuro il soccorso. *Queste proposte aggiunte alle risposte del Bagnasco, hebbero tanta forza, che indussero il Leganès à non tralasciar quella impresa; anzi à mandare à Moncalieri D. Francesco Tuttauilla per considerare alcune Isolette, che gli veniuano da quei del luogo presupposte vtilissime al desiderato tragitto. Della qual mutatione sommamente lieti rimasero non i Piemontesi soli, ma gli Spagnuoli medesimi; sperando ciascheduno, che se quella generosa natione troua il passaggio oltre alle mete dell'Oceano, ancor lo trouerebbe oltre alle riue di vn fiume.*

Ferragalli disperata la pace, parte per Roma, riceuuto affronto da vna guardia Francese, ritorna indietro.

Non tralasciaua intanto il Nontio di frammettere à tante hostilità saluteuoli trattati di pace: ma, sicome vengo à narrare, il male superaua la cura. Haueuagli il Conte di Harcorte assegnato il giorno di quell'abboccamento negotiato dal Segretario Ferragalli. Ma come per quei giorni era giunto il Marchese di Leganès, il Principe antiuedendo le gelosie, che potean generarsi all'armi ausiliari, se senza lor saputa si negotiaua; pregollo à soprasedere, insinche ne hauesse fatto certo il Leganès: acciò, sicome il Nontio è Ministro commune, così co' Ministri ancor di Cesare, e del Rè Cattolico, si accomunassero gli trattati. Si dispose adunque il Nontio di passare al Campo Spagnuolo; ma fattone prima vn cenno all'Harcorte, questi chiaramente protestò di non acconsentirui; dicendo, non trouarsi à proposito, che da vna piazza assediata sen' esca persona alcuna per negotiar con chi tiene pronto vn' esercito à soccorrerla. Tanto più, che trattandosi di vn simplice aggiustamento frà Madama, e i Cognati, non facea mestieri l'interuento degli Spagnuoli. *Dall'altro canto, risaputosi dal Leganès questo scrupulo, protestò anch' egli,* che comprendendosi da quella esclusion degli Spagnuoli, sicome i Francesi non camminauano con pensiero veruno di trattato sincero; egli non acconsentiua che si trattasse: non potendone risultare alcuna fruttuosa conchiusione, mentre per aggiustar due parti si negotiaua con vna sola. *Ferragalli, che per la sola speranza di qualche introduttion di pace participaua de' disagi della guerra; vedendo in questo modo disperata ogni speranza, prese partito di ritornarsene à Roma.*
5. Giugno. *Addimandate pertanto all'Harcorte le necessarie sicurezze per il viaggio, subitamente gli vennero presentate lettere, perche al quinto giorno del corrente passasse per il quartiere del Motta, che quiui trouerebbe vna Trombetta pronta à seruirlo fin doue gli parrebbe ne-*

necessario di hauerla seco. Partì Ferragalli al giorno postogli; accompagnato da vn' eccessiua tristezza del popolo, che da quella partita pensaua augurio infelice; come se con lui, che Ministro della pace era venuto, la pace insieme, & la speranza partissero: e molti seguendolo inuidiosamente con gli occhi, haurebbero cambiate le sorti co' suoi famigli. Aspettato adunque, & honoreuolmente riceuuto passò per le prime, e seconde guardie; trouando fuori della Città riuerenti quell'armi, che dentro si douean temere da ciascheduno implacabili. Ma come giunse agli alloggiamenti del Motta, gli si leuò dispettosamente incontro vn' Officiale, che fieramante gridando non trouarsi quiui il Motta: troppo tarda esser l'hora; *con acerbe minaccie già vicine a' fatti, senza voler pur leggere il passaporto dell' Harcorte, lo violentò à voltarsi addietro. Smarrito Ferragalli, come ogn' altro sarebbe, non sapendo se trama, od accidente fosse questo; mentre à tutti, & à niuno si và querelando; sopraueunne vn Caualiere con auuiso, che il Conte di Harcorte veniua diligentemente ver lui dal Valentino per honorarlo. Ma le guardie, non che gli permettessero di fermarsi; anzi bendati gli occhi à tutti i suoi, e poco meno che à lui medesimo, gli diedero vn fiero à Dio con gli archibugi, da' quali ferito gli rimase vn de' caualli. Perilche, altro scudo non hauendo, che la velocità, nè altro refugio, che l'assedio; volentieri si ritirò là onde volentieri era partito. Ma nuouo, e più inaspettato incontro hebbe alle porte della Città; venendogli negato l'adito delle guardie, che non sapeuano qual personaggio rappresentasse, nè con qual facultà ritornasse dal Campo hostile. Siche temendo egli de' Cittadini, & i Cittadini di lui; ristette fra'l nimico, e le porte, come trà la mazza, e l'incudine, finche il Principe, inteso il caso compassioneuole, comandò d'introdurlo: prendendone il popolo vn tristo presagio, che non douesse agli anuersari esser più gradito il trattato, che il trattator della pace. Supplì nondimeno l'Argiansone il dì seguente con amoreuoli complimenti à nome dell' Harcorte; e chiamando l'eccesso dell'Officiale* vna pontualità militare, *gli offerì fedele assistenza, quando ripassar gli piacesse per il quartiere del Valentino. Ma Ferragalli, troppo contento di hauer passato il primo pericolo, non volle esporsi al secondo. A questo segno arriuarono le disperate pratiche dell' aggiustamento; hora egli è tempo di rintracciar quelle dello sperato soccorso.*

5.Giugno.

6.Giugno.

Era venuta la Festa del Santissimo Corpo del Saluatore. E benche la insana violenza del cannone inimico, lacerasse le case in modo, che le rouine loro sparse per le contrade, ò ritrouauano, ò faceuano la solitudine: volle nondimeno il Principe, che cedendo il timore alla pietà, si celebrasse con le ordinarie supplicationi; ma in minor giro. Nacque nel cominciar la processione gran disparere fra' Magistrati,

7.Giugno.

Gioiosamente gli Spagnuoli passano il Pò à Moncalieri.

per le precedenze; per le quali spesse volte hò veduto le publiche penitenze cambiarsi in occasioni di nuoue colpe; e nelle gare di humiltà cercarsi l'honore: assai più geloso quando si deue alla dignità. Pretendeua il Senato precedere al Consiglio di Stato, perche questo nella lontananza del gran Cancelliere si ritrouaua senza Capo, e senza mazza. Rispondeua il Consiglio quell'honor per se stesso douersi prima al corpo, che al Capo; alle persone, non alla mazza, sola ombra del Corpo, & insegna. Acremente si ventilauano queste ragioni dinanzi all' Altare, & al Principe; ilqual nondimeno informato dal Conte di Collegno, che in simil caso, per l'assenza del Gran Cancelliere suo Padre, con la mazza; il Duca d'inuittissima memoria facea precedere il Consiglio, tanto comandò eseguirsi. E tanto fauorita dal Cielo fù la fiducia de' Cittadini, che quantunque il popolo non men che i colpi, fosse frequente; niun pianse per quegli, e niun fù pianto. In questo giorno adunque sommamente venerabile, & agli Austriaci fortunato, risoluè il Leganès lanciar la seconda volta il dado del passaggio. E parse appunto, che la Diuina clemenza finalmente risoluta di liberar gli assediati, con subita mutation de' suoi fauori; incominciasse ad ascoltare i voti loro, e mitigare agli Spagnuoli quel fiume, che dopo le guerre di Casale già tre volte fù loro ingordo, & infedele. Perche hauendo il Tuttauilla portato al Leganès il disegno d'vn'altro varco in faccia di Moncalieri, doue il Pò diuidendo se stesso in tre letti, e dopo vn breue corso raccogliendosi forma due Isolette piene di salci, e di virgulti; parse quel luogo sì ben preparato dalla natura, che ne l' ingegno, ne il desiderio, hauria saputo prepararselo più conforme al bisogno. Anzi, benche il fiume corresse tuttauia rapido, e maggior di se stesso; & i Francesi vi hauessero trinciere all'opposito, con cento corazze, cento Dragoni, e sessanta moschetti; nondimeno il successo, che vengo à narrare, fù il più generoso, cha nel tragitto de' fiumi s' habbian veduto in Italia da molto tempo l'armi Spagnuole. Il Leganès, che tuttauia soggiornando alla collina tratteneua soldati, e paesani nelle scaramuccie contro quei forticelli; vn de' quali però se si premeua, era vinto; afferratisi già gli Spagnuoli allo steccato: addossò il carico della nobile impresa al medesimo D. Carlo della Gatta, ma con forze più vigorose. Diedegli per questo fatto il Terzo Spagnuolo del Mozica, il Napolitano del Tuttauilla aggregato à quello di D. Michel Pignatelli, e l'Alemanno del Conte Poppeneim, con alcune compagnie sfiorate da molti Terzi, oltre al sostegno di molta caualleria. Concertata l'esecutione, venuta la notte, collocato il cannone, imbarcata l'infanteria, e dato il segno; il Poppeneim co' suoi Tedeschi dando de' remi, sbarca nella prima Isola: il Mozica, & il Tuttauilla, con le genti assegnate, l'vn dalla diritta, e l'altro dalla

manca

manca varcano di lancio insino alla seconda; doue sbarcati, comminciano alzar terra, e coprirsi. Bolliua nel cuor di tutti vn' eccessiua allegrezza, come presaga di douere in quel fiume lauar la macchia passata: perche fauoriti fin quì dalla notte, e dal silentio, sperauano gittar di quiui 'l ponte alla riua, prima che i nimici se ne auuedessero. Ma ben diuersamente andò la cosa: hauendo seruito di spia vn de' Moschetti Spagnuoli dentro l'Isola; perche casualmente preso fuoco, risuegliò con lo strepito le guardie Francesi, che tolte l'armi, furon testo in battaglia. Per questo accidente con maggiore studio si applicarono i Maestri di Campo à fortificarsi nelle Isole; doue somministrandosi dal Gatta i fasci, & le prouigioni, al far del giorno i ripari, e le batterie si trouarono in difesa. Auuisato intanto il Leganès, che le Isole son guadagnate, viensene à Moncalieri, per dar calore all' impresa. Auuisato ancora l'Harcorte, mentre vi spedisce vn' Aiutante di Campo per riconoscere, premanda i due Reggimenti d' infanteria dell' Aldighi ra, e del Rocchetta, & vn rinforzo di Caualli, col più vecchio Rocca-Seruieres, ch' esercitaua l' officio di Sergente maggior di battaglia. E benche il fiume Sangone, incitato dalle pioggie, coll' impeto suo ritardasse alquanto l'impeto di costoro; cominciò nondimeno, e 'l giorno la resistenza delle guardie, rinforzata dopoi dall' arriuo di queste truppe: succedendo à' feriti, ò stanchi, sempre freschi assalitori, e difensori. 8. Giugno. *Più volte si prouarono i Francesi di fortificarsi à fronte degli Spagnuoli sopra la sponda; & altrettante ne furono ributtati dal perpetuo tratto de' moschetti, e de' cannoni caricati à piccole palle, che seminando morti per gli campi, di quei duo Reggimenti fecero crudelissima strage; & i più animosi rimasero prima disanimati. Ma non per questo miserando spettacolo si smarrirono gli auuersari. Ecco sopraggiunto l'Harcorte con tre Reggimenti di Caualli leggieri, e grandi squadroni di corazze; trecento fanti del fior delle guardie Francesi, e Suizzere, e dugento moschettieri del Villandry, e del Motta: e tanta è la premura di questo fatto, che posposto il risico della Cittadella, conduce seco il Couonge Gouernatore, con cento-cinquanta de' migliori moschettieri di quel presidio. Tralasciato adunque il consiglio di alzar parapetti, ne prende l'Harcorte vn più disperato di opporre gli huomini per trinciera, inuestendo à Marte scoperto. Ma chiaritosi tosto, che multiplicando i combattenti, multiplicaua solamente il numero de' morti; ritira il piè fuor della sfera del moschetto inimico, aspettando di vincer gli Spagnuoli sopra la riua, liquali riputaua inuincibili ne' ripari. Hà dunque spatio il Mozica di stendere il ponte à terra ferma; e coprir vinticinque Moschettieri, con vna piccola punta, mentre vna grande, & regolar mezza-luna si và disegnando; al cui trauaglio manda cento ottimi fanti, con ordine, che*

D 4 ve-

venendo assaliti si ritirino à coperto addietro l'alta sponda del fiume. Poco terreno hauean mosso, quando l'Harcorte manda loro impetuosamente addosso quei fanti del Couonge, con gran sostegno di caualli. Questi caricano con tal vigore, che i caricati non pur seguendo l'instruttione si riparano all'orlo del Pò; ma molti trappassandola s' ingorgano, fuggendo per le strettute del ponte, & han per gastigo il proprio errore: perche il ponte aggrauato dal numero, ne dona al fiume vna parte, ilqual se la portò quasi per nolo. Affermano i Francesi non hauere in altra occasione giamai veduto vscire sì gran nembo di fuoco dalla nimica moschetteria, come in questo punto dall' Isola, e dal Pò venne lor sopra; frammezzato da spessi fulmini del cannone, che senza paragone facean più moti, che colpi; confondendosi gli occhi col fumo, & il suon delle scariche con le horribili voci de' minaccianti, e de' moribondi. Laonde riguardandosi il posto dagli Spagnuoli, e tre volte ritornati senza frutto i Francesi al medesimo tormento, ripieno il campo di cadaueri, e gli squadroni di ferite, e di spauento; finalmente l'Harcorte, posato quel suo inuincibil coraggio, lasciò al vincitore libero il Pò, sicuro il ponte, & espedita la possessione della campagna, per non trasferir tutto il Campo dall' assedio di Torino alla battaglia di Moncalieri. Fù veramente gran fatto, che degli Spagnuoli sì poca gente, oltre all'affogata si perdesse in tanta buglia. Ma ne ritornarono feriti molti, & frà gli altri il Tuttauilla, & il Poppeneim, che nel posto del Mozica, doue fù lo sforzo della pugna, virilmente pugnarono. Contano i Francesi fra' lor' Officiali feriti il Couonge medesimo, il Rocchetta Mariscialło di Campo, due Aiutanti di Campo Nestièr, & Marsòl, due Capitani delle Guardie, con due Alfieri, il Baron di Boise, Luogotenente dell' Artiglieria, il Perretto Comandante agli Dragoni dell' Arzilieri, due caualli feriti sotto al Sergente maggior di battaglia, & vno sotto al Mugalotti. Dal qual numero de' feriti, si può argomentar quel de' morti, e dagli Officiali le priuate persone. Onde gli Spagnuoli scrissero al Principe, che vna Trombettà Francese, poco dopoi mandata à risaper nouelle di molti Caualieri, & Officiali smarriti, trouandoli tutti da vn' egual fato rapiti, pianse; dicendo, vn' inconsolabil duolo essere alla Francia auuenuto quel giorno, per la miserabil perdita di tanti valorosi, e nobili Caualieri. Con il che parse agli Spagnuoli hauer fatto esequie honorate alle sue genti, che nell'altro passaggio furono sacrificate allo sdegno.

Leganés [illegible] à Moncalieri, ma non vsa la sua vittoria.

Francesi promuouono la circonuallatione, e dan fuoco alle vigne.

Più lentamente volò agli assediati la certa fama del prospero successo, che del sinistro: aggiunte al crescimento de' fiumi l'eccessiue diligenze degli auuersari. Pur qualche lieto inditio ne faceua l'essersi vdito nell'alba vn romor di lontano conflitto, & veduto nel campo nimico vn grandissimo terrore, mutarsi le truppe de' quartieri, altre arriuar

riuar disordinate, altre accompagnare infermi, & ogni cosa bollir nelle
tende, con marauiglioso silentio delle trinciere. A che finalmente s'ag- 9.
giunse l'andar tre volte in fuoco di allegrezza i quartieri de gli Spagnuo- Giu-
li alla collina: & la soprauuegnente mattina vedersi vuoti gli quartieri gno.
medesimi, e per le loro trabacche serpere il fuoco. Prometteuano que-
ste apparenze alcuna grande prosperità, ma confusa: perche i messaggie- 10.
ri, che portauano distinte relationi, vn dopo l'altro diedero nella rete. Giu-
E quantunque il Principe mandasse fuora i suoi caualli con due batta- gno.
glioni per hauer nelle mani alcun prigioniero da prenderne lingua; non-
dimeno tenendosi fermi gl'auuersari ne' posti loro, dopo vna breue sca-
ramuccia alcun se ne vccise, ma niun se ne prese. Anzi apparen-
do vna cifera di molti fuochi alla collina, ancora in tanto chiaro restò
il significato oscurissimo, mentre le lettere di confronto eran perdute. Le
quali perplessità, grandissimo pensiero dauano al Principe, à cui trop-
po importaua saper la sostanza di sì gran fatto, e'l disegno del Lega-
nes: e si come chi molto desidera molto teme; così l'incertezza sollici-
taua il desiderio, & il desiderio ingelosiua l'aspettatione. Finalmente
al capo di quattro giorni, due pescatori passato felicemente il fiume
à nuoto, portarono certi auuisi, che il Leganes impadronitosi del- 12.
la pianura, & raccolto l'esercito a Moncalieri, l'hauea disposto in Giu-
vna gran piazza d'arme dinanzi al ponte: essendogli di quei giorni gno.
arriuato il rinforzo de gli Crouatti, e de' Piemontesi, deliberati a soc-
correre il Principe ò morir per lui. Care, quanto si può credere, furo-
no le nouelle della vittoria: ma discaro altrettanto non veder compa-
rire il vincitore. Perche trouandosi il campo nimico pien di ferite, e
di timore, il quale, a guisa della febbre, quando entra vna volta in
corpo vigoroso, maggiormente lo sbatte: e dall'altra parte, rallegra-
ti gli Spagnuoli dalla fresca vittoria, che rende gli animi arditi, e pronti,
fà dimenticare i pericoli, e i disagi, e le passate colpe militari emenda,
e cancella; non si mette alcun dubio, che se il Marchese veniua à
dirittura, non hauesse nelle sue mani l'arbitrio, & il compimento
di vna famosissima impresa. Potendo, si come il Principe gli sug-
geriua, appigliarsi à partiti vgualmente vantaggiosi, di forzare
vnito, ò diuiso qualsiuoglia quartiere; principalmente il Valentino
più propinquo, ch'essendo giudicato il men pericoloso, era men fortifi-
cato de gl'altri. Si che premendo in vn tempo il Leganès con l'attac-
co, il Principe con la sortita, i paesani con la diuersione al colle, e D.
Siluio col neruo degl'altri caualli verso la Stura; non haueua l'Harcor-
te bastanti forze per ributtar così gran mole. E forsi con tal disegno si
indusse il Leganès à passare il Po; ma nel riconoscere, e nel consul-
tare, più cresceua il pericolo come più si consideraua; & egli più
si raffreddaua come più cresceua il pericolo. Stette ancor quiui

aspettando

aspettando se la vicinanza, ò la sola fama, la qual molte volte combatte per gli Generali, discacciaua i Francesi dalle lor tende. Ma vedutili tuttauia fermi, & arditi ne' posti, trouossi nelle medesime perplessità nel piano, che alla collina: e tenuti i primi discorsi del non inuestir con tutte le forze; giudicò più sicuro far piazza d'arme dinanzi al Po, spargendo grosse partite di Caualli alla campagna per leuare i viueri agli assedianti, e combatterli con la fame non co la spada. Bel modo veramente di vincer senza sangue, nettando il campo nimico, si come dicea Gorbulone, non coll'accetta, ma col pianello; se però quei d'entro hauessero hauuto tante speranze, e tante vie di prouuedersi come quegli di fuora; e se non fosse stato migliore opprimere il nimico, che discacciarlo. Mentre adunque il Leganès col trattener pacificamente l'esercito auidissimo di combattere, estingue i primi furori, che sono i più generosi, e perde il frutto della passata vittoria; vn minuto non perde l'Harcorte nel riparare, e promuouere le fortificationi del campo. Mette mano adunque à due forti sopra'l vial de' pioppi dinanzi al Valentino, doue gli haueua il Leganès insegnato à riparare il colpo col minacciarlo. Altri due forticelli drizza trà'l Valentino, e'l ponte di Po, & altre opere in Vanchiglia, per fiancheggiar le strade coperte, & le trinciere, che lungo il fiume si trauersano a' soccorsi, & a' messaggi; abbatte il Borgo di Po, e la gran fabbrica dello spedale: e perche alcuni poueri habitatori v'eran rimasi, questi ancora son condotti al trauaglio, per vestir la linea de' disegnati ripari, e ristorar le rouine della circonuallatione, che le continue pioggie haueano rinuersata, & aperta da ogni lato. Mentre vna parte degli oppugnatori stà fabbricando, vn'altra và distruggendo; perche in poche hore messer fuoco nelle vigne, & in tutte le case di piacere alla collina. Vollero con nuouo genere di vendetta punir le mura, che haueau dato ricetto agli Spagnuoli, quasi niun'altro frutto hauessero i Torinesi ricauato da quel soccorso. Vollero forse prouare se riusciua loro lo stratagema di Antonio Primo, che diede fuoco agli ameni luoghi fuor di Cremona, perche gli assediati si disponessero à mutar fede. Oueramente pretesero mettere innanzi agl'occhi de' Cittadini vna horribile immagine di ciò, che minacciauano alla Città; & à che diuerrebbono le sostanze, se ancor le delitie andauano in fumo. Mirauano i possessori di colle in colle stendersi l'auide fiamme, e gli alti volumi di caliginoso vapore: fuochi di gioia agl'vni, di noia agl'altri; che vedeano di molti incendij farsene vn solo, e cambiarsi tanti lor Paradisi in vn'inferno. Anzi fù così estinta in quell'abbruciamento ogni consideratione, che non si astenne dal vago palagio, consecrato à liberali riposi del Principe Cardinale, & alle marauiglie de' forestieri; doue la natura, & la magnificenza come in vn Teatro gareggiauano; e si vinceuano. La qual fierezza, da loro al caso, & alla ragion di guerra at-

ra attribuita, finì d'incrudire i paesani; li quali ne' luoghi più seluosi viuendo à partite, alla veduta di quelle fiamme infiammati di sdegno, che in petto villano diuenta fulmine; fatto frà se vn rustico senato, tutti i Francesi, che separati dalle truppe veniuano alle lor mani, quasi incendiarij conuinti con inesorabil talione viui condannauano al fuoco.

Ma vn'altro colpo toccò ben più su'l viuo gl'infelici assediati. Dopo hauer dato fuoco alle vigne leuarono l'acqua di nuouo alle macine; perche prouassero inimici gli due contrari elementi, ne gli affligesse manco la fame presente, che la sete futura. L'Harcorte, hauendo veduto mal riuscita la prima chiusa del canale, vn'altra ne cominciò così salda, e spatiosa, che seruiua di freno al fiume, e di ponte à Caualli: & fendendo l'argine della Dora ne fece trauiar quella parte dall'vsato cammino. Sosteneua gli trauagliatori, e custodiua il trauagliato, oltre all'Infanteria coperta dalle trinciere, vn corpo della caualleria del Motta; e vicino al Parco fù dirizzata vna batteria, che percotendo per filo quegli edifici guastaua le macine, & a' macinatori vietaua di starui dentro. Il Principe stimò sempre questo il peggior di tutti i mali: non essendoui differenza se gli assediati siano vccisi, ò se si leui loro il modo di viuere. Perilche, tratti fuora due battaglioni d'Infanteria Spagnuola, & Italiana, comandati dal Visconti, e spalleggiati dalla Caualleria; disegnò di serrare in mezzo le guardie Francesi, e tagliata la chiusa rimenar l'acqua nel letto antico. E già riguadagnate le rouine del Borgo della Dora, & alcune casuccie sparse negl'horti della Valdoc, haueua D. Antonio Saiauedra condotto due maniche di moschettieri Spagnuoli sopra l'argine, che conduceua alla chiusa; ma dall'anticipato concorso de' curiosi alle muraglie, auuedutisi gli auuersari del disegno, haueano rinforzato le guardie; e l'opinion della difficultà rese l'opera più difficile. Intanto vna squadra di voluntari, passato il fosso dinanzi alla Consolata, attacca arditamente non sò quanti caualli del Liury, che comandaua il Reggimento del Duca di Anghièn; ma serratisi questi per venir loro sopra, i voluntari disordinatamente si spargono. Haueua D. Maurit[i]o, antiuedendo questo disordine, mandato velocemente appresso loro vn sostegno di corazze, & archibusieri: al cui tempestiuo fauore i Cittadini riuniti, restituiscono la scaramuccia, nel cui calor seguì la morte di cinque Francesi, e la prigionia di vn Caualiere, che s'era voluntariamente accompagnato col Liury; ma mentre da quelle corazze al Principe si conduceua, per saper nouelle del Campo nimico; da' Cittadini medesimi troppo adirati, frà le mani loro, inesorabilmente fù lacerato. Il qual fatto, amaramente sentendo il Principe, comandò che fosser presi gli autori: & altro esito non sortì questa sortita. Pur come tentata fù alle molte instanze della Città; gli Cittadini dalla necessità fatti animosi, & sagaci, si vantarono di volerne venire à fine. Perilche la notte, seguendo il

Francesi leuano di nuouo l'acqua alle macine. I Cittadini la ricuperano, e la perdono. Lorolamente [?] per la lentezza del soccorso.

19. Giugno.

corag-

coraggioso Sindico Paoli, con alcuni pescatori, e con la scorta di cin-
20. *quanta soldati d'ordinanza, per mezzo a' i colpi delle nimiche trinciere,*
Giu- *si attaccarono alla chiusa; e tanta parte ne ruppero, che ritornò il fiume*
gno. *à tre ruote. Ma questo fù gaudio di poche hore. Onde à misura, che mancò l'acqua nell'alueo, abbondò negl'occhi degli assediati. Era veramente compassioneuol cosa vdire i dolorosi concetti, che l'ira, il timore, la necessità suggeriua alle lingue de' Cittadini, che ancor ne' propri mali sono argutissime.* Che fan dunque costoro à Moncalieri? Han forse i nostri aiutatori bisogno del nostro aiuto; aspettando che andiamo à loro per condurgli in Torino? Si son forse nel Po bagnate l'ali della vittoria, che non possa seguire i suoi vantaggi: ò quello è il fiume Cidno, che habbia contratto i nerui al valor di quell'esercito poco auanti sì generoso? V'è qualche remora dentro à quell'acque, la quale arresti le prospere vele della Fortuna vicino al porto: ò qualche nuouo Alcide hà piantato sù quelle riue altre più impenetrabili colonne del non più oltre. Han pur veduto come ogni ben'inuestito nimico sappia fuggire. Che dunque fariano essendo vinti quei che così temono dopo hauer vinto? Mancaua per nostro male quest'altro eccesso. Per troppo dispregiar l'auuersario han perduto Casale: hora per troppo stimarlo vorranno perder Torino? Questo è dunque soccorrerci; ò non più tosto schernire il nostro dolore, accostandosi à noi sol per vederci perire? Ben glorioso ne andrà l'Harcorte, se può scriuere ne' suoi trofei, che assediato ci assedia, e vinto ci vince. Credesi forse il Leganès di mandarci per gran conforto l'inedia de' nostri auuersari? ma non saran così lenti gli lor soccorsi: e mentre à loro si minaccia la fame, noi la sentiamo. Troppo, troppo si abusa della nostra patienza, ò troppo vili ci reputa, se con la nostra morte pretende vccidere i suoi nimici. Forsi questa Città è vn raddotto di malfattori, ò questo Principe vn soldato di fortuna, che habbi à tener la piazza fino all'vltimo tozzo? Non ci sarebb'egli più honoreuole, poiche habbiamo à morire, vscir con le armi, versar con gloria l'vltimo sangue, che lasciarci con vn simulato soccorso affamar le nostre vite, & infamar la nostra morte?

Spera Leganes cacciare Francesi con la fame, e s'inganna. Il Principe lo cōsiglia di mutar posto à Collegno per rōpergli, ò intercettargli.

Ma il Leganès affidato sopra gli auuisi di quei disagi, che già sentiuano gli assediatori, non moueua il campo da quel posto perfettamente fortificato dinanzi al ponte; doue il Po dalle spalle, & il canale à fronte, & a' fianchi, seruiuano di fossa agli alti ripari. Riferiuangli, che vna compagnia Piemantese ne hauea disfatte altre due della contraria fattione, mentre sciolti gli Caualli al prato, sicure, e scariche di pensiero all'ombra si rigosauano. Che altri hauean diuertito vn gran conuo-

glio

glio di farine indirizzato al campo auuerso; & ogni giorno tanta preda faceuano, che dal più fertile del Piemonte, niuna salma giugnea sicura. *Altri gli portarono lettere intercette de' principali Ministri di Madama, i quali di Sauigliano auuisauano il Villa*, se non si rompeua il cammino con la spada, in darno aspetterebbe da loro altro formento. *Haueua per altre vie, che già nel campo Francese il pane à pregio altissimo era salito: onde quella bassa militia, che non sà finger la fame, non si vergognaua taluolta di mendicar dalle trinciere, dimandando soccorso a gli assediati; & le lor guardie patteggiauano co' foraggieri della Città herba per pane. Di che auuisato il Sotelo hauea preso dal Principe licenza di mandare alle trinciere Francesi alcune cariche di rationi: rinouando l'esempio degli assediati in Durazzo, che al Romano oppugnatore già ridotto allo estremo, somministrarono alimenti, e rinfreschi: vincendo di cortesia, mentre di forza eran vinti. Queste nouelle confermauano il Leganès nella opinione, ò nella simulatione, di poter* frà tre giorni *curare il male con la sola dieta; & come Serse; vincer sedendo sotto al padiglione. Ma il Principe haueua opinione ben differente. Perche se ben quelle necessità in gran parte, e per alcun giorno fur vere: nondimeno ei sapeua, che se periua vn conuoglio, vn'altro veniua saluo; e per altre vie, benche alquanto più lentatamente, si prouuedeuano. E già il Villa per riaprirsi la via delle contributioni nel Canauese, passata la Stura, hauea dato sopra la Caualleria de' Principi nel Villaggio di Fronte, con morte ò presa di alcuni più mal montati. Più irreparabili vedeua le necessità del suo popolo, per quel subito, & popular mancamento dell'acqua; altro non vdendo che miserie de' Cittadini, e violenze de' soldati della medesima guernigione: si che, mentre il Marchese presumeua danneggiar gli assediatori, danneggiaua gli assediati. Mà più ancor apprendeua gli auuisi vniformi, che il Rè di Francia dato hauesse ordini efficacissimi di soccorrere con ogni sforzo l'Harcorte; il qual, non ostanti le diligenze del Leganès, prometteua al Rè la Città se gli veniuano rinforzi. E già confermauano trouarsi per cammino molte recrute di Caualleria, e noue Reggimenti del Principe di Conde partiti di Linguadòc; e di Sauoia lo squadron condotto dal Signor di Biancauilla: & erano altre molte genti, e prouuigioni già comandate; le quali la fama crescente per cammino, grandemente accresceua. Consideraua dunque il Principe quel campo del Leganès infruttuosamente consumarsi dauanti à Moncalieri. Percioche ne hauendo forza di serrare interamente le vie lontane de' viueri; ne coraggio di muouersi dirittamente all' assalto della linea, da quel lato già riparata; tanto minor forza, e coraggio haurebbe se al nimico si congiugnessero gli aspettati soccorsi. Laonde con iterati messaggi, e lettere de' quattordici, diecesette, e vint'*

vno di Giugno, propose al Leganès il suo pensiero. Ch'egli lasciato il
21. Giugno. Sangone alcun presidio per coperta di Moncalieri, si trasferisse con le maggiori forze in Collegno, e Grugliasco. Perche, sedendo quel Borgo sopra la Dora, e questo frà la Dora e 'l Sangone, à tre miglia dalla Città: l'vno opportunissimo ad abbracciarsi co'l Canauese, l'altro à chiuder le strade di Pinarolo, e di Susa: l'vno, e l'altro sarebbe molto à proposito per attaccare vnitamente, ò partitamente la linea, da quelle parti imperfetta; somministrandosi facilmente frà loro aiuto, e calore. Che se troppa macchina gli paresse vn'assalto reale, potrebbesi tener fermo col grosso dell'esercito in que' duo Borghi, & vna sola parte spignerne dentro l'Isola frà Dora, e Stura, per forzare il quartier del Villa: al quale attacco darebb'egli dal suo lato co'l presidio della Città vigore, & ageuolezza. Ma sopra ogn'altra cosa gli ricordaua, che rotto quel quartiere, non conuenina gittar la gente dentro alla Città, ma fortificarla vicino al ponte della Dora, per douersi dar solamente la mano, e mantenere aperto il passo. Perche l'entrarui tanta copia di gente senza vgual copia di munitioni, ad altro non seruirebbe che ad accelerar la rouina de' Cittadini. Finalmente conchiudeua, che si come quei posti erano attissimi a tagliar le strade di Pinarolo, Susa, Canauese, & Piemonte; così per ogni modo ne seguirebbe, che ad vn tempo medesimo impoueriti perfettamente di vettouaglia, e di foraggio i Francesi; & escluso più vigorosamente ogni soccorso; si addurrebbero alla vera necessità della fame, ò al disordine della fuga.

Ordina il Principe due [illegible] sortite, per tagliar il ponte nemico sopra la Dora.

Tanto ragioneuoli, e tanto facili à comprouarsi dalla sperienza pareuano al Principe queste ragioni, che se ben la difficultà de' passaggi ritardasse le risposte, si persuadeua contuttociò che sarebbero dal Marchese co' viui effetti senz'alcuna replicatione eseguite. Laonde per non perdere il tempo senza profitto, e per fargli vedere non esser tanto terribile il nimico, andaua disponendo le cose con le sortite, grandemente necessarie per tastar le forze, e' i posti dell'auuersario, diuertirlo dalle opere più noceuoli al soccorso, dar cuore, & alte speranze agli assediati, & acciò facendosi molte cose in tempi differenti, alcuna ne riuscisse à suo tempo, e si tracciassero molte occasioni per incontrarne vna sola. Staua principalmente su'l cuore al Principe quel ponte di barche sopra la Dora in Vanchiglia; perche incatenando i campi al bosco, manteneua la communicatione dal quartier del Pralino à quello del Motta, e del Villa, nel quale aspettaua il proposto assalimento. Venendo egli dunque da vn conosciuto fuggitiuo pienamente informato, che l'Harcorte hauea diminuite le guardie del Po, e di Vanchiglia per accrescer quelle che facean fronte dall'altro lato: argomentò, che forse il Leganès incominciasse

ciasse muouere il campo. E benche alquanto alla bassa hora peruenuti gli fossero questi auuisi; nondimeno per non lasciarsi fuggir dalle mani vn'occasione di far diuersione, & impedir quel commercio; fece vscir D. Mauritio con la Caualleria, & il Marchese Serra con vn squadron del suo Terzo, & vn'altro del Tauora, per difendere ò rompere il ponte. Squadrata per tanto l'infanteria fuor della strada coperta, gli Spagnuoli dalla dritta innanzi al Borgo di Po, e gl'Italiani fuor del Borgo alla stanca, manda vna banda di quegli à guadagnar le rouine del Borgo perentro, & vn'altra di questi à circondarla di fuori. D. Mauritio intelata la caualleria sopra vn campo, si spicca con cento caualli seguiti da molti voluntari per riconoscere il ponte. E se ben questo si trouò coperto d'vna luuata trinciera con buone guardie; nondimeno i guardatori soprafatti dall'impensato accidente à' primi tratti abbandonato il posto, rifuggono velocemente nel Parco. Guadagnato il ponte fà D. Mauritio smontare alcuni archibugieri per custodirlo: & il suo Capitan tenente passato nel bosco, e trouatoui debilissimo, e tutto in iscompiglio quel quartiere; manda à D. Mauritio, per vdir se deue inuestirlo: ma non hauendon'egli alcun'ordine, non potè darlo; anzi, richiamato il Tenente, ordina che il ponte si rompa. Mentre dunque si aspettano strumenti per fracassar le barche, e'l tauolato; i voluntari troppo sollеciti si affrettano di troncare i canapi, che legano il ponte alla riua: ma in quel tumulto, che confonde gl'intelletti, non auuisandosi di troncarli dalla contrapposta parte, gli troncano dal suo latò; e dalla corrente sospinto il ponte alla nimica sponda, restando intiero in arbitrio di coloro, che perduto l'haueano, si perdè il modo di romperlo. Niun comandamento hauea bastato a raffrenar questa giouentù dentro le mura, ne à schierarla sotto alcun Capo. Percioche al passar delle porte furtiuamente frametendosi alla ordinanza, fuori la Città si raccoglieuano trà loro senz'ordine ò legge. Onde auueniua, si come detto è, che senza moderatione alcuna, ò violentemente, ò vilmente operando, così leggieri pareuano alla fuga, come temerari all'assalto: simili al fuoco fatuo, che perseguita chi lui fugge, e fugge chi lui perseguita. Intercisa dunque la comunication del Parco si volser costoro a dar la caccia ad vno squadrone auuerso per gli Campi di Vanchiglia vagante, e poco men che sperduto. Ma veggendolsi venir di fianco, questi animosi à guisa di vno stormo di spaurati vccelli si sparsero; & erano già circoscritti, se quel medesimo squadron Francese ricacciato da vn numero di Caualli, che D. Mauritio mandati hauea per lor sostegno, non si fosse con la fuga nascoso. Frattanto gli Spagnuoli con ardita irruttione guadagnata la prima trauersa perentro il Borgo, & alquanti hauendone morti, giunsero fino al ponte di Po; la cui testa ritrouarono armata più di ripari, che di soldati. Per la qual cosa riuscendo gli effetti maggiori

che

che le speranze, dimandarono strumenti per demolir la posseduta trinciera, ma venner tardi gl'Italiani altresì peruenuti al forticello dalla stáca del ponte, l'haueano da due parti con furore inuestito, & abbassauano già le haste per assalirlo; e già i difensori, si come da' presi s'è udito, stauansi più disposti alla resa, che alla resistenza; quando un falso auuiso, che dal Valentino si facesero innanzi pi nissimi squadroni di ca-
21. *ualli, che nel vero erano l'ombre delle siepi dalla soprauuenuta notte in-*
Giu- *grossate, aggiuntoui una subita tempesta, che chiuse l'aere, forzò gli*
gno. *assalitori à ritirarsi, riportando seco vettouaglia, & altre cose, che nel Borgo i Francesi hauean fuggendo lasciate. Così vn fortunoso equiuoco interruppe l'opera: ma piacque al Principe di ritentarla con altra congiuntura. Hebb'egli vn messaggio, che la miglior parte de' Caualli del Villa fosse partita per vn conuoglio. Da che giudicando che tanto minor numero concorrerebbe alla difesa del medesimo ponte, allogò ne' medesimi posti trecento caualli con due corpi d'Infanteria, l'vno Spagnuolo, e l'altro Italiano; scelti da ciascun Terzo, e condotti dal Marchese Serra. Squadronò D. Mauritio le sue squadre di dietro ad vn rustico edificio circondato di alte riue, nelle quali il Serra occultò alcune file di fanti. Diuiso il grosso dell'a Caualleria, D. Mauritio ne spinse la metà oltre à quel casolare; mandando innanzi gli archibusieri della Guardia del Duca, comandati dal Conte Pelletta Luogotenente loro: e con l'altra metà sostenuta da due maniche di moschetti condotti dal Caualier Pallauicino, se ne andò riconoscere il ponte. Ma trouò, che il pericolo passato hauea fatto gli auuersari più prouuidi per il futuro. Percioche non sol rimesse haueano le barche con lauori di terra ben riparate, & difese; ma concertati i segnali per fare accorgere delle sortite ogni quartiere in vn baleno. Perche al primo lampeggiar di quest'arme, il presidio de' Capuccini mandò vn fumo in alto, à cui successiuamente di posto in posto tutto il campo rispose, e tutti armati si messero in campo. Inuestiti nondimeno dentro al proprio riparo i difensori del ponte, cominciarono à titubare, & alcuni à saluarsi da quel calore all'ombra del Parco. Gia si staua in procinto di andarne all'assalto, quando à D. Mauritio venne l'auuiso, che due squadroni del Turenna dal quartier del Borgo volauan sopra à' Caualli, ch'egli dinanzi à quella casa campestre haueua posti. Perilche maggiormente premendogli la salute de' suoi, che il danno de' nimici; lasciato con quella gente il Pascale Capitan della Guardia del Principe, alquanto già rihauuto della sua graue ferita; precorse con alcuni pochi. Vennero intanto i Francesi alle spade con gli archibusieri auanzati; nel qual rimescolamento il Pelletta mentre vigorosamente sostien quell'onda di ferro, è ferito di stoccata nel petto; & il Conte Ottauio Scalenghe, mentre per voluntario destino, disarmato agli armati si oppone, cade morto frà molte spade. Accorre col suo*

squadrone

squadrone il Caualier Bergiera Alfier delle Corazze di guardia, per sostenere i caricati: e ributtando il nimico, lo perseguita, e s'impegna. A tal pericolo sopraggiunge opportunamente per fianco il Pascale, disuolge il Bergiera, e risospinge i Francesi; à quali fresche forze ad ogn'instante arriuando, dispiega D. Mauritio in larga fronte gli archibusieri dauanti alle riue armate, doue il Maestro di Campo Visconti, veduto il pericolo, hauea sottomandato altri Fanti Italiani; e ritira le Corazze à coperto. Cresciuto adunque di notabili aiuti, e di baldanza il nimico, precipita di nuouo con cinque squadroni à strette file, per disfar con l'vrto gli archibusieri. Questi, così comandati, si riaprono in due ale; & al cenno di D. Mauritio, e del Serra andando in fuoco le riue, le ale, i fanti, e' i caualli; gli assalitori fatti scoperto bersaglio, danno disordinatamente la volta; & aggiuntoui 'l cannone della Città, molti morti lasciano sopra'l suolo, e molti vanno à morir nelle tende; frà quali è fama che sette Officiali furono quel giorno compianti. Irritò di nuouo gli animi generosi l'ira, la vergogna, il proprio danno: perche riunitisi gli auuersari per rinouar più arditamente l'attacco, ò per far con più honore la ritirata, il Nappione Mariscialło delle Corazze le riconduce al posto, doue il Bergiera si mette alla testa, e fà fronte: ma temendo coloro di riprouar la prouata procella, quiui sopra 'l campo si fermano. Si fermano quei del Principe ancora nel medesimo luogo; & affrontati lungo spatio si guardano senza offendersi; finche à D. Mauritio viene ordine di ritirarsi. Ne cinquecento caualli vsciti dal Valentino furono dauanti al bastion degli Angeli più dolcemente trattati dal cannone, e da vna salue di voluntari condotti dal Gouernatore, & vniti alla forestiera ordinanza: ma più ne patì vna truppa che si trasse innanzi per riconoscere, condotta dal Mariscialło delle genti d'arme del Longauilla, che preso in mezzo, & indarno da' Cittadini inacerbiti chiedendo quartiere, fù miserabilmente stracciato. Assai più che non parse giouò alla somma delle cose questa sortita, che per il fauor che diede al fatto di cui vengo à ragionare.

Pesaua grandemente al Campo Spagnuolo non men che al popolo assediato quell'otiosa, e longa stanza di Moncalieri. Vedeuano tutte vane le speranze di vietare al nimico la vettouaglia; perche mentre i corridori batteuano la piana, i conuogli di Pinarolo costeggiauano l'erta; e passata la Dora, che dal presidio di Collegno era guardata, con libertà, e sicurezza giugneuano al Campo. Mormorauano adunque per ogni tenda, tutti quei giorni dopo il passaggio del Po essere stati non solamente perduti, ma pernitiosi; nodrirsi ancora i Francesi, raffreddarsi la generosità degli Spagnuoli, languire i corpi, e la patienza de' rinchiusi, ingrandirsi con la circonuallatione la difficultà de' soccorsi: finalmente, niun' altra via potersi tenere da chiunque

Si dispone il Leganès d'andar col grosso à Collegno. Poi vi manda il Gattaccon alcune truppe, & ei se ne resta à Mōcalieri.

haueſſe in animo di voler perdere in vn colpo l'eſercito, il Principe, & la Città. Quinci baſtando le deſgratie à dar conſiglio; quei medeſimi Capi, che dannauano l'operar con la forza, incominciarono à lodare di partir l'eſercito, e torre a' nimici quel nido di Collegno, per nettar la campagna dall'vno, e dall'altro lato del fiume. Incontrandoſi adunque in parte il parer d'alcuni conſiglieri con quello del Principe, & la forza dell'iſperienza col ragioneuole della perſuaſione, aggiuntiui efficaciſſimi incentiui dal Principe Cardinale: ſi diſpoſe finalmente il Leganès di raccomandare il poſto di Moncalieri à D. Luigi Poncedi Leone, laſciandoui duemila fanti con ottocento caualli; & andarſene con l'eſercito far piazza d'arme in Collegno. Ma, ò perche ſia del genio humano attaccarſi a' conſigli peggiori; ò perche la cautela con ragione ò nò, appreſſo d'alcuni ſia giudicata prudenza; ò perche il fato delle Città ad ogni diſcorſo humano preuaglia; queſta generoſa riſolutione, benche feruidamente ſollicitata dal Conte della Strueła, gli fù cambiata nelle mani; riſoluendoſi di mandar D. Carlo della Gatta con qualche numero di fanti, e di caualli à Collegno (ſenza parlarſi di Grugliaſco) e riſtretto il groſſo dell'eſercito in più breue recinto dinanzi al Ponte, reſtarſene in Moncalieri. Ne mancarono etiandio di quelli, a' quali grandiſſimo ſcrupolo moueua quella diuiſion dell'eſercito in tanta vicinanza al nimico. Così alcuni huomini quantunque forti, prouato vna volta il dente della fortuna ſi auuiliſcono; aguiſa de' caualli di buona razza morſicati dal lupo, che ſempre poi tremano mettendo il piè doue alcun lupo è paſſato. Baſtò nondimeno quel numero ſcarſo per giuſtificar la bontà del poſto di Collegno; baſtò quella marciata per far conoſcere agli Spagnuoli, che il nimico temeua il ferro più che la fame; e quanti commodi ſarebber nati ſe'l Marcheſe ſi foſſe interamente attenuto al conſiglio del Principe, quando tanti ne nacquero dall'hauerne pratticato vna parte. Vſcito di Campo il Gatta nell'alba di queſto giorno venteſimo-primo, prende la via di Milleſiori: e mentr' ei cammina, il Leganès per diuertir gli auuerſari paſsato con l'eſercito il Sangone infintamente minaccia al Valentino; il preſidio di Chieri da' paeſani rinforzato ingeloſiſce quei forticelli del Monte; & il Principe s'abbatte à far la prenarrata ſortita. Si che il Gatta, benche fiancheggiato per qualche ſpatio da mille Caualli del Motta imboſcati à Milleſiori, trauersò la campagna marciando, e minacciando; e ritirandoſi queſti per la battuta di Torino, egli alla veduta delle nimiche trinciere procedendo à ſuo cammino, ſenza perdere vn'huomo ſi fè ad vn tempo medeſimo padron del Borgo, e del Preſidio. Fatto, che dagli ſteſſi nimici ottenne commendatione, & marauiglia.

Felici prodigij, e proſperi effetti accom-

Parſe che ancora il Ciel concorreſse con felici prodigij à confermar le ſperanze de gli aſsediati, dimoſtrando che i Fati vogliono eſsere

aiutati

aiutati co' fatti. Fù veduto da ciascheduno il Sol circondato d'vna cenericcia corona di marauigliosa grandezza; che vicino alla maggior eleuation del meriggio, e del solstitio estiuo, pendea quasi à piombo sopra il Duomo della Città; e camminando in tal guisa oltre à quindici gradi, si scosse finalmente dattorno quel funesto corredo. Questa benche conosciuta mateora chiamata Halone, naturalmente fabbricata di vapore vgualmente disteso disotto al desco del Sole, che con la sferza de' raggi, disfacendolo in giro, secondo che vince od è vinto, predice, se non produce, pioggia ò sereno. Contuttociò questa medesima naturale impressione, non men che l'Iride ò le Comete, son politiche lingue della prouidenza Diuina; ma lingue straniere, perciò non intese quaggiù se non da quei felici ingegni, che ne han dal Cielo la contracifra, ò solo intese appresso agli effetti, perche le nouità non ci sian nuoue; & per insegnarci, che le cose humane dipendono dalle Diuine. Ma la marauiglia figliuola dell'ignoranza, e madre della sapienza, rapina gli occhi à filosofare sopra le significationi di questo raro, e pellegrino mostro. E come gli Ateniesi campeggianti contro à Lisandro, da quella nuuola infiammata, che partorì vna gran pietra, secondo le proprie inclinationi alla fiducia od al timore, lieti ò funesti si prometteuano i presagi della battaglia; così fra'l popolo i paurosi ne conceptrono maggior paura; gli arditi facilmente in se stessi ne presero lieto augurio, interpretando la nera corona esser la circonuallatione, & il Principe il Sole, il qual co' raggi delle vittoriose spade l'haurebbe finalmente disciolta. In fatti, ne tardi ne pochi frutti si colsero dal nouello presidio di Collegno; perche il medesimo giorno, oltre alla subita resa di que' Francesi, che lo guardauano, alcuni corridori videro per la strada di Auiliana vn gran conuoglio di munitioni, il qual niente più tardi fù guadagnato, che veduto. Altri incontrarono il Conte di Verrua, che ritornaua di Susa, doue gli vltimi officì hauea prestati al Conte Mauritio suo fratello, discreto, & valoroso Caualiere, che dal Duca Vittorio conosciuto maturo nell'età verde, hebbe il Colonellato per primo impiego; & aspettato da maggior fortuna era stato dauanti pochi giorni, nel riconoscere vn pontone posto dal Principe sopra la Dora, mortalmente ferito. Veniuano col Verrua centocinquanta caualli, e cinquecento fanti per le recrute de' reggimenti di D. Felice di Sauoia, e del Marchese di Lulino; ma il Conte con alcuni pochi ben montati si saluò; gli altri co' lor' Officiali rimaser cadaueri, ò preda. Le quali nouelle sparser subito nel campo Francese vn grandissimo spauento, e lo spauento seruì à quegli del Gatta di vn gran riparo. Perche l'Harcorte, scelti quattromila fanti, e duemila Caualli, hauea già commesso al Motta di andarsene con essi à combattergli prima, che alzasser terreno. E pretendendo il Plesis quell'officio per la prerogatiua di più

pagnano il Gatta. Il Principe, gittato vn ponte dispone le vie al soccorso, e cō la festa de' fuochi rallegra la Città.

E 2 vecchio

vecchio Mariſciallo; ne volendo cedergliele il Motta, come ſopraſtante à quel poſto, & alle vecchie truppe; volle l'Harcorte (ſi come han riferito) ſedar le pretenſioni de gli Officiali; facendoſi capo di quell'impreſa: quando alle falſe grida, che il quartier del Villa foſſe inueſtito, fondate ſopra la disfatta di quei rinforzi, che veniuano col Verrua, raccolſe velocemente le genti, & in vece di offendere ſi apparecchiò alla difeſa. Il Principe in tanto, non potendo per la rarità de' meſſi pienamente penetrare i diſegni del Leganès, aſpettaua con ottima ſpe-
22. Giugno. *ranza il conſigliato attacco di quel quartiere. Volendo perciò diſporre in guiſa le coſe dal ſuo lato, che venendo il ſoccorſo ritrouaſſe ſicura la comunicatione con la Città; fece ſopra la Dora fabbricare vn ponte armato di ripari, e mantelletti, alla veduta del nimico percontro alle mulina, che nel medeſimo tempo fù fabbricato, e difeſo. Ma perche la batteria del Parco piantata dall'altra parte, haurebbe grandemente moleſtato il paſſaggio, penſoſſi di tener modo con vn'impreſa riſicoſa, e difficile altrettanto che generoſa, e rara, di cattiuar quel cãnone dentro al proprio ridotto, e condurlo ligato nella Città. Entraua appunto il giorno di S. Giouãni, propitio altra volta al Principe nelle Fiandre, e giocondo à Torineſi, che con iſtrani giuochi per la ſola antichità venerabili, venerano il*
23. Giugno. *Protettore della Metropoli. Il Principe comparſo la ſera della vigilia nella piazza del Caſtello, con vaga põpa di foreſtiera, e cittadina nobiltà, e di tutti gli ordini delle militie; ſottomeſſe l'vſata face alla cataſta. Paſsò dall'Egitto à Roma, e da queſta alle ſue Colonie, qual fù Torino, la miſterioſa ceremonia di celebrar le Apoteoſi, ò deificationi degli Heroi con piramidi eccelſe di materie ardenti: non hauendo la terra più viuo ſimulacro della Diuinità, che il Rè de gli elementi, per la figura tendente alla vnità, e per la propria natura ſimplice, & attiua, venuta dal Cielo, & amatrice del Cielo. Quinci la prerogatiua di accender la pira cõ la prima ſcintilla, principalmente s'appartiene al Principe ſourano, che fra' mortali rappreſenta Iddio prima cagione, e lume de' lumi: ouero à coloro, che rappreſentano il Principe, come immagini della immagine. Perlche ancor' hoggi nella Etiopia ſi conſerua vn rito, appreſo forſe dalla vicina Egitto, di ſpegnere ogn'anno tutti i fuochi del Regno, e raccendergli con vna fiaccola, che partendo dalla mano del Rè, ſi traſmette a' principali Miniſtri; da' quali ſucceſſiuamẽte ſi và comunicando alle Prouincie, e da queſte ad ogni Città, & villaggio. Fù lodeuoliſſimo coſtume de' noſtri Sourani, ò nell'aſſenza loro, del più vicino Principe del ſangue, che nella Città ſi ritroui, in queſt'annua ſolennità con la propria mano dar vita al fuoco feſtiuo, che ſaettando la notte cõ mille fulmini, riempie tutti gl'occhi di ſplendore, e tutti i cuori di ſerena allegrezza. Ma incõparabile fù in queſt'anno la gioia de' Torineſi, che vedendo il Principe in quell'atto rappreſentante il Padre, & il Nipote; trà le ſonore trombe*

animate da infinite conclamationi, scherzanzo attorno alle gioconde fiamme, sgombrauano ogni ombra de' presenti affanni con la cara rimembranza de' più felici tempi, e con la speranza di godergli di nuouo alla desiderata presenza dell'altro Carlo: anzi à quei timidi, che sconfidauano dell'esito delle cose, il timore istesso facea più dolce il sollicito godimento di quella quasi furtiua allegrezza.

Finita la ciuil ceremonia ritornò il Principe à palagio per dar discreto ordine alla militare; & in piccolo spatio si videro, come in vna tragica scena, cambiati gli habiti, e le pompe festiue in horribili, e fieri apparecchi di vn'atto d'arme. Fù questa nobilissima sortita incaricata al Maestro di Campo Bolognino, troppo contento di douer' esercitare la sua virtù, che aguisa del ferro, frà le cose aspre maggiormente risplende. Vscito adunque sù'l finir della notte con quattro corpi d'infanteria condotti dal Saiauedra, à cui di quel giorno toccaua la vicenda, e sostenuti dalla Caualleria, per l'vso diminuita in numero, e cresciuta in valore: scesero cautamente ne' fossi, e taciti vi stettero insino alle tre hore di Sole, tempo alle sorprese opportunissimo, mentre licentiate le sopragguardie della notte, il campo riposa. Dato dal Principe il segno, e l'addirizzamento. D. Mauritio premanda la Caualleria, condotta dal Baron Perone, ch'esercitaua la carica di Commissario Generale. Questi preso vn guado al lato al guasto ponte di pietra, doue per il furioso crescimento della Dora, nuotauano più tosto, che guazzauano i Caualli; chiude il campo tra'l fiume, & la batteria con due ale di triplicati squadroni per assicurare a' i fanti l'assalto. Alla sinistra dispone il Mondragone con la guardia del Principe sostenuta dal Trinità, e questi dal Bergiera con le Corazze del Duca, e dal Capitan Francesco Aresi. Alla destra manda il Marchese Hippolito Pallauicino per contro alle fortificationi del Parco, sostenuto dal Conte Euerardo Asinari con gli Archibusieri del Duca, & alquanti carabini al disotto. Così disposti gli squadroni, & armate di fanti le riue della Dora, il Bolognino spigne per il nuouo ponte il Sergente maggior del Serra Antonio Lungo, perche con trecento suoi, e molti voluntari mescolati, trascorra di filo alla batteria. Ma nuoua, e non saputa circonstanza rendea l'esecutione più pericolosa, e difficile. Percioche hauendo già l'Harcorte mutato il quartier del Motta nella Porporata per far fronte al presidio di Collegno, era succeduto alle Maddalene il Pianezza con le sue truppe, che alle spalle di questa batteria inselluato haueua tutto il Reggimento Lorenese del Signor di San-Martino; & appunto la sera innanzi, allo strepito di quel vano all'arme, oltre alla Caualleria di Madama, haueua l'Harcorte fatto passare a' posti del Villa il Barone di Lanques con trecento caualli scelti da tutto il corpo del Longauilla. Ma pure questo rinforzo aggiugnendo

Il Principe con vna generosa sortita prende il cannone dentro la batteria nimica.

24. Giugno.

difficultà nell'opera, aggiunse nobiltà nell'effetto; & la multiplicatione de gli auuersari ad altro non seruì loro, che à multiplicare i testimoni della vittoria. Il Lungo con la sua squadra Italiana rapidamente assale la batteria, le cui guardie da questi fanti circuite, e da suoi caualli abbandonate, dopo vna forte difesa vorrebbero abbandonar la trinciera; ma nella trinciera medesima fou messe in pezzi. Al medesimo instante vn'altra squadra di Spagnuoli, e Borgognoni assalendo le fortificationi del Parco, non danno à niuno la vita fuorche ad vn Luogotenente Lorenese, il qual raccomandato dall'honorato aspetto, fù condotto prigione; & ad vn'Official Monferrino; che mentre si conduceua prouò la rabbia de' paesani; li quali non dandosi pace, che ancor quella nation confine cooperasse alla rouina del rouinato Piemonte, non facean fine di ferirlo dopoi di hauerlo vcciso; e bruttandosi le mani, e l'armi nelle viscere di lui, non altramente alla crudeltà s'infiammauano, che i mastini alla curea del morto cinghiale. Rimase per questo felice fatto il Reggimento del San Martino quasi disfatto, & il cannon preso. Ma ligarlo, e condurlo era difficile; percioche mentre s'apriua la batteria, cominciò la caualleria nimica pararsi sopra'l campo in battaglia. Ma cedette ogni difficultà alla diligenza di D. Mauritio, che senza pur volere ascoltar mentione alcuna di malageuolezza, fà spingere il pezzo da' i non ancora spianati ripari, & attelarlo sotto i caualli, benche non vsati di tal seruigio. In questo punto si accese vna zuffa, che ridusse gli sbigottiti conduttori à lasciarlo dentro vn salceto sopra la riua. Perche il Pianezza raccolti quei Caualli del Lanques, che stanano à guardia, venne à spron battente per attrauersarsi alla ritratta de' fanti; ma trouato vn fosso trà via, mentre più basso prende le volte, il Perone fà cenno al Mondragone, giouane di valore incontrastabile, ma tradito dalle proprie armature: perche mentre con la sua piccola squadra si oppone loro velocemente al varco; riceuuto da' nimici: ò da' suoi, come altri affermano, vn colpo nella sottilissima lamiera, che alla fortezza del suo petto ancor souerchia gli pareua, quiui cadendo morì. Non però senza vendetta; perche succedendo il Trinità, & il Bergiera de' loro squadroni, fecero fronte, ferirono il Lanques, rinuersarono alquanti Officiali, e molti soldati, e ributtata quella moltitudine rimasero nel suo posto. Il Pianezza grandemente sollecito, congregati più caualli Francesi, e di Madama, con la infanteria de' Colonelli Maroles, e Senantes, scese di nuouo per ricuperare il perduto, e tagliar fuora gli opposti; li quali comandati di ritirarsi al calor del moschetto, & quegli pur seguitandoli, trouò ben facile il racquisto delle abbandonate trinciere, ma non dell'inuolato cannone; perche le riue rinforzate di moschettieri, e l'artiglieria de' bastioni imminenti, & altri minori pezzi nelle mulina ben collocati, ributtando

buttando con strage quel numero troppo animoso, lasciarono à quei del Principe libero, e spedito il ritorno; benche spezzatasi a caso vna tauola del ponte, alcun se ne perdè nella calca. Il Principe, veduto ancora il pezzo sù l'altra sponda, e rientrato il nimico ne' suoi ridotti, il possesso de' quali per la scarsità delle munitioni, e de' caualli non era lungamente dureuole a' Cittadini; mandò sollicitare il Bolognino. Questi, altro non aspettando, che vn migliore attiraglio, animosamente rispose, che il cannone entrerebbe nella Città, ò quiui lascierebbe egli la vita. *Venuti adunque ordigni, e giumenti più addestrati, il mortifero metallo prima che' nimici auueduti se ne fossero trauersò il fiume: ma nel girare attorno l'argine del bastion verde alquanto supino, e discoperto a' colpi del Parco, ferito vn conduttore, e spauriti i giumenti, si ruppe il carro, & il bronzo trauolto quiui si giacque sotto a' colpi delle contrarie trinciere. Furono molti d'auuiso di lasciarlo insino all'imbrunir della notte: ma il Bolognino, stimando oscura la vittoria notturna, e rubato il cannone, se furtiuamente si fosse tratto, s'offerì al Principe d'introdurlo senza pericolo nella Città dauanti all'occhio de' nimici, e del Sole. Cernuti pertanto sessanta de' più animosi fra' Spagnuoli, Borgognoni, e suoi, per tirarlo; collocò quattrocento moschettieri lungo la strada coperta, perche con le nuuole del fumo, e con la grandine delle palle nascondessero gli operieri, & all'auuersario leuassero le difese. Il Capitan Liurino con vn Sergente dell'Artiglieria, oltre ogni credere intrepidi, per mezzo alla folla de' colpi riposatamente drizzarono il carro, e spiccateue le guaste ruote vi ligarono i canapi; a' quali mettendo essi mano co' soldati, e Cittadini, e persino a' fanciulli, con applauso, e festa comune di mezzo giorno fù condotto nella Città come in trionfo. Niuna cosa mirarono giamai con tanta inuidia gli occhi Francesi; niuna con maggior cupidità i Cittadini, che satolli non si sentiuano di schernir quel temuto esterminator delle case, il qual con tanto spauento hauean mirato già fulminante nel suo ricetto. Applaudeuano al Principe i Torinesi come gli Epidauresi à Teseo, che tolse la mazza al nimico Perifeta per maneggiarla contro a' nimici. Giudicauano di quel bronzo douersigli vn trofeo, come del bronzo medesimo dell'armi Ateniesi fabbricossi la statua del vittorioso Spartano. Alcuni paragonando questa impresa con quella de' più vicini secoli, la preferiuano alla famosa vittoria degli assediati in Nonara: perche coloro fur settemila, fauoriti dalla notte, il cannone aperto, ignudo di ripari, e senza resistenza di vn rapido fiume. Altri paragonandola con lei medesima, la giudicauano molto maggiore per essere stata interrotta: perche guadagnare il cannon fortificato, riguadagnarlo abbandonato, sollcuarlo caduto, e solleuato condurlo di chiaro giorno, furono in vna vittoria quattro segnalate vittorie, degne di*

proclamarsi con voce non men sonora di quella del medesimo superato metallo. Seruì questa pompa per honorar quella de' giuochi, i quali ò come auanzo de' baccanali, ò come tributo de' campagnuoli, da questi appunto in tal giorno per vso antico si celebrano ad honor del Santo Tutelar della Chiesa; & la sera medesima sopra'l bastion della corte, con alternati concenti di voci, & instrumenti musicali, dopo lo strepito dell'arme assai più grati, questo giorno fieramente incominciato ferialmente si finì; e frà tanti, e sì continui casi di mestitia s'interpose questa poca allegrezza.

Ripigliate dal Nontio le pratiche, l'Harcorte insiste nella resa della Città. Il Principe generosamente risponde.

Fù questo ardito fatto da' Francesi sentito così al viuo, che quantunque dissimulando il lor dolore facessero passar voce, che di quella nobil preda il fiume depositario, e terzo possessore fosse restato: restarono però essi attoniti, e così mute le loro stampe in quei giorni, come le lingue. Con altrettanto sentimento di allegrezza, e di professata emulatione riceuè queste nouelle tutto 'l campo Spagnuolo: à cui dolendo di giacersi freddo spettator delle animose attioni de gli assediati; e vergognandosi etiamdio di vincer sedendo innanzi à Moncalieri, dimandaua con fremito vniuersale d'esser condotto contro al nimico. Ma quel giorno, ne gli altri appresso comparse alcun segno degli altri citati assalti: il che necessitò il Principe à pigliar que' quartiti de' quali parleremo dapoi di hauer succintamente toccato ciò che per questi giorni si negotiò. Si come i contrari venti della fortuna hora in questa parte, & hora in quella spiranti, mostrauano che le influenze non erano ancor disposte ad vna ferma serenità; così per gli antecedenti trattati haueua il Nontio proposto vn partito di mezzo per mettere il Piemonte à coperto, e ripararlo dalle ingiurie di così lunga tempesta; che Torino si commettesse alla custodia di vna Guernigion forestiera, e neutrale, perche ne alle Corone, ne a' Principi fosse sospetta. *Per la qual cosa con replicate lettere pregò l'Harcorte, e l'Argiansone à voler dal canto loro questo temperamento facilitare, e trouar bene, ch'egli douesse à bocca, e con loro, e col Marchese di Leganès, e co' Ministri dello Imperador conferirne: percioche quanto al Principe, egli l'hauea sempre conosciuto sì ben disposto alla equità, che confidaua di trouarlo ancor quì non ripugnante. A queste essentiali proposte paruegli bene inserir, come costume suol'essere de' mediatori, alcuni compianti ch' egli vdiua de' maluagi trattamenti verso i vinti à buona guerra, che ragioneuolmente, e gli odij, & le arme inasprinano. A questi capi, benche indifferenti lettere sparsi dal Nontio, rispose l'Argiansone partitamente in vn sol foglio.* Che' Francesi han sempre escluso ogni partito il qual'escluda la loro Guernigione dalla Città. Che il passaggio del Nontio al Campo Spagnuolo non è giudicato necessario, oue non si tratta che di compor la differenza tra' Princi-

pi, e Madama. Se il Principe è disposto all'aggiustamento, mandi alcuno confidente à trattar seco la resa della Città alla obbedienza del Duca, sotto la Tutela, e Reggenza di Madama. Alle supposte crudeltà verso i vinti, l'isperienza esser contraria: ma molto maggiori ammirationi hauer cagionato nel campo Francese l'uccision di alcuni presi, seguita in Torino à sangue riposato, senza gastigo. Che niuno è frà loro, che non ami la pace dell'Italia, e non reputi notabilmente la persona del Principe Tomaso, che del medesimo cuore trouerà tutti i Regij Ministri, e tutta la Francia, in ciò che risguarda i veri interessi di sua persona. e della casa. *E perche alcuni di questi articoli egli hauea per altre missiue accennati al Nontio, senza commettergli di farne sapere al Principe, il qual perciò tacendo s'infingea di saperne; chiuse questa lettera l'Argiansone,* pregando il Nontio di farnelo chiaro. *Quest' vltima clausuletta constrinse il Principe à romper la nuuola. Fece dunque rispondere alla scoperta, con vna memoria à parte: dicendo*, hauere il Principe dal suo lato adempiuto sempre ciò che richiede la pietà cristiana, l'osseruanza delle leggi, e l'vso della buona guerra; gastigando la colpa degli eccessi ne' loro autori. Dentro la Città non esser seguito alcun'homicidio, qual si suppone. Ben' hauer fatto imprigionar due Cittadini, con ordine di punirgli, per hauer morti due prigioni Francesi fuori la Città, auuenga che niun quartier promesso nô gli hauesser, & che durasse ancora il calor del sangue, fomentato dalla fresca memoria de' lor parenti miserabilmente vccisi: perche negar non potè la gratia alla qualità del personaggio, che gliele domandò, e del caso non indegno di compassione. Il Nontio muouersi à fin d'impedire l'effusion del sangue christiano: e perciò stimar necessario di trattar con le parti. Che se i Ministri Francesi vi corrispondono, per niuna ragione douer parere strano, che negotiato con loro, passi al Marchese. Trattarsi veramente della conseruation degli Stati al dominio del Duca, sotto la tutela, e gouerno, che dispongono le leggi, e l'vso antico della Casa, dichiarato dall'auttorità Cesarea, da cui dipendono. Onde tanto più esser necessario, che se ne tratti co' Ministri di Cesare, e del Rè Cattolico, quanto che dalla parte di Madama non si muoue il negotio senza partecipation del Rè Christianissimo. Ch'egli alla pace sia inclinato, e disposto, esser chiaro per gli trattati con Madama Reale innanzi l'assedio, ne' quali dimenticate le sue ragioni intorno alla tutela, hauea insieme col Principe suo fratello facilitato quanto poteuano l'aggiustamẽto di queste differẽze. Che se i Francesi han formato prospero concetto di lui, ne resta loro obbligato; & alle cortesi offerte corrisponde con pari volun-

stà; & la confermerà con gli effetti, doue il tempo, e l'occasione il permetta. *Queste quantunque compostissime risposte partorirono altre proposte: ma l'Harcorte premeua nella resa, offerendosi ad vdir la*

26. Giugno. *persona, che sopra ciò gli fosse inuiata. A che il Principe rispose, parergli* troppo ancor di lungi il trattato, inuitandol pertanto ad auuicinarsi alquanto più alle mura, sicome egli era ito cercar loro etiamdio più oltre che la ragion di guerra non permetteua. *Questo motto finì le repliche: ma dopo questi vsati tratti non tralasciarono gli auuersari di far da senno offerire al Principe conditioni di sommo honore, & vantaggio per la sua persona, facendogli tristi annuntij della poca disposition del Marchese di Leganès à soccorrerlo, e del tardo pentimento, quando l'isperienza gli farebbe vedere in quali spade hauesse la speranza della libertà collocata. Ma quantunque in ogni trattato condiscendesse l'Harcorte à qualche vantaggio accidentale; tenea però salda questa pretensione,* che il Principe rimettesse la Città, e cambiasse fortuna. *Perilche, antiponendo sempre l'Altezza Sua gli propri interessi à quei della Casa, & ad ogni interesse la riputatione, venerabilissimo Nume de' Principi; altro profitto non volle raccogliere da queste oblationi, che di farne stimolo alla lentezza del desiderato soccorso.*

Credesi di nuouo Leganès, col presidio di Collegno affamare in tre giorni il Francese, ma passano settimane senza profitto.

Hor' io vengo à quella parte dell' Historia, che più cupidamente sarà desiderata; potendosi veramente chiamar la crisi di questo assedio, della qual molti à lor piacere hanno scritto, e ragionato. Ciascun può giudicare come sentisse il Principe quell' esserfi mãdato à Collegno sì poche forze, e quell' attendersi à demolire il Borgo, solleuar parapetti, e cauar fosse à modo di fortezza reale: certissimo inditio, che le cose s'incamminauano alle primiere lunghezze. E più ancor si dolse, quando da' suoi Ministri gli venne scritto, l'autor di quel consiglio essere stato vn personaggio di maggior credito, che d'isperienza, cui rincrescendo egualmente di starsene alla campagna, ò di restarsene

26. Giugno. senza'l Marchese, si trouaua assai più agiato in quel Cielo non insalubre di Moncaleri. *Da così deboli cagioni pendono taluolta le for-*

27. Giugno. *tune de' Principati. Delle quali cose querelandosi il Principe; il Leganès, che tuttauia staua fermo nel volere trionfar senza pericolo, e vincer senza combattere; rispose à ventisette di Giugno, pregandolo à lasciargli godere il beneficio del tempo; replicando,* se saper di sicuro, che'l nimico non potea stare à campo più che tre, ò quattro giorni: ne riceuere alcun' auuiso, che con questa verità non s'accordasse. *Ne si può negare, che quel presidio di Collegno non fosse vn' infestissimo Acro-Corinto per tener gli assediatori digiuni, mentre il Principe gli tenea desti. Hebbesi pertanto auuiso, che vna partita velocemente auuicinatasi à Pinarolo, hauea gittato fuoco nelle mulina, e*

tanto

tanto spauento negl'animi, che quella Piazza per alquanti giorni tenendo chiuse le porte, assediò se medesima. Che la Caualleria del Principe Cardinale discorrendo quelle campagne, facea marauigliosi progressi; & il Conte Francesco Maria Broglia, che la comandaua, hauea con pochi Dragoni, ma col solito suo coraggio, espugnato sopra le venute di Pinarolo il presidio Francese nel presidio di Rivalta, benche di sito forte, e non indegno del cannone. Aggiunsero, che il Gatta portatosi con mille caualli fino à San-Secondo, Borgo assai vicino di Pinarolo, doue si rinfrescauano mille fanti, e trecento caualli delle recrute nouellamente arriuate; quantunque il disordine della marciata pregiudicato hauesse al segreto della sorpresa, disfece però dugento Dragoni, e prese il Sindrè lor Capitano. Per le quali diligenze, e per altre molte, che altroue si faceuano, così al verde si dicena giunto il Campo hostile, che già sottilmente dispensato il formento, si dauano inuece alcune oncie di riso, ò di legumi; ne alla mensa de' migliori altra delitia, che pan plebeo, & acqua di schietta fonte non compariua. Lequali strettezze maggiormente s'ingrandiuano secondo l'vso de' fuggitiui, da coloro, che ribellando dal Campo alla Città, dalla fame alla fame, honestamente la lor viltà palliauano. Narrauano, che mancato il pane frà i soldati, chi cocea formento pesto co' sassi, chi stritolaua con mano le crude spiche, chi scotendo le ghiande tornaua alle delitie del secol d'oro, chi consolaua il digiuno con gli spontanei doni della terra, cogliendo l'infelice vitto dagli pruni, e dalle coccole delle siepi; e chi con alimenti peggiori della fame la fame ingannaua. Ma ben sapea l'Harcorte, che se penauano i suoi, si disfaceuano quei d'entro; e cose molto più tragiche, e più vere contauano a lui coloro, che ogn' hor fuggiuano dalla Città, sicome appresso diremo. Non negaua dunque il Principe, che lodeuole, & vsata maniera di soccorso non fosse il consumar gli assediatori col difetto de' viueri, quando in sì pochi giorni, come il Marchese prometteua, l'esito corrispondesse al pensiero. Ma tanto lento era questo aiuto, ch'ei cominciò più tosto à dubitar de' fini del Marchese, che de' mezzi della vittoria. Consideraua quegli vndici dì otiosamente dissipati dall'esercito alla collina, & altrettanti alla piana dauanti al ponte; & hora in quel posto di Collegno così vicino alla vittoria, come al Campo nimico, doue alla prim' hora potea partirsi à dirittura, e cominciare il soccorso doue pensò di finirlo; vedeua tuttauia gittarsi'l tempo, assai più pretioso nel fin degli assedi, che nel principio, costando ogni momento il sangue, & le sostanze agli assediati. Perche sebeu quel presidio chiudesse ancora il diritto cammin di Susa; non v' haueano però bastanti arme per chiudere perfettamente la piana di là da Stura. Anzi grauemente si dolea D. Siluio, che potendo il Leganès rinforzar le guardie del Principe nel Ganaucse, con alcuna parte della Caualleria,

28. Giugno.

29. Giugno.

via, che staua quasi otiosa à Valenza, e qualche infanteria tirata dalle piazze vicine, per farui vn' altro buon quartiere; sicom' egli instaua, & ancor D. Carlo Guasco sauiamente consigliaua; le hauesse in tanta vrgenza diminuite più tosto, che accresciute. Per la qual cosa mentre più famelici si predicauano gli assediatori, ecco il Villa, co' suoi caualli trascorrendo quella fertil prouincia, far di rapite, ò contribuite vettouaglie copioso ricolto. Anzi non mai bastantemente si vietò loro l'influenza de' soccorsi di Ciuasso, e Ciriè, nè d'altri luoghi, da' quali, ò'l timor del ferro, ò l'ingordigia del denaro traheua i paesani per qualunque pericolo. E quando questi falliuano, non falliuano però sempre le munitioni del Campo: dopò le quali s'incominciò suenar gli abbondanti magazzini di Cittadella; premendo maggiormente all'Harcorte la conseruation dell'esercito, che del presidio; ilqual, perduto l'esercito, era perduto. Oltre à ciò tutta la terra facea magazzino: perche i Cittadini medesimi si vedean sù gl'occhi andar tutto giorno, e ritornar caualli; rapportando da' campi al campo le messi, che in ogni parte eran bionde. Con le quali diligenze, poco ò molto si difendeuano dalla estrema inopia, e tanto bastaua loro per vincere quanto per viuere.

Sette ragioni, che necessitarono il Principe à sollicitar Leganès all'assalto delle nimiche trinciere.

Due cose adunque stimolarono il Principe à stimolare il Leganès, acciò tralasciato quel lento modo di campeggiare si risoluesse ad vn pronto, & efficace soccorso: l'vna per gli manifesti pericoli della tardanza; l'altra per gli grandissimi frutti dell'assalto reale. Annouero fra' principali pericoli quel veder, come s'è accennato, nelle dimore del soccorso miseramente perire i Cittadini, mancando loro gli animi con gli alimenti per la diuersion della Dora; e parendo, che con quel fiume allontanata da lor si fosse la vita. Andaua bene il Principe supplendo nel miglior modo il mancamento delle macine all' acqua con le asciutte; ma per la insufficienza degli artefici non bastauano ancora per somministrar farine à tanto numero. Procurò, che al rigor degli ordini suoi si aggiugnessero le sacre armi delle censure contro coloro, che delle vettouaglie faccan segrete conserue. Ordinò, che preso il conto de' poueri,

2. Luglio.

per ciascuna parocchia, si diuidesse loro cotidianamente qualche souuenimento, risplendendo in queste publiche mestitie la pietà delle Infanti, degli Spagnuoli, e del Marchese Serra, le cui mani liberali ritennero l'anime fuggitiue in molti corpi. Ma niuna diligenza era pari al bisogno: e la confidanza del soccorso, con l'inesperienza di simili accidenti, non haueuano ancora ben' ammaestrata la Città à trouar conto di tutti i viueri, ne à soffrirne il bisogno: Consisteua la lor salute nel riaprirsi la chiusa; ma fin qui non hauean le forze, che poi s'aggiunsero col soccorso. Erano adunque vrgenti i mali, e non ancora presti i rimedi; e la paura della lungezza facea sentire insieme la fame, e 'l timor della fame. Perilche à molti del popolo, e tal' hor alla soldatesca per questi

giorni'l pane interamente mancò, e s'empiè ogni contrada di lamenti della mescolata moltitudine: & alle publiche officine seguiuano eterne risse. Perche i soldati venuti per difender la Città, gli moueano spauento, mentre addimandando seditiosamente il pane, lo rapiuano per le strade, e per gli forni; & etiamdio di mano à quegli, che altro sostegno non haueano per vn sol giorno. Molti adunque del popolo tra'l dolor, e'l timore già si moriuano; molti andauan simili a' morti, e molti desiderauan tosto la morte, laqual fà misero vgualmente chi la desidera, e chi la teme. Egli è vero, che nel medesimo tempo i Francesi ancora patiuano: ma ne i patimenti eran simili; ne parea bastante schermo al mal degli assediati il mal de' nimici; ne saria stata prudenza lasciar ridurre alle medesime estremità vna moltitudine di Cittadini, che si vuol saluare, & vn' essercito di soldati fatti per perdersi. Oltre che gli assediatori eran liberi, e questi imprigionati; onde la necessità di quegli si potea finire à loro arbitrio, con vna subita ritirata, e sicura: ma la necessità degli assediati altro fin non haueua, che la mercè del nimico, ò la perdita di ogni cosa. Sicbe non era così pericolosa la necessità ne' Francesi, come il sol pericolo della necessità ne' Cittadini. Ne quì giouaua quell' vltimo, & empirico rimedio delle assediate Fortezze, di venire al taglio, col discacciar della Città le genti inutili: perche ben differente legge di obbligatione astringe vn priuato Gouernatore, che mira solamente alla conseruation delle mura; & vn Principe venuto per la conseruation delle persone. Onde spietata pietà saria paruta per conseruarne vna parte, mandare il resto al macello. Ma di quindi nasceua vn maggior timore di qualche turbulento scompiglio fra'l popolo, e la forestiera guernigione, crescendo ogni giorno le rapine, con la necessità, e le offese con le rapine, i risentimenti con le offese; mentre i soldati palesemente rapiuano per viuere, e gl'altri incolpabilmente difendeuano la sua vita. Cosa horribile, se la frequenza non hauesse consumata la marauiglia. Che se le guardie à cauallo, le quali per ciò dal Principe si diuisero in ogni contrada, rimediauano in parte alle violenze del giorno; peggio succedeua la notte, sempre lugubre ad alcuno: spogliandosi, e mettendosi à bottino le case, hora furtiuamente con breccie, e mine, hor ladronescamente occupando gli vni le teste delle strade, mentre gl'altri forzauano le porte, ò scalauano le finestre, maltrattando, & vccidendo i difensori. Sicbe a' Cittadini tanto era mortifero l'hauer le vettouaglie, quanto il non hauerle. Ne giouauan punto i ricorsi del popolo, ne le diligenze del Principe, spettando il gastigo della regia soldatesca a' lor' Officiali, che più facilmente sarebbero stati obbediti, comandando i delitti, che vietandoli. Percioche così gli soldati, come le serpi, per mancamento di cibo diuengono più velenosi. Oltre che

Seconda ragione. il timor della solleuatione.

man-

mācādo loro le regie paghe, e spesso il necessario nutrimento, mancaua a' Capitani, ò'l braccio, ò'l cuore per castigarli; frattanto i beni de' Cittadini erano, quasi malleuadori dell'erario del Rè, indouutamente inuolati. E tanto più si douean temere nelle strettezze dell'assedio questi disordini, che ancor nella maggiore opulenza della Città libera, hauean più volte cagionato spauento. Era fresco l'esempio de' diecenoue del passato gennaio, nel qual giorno venutosi da vna publica rapina alle voci, e dalle voci all'armi; passò la priuata querela in causa publica, volendo proteggere i Cittadini il Cittadino, & i soldati il soldato. Perilche tumultuariamente occupato dagli Spagnuoli il chiostro di S. Francesco, e da' Torinesi la piazza vicina, vna fiera scaramuccia cominciò ad infiammarsi nelle frapposte contrade. E frà le intestine contese già si presentaua al nimico vn' improuisa vittoria; se ancor gli Alemanni, come ne furono instigati, abbandonauano le guardie opposte alla Cittadella; e se la presenza di D. Mauritio, e di alcuni Capi Spagnuoli, non hauesse à gl'vni, & à gl'altri scosse l'armi di mano, frà le quali rimaser morti quattro Cittadini, altrettanti Spagnuoli, e molti feriti. Per le quali sperienze passate, ma molto più per le presenti, quegli, che reggeuano la Città, e i Magistrati alla vettouaglia preposti, vedendo le
3. Luglio. *cose ad ogni hora in procinto di popular riuolgimento, vennero al Principe, supplicandolo di trouar qualche fine à tanto male, che finir non poteua, senon coll'assedio. A questi pericoli vn' altro più insuperabile*
Terza ragione. la vicinanza de' soccorsi Francesi. *s'aggiugneua per la velocità de' soccorsi nimici nella tardità de' confederati. Sapeua il Principe, che à Pinarolo già riposaua vn gran corpo di gente, & all'ottauo di Luglio vi douea giugnere (sicome giunse) il Conte di Tonerre con l'esercito rimessogli dal Condè, cui si doueano accompagnare altre forze, che già sfilauano per l'Alpi, & altre, che si leuauano dagli presidi del Piemonte, e molte militie Piemontesi, che benche affettionate al Principe, vedendolo nondimeno abbandonato dagli Spagnuoli, stimauano più sicuro il perseguitarglì come nimici. Oltre à ciò era comandato il Marchese di Villeroy di marciar con l'esercito della Borgogna, e lasciar quegl' interessi addietro à questi, riscaldati dalle continue instanze di Madama, e dell'Harcorte, che in questo sforzo hauean congiunto gli estremi delle preghiere, come delle speranze. Per le quali cose il Viscoute di Turenna, che già conualescente douea col Tonerre scorgere il gran soccorso, con ardentissime lettere confortaua l'Harcorte à tener saldo ancor qualche giorni; promettendogli,* che malgrado di qualunque oppositione, discaccierebbe ad vn tempo il nimico, e la fame *Cosa non difficile à credersi, quando al numero di quelle fresche genti sporgerebbe la mano il fior dell'esercito assediatore. Perche Durando nel Leganès quella massima da' Francesi conosciuta per proua, di non impegnar l'arme in campagna aperta;*

niun

-nium' esito potena il Principe aspettarne, senon simile à quegli, che in Piemonte, & in Fiandra veduto haueua, quaudo con quella massima si son regolate le grandi risolutioni. Quinci vn quarto pericolo, tanto più formidabile, quanto più inceito, era tacitamente cousiderato dal Principe, e dagli Officiali della gueruigione. Perche se l'Harcorte, ò cresciuto di tanti aiuti, ò confidato nella lor vicinanza, laqual col solo ingelosir gli Spagnuoli, assai faceua senza far nulla; hauesse cambiato l'assedio in oppugnatione, e per la sanguinosa via della breccia, ò della mina, attaccato la Città; ella non hauea polueri da schermirsi tre soli giorni. Del qual difetto sapena esserne l'Harcorte pienamente informato, non pur dal rapporto de' fuggitiui, e dall' isperienza de' rari tratti; ma da lettere cadutegli nelle mani, per le quali D. Antonio Sotelo chiaramente ne ragguagliaua il Leganès. Non era dunque vano il timor del Principe, che hauea per fondamento molti segreti auuisi, e la manifesta ragion di guerra; laqual consigliando à tutti gli assediatori quel partito di Vologese, di stringere furiosamente la piazza, se da vn vicino inimico vengono stretti; parea ben verisimile, ch' egli ancora farebbe ciò, che ogni prode, e saggio Capitano haurebbe fatto. E tanto più sicuramente potena egli farlo, conoscendo il mancamento di quei d'entro: & il Principe temerlo, vedendo il ritardamento di quei di fuora, e la natura di simili casi, che tanto più s'hanno à temere, quanto manco si temono. A questi mali necessariamente seguir doueua il sommo male. Trattauasi di vna implacabil disolatione, di vn popolo amante, di vna Metropoli di conseguenza, finalmente di vn Principe assediato. Questo era lo spoglio più opulento, & il pegno di tutte l'altre vittorie, essend' ei compreso in Torino, e Torino in lui, e nella fortuna dell' vno, e dell'altro la fortuna comune. Or se la dilation delle necessarie souuentioni peggiora ciascun giorno la condition degli assediati; & la speranza perueuuta alle vltime linee della impossibilità, mette l'arbitrio delle fortune, e delle vite in mano al vincitore; che saria stato se il Principe dal souerchio indugiar del Marchese si riduceua à tal' estremo? Qual più fosco giorno di quello hauria veduto lo Stato, e l'antica, & inclita Stirpe, se vn Principe del suo sangue correndo la sorte di vn priuato Gouernatore, hauesse imbrattato le sue armi illustri col gittarle à terra, auuilito la sua vita col domandarla, contaminato la chiarezza de' suoi gloriosi fatti con fine oscuro. Era questo mal così grande, & irreparabile, che il sol pericolo si doueа prouidamente schifar con la velocità del soccorso, e dell'accordo; ilqual se gli proponeua molto più honoreuole, & vantaggioso, mentre non erano interamente scarichi, ne il Principe di speranza, ne l'Harcorte di timore. Perilche e dalla sua dignità, e dal publico bene si sentia pungere ad vn de' duo partiti, ò fare ad vn colpo romper le tardanze, & l'assedio, ò piegar l'animo al proposto ag-

Quarta ragione. il mancamento delle polueri.

Quinta ragione. il pericolo d'vna catastrofe per la vergogna.

giu-

giustamento, eleggendosi per tempo le conditioni men dure, per non accettarle peggiori ad altrui senno; e dare al popolo vna lieta pace in sussidio di vna giusta vittoria. Ma qual successo più glorioso, e più fecondo di beni potea sortir l'assedio di vn Principe, che rompersi con vigoroso assalto l'esercito auuerso ne' suoi ripari? Nelche inuero lontani erano i fini, e differenti i pensieri di chi douea riceuere il soccorso, e di chi douea darlo. Percioche il Leganès miraua solamente à disloggiare, & il Principe à disterminar l'auuersario: l'vno à finir l'assedio, e l'altro à finir la guerra: quegli desideraua, che gli assediatori abbandonassero il Campo, & il Principe, che sopra quel campo restassero. Consideraua, ch' essi hauean molte vie da ritirarsi senza pericolo: e quando alcun pericolo vi fosse stato, giudicaua, che il Leganès seguendo quella massima sua, per ricouerare i suoi tutti salui alle frontiere del Milanese, haurebbe adornate le strade, & indorato il ponte a' fuggitiui. Qual frutto adunque si sarebb' egli ricolto dall' imperfetta vittoria? Anzi qual vittoria? veder il nimico più rinforzato, e gagliardo riapparir come ombra importuna dauanti agl' occhi della medesima, ò d'altra piazza: hauer sempre à tornare all'istesso pericolo dell'assedio, & all'istessa difficultà del soccorso: sempre desiderare, e sempre temere: annoiato horamai da tanti litiggi, e molto più stanco di chiamare aiuto, che di combattere. Oltre che restando la Cittadella in man de' medesimi, restaua tuttauia Torino mezzo assediato, e la persona del Principe impegnata in maniera, che non hauria potuto abbandonar con gli occhi le mura per seguitar la fortuna. Hauea dunque lodato principalmente quei posti di Collegno, e Grugliasco, non tanto per affamare, quanto per premer dappresso gli assediatori, siche in poco interuallo e gl'huomini, e i caualli consumati, e debili, tanto men vigorosi fossero à sostener l'impeto dell'assalto. E con questo felice fatto si sarebbe guardata la Città, e guadagnata la Cittadella, rotto l'assedio, e gli assediatori, e vinto vna volta per sempre. Ne sconfidaua della prosperità dell'assalto, quando si presentasse con metodo, e legge, com' egli l'hauea nel suo animo prefigurato. Conobbe in tante sortite, che al gran giro della linea non rispondeua la moltitudine de' difensori. Et era confermata l'isperienza da lettere intraprese, nelle quali l'Hareorte sollicitando l' Arciuescouo di Bordeòs à qualche maritimo diuertimento, gli scriueua, se hauere hormai dato l'vltima mano alla circonuallatione, ma non hauere assai genti per custodirla. *Perilche vedendo i nimici languidi, e radi alla difesa, e gli Spagnuoli possenti, e freschi; aggiunto il vantaggio di chi assale, e l'opportunità de' posti, e del tempo, con le premeditate diuersioni, e diuisioni dell'esercito, e con tutto lo sforzo della guernigione, e de' Cittadini; non vi restaua difficultà niuna, fuorche nel risoluersi. Teneua egli dunque in se vna ferma speranza, che ingaggiato vna volta il*

Sesta ragione. Gli vni: dell'assalto.

Settima ragione. la facilità della vittoria.

Leganès nell' assalto, la necessità, la virtù, la gloria, gli aiuti, la facilità istessa l' animerebbero à volerne vedere il fine. Insegnando ogni giorno la sperienza, che i più guardinghi à prender l' armi riescono più intrepidi à maneggiarle, come d' Alessandro si scriue, che nell' armarsi tremaua, e nel combattere facea tremare.

Eran tanto euidenti queste ragioni, che l'Harcorte à contrario senso ne tiraua le conseguenze à suo fauore. Perche vedendo, che niuna cosa maggiormente acceleraua la rouina degli assediati, che la tardanza, & ogni giro del Sole rapiua loro gran parte della libertà, e della vita; ogni diligenza, ogn' arte, ogni auttorità, & ogni forza impiegaua per questi giorni nel mantener l' animo, od almen l' anima ne' soldati, insino all' arriuo di quel soccorso, con cui la compita vittoria si tenea certa. E quantunque la fame, secondo il vulgar detto, sia morbo, che non si guerisce con parole; ne il ventre digiuno oda consigli; poteua ci però farlo, pascendo i soldati non più di speranza, ma d' euidenza; promettendo loro lo spoglio della Città, che rinchiudeua le spoglie della prouincia. Siche opponendo la fiducia al timore, & la fama alla fame, satollaua la necessità del vitto, con l' ingordigia della vittoria. Alle persuasioni aggiugnea lettere del Rè, e del Cardinal Duca, con Reali promesse, che non sarebbe abbandonato in quella impresa; ne mancaua chi fingesse auuisi di vn soccorso maggior del vero; ne chi spargesse per le tende, ch' il Principe, vedute le cose nell' vltimo detrimento, fosse fuggito solo; ne chi simulasse, che gli assediati offeriuano graue somma d'oro da redimere il sacco; rispondendo niuna composition volersi vdire, ma ogni lor fortuna destinata a' soldati, esser frutto del lor sudore. *A questi vsati stratagemi daua forza l' esempio. Onde vn nobil fatto contauano; ch' essendogli stato posto dauanti vn pretioso vino, il versò; dicendo,* non volere abbondar di ciò, che mancaua a' suoi compagni; *e con quel poco humor versato (come d' vn simil' atto di Catone disse Lucano) leuò la sete all' esercito. Ma più che l' esempio era possente la pertinace virtù, con cui dichiarò volersi ostinare insin tanto che tutta l' herba fosse mangiata da' caualli, e tutti i caualli da' soldati: astringendo i buoni Officiali à promettergli di perir prima che abbandonarlo: e caricato di sdegno contro a color, che motteggiassero della ritratta, vsaua minaccie, & vna feroce auttorità, che al vulgo de' soldati togliendo le repliche, gli spigne alla morte per timor della morte: lasciando in forsi, se quell' esercito temesse più l' inimico, ò 'l Capitano. Con queste vsate maniere, auualorate da' prossimi effetti, quel patiente gregge passaua lietamente i tristi giorni, aspettando come di Cielo quel desiderato arriuo delle nuoue truppe, con*

Ostinandosi maggiormente i Francesi sotto à Torino, il Principe mette al punto il Leganès di venirne alla fine.

le quali si confidaua di volar nella Città, e satiarsi di sangue, e di preda. *Languiuano intanto gli assediati: i quali vedendo già tanti giorni passati, da che il Leganès cominciò à promettere* non hauere il nimico onde viuere tre giorni soli, diceano, questo essere appunto il triduo della fame de' Cesariani, che Vercingetorige facea sperare gli assediati in Auarico. *Non hauean dunque vgual vigore le industrie del Principe, che quelle dell'Harcorte, à nodrir la patienza de' famelici, perche il tempo à questi daua, & à quegli rubaua le speranze: & ogni giorno, ogni minuto rendeua il soccorso nimico più vicino, e l'amico più lontano; l'assalto della Città più spedito, e quello della circonuallatione più arduo; l'Harcorte più ardito, & il Leganès più considerato; i Cittadini più sensitiui, e le necessità più sensibili. Fù dunque violento il Principe à dargli con più gagliarde lettere l'vltima scossa:* rimprocciandogli quel medesimo triduo ch'egli haueua prescritto, come vltima meta de' suoi trauagli; e quante settimane si fosse quasi in miracolosa maniera sostenuto l'assedio da vna Città, che non parea poterlo sostenere vna sola. Intimaua se non douer essere addotto alla stretta di chieder mercè al vincitore, come vn del vulgo: nè à veder la strage di quel popolo, per la cui salute lasciaua egli in pegno l'auttorità, e libertà propria frà quelle mura. Perilche se'l Marchese volea tardare à liberarlo, se non voler più tardare à prendersi partito, mentre potea goder le conditioni di vn degno accordo; le quali, la fiducia nel valor di lui, più volte l'haueua indotto à rifiutare. Protestaua pertanto, à lui douersi imputare quant' ei risoluerebbe in riparation del proprio honore, e della indennità del buon popolo: ò quanto seguirebbe di lugubre alla Città, e di vergognoso alle armi Regie, se, mentr' egli perdonaua a' nimici, questi non hauessero perdonato a' Cittadini. Finalmente il pregaua instantissimamente, à non voler perdere vn' eterno merito appresso al Rè, & alla Casa, disponendosi di preuenir con magnanimo sforzo della linea il rinforzo degli assediati.

7. Luglio.

Leganès tenuti due grandi Consigli, auuisa il Principe, che agli vndici attaccherà il Valentino.

L'vltime lettere di tal tenore, trouarono già molto perplesso l'animo del Leganès, e de' principali Consiglieri; à ciascun de' quali à parte haueua egli dato à meditar questa tema. Se per la libertà di Torino fosse necessario venire alla forza: se con tutte le forze, ò dimezzate: se da vna, ò più parti: e se viuamente in ogni parte. *Materia già digrossata in altri congressi. Perche ogni volta, che lo strigneua necessità di qualche bellica operatione; questo argomento sempre vecchio, sempre nuouo tornaua sopra il tappeto. Ma più che mai scabroso, e problematico riusciua nelle circonstanze presenti; lottando nell' animo de' Consiglieri molti contrapposti motiui: il pericolo di perder la* gen-

gente, col pericolo di perder la Città: la speranza di affamargli auuersari, con la sperienza di vedergli sussistere: la confidanza ne' vantaggi del tempo, col timor de' tempestiui soccorsi, e la lunghezza ordinaria nelle grandi risolutioni, con la caldezza delle sollicitationi del Principe, la cui persona non haurebber voluto ne perdere col non soccorrerla, nè soccorrerla con molta perdita: e molti inclinando alle opposte inclinationi del Principe, e del Marchese, andauano studiando partiti di mezzo, i quai succedono comunemente inefficaci. Adunati pertanto quei principali Ministri del Rè, fra' quali agitaua le più importanti deliberationi, toltone il Conte della Siruela, ch' era partito infermo: pensò dar fine vna volta alle infinite consulte. Toccò la prima voce à D. Carlo Guasco già Maestro di Campo in Fiandra, hor Generale dell'Artiglieria del Rè nell'Alsatia, che come hà pochi pari nel sauiamente consigliare, e fortemente eseguire; & in vn' esercito può supplir due personaggi incompatibili Nestore, & Achille, così sempre inclina alle prudentemente generose, & perciò felici risolutioni. Perilche, oltre alle honorate memorie, ch' ei porta della vittoria di Norlinga, vi-di già lettere del Rè medesimo, ch' il soccorso famoso di Fonterabia riconoscono in gran parte da' suoi generosi Consigli. Quini dunque sopra i punti proposti francamente rispose. Parergli necessario per le cagioni addotte dal Principe, e vedute dagl' occhi loro, soccorrer tosto col ferro, diuider gli attacchi, & attaccar viuamente. *Quinci venuto alla dispositione del soccorso, questa giudicò più spedita.* Che il Gatta, ingelositi con falsi all'arme i quartieri del Villa frà Dora, e Stura, inuesta con le sue truppe la linea frà la Porporata, e la Dora, la quale assicura loro il fianco sinistro: non essendo in niun' altro lato più forte, ne più coperto il terreno per congiugnersi agli assediati. Che il Marchese, mandando anch' esso vn fallace spauento al quartier dell'Harcorte, spinga il grosso di Moncalieri contro a' ripari del Valentino; hauendo fedele il Pò dalla dritta, gli accessi vestiti di spesse piante, e propitia l'eminenza del colle opposto per fulminar di profilo con vna real batteria le nimiche difese. Duemila fanti al medesimo instante col fauor de' paesani inseluati assaltino i ridotti alla testa del ponte di Pò, sonando l'armi frattanto intorno a' forticelli del Monte, per diuertir qualunque aiuto di quegl' angusti presidi. Se hauer sempremai collocate le principali sue speranze in questi posti: inuitato dalle secondissime consequenze; perche guadagnato il ponte, sarebber guadagnati quei forticelli del Monte, e tolti i ceppi alla Città: rassicurato dalla franchigia della ritratta se mal venisse fatto; essendo il luogo circondato di monti, e folte vigne. Ma hora più che mai sollicitato dalla facilità del successo; restando così smem-

brata, e diuertita, e così limitata dalle angustie del ponte la communication degl'altri quartieri, che gli assalitori da vn lato, e gli assediatori dall'altro (a' quali per gli vicini guadi faria passare vn sussidio di Caualli) senza molta fatica l'impedirebbero. Vantaggi, che goder non si poteuano, quando occupati erano i monti etiamdio da tutto il Campo Spagnuolo; perche questa, ch'or riman coda, allhora era la fronte, e la maggior cura di tutto il Campo Francese. Non dissimulaua, che così questo, come tutti gl'altri soccorsi, e tutti i nobili fatti d'arme, non hauesse i suoi pericoli: ma pericoli men duri, che la necessità di superarli; e leggiermente superabili dall'ordine di vna veloce, non temeraria esecutione; dalla prouidenza del generoso Generale; dal numero del buon'esercito; dalla debilezza de' rari difensori, ch'estenuati per la fuga, e per la fame, non poteano ad vn tempo sparger proportionate in tanti lati. Douere insomma la fortezza far le sue parti; e se la fortuna non vorrà far le sue, esser meglio hauersi à doler della fortuna, che di se stessi. *Attentamente ascoltò il Leganès questo discorso; dopo'l quale D. Antonio Sarmiento Regio Ambasciadore, e Generale in Borgogna*, confessò (*come hauea sempre fatto*) la necessità di operar viuamente contro agli assediatori; perche ne il mondo potesse giudicare, ne i Principi ragioneuolmente dolersi, che si fosse venuto a' rimedi estremi. Ma percioche acerbo gli pareua l'inuestir quartieri, senza indiuidual cognitione delle forze nimiche; riprouò l'opinion del Guasco intorno allo spartir l'esercito; giudicando l'impeto più gagliardo, e più sicuro il ricouero da qualunque insulto del caso, facendone vn sol grosso à Moncalieri, ò Collegno. *Consiglio, che con tanti vantaggi, e senza tanti aggiramenti si potea practicare al primo giorno. Per contrario D. Luigi Ponce, che seguitò à discorrere*, approuò à discendere sopra i posti del Monte, ma per notturna sorpresa; quando così profittasero alla somma delle cose, come il Guasco rappresentaua. E quando pur necessario si giudicasse mettere ogni pietra in lauoro, parergli più accertato vnire in vn sol posto vn sol corpo, che priuarlo di spirito col lacerarlo in più parti. Questo essere, secondo lui, di tutti i mali il minore: poiche quanto à se, hauria giudicato più salutifero continuar la traccia dell'assediar gli assediatori col vietar loro il vitto, ò rompere audacemente i lor soccorsi. Assai mortal nimica a' nimici esser la fame: vedersi da questa hormai diuorati i lor corpi: douersi à questa domatrice d'ogn'huomo, e d'ogni fiera, lasciar domare la lor pertinacia, che tosto ò tardi gli hauria cacciati del bosco. Perilche grauemente esaggerò contro alle instanze degli

asse-

assediati, perche volessero astrignere vn'esercito conualescente dalla fresca percossa di Casale, à prouocar la seconda, vrtando due volte ad vn sasso. *Con le medesime cautele votò il Conte Biglia Colonello di Alemanni, affermando* che quante più volte fù à riconoscer quelle fortificationi, tanto le giudicò più impenetrabili à Marte aperto. Ma doueudosi pur satisfare alla dignità di quell'armi, con le quali taluolta è più honoreuole appresso al Mondo, l'esser battuto, che non hauer combattuto; trouar men pericolosa la sorpresa di vn forticello inserito nella circonuallatione vicina al Pò; ilqual'ottenuto, e ben sostenuto, haurebbe aperto la strada al gran soccorso. *L'vltimo à discorrere fù l'Abbate Vasquez; dicendo*, parere ancor' à lui necessario di soccorrere il Principe, ma rimettersi circa il modo al parer de' soldati; *con che, nulla dicendo assai disse, & maggiormente manifestò gli suoi sentimenti, tacendogli. In questo modo trattandosi di combatter gli oppugnatori, combatteuano ne' Consiglieri medesimi le ripugnanti opinioni. Nondimeno il Leganès, vedendole consimili circa la conuenienza di fare alcun tentamento; parseui ancor' esso inclinato, benche non priuo della speranza, che la fame prima che'l ferro hauesse à finir l'assedio. Riconosciuta dunque personalmente da' monti la posta del Valentino, e i suoi ripari, grande allettamento gli fù la selua, il fiume, la batteria commendata dal Guasco, per premere con tutto l'esercito da quella parte. E già diuidendo i pensieri à gl' immediati preparamenti di scale, ponti, fasci, mantelletti, & altri ordigni; chiamò di Valenza, & altronde alcune truppe da piè, e da cauallo; & oltre à duemila combattenti, che poco prima eran giunti, giunsero à tempo quattrocento Crouatti per batter la campagna, co' lor volanti caualli. Tripudiaua il suo esercito, che da queste grandi, e però non mai ben celate dispositioni, argomentando ciò che ogn' vn di loro ardentemente anelaua, non sapeano tener segreta l'eccessiua allegrezza, certissimo contrasegno della fortuna; parendo non poter niuna cosa esser sinistra à quelle destre sì apparecchiate. Altro non mancaua per compire i lor voti, che vn suon di tromba: ma il Leganès prima di farlo sentire, volle, che ancor' vna volta se ne pariasse alla sua presenza; chiamandoui etiamdio quelli, che doueano por mano all'opra, perche i medesimi fosser partecipi del consiglio, e del pericolo; ò perche tirando à lungo, gli riuscisse frattanto la sua primiera speranza. Fatto perciò dal Drusiani Matematico di Pauia sopra vn suo tipo riferir prima distintamente lo stato della circonuallatione, tornò à proporre il dibattuto problema. Et indrizzato il primo cenno al Colonello Capris, Nobile Tornese, come più prattico del luogo, e dal Principe adoprato in molte simili occasioni; questi, oltre all' attacco del Valentino, lodò sommamente,* che

il Gatta con le sue truppe si lanciasse dirittamente sopra il recinto (accennato appunto dal Guasco) frà la Porporata, e la Dora. Quiui essere il paese più forte alla marciata, & la linea men forte all'assalto, di terren fragile, pouera di difese, & nel disgradar verso il fiume imperfetta. Additaua sopra la carta, che queste superate, sarebbe libero il corso a' Vincitori per la Valdòc, coperti dal cannon di Cittadella, fiancheggiati à sinistra dalla Dora, & à dritta dal profondo canal del Martinetto, à cui s'impalma l'aquidotto di pietra, che ne trasmette vn ramo alla Città. *Il Leganès nulla replicando, volle dir dopo lui D. Luigi d'Alincastro, al cui Terzo, nel muouersi le truppe di Moncalieri, toccaua l'alternatiua di andare innanzi. Affermò D. Luigi* non cader nel suo petto timor veruno d'improspero euento, se bipartito l'esercito con le opportune diuersioni, audacemente da due lati si facesse ogni forza. *Ne diuersamente votò l'altro Maestro di Campo D. Giouan di Arriaga, Collega della gloria, e del trauaglio. Quiui 'l Marchese, interrotto il corso a' discorsi, proruppe*, che infine s'andauano incamminando vn dietro l'altro al medesimo segno, di metter senza riserua veruna tutta la carne al fuoco. Esser questi sempre i consigli, che'l seruido sangue, e'l cuor generoso a' braui giouani suggerisce. *Rispose D. Luigi*, ch'egli non intendeua, ne pagar tributo à giouenili pensieri, nè mendicar gloria da' forti consigli; ma che al medesimo fine daua il suo voto, doue indrizzaua i suoi voti, che s'ottenesse la vittoria co' veri mezzi. E come questa non si potea sperar, se i Francesi non temeuano in più parti gli attacchi, così l'attaccar con rispetto, per altro non seruirebbe, che per far perdere a' suoi la fiducia, & a' nimici il timore. Vedersi ogni dì, che ne' fatti bellici non preual chi più vale, ma chi sà farsi valere nella opinion dell'altro: e così nella guerra, come nel giuoco, più perde chi manco auuentura: perche le forze debili à poco à poco inescandosi al combattimento, perdono la vittoria, e la vita. *Più ancora si riscaldaua, se il suo dir non era preciso dal Leganès, con testificationi honorate del buon concetto, che hauea di lui. Quinci seguitò di addimandare al Bagnasco, al Guasco, & al Principe Borso i lor pareri. Si rapportarono i due primi à quel di D. Luigi, e l'vltimo commendò l'attaccar con tutto lo sforzo vnito: ne passò frà gli altri Capi alcun' altra diuersità. In mezzo à questi reiterati congressi, quell' vltime lettere del Principe sopraggiunsero. Parse pertanto, che il Leganès non potendo più rapir gl'altri nel suo proposito, già si lasciasse rapire: ma rendendosi all'vnanime consenso di operar con la forza, non lasciaua però d'inclinare al rimanersi. Onde il suo animo nella risolutione irrisoluto, à guisa di chi nuota contra la corrente, nel medesimo*

tem-

tempo si moueua di due contrari mouimenti, vn naturale, e l'altro violento. Hauendo egli adunque d' hogg' in domane con domande, e risposte tirato per lungo le risolutioni; finalmente mandò al Principe, che all'alba del Mercoledì vegnente, vndecimo di Luglio, con tutta la mole dell' essercito presenterebbe l'assalto dal lato del Valentino: ma per la medesima via incaricò à D. Antonio Sotelo di procurare alcuna prorogatione.

Non men contraria trouò il Principe a' suoi disegni la dispositione dell'attacco, che le richieste della tardanza. Perche veggendolo non ben disposto ad operar efficacemente giudicò quel tentatiuo da vn sol lato, esser simplice ostentatione; & quasi mezzano temperamento, per cautelar la ritirata, non per passare al soccorso. Scrissegli adunque i suoi sentimenti, con sollicitissime instanze di venirne arditamente all' hora accennata, ma con le forze diuise. E fatto con esattezza delineare vn tipo di tutto il compreso della circonuallatione, e della faccia de' siti, de' passaggi, e d'ogni strada, ancor vi accennò gli quartieri, ch' ei giudicaua potersi infruttuosamente inuestire: premendo principalmente nell'impeto frà Dora, e Stura. Ma niun' intoppo era sì grande alla puntualità del tempo, necessarissima conditione delle imprese militari, come la difficultà de' messaggieri. Haueua la sagace necessità insegnato vna strana foggia di tramandarsi gli auuisi per opera di alcuni animosi pescatori del Pò, che strettamente vestiti di cuoio, ò tela n ra, con cappucci simili all' habito, e col volto simile a' lor cappucci; quasi viue immagini della notte, & erranti ombre frà l'ombre, spariuano per mezzo alle custodie, e tragittauano il fiume à nuoto; portando biglietti chiusi in palle di cera, ò ligati di dietro al capo, con vna benda. Ma benche in queste disformate forme confondendosi col bruno della notte, hauesser più volte quasi prestigiosamente ingannato l' occhio delle guardie, & mantenuto il commercio: nondimeno dapoiche alcuni discoperti, & in quell' habiio appesi agli arbori come demoni pendenti, furono scherno a' nimici, e spauento a' compagni; assai più radamente si esponeuano al risco, & il più degli esposti, ò risospinti dal timore, ò traditi dalla sciagura, delle diece lettere, vna stentatamente ne portauano in sicuro. Ma degno di eterna fama fù vn giouane montagnuolo, che per l'eccessiuo coraggio nell'altre guerre, sopranomato il Basstalanimo; hora con fatti simili al nome passando, e ripassando frà le sentinelle nimiche, e per l'irato fiume sopra vn cauallo altrettanto animoso, seruiua di commune interprete a' più importanti segreti. Questi adunque per vn fiuto all'arme felicemente passato, portò il disegno, e le risposte del Principe. E perche il Leganès haueua posta vna conditione, che il Principe vscisse co' presidiarij per dargli la mano nel quartiere del

8. Luglio.

Valentino, *ne potendo l'Altezza sua per la scarsità de' caualli operar lungamente, oltre al calor delle mura; domandò, che sotto alla guida del medesimo giouane, gli fosser mandati mille caualli, ouero i suoi del Canauese per gli guadi del Pò à Vanchiglia, doue con vn' vscita del presidio si farebbe loro allo incontro. S'andaua di par passo auuicinando il tempo del conflitto, & allontanandosi l'inclinatiom del Marchese. Peròche hauendogli risposto il Sotelo*, che la nuoua domanda di quei caualli potea seruirgli di pretesto per differir l'assalto insino al sabbato, ma non più oltre; *respirò con la speranza di potere ancora col mezzo del Bagnasco indurre il Principe à qualche maggior prolungatione. Presolo adunque in disparte, & apertogli senza dissimulatione l'intimo del suo trauaglio, tornarono all'antico suggetto, esaggerando l'vno i pericoli, e l'altro le speranze: l'vno l'importanza di non perder l'esercito, e l'altro l'importanza di saluar la Città, e 'l Principe: il Bagnasco finalmente conchiuse*; come potess'esser possibile, che Torino, da lui pochi giorni prima giudicato bastante à cauar Nansì dalle mani de' Francesi, fosse hor diuenuto sì vile appresso lui medesimo, che non meritasse auuenturarsi per sua salute alcuna cosa. *Ma più efficace d'ogn' altro eloquente oratore è la necessità. Ecco frà queste ambiguità sopraggiunte le nouelle, che 'l nuouo esercito era giunto in Pinarolo: & altre più confuse, però più degne di riflessione, che licentiato il carriaggio, hauessero i Francesi deliberato di combattere vnitamente gli Spagnuoli, e guadagnar la Città, non più come preda dell'assedio, ma come premio della battaglia. Perilche incominciando parere all'istesso Leganès pericolose le dilationi, ch' ei ricercaua dal Principe, ne potersi fuggire vn combattimento voluntario, ò forzato; giudicò più sicuro il darlo à modo suo, che riceuerlo à modo altrui. Venuto adunque à stretto consiglio, non più sopra la conuenienza, ma sopra la trama del generoso attento; si come intorno al primo punto della necessità dell' assalto, conobbe, che gl' altri haueano ben consigliato; così circa il secondo del diuider l'esercito, giudicò meglio di attenersi al parere altrui. Mandò pertanto à Collegno D. Martin di Mozica, e D. Vincenzo della Marra per informarne il Gatta, & assistere alla deliberata impresa; laqual per lettere di suo pugno, e del Segretario Rosales gli dipinse in questa guisa.* Che mosso il Leganès di Moncalieri, e di Collegno il Gatta con le genti loro, fattisi vicendeuoli segni col fuoco dalle torri, al primo chiaror del mercoledì comincieranno l'assalto. Che il Gatta inuestirà la linea frà la Porporata, e la Dora; & il Leganès quella del Valentino: ageuolando l'assalto con barche di moschettieri, e con la nuoua batteria d'otto pezzi alla collina, per dispergere i difensori da quei ripari. Che nell' instante medesimo si porrà

studio di sottomandare al Principe alcuna caualleria per Vanchiglia, per cui supplemento raddomanda à se il Reggimento del Colonello Fistone da Collegno. Che per distornare il nimico da quei due posti principali con la diuersione, Dragoni, e Crouatti toccheranno arma frà la Porporata, e 'l quartier della corte: il Principe darà in quello del Villa, & in alcun'altra parte: i Montagnuoli, & alquanti caualli si faranno innanzi a' forticelli del Monte: e D. Siluio altresì farà vno sforzo per dare a' nimici spauento sopra la Stura.

In questa guisa il Leganès innanzi agl'occhi del Gatta, e degl'altri Capi espose tutte le parti, che à ciascun personaggio toccaua, secondo l'vltimo suo pensiero, di rappresentare ad vn tempo in quel teatro di Marte, che douea per attori hauer due Reali eserciti, e tutto il Mondo per giudice. Era già venuta la vigilia di sì gioconda festa; quando il Principe, che niun'altro auuiso dopo il passaggio del Bastalanimo hauea riceuuto della cambiata dispositione; osseruò vna cifra di fuochi alla collina, ma sì confusa, che gl'interpreti non intesero se'l Marchese accennasse di voler'assaltare il seguente, ò l'altro giorno. Contuttociò à giuoco sicuro, tenendo la guernigion tutta notte in battaglia sopra la piazza d'arme, stette vigilante, & atteso a' segnali della marciata, e dell'assalto concertato per l'alba. Ma l'alba fuggì, e non apparse motiuo, non strepito, non segno alcuno. Laonde di pensier pieno per non saper, che si pensare, trattenute le genti insino à mezzodi con l'arme addosso, per l'inedia, e per la veglia faticate senza far fatica; comandò, che tornando agli alloggiamenti per ristorarsi, preste, & apparecchiate si tenessero ad ogni auuiso. Non restauano più che tre hore al Sole, quando il rimbombo di vn fiero abbattimento s'vdì verso la Porporata; e tosto si vidder fanti, e Caualli dell'auuersario scapestratamente fuggire verso la Cittadella, & altri con spade tratte perseguitargli come auidissimi veltri. A tanto liete, & inaspettate apparenze non sol di soccorso, ma di certa vittoria, i Cittadini ad vn'hora alzano il grido, prendon l'armi, si versano dalle case, empiono le mura; altri à render gratie à Dio liberatore, & altri à recarsi sopra'l nimico fuggitiuo disponendosi, van proclamando Torino liberato. Il Principe benche stupefatto della nouità, nondimeno rassicurato dal prospero effetto di questa fuga, richiama l'ordinanza, e sen'esce della Città co' Terzi del Tauora, e del Serra, de' Borgognoni, e la caualleria con moltissimi voluntari; lasciato à guardia delle mura il rimanente: e molti già della vanguardia del Gatta precorrendo affermano lui essere entrato vittorioso dentro le trinciere, rotti i quartieri, occupati i forti, vinto il cannone, messa à sacco ogni cosa: e de' principali auuersari vn'esser preso, vn morto, & vn'altro

Fuor del tempo concertato il Leganès viene all'assalto, e per qual ragione.

10. Luglio.

11. Luglio.

vn'altro moribondo : & alcuni soldati ne portauano distinti gli contrasegni. Le quali cose vdite accreditandosi per le vedute, promettono al popolo per termine del doloroso assedio vn'ampio, e glorioso trionfo. Mentre gli assediati lietamente stanno di tai nouelle, il Principe stà fluttuando frà la speranza, c'l timore: perch'egli non aspetta il Gatta per quella parte, non ode dalla parte del Valentino l'aspettato attacco, non vede per Vanchiglia comparir l'addimandata Caualleria: in brieue, vna dispositioni sì bella l'essecutione hà difforme; e di tutte le cose che ad vn tempo solo si douean fare, vna sola se ne fà, e questa fuor di tempo, & è riuerso. Frà tali, e tante confusioni s'intese alla fine la certezza del fatto, & la perfidia della fortuna, che quando sorride vuol'ingannare. La cosa si passò in questa guisa. Era il dì dauanti sopraueuenuto al Leganès vn messaggio, che scapezzò tutte le cose. Hebbe da' corridori, che'l Turenna col grosso che hauea, si come dicemmo, fatto pausa in Pinarolo, già s'era spinto per la costeggiata falda de' monti, fino in Giauenno frà Pinarolo, e Collegno. Per la qual nouità considerando il Leganès, che se il Gatta procedesse all'assalto della linea, non hauria le spalle sicure; contramandò per D. Bernardino Galeota, perche sopratteneſse le genti insino al giouedì: & à D. Siluio, che già disponeua dal suo lato la diuersione, fè scriuere di concordia: vedendo sempre più chiaro, non esser cosa più nocevole agli apparecchiati, che la tardanza. Ma il Gatta, e que' Maestri di Campo ch'eran seco, incominciarono à considerare, anch'essi le maggiori difficultà, che soprauuerebbero all'auuicinarsi dalle truppe auuerse; che la medesima sera del mercoledì doueuano auãzarsi ad Auigliana frà Giauenno, e Collegno. Mandarono adunque con D. Alonso di Villa-mayor Tenente di Maestro di Campo Generale il Capris, & il Broglia, alle due della notte, per rappresentare al Leganès i lor pareri, ò di percuoter sopra'l soccorso, il che pareua grandemente risicoso; ò non dilungar l'assalto destinato alle trinciere. Trà le agitationi di questi due perplessi partiti la notte si lasciò correre. Parse finalmente migliore, che s'i Francesi insino al mezzodì non moueuano di Giauenno, si forzasse la circonuallatione conforme allo stabilito. *La qual difinitione vltima delle vltime, il Leganès per gli Caualieri prenominati, e per vn suo biglietto mandò sentire al Gatta: confortandolo con generosi, e dolci detti, à* perdurre coraggiosamente ad effetto il negotio più rileuante di tutta la monarchia, e facendol certo, ch'egli à se tirerebbe parte maggior della gloria, come quegli à cui toccauano le principali parti di quell'attione; si prometteua di dargliene vn caro abbraccio quella sera in Torino. *Per la medesima via gli ordinò,* che diuenendo padron delle trinciere, ad altro non badasse, che all'auanzarsi con le sollicite squadre verso la Città, per dar la mano agli assediati. *A D. Siluio parimente spe-*

te fpedì, perche attaccaffe dal fuo lato in sù le vintidue hore: ma così tardi gli peruennero i meffi delle fcambiate forti, ch'egli, e per la tardanza, e per la ripugnanza degl'ordini, ne fapeua qual'efeguire, ne poteua à tempo efeguirlo. A queft'vltime, e perentorie deliberationi onde pendea la falute, ò la rouina, altri non chiamò che l'Abbate, & il Rofales, à' quali più fidatamente fi apriua; & il Galeota Tenente *di Maeftro di Campo Generale, che s'abbattè quella notte à reftar di vicenda. Hauean questi prefo quel fubbitaneo configlio dal tempo, e dal fatto: confiderando, che fe'l Turenna accorto, & efperto Capo, haueffe continuato il cammino di monte in monte, non era poffibile al Gatta di vietargli l'vnirfi al Villa, che con la miglior Caualleria doueua incontrarlo: E con tal rinforzo hauria potuto l'Harcorte procacciarfi i viueri, ò far empito vigorofo contra la Città, ò contra alcuno de' fuoi quartieri. Ma gl'altri Configlieri, poiche il rifeppero, non ne furono grandemente contenti; rapprefentandofi vna catena d'inconuenienze, e difuantaggi grandiffimi per lo fuariamento dell'hora intempeftiua. Perilche conchiudeuano effere auuenuto al Leganès come all'Hiftrice, che indugiando di partorire per non fentir le punture dello fpinofo parto; come più indugia, più crefcono le fpine, & le doglie. Ma poiche à loro non poteua mancar la gloria dell'offequio, animofamente fi accinfero.*

Paffato adunque il meriggio fenza fama veruna, che il Turenna mouesfe di Giauenno; fece il Gatta fopra la torre di Collegno gli tre ordinati fumi; à' quali hauendo appuntatamente corrifpofto la Torre di Cauoretto, per fegno che il Leganès al medefimo inftante fi metteua in ordine, fpiantò le infegne; e lafciata nel Caftello alcuna guardia, toccò la marciata in quefta forma. Dauanti dagl'altri volano Dragoni, e Crouatti per batter le ftrade, e dare altroue i diuerfiui terrori. Appreffo vengono cinque fquadroni di Caualli, due Piemontefi al corno dritto, due Napolitani al finiftro, & vn Tedefco nel mezzo. Sotto gl'interualli degli fquadroni camminano cinque battaglioni d'infanteria fpiegati in due tele, gli Spagnuoli del Mozica, gl'Italiani di D. Michel Pignatelli, del Trotto, del Ghilino; e gli Alemanni del Forfmeifter con alquanti altri del Poppeneim: portando ogn'huomo vn verde ramicello fu'l capo; diuifa conuenuta per faperfi riconofcere frà nimici, e per inanimirfi con la verde fperanza di feliciffimo fine. Di Moncalieri marcia il Marchefe per gli vantaggi della pianura, e del fiume, con fiorito, e numerofo corpo d'infanteria Spagnuola dell'Alincaftro, Arriaga, e Monfurì; Italiana del Principe di Acaia, Marchefe dell'Acaia, e D. Gio. Battifta Pignatelli; & Alemanna del Principe Borfo, e del Biglia: coperti da fronte, e dalla ftanca con ottima Caualleria gouernata dal Conte di Monte-caftello: trahendo dietro gran macchina di fcale, mantelletti, e ponti correnti. Stauafi appunto l'Harcorte co' Marifcialli di Campo nel

Il Gatta fortemente inuefte, & entra vittoriofo. Ma nō corrifpondendo il Leganès, fegue qualche difordine.

po nel Valentino consultando sopra i disegni de gli Spagnuoli. Perche, oltre all'hauuto auuiso, che'l quartier di Benasco si fosse riunito à quel di Moncalieri, e si vedesse nel campo vn'insolito apparecchio; assai chiaramente hauean lor fato la spia quegli otto cannoni della opposta collina, che dalla prima luce incominciarono à strepitare, principalmente contro a' parapetti di vn forticello serrato, che fiancheggiaua la linea vicina al Po. E benche il comun concetto, che il Leganès non verrebbe alle seconde proue, facesse presumere à molti queste essere artificiose apparenze, ò diuersioni; nondimeno così veloci soprauuenuero le confermationi della marciata, che l'Harcorte, dopo spediti gli ordini per le difese; hebbe assai tempo di stare à riguardo, e passar di squadra in squadra, con pochi ma vigorosi detti animandole à degnamente portarsi. Il Gatta lungamente aspettatosi presentò con l'ordine, che habbiam detto, dauanti alla linea intracchiusa tra'l forte della Porporata, e il canale del Martinetto; e spartita in due ale la Caualleria, mandò alla dritta il Mozica, il Trotto alla manca, con maniche sciolte da ogni terzo, à dar l'assalto. Stauano alla difesa di quel lunghissimo tratto seminati due scarsi Reggimenti del Motta, e Villandrì, sostenuti dal ritegno di alquanti Caualli: perche, si come il Principe hauea sempre detto, ne il numero s'agguagliaua a' ripari, ne i ripari alla opinione. Fecero i difensori auanti all'attacco gagliardissime scariche di moschetti, e cannoni; si che al Conte Trotto cadè morto il ronzino sopra cui guidaua il suo Terzo, & il Ghilino premorì all'assalto. Ma la gloria del vincere spinse innanzi con tanta forza i destinati all'assaltare, e l'esempio di questi eccitò gli spiriti à tanti altri, che ne di ponti, ne di scale hebber bisogno. Si che il Mozica s'insignorì subito della trinciera, che spalleggia la Porporata, aprendola in vn tempo a' caualli, e difendendola co' suoi fanti: & il Trotto con pari virtù guadagnò, e ruppe la linea verso'l canale, doue l'altra parte della caualleria s'andò senza patienza infilzando prima che l'apertura fosse vguale al bisogno. Amara, e sanguinolenta per gli assaliti fù questa entrata. Vedemmo senza dimora fuggire i fanti all'amica protettion della Cittadella; abbandonando la breccia, i posti, il cannone, e se medesimi: e forse quella Fortezza gli rese debili; perche la fidanza in vn posto sicuro alletta à lasciare il pericoloso. Il Motta, preposto à quel quartiere, supplì fintanto, che la sua feroce virtù hebbe luogo. Auuentossi col Reggimento del Marchese della Luzerna sostenuto dalla compagnia del Condè, ma à lui fù morto il cauallo, ferito il Luzerna, & il Reggimento smagliato. Oppose la seconda volta il Marsino col suo Reggimento, & il Liury con quello del Duca di Anchièn: ma spingendo il Gatta maggiori forze, l'vno, e l'altro di quegli fù ferito, e le lor genti disfatte. Tornò la terza volta col Reggimento di San-Andrea; ma

questi

questi ancora come più arditamente venne alle mani, così frà le mani degli Spagnuoli più prestamente restò preso, e ferito: e tanto i caualli quanto i fanti raccomandatisi alla fuga, messero negl'altri più di spauento, ch'essi non portauano seco. Nelle relationi de' Francesi medesimi, che molto sauiamente ricompensano le morti, e le ferite de' valorosi soldati co' loro nomi, trouo nominati due de' lor Mariscialli di Campo, quattro Colonelli, otto Capitani, dodici Luogotenenti, e molti minori Officiali feriti in quell'ingresso: e pianti su'l campo quattro Capitani, e sette Officiali fortemente caduti: dal qual numero, che si è saputo, si può argomentar la strage de' non saputi, e'l disbaratto della gente vulgare. In questo modo gli Spagnuoli vinceuano mentre entrauano: perciòche le angustie di quelle aperture non ammettendo i caualli se non à strette file, ancor ne restaua vna parte con le bagaglie, e l'altra combatteua. Ma quai leggi, quali ordini raffrenar possono l'impeto, che prende la legge dal disordine? Ecco, che degli entrati, e vittoriosi, molti si danno come in vna vittoria finita a saccheggiar gli alloggiamenti, e frà gli alloggiamenti si perdono: altri cauate le spade, bramosamente perseguono i vaghi, e suagano ancor'essi: altri, ò dalle guide, ò dal genio mal condotti, inuece di piegare à sinistra per goder gli preaccennati vantaggi della Valdòc, e della Dora, si vanno ad inuestir ne' luoghi difficili, & impediti non molto di lungi dalla Cittadella; doue, non potendosi camminare à giusti squadroni, il Motta con alcune squadre successiuamente riunite, venne stare alla posta. Il Gatta intanto, hauendo dato l'ordine agli Officiali come l'hauea riceuuto dal Leganès, attendeua à portarsi oltre con la Caualleria di vanguardia per congiugnersi agli assediati, e col loro aiuto dar l'vltima mano a' nimici da vna parte, mentre il Leganès (com'ei buonamente credeua) tanto ne farebbe dall'altra. Quinci gli equiuochi, e da questi i disordini. Perche ne la guernigione doueua vscir per quel cammino: ne il Leganès facea gran fretta di penetrare: ne il Gatta potè conseruar le porte dell'espugnata circonuallatione, come la ragion di guerra chiedeua: ne la sua gente fortificarsi fuor delle mura, come il Principe hauea ricordato; ne marciar ristretta, & ordinata. Laonde in tanto spatio di campi, & in tanta necessità di affrettarsi; mentre, hauendo à mente ciascun se medesimo, vna parte non sà dell'altra; chiuser di nuouo i Francesi la linea, tagliando fuora il residuo della retroguardia con le munitioni: e la vanguardia arriuò in saluo alla Città, la qual riconosciuti i verdi rami, piena di giubilo, com'è narrato, con somme laudi applaudendole, si credea libera. Ma l'infanteria, che marciaua frà questi, e quegli, maggior mercede meritò in questo soccorso, che le costò maggior sudore. Perche lasciatasi dalle guide auuiluppar frà quelle strettezze occupate dal Motta, superò la contrarietà del luogo, e del nimico

ad vn

ad un tempo, mentre infestata infestando, e ferendo i feritori, segnò col sangue il faticoso, e tanto più glorioso cammino; portando nelle destre più che ne' piedi la sua salute. Ne mediocri obbligationi confessò il Terzo del Mozica al Conte Broglia, il qual volandogli sempre attorno col suo buon squadrone, fedelmente l'andò spalleggiando, e coprendo finche ricouerò sotto le mura. Peruennero adunque col Gatta più di mille caualli, e duemila fanti; e troppo era grande l'allegrezza, se non la perturbaua vn subito annuntio, che il Pignatelli rimaso più addietro col suo Terzo ignudo di caualleria, abbattutosi ad vn forticello trà via, quiui frà le rouine di coloro, ch'il difendeuano, s'era fatto forte con dodici Capitani, e trecento fanti; à' quali già s'inuiaua il Motta per inuestirli: onde quei medesimi, che veniuano à recar soccorso, domandauano esser soccorsi. Il Gatta, vdite queste nouelle, si volse indietro speditamente con alcune bande di caualli: anzi al Principe, che si come diremo, già procedeua contro al Valentino, peruenute quasi in vn tempo le frondute squadre della vanguardia, & il tristo auuiso dell'impegnato Pignatelli; di contento, e di tedio vgualmente ripieno, abbracciando gl'vni, e sospirando gl'altri, incamminouuisi ancor'esso con la sua corte, e con vn Reggimento de' caualli arriuati. Ma giunto nella Valdòc intese l'esito infelice: perche il Motta frattanto intorniato il forte co' suoi squadroni riuniti, e chiamato dalla vicina Cittadella vn numero di fanti, bassaua già i ferri per assalire i rinchiusi; i quali consumate nell'honorata difesa quelle poche munitioni, che haueuano addosso, mal potean difendersi con la sola forza del luogo contra la forza dell'armi. Sicche, essendoui precorsi D. Ferrante degli Monti, & il Broglia; & accesa da vn lato la zuffa, in cui fù ferito il minor fratello del Broglia; dall'altro lato gli assediati sopraffatti gittauan l'armi, e chiedeuano la mercè che non ottennero. Perche entratiui ferocemente i nemici, al Pignatelli con alquanti Officiali tolsero la libertà, e la vita à tutti gli altri, che quiui pareano per aspettare il supplicio in vn'angusto serraglio volontariamente rinchiusi. Così la troppa felicità si oppose alla felicità, e la vittoria inuolò la vittoria dalle lor mani; aggiungendo fede all'antico detto, che Marte ambiguo souente spoglia coloro, che già le spoglie rapiuano.

Vna nobil sortita fà il Prencipe per dar la mano à Leganès, ilqual tardi si mostra, debilmente attacca, e tosto si ritira.

Mentre con tanto calore operauano gli vni, altrettanto à rilente si apparecchiauano gli altri per operare. Però che il Leganès fatta piazza d'arme sù la riua del Po, lungi alla circonuallatione del Valentino per vna tratta di cannone, consumò grand'hora nell'indoppiare, nel trarre auanti le machine, nel fabbricarsi vn ponte su'l Po iui presso, per la communicatione con la collina. Perche, oltre alle diuersioni attorno i forticelli del Monte, hauea collocato il Terzo di Sauoia ne' posti della nuoua batteria: il qual sedendo con vna turba di paesani come in teatro

in teatro eminente, poteuano lietamente mirar le tragiche attioni, & esser giudici della vittoria. Imbarcati finalmente alquanti moschettieri di quel Terzo, perche nauigando à seconda, coperti dalle alte sponde, tentassero, ò fingesser tentare alle spalle del Valentino qualche leggiero insulto: smembrò in piccole squadre i Terzi di Alincastro, e di Arriaga (segno manifesto di non voler viuamente operare) & incamminò alcune maniche perdute per attaccar la linea di quel quartiere, terminata dal fiume; alle cui difese vegliauano i fanti di Nerestano, e d'Auergna. Ma D. Luigi Ponce, ch'esercitaua il carico di Maestro di Campo Generale, hauendo rappresentato al Leganes la sproportion degli assalitori à si gran mole, quasi vittime temerariamente esposte al macello; v'aggiunse l'assistenza di quattrocento Tedeschi del Principe Borso, con dugento Italiani dell'altro Pignatelli; ne più se ne ottenne. Il Principe, che, si come dicemmo, altro non hauea risaputo, se non che il Marchese verrebbe per il quartiere del Valentino; indarno aspettati gli mille caualli per Vanchiglia, s'applicò à facilitar l'ingresso al Marchese, com'era stato richiesto. Allogò il Terzo Italiano del Serra nella mezza luna di Porta-nuoua; i Borgognoni dauanti al bastion de gli Angeli; gli Spagnuoli del Tauora contro al vial de' pioppi; e gli vni, e gli altri protesse D. Mauritio co' suoi Caualli venuti à men di trecento. Mentre dunque s'aspetta il viuo attacco del Leganès, appicca il Principe vna scaramuccia, che per l'ordine, e metodo si potrebbe chiamare vna picciola immagine di gran battaglia. Manda maniche sciolte di Tauora, e di Borgogna sostenute dallo squadron delle guardie à guadagnar le siepi contro al forte reale, che cuopre la via de' pioppi, e le venute di Moncalieri, dalle sortite: & altre maniche del Serra sostenute dal Perone con altri caualli, à guadagnar terreno contra l'altro forte, che cuopre il Valentino verso alla Città. Conspirano sopra gli vsciti questi forti con due cannoni, quel de' Cappuccini con l'alte sue batterie, & la vicina Cittadella, che da ogni lato fremendo con perpetuo tremito di quel suolo, altri ne vccidono dinanzi al Principe, ad altri minacciano la sepoltura col ricoprirli di terra, ne il Principe istesso fù molto lungi da quei casi, de' quali vn sol basta à disanimare vn'esercito. Ma più facilmente poterono tante batterie far tremare la terra, che il cuor de' soldati; li quali ordinatamente portandosi auanti, già fanno fronte à que' forti: e già vno stuolo di Cittadini mescolati con alcuna ordinanza del Serra, guadagna vn ridotto, scorre il quartiere, penetra nel palagio medesimo del Valentino, poco di lungi dalle trinciere, faccendoui di buone prede. Questo fù il punto in cui la caualleria del Gatta cominciò comparir dauanti al Principe: troppo buon punto, se il Leganès si spigneua innanzi, e se l'impegno del Pignatelli non chiamaua addietro il Principe con vna parte delle truppe appena giunte. Lasciato nondimeno D. Mauritio

ritio sul Campo; contro al Valentino mandò il Perone con le corazze del Duca; sopra la via di Moncalieri, gli Croatti di D. Pietro della Puente; frà questi, e quegli, vn trozzo del Reggimento Alemanno di D. Ferrante degli Monti. Al fomento di questi aiuti il Sergente maggior del Tauora con gli Spagnuoli, & il Colonello Du-Prel co' Borgognoni procedettero insino à pioppi; e guadagnato vn' alberghetto, e la vicina capella, si rinsero in mezzo il forte de' pioppi, che imbrigliaua il cammino alle sortite, sostenuti dal rimanente de' caualli, con cinquecento fanti; nel luogo de' quali andò sottentrando la dietroguardia. Si che per assalire il forte inuestito, non sospirauano niun'altra cosa i soldati, che il cenno del Principe; niuna il Principe, che la vista delle fauoreuoli insegne. Peroche l'ingolfarsi più oltre senz'apparenza dell'aspettato soccorso, era vn voler contraria la terra, e il Cielo, e perder senza guadagno le munitioni, e le genti. Non piccolo stupore intanto à quei che stauano attorno al Leganès cagionaua il vederlo addrizzar sì lentamente l'assalto. Ma poiche intesero con qual brauura il Gatta, penetrate le credute impenetrabili trinciere, altri desse alla fuga, & altri alla morte: pregaronlo d. por fine agl'indugi, e non lasciar' inferiori nella gloria quei ch'erano superiori in vantaggi. *L'euidenza di tante commodità, ma più il testimonio del Sarmiento, che giunto nel medesimo instante dalla collina, gli riferì grandi rouine hauer fatto quella batteria nel luogo destinato all'assalto; addussero finalmente il Leganès alla necessità di fare, & il fatto palesò il suo segreto. Questo era, non venturar più che vna piccola parte delle sue forze, e finger più tosto, che dar l'assalto, per fauorir lo sforzo del Gatta, à cui (si come nella lettera gli accennò) lasciaua* la maggior parte della gloria, *e per conseguenza il maggior pericolo della battaglia. Auanzate adunque, come s'è detto, le genti destinate all'assalto, diede loro le mosse in questa guisa. Camminaua l'Alincastro alla dritta, difeso dalla pendente riua del Po, e dal cannon del colle, contra l'estremità della linea del Valentino. Conduceua la prima delle sue piccole squadre il suo Sergente maggiore; seguiuanlo scale, ponti, e mantelletti; dietro à quali veniua l'Alincastro con altre squadriglie, e col rimanente del Terzo. Per diuertir l'auuersario, camminaua l'Arriaga alla manca, contro al forticello, che fiancheggia la strada di Moncalieri; aggiunti al suo Terzo quei pochi fanti del Principe Borso, e del Pignatelli, sostenuti da qualche numero di caualli. Ancor da questo infinto si potea sperare vn vero effetto, se à suo tempo, e regolatamente si fosse fatto. Ma alla lunghezza del cammino, s'aggiunse la debilezza del numero; & alla tardanza dell'ordine, il disordine della gente. Perche le prime squadre dell'Arriaga, ò mal'informate del comando, ò pure inuitate dalla commodità del sito, s'infilzarono dietro alla prima dell'Alincastro: onde auui-*

cinandosi

tiuandosi alle trinciere senza le scale, con gli errori s'accrebbero gli suantaggi. Fù nondimeno grandissima la confusione degli assaliti. Et oltre à ciò, che gl'occhi nostri ne rapportauano, hò io udito narrar gran di cose del lor turbamento, quando si viddero venire addosso da' fianchi il Gatta, di fronte l'Alincastro, à tergo il Principe. Pouero si ritrouaua, come dicemmo, d'infanteria quel posto inuestito: ne i caualli potean sostenerlo à squadroni per l'autorità del cannone sopra'l quartiere: onde à sottilissime tele rasentando il parapetto della linea, non arduano allargarsi, ne hauean forze da prouuedere vgualmente à tanti casi. A che s'aggiunse lo sbigottimento di tutto il campo per la fuga delle truppe sbarattate dal Gatta; essendo negli eserciti battuti maggior lo spauento de' lontani, che de' vicini. Perche questi, temendo ciò che veggono, fan ciò che temono; ma quegli, non sapendo ciò che temono, temono tutto ciò che non veggono: onde il timor diuenuto terrore, toglie loro insieme col coraggio il consiglio. Quiui dunque fù necessaria tutta la virtù del Pralino, che à quel tratto della linea sopraintendeua. Ma più ancora l'imperturbabile dell'Harcorte, che sanando le menti perturbate con militari incentiui, le conteneua in officio; e dissimulando più tosto, che spregiando il pericolo, vedeua difficile il vincere, e parlaua da vincitore. Mà il timor de' nimici, e la festa de' Cittadini nel suo principio hebbe fine. Perche i difensori, vedendo l'impeto del Leganès indrizzato da vna particella delle forze ad vna particella della linea per solo diuertimento, ricuperarono il cuore con la speranza; e chiamando in aiuto i vicini quartieri, trouarono maggior facilità nella resistenza, che non s'erano augurati. Furono pertanto replicate le instanze al Leganès da coloro, che l'assisteuano, perche si volesse auanzare con tutto il grosso; offerendosi il Principe Borso di trasalir col suo Reggimento le trinciere attrauersate alla strada di Moncalieri; & il Guasco, di spignere gli tre Terzi Italiani contro la linea dell'Harcorte, che per prouuedere i vicini, restaua disprouueduta. Hauea egli fermato nell'animo di non trapassar le confini della diuersione; onde à più non condiscese, che à sciorre altre maniche con alquanti Dragoni. Mà poiche l'isperienza mostrò, questi esser pochi per vincere, e troppi per essere vccisi; fece tosto sottrarre dalla batteria quel cannone, che nel maggior bisogno hauea tacciuto; e comandò al Ponce, il quale assisteua alla fattion dell'assalto, di ritirarne gli assalitori alla piazza d'arme. Il generoso Alincastro vdita questa risolutione, supplicò il Leganès à nō voler lasciare in manifesto pericolo la riputation delle armi Reali, e la salute della guernigione, e del Principe, sopra cui scaricarebbe subito l'Harcorte l'armi spedite dal cōtrasto con quei di fuora. *Questa possente ragione acclamata da tutti gl'altri, mosse il Leganès à fermare i fanti che già tornauano addietro mesti, per tratte-*

G ner

nti l'auuersario fino alla notte già precipitante, con la immagine d'vn altro assalimento; In questo punto i Paesani, che ogni cosa mirauano dall'alto colle, alzate le voci ad vn tempo, auuisano gli Spagnuoli, che il Gatta non sol'è giunto, ma congiunto col Principe, il Valentino preso, il forte attorniato, il nimico in iscompiglio: & applaudendo à vincitori, stimolano gli assalitori; e non potendo con altre armi, combattono con le grida. Queste nouelle recate al Leganès da vn Capitano Spagnuolo suo familiare, incominciarono à farlo sperare, e quasi ammettere le congratulationi dell'ancor dubio successo. Rinnouò dunque l'ordine, che le squadre auanzate si strignessero insieme al terzo assalto. Ma non mosse perciò il corpo delle ordinanze; e portando la sua persona vicino al pericolo, temeua più il pericolo de' suoi, che il suo: & in queste alternate dimore i Francesi già liberi dall'infestamento del Gatta, hebber grand'agio di volger l'onda dell'essercito, & i pezzi caricati à piccole palle, sopra gl'infelici assalitori, che quantunque con maggior risolution di morire, che speranza di vccidere, si lanciassero più arditamente, che il numero non richiedeua; era con tuttociò spettacolo superbo agli auuersari, e pietoso agli amici, veder correre inutilmente per le vietate trinciere il sangue di tanti braui Officiali, primi alla morte, come all'assalto; & il contrario cannone dentro alla caualleria, che gli sosteneua, far quella rouina, che faria la spessa gragnuola dentro alle messi. Ritiratisi dunque gli altri, l'Harcorte già sicuro da quel lato, voltò il cannone, & ingrossò le forze contro al Principe, come l'Alincastro haueа predetto. Vedemmo subito apparir dal quartiere del Valentino con denso cumulo di caualli: & ancor tanta fiducia lusingaua gl'animi de' Cittadini, che giudicando quella essere la vanguardia del Leganès, con molti segni di applauso andauano incontro al proprio male: ma si cambiò tosto l'applauso in furore, quando agl'atti, & alle insegne si conobbero auuersari. Vn'altro ne venne per fianco al forte, per tagliare i fanti del Tauora; ma vn molto maggiore, sostenuto dalle guardie Francesi, spuntò di verso la crocetta, condotto, com'essi dicono, dal Baron di Canigliac. Ma come i primi da quei di D. Ferrante, & i secondi dal Pascale furono ben riceuuti, e sospinti; così contro à questi spiccatosi il Conte Gio. Battista Porporato con le corazze della guardia del Princip Cardinale, diede il primo saggio del suo arriuo, non solo affrontandogli, ma percotendogli, e lasciandone di molti sparso il suolo, e vermiglio. Al Canigliac medesimo fù atterrato il cauallo, & egli quasi intricato nella mischia, di poco fallì che non fù preso. Per la qual isperienza, e per la veduta di sì fiorita caualleria (poiche l'infanteria del Gatta si fermò alla Città) contrassero i Francesi le redine. In tanto caduta col giorno ogni speranza, e conosciutosi dal silentio de' colpi, e

dalle voci del colle mescolate co' gemiti, che il Leganès se ne tornaua à Moncalieri, ritirò il Principe ancora le truppe indarno faticate alla Città.

Interrotto il soccorso de gli Spagnuoli, i Francesi riceuono il suo estremo; e minima allegrezza.

Questo fù l'esito qual'ordinatamente esser suole de' fatti militari non à suo tempo eseguiti. Imperoche questi ancora come l'harmonia, richiedono certe misure di tempo, ne' cui momenti consiste la consonanza: e tutto è vano il nome di Fortuna humana, se non significa vna congiuntura di tempo, la qual perdendosi, ben si può dir, che la fortuna fugge di pugno à chi la tiene. In questa maniera lo scambio dell'hora stabilita fece dissonare ogni cosa. Perche, ne gli assalitori poterono sorprendere il nimico; ne le diuersioni fauorir gli assalitori, ne la guernigione secondar le diuersioni, ne il Principe hauer la guernigione in procinto, che tutta notte era giacciuta nel fosso. Anzi, come ne' morbi disperati auuenir suole, le cose gioueuoli sortirono contrario effetto, perche la batteria seruì di auuiso, le diuersioni di debilezza, le scale di trofeo, e le munitioni di preda. Ma non ostante l'equiuoco dell'hora; pur saria stata in sicuro la vittoria, se con risolutione, e forza si fosse accostato il Leganes quando il Gatta fù dentro. Perche, se quegli con minor neruo di fanti, senza calor di cannone, senza fauor di Cittadini, hauea superato ripari da ogni parte fiancheggiati, e difesi: come à sì bella infanteria del Leganès, spalleggiata da' boschi, coperta dal pendio della riua, aiutata dal presidio, non haurian ceduto ripari dominati da' cannoni, anzi da' moschettieri della collina? E se all'vno non hauean potuto vietare il passo nimici freschi, e vigorosi; come l'haurebbero vietato all'altro, diuertiti dal Principe, battuti dal Gatta, sneruati dal terrore, e già vinti? Molte cose adunque nel disordine di questo giorno erano al Principe sommamente spiacciute: ma principalmente il non essersi praticato interamente alcuno de' prenarrati pareri, ma fatto di tutti vn miscuglio: e che così poco hauesse montato quel suo tante volte ricordato auuertimento, di non douersi mandare il soccorso delle genti dentro alle mura; ma fortificarle al ponte della Dora, per influir nella Città senza opprimerla, & entrar nella porta della circonuallatione senza perder la chiaue. Tanto nondimeno bastò per far conoscere che i Francesi poteuano esser vinti; e non pur cacciati, ma cancellati: e conseguentemente la Cittadella conchiusa, e finita con l'assedio la guerra Italiana, se questa impresa con la ricordata dispositione, & coraggio si fosse amministrata. Per la qual cosa, coloro che amaramente rammemorauano tre altre belle occasioni della compita vittoria pienamente perdute, alla presa di Torino, all'inserramento de' Francesi in Chieri, & al famoso passo della Rotta, doue poteua il Leganès por meta all'armi: numerandone adesso la quarta, non sapean giudicare, se tal'astinenza procedesse più dal timore, che da qualche più alto disegno: cadendo verso lui

quel medesimo popular giudicio, che verso Vocula, il qual, si come disse Tacito, Hauendo tante volte mancato alla vittoria, non senza ragione fù imputato di hauer voluto nutrir la guerra. *Sopraueniua nondimeno frà gli assediati qualche speranza, che con la forza, e valor di tanto numero aggiunto alla guernigione, si potesse fuor delle mura fortificare alcun posto fauoreuole alla comunicatione col Leganès. Per questa ragione; & acciò i nimici vedessero, e temessero la moltitudine degli entrati col Gatta; e finalmente per far passare D. Vincenzo*

12. Luglio. *della Marra oltre al fiume, per rappresentar molte cose al Leganès, furono il giorno appresso le maggiori forze del presidio spiegate ne' campi di Vanchiglia, che di sì belle, e nobili squadre di caualli, e fanti marauigliosamente fiorirono. Egli fù ferma opinione, che si potesse ancor quel dì con qualunque attacco fare al nimico nudar le spalle; si come in fatti la linea con alcuni ricetti fù abbandonata in vn'attimo; e molti già innoltrati alle ripe del Po, vdirono i paesani gridar che ancora i più lontani si dileguauano da' loro posti. Parse adunque al Principe molto à proposito di fortificare vn sito alquanto rileuato dauanti dal bastion verde, fiancheggiato dalla Dora, dominato dalle mura, e dominator de' campi di Vanchiglia; e però proprijssimo per riceuere i soccorsi dal Po, & dal Parco. Ma parendo ad alcuni Officiali Spagnuoli, che quantunque il coraggio superasse il pericolo, mancherebbero le munitioni al coraggio; risposero volerle conseruare à più importante occasione. Ne giudicarono douersi venturare il passaggio di D. Vincenzo, mentre il forte reale non era preso. Così dopo vna bella pompa si raccolsero le truppe alla Città, che già colma di giubilo s'era commossa per farne loro gli applausi. Ma più mesti rimasero la sera, quando viddero il Conte di Tonerre col Visconte di Turenna condurre come in trionfo al campo nimico, il soccorso, il quale oltre à qualche neruo di caualli, comprendeua da cinquemila fanti; essendosene altri molti per cammino (com'è costume delle truppe Francesi, che passan l'alpi) furtiuamente sottratti. S'intese dapoi, ch'era lor pensiero, se il Gatta non si fosse mosso di Collegno, darsi mano con la Caualleria, e leuando le vettouaglie à quel presidio, somministrarle al suo Campo. Onde conobbe il Leganès quanto fondati fossero stati gli auuisi, e' i pareri del Principe; & si chiarì se l'Harcorte si sarebbe indotto à fuggir per la fame senza combattere. Dunque i Francesi, a' quali non haueua l'antecedente giorno lasciata molta allegrezza, per il gran soccorso di gente penetrata nella Città; hora perfettamente lieti del soccorso, con cui la libertà, e la copia pareua ritornata nel loro Campo; fecero così gran festa, come se in quel giorno fossero dal ferro hispano campati. Per il contrario, non riusciua di molta consolatione agli assediati quell'abbondante socorso: perche, non hauendo portato seco*

ne

ne per viuere ne per combattere; tanti prigioni parsero entrati nella Città, quanti vincitori. Che se il foraggio à trecento caualli, & le vettouaglie all'ordinaria guernigione non hauean bastato; come bastare à tanto numero aggiunto? & oltre à ciò, tante polueri s'eran lograte con la speranza di questo giorno, & in questo giorno medesimo con la speranza della vittoria; che il magazzino restò poco manco, che vuoto. Onde in vn'instante sentirono tre mancamenti, de' quali non si potrebbe giudicare il peggiore. Perche, ne hauean polueri da romper l'assedio con la forza, ne farine da continuarlo con la sofferenza, ne foraggio da tener sù piè la caualleria, che douendo seruire all'vno, & all'altro caso, cadè in vna subita necessità, ò di perire per diffetto di pasture, ò di far perire i Cittadini col viuer'essa delle lor biade. Si che rimanendosi per l'imperfetta vittoria souerchiamente aggrauata la Città, & il Laganès indebilito; gli aiuti diuennero disaiuti, il soccorso senza soccorso, e tale in somma quale il nimico medesimo hauria desiderato ch'entrasse. In questo modo presentatasi vna nuoua faccia di trauagli, e ritornato l'assedio dalla metà alla metà; il Principe non degenerante dalla magnanimità di quel Padre, che prouò simili effetti à Geneua, in Aix, à Vinone, à Vercelli, alla Riuiera; tralasciate le doglienze, dannose à chi hà bisogno, quietamente applicò l'animo, perche ne à quei d'entro mancasse la facultà di resistere, ne à quei di fuora la volontà di soccorrere. Erano grandi le difficultà della caualleria; perche non solamente ne paglie ne fieni non si potean trouar col denaro; ma l'herbe già scarse attorno alla Città costauan care à compratori, e più à coloro, che le tagliauano. Si diede lor dunque per foraggio i pagliaricci de' letti comperati del publico per le case; & le vettouaglie degl'huomini si spartirono a' caualli. Egli è vero, che di queste, si come ne' lunghi ass. di auuenir suole, alquanto più dell'opinione se ne trouò con l'altezza de' prezzi, con la violenza de' soldati, e con quelle odiose discussioni, che le cotidiane promesse del soccorso haueano, per non trauagliar gli trauagliati, addolcite. Ma perche non era tanta la pouertà delle biade, quanta delle farine; apparse quell'effetto quasi miracoloso, che le farine crescessero quanto più crebber coloro i quali le cõsumauano; e minor fame patisse la Città multiplicati gli habitatori. Perche, oltre all'andarsi multiplicãdo ogni giorno le machine manuali con gl' operieri; maggiori forze poterono esporsi al risico per ricuperare, & conseruar l'acque delle mulina: onde al fauor di vna notturna sortita, il Paoli cõ alquanti risoluti Cittadini, soauemente accostatosi alla chiusa, tanto ne aperse, che rauuiò l'acqua à trè ruote. Refrigerio non piccolo à tanti mali. Perche, trà con questo sussidio, e col pane che gli arriuati hauean portato sopra se, e col sottrar la metà della ratione, e col dispensare a' soldati hor legumi, & hor alcuni soldi per pane, s'andò trapassando quei primi giorni

cattiui, e supplendo al cibo con le speranze. In tanto, perche l'imboccatura dell'alueo, come à principio s'è detto, per la smoderata distanza dalle mura, non poteua lungo tempo guardarsi, e tosto si tornò a rimboccare: andò il Prencipe disponendo vn nuouo, e più vicino taglio, in vn sito dalla Dora medesima fortificato col diuidersi in duo rami, da' quali interchiusa vn'isoletta, seruiua per coprir gli trauagliatori, e il trauaglio. Gran disparere, à modo delle cose nuoue, cagionò frà' periti questa propositione. Negauanne gli vni la riuscita, per parere il letto del fiume più basso assai che la soglia del disegnato canale: gl'altri affermauano, certi bulicami del canale che discorreuano ver le mulina, non hauer più alto natale, che dal medesimo fiume. Onde trahendo argomento dalla parte al tutto, inferiuano che'l canal soggiacesse alla Dora. Ne scandagli, ne squadre si francamente si maneggiauano per quelle riue sempre fischianti per la nimica moschetteria, che potesser decidere l'ambiguità della lite. Nondimeno di tanta importanza era l'effetto, che la Città giudicò ben'impiegata vna somma egregia, & gli Spagnuoli vn buon numero di soldati, per venirne alle proue. Con questo lungo trauaglio si prouuedeua alla fame futura, mentre i soldati dalla presente trauagliati facean misera vita. Onde se da indi addietro erano grandi i disordini, molto furono maggiori da indi innanzi; mancando non sol quegli alimenti, che mantengono le forze, ma quei che tengono la morte lontana.

Rammarico del popolo. Prouuedimento del Prencipe. Nuouo canale per condur l'acqua alle macine. tumulto, e castigo de' Crouatti. Suspicioni, e supplicio di vna vecchia.

Queste miserie cagionauano frà' Cittadini, e soldati molte querimonie priuate, che dapoi si cambiarono in esclamationi palesi, certissime sementi delle riuolte. Perilche ogni dì qualche truppa, sotto couerta di cercar pascoli, ribellaua: & già ne' Crouatti sotto sediciosi pretesti de' ritardati pagamenti seguì vn'aperto solleuamento: se non se il lor Colonello, imprigionato subito vn Capitano; & fatto per l'armi passar vn'Officiale, solo piacolo frà molti criminosi, con la velocità di questo taglio vietò, che il mal non serpeggiasse alle altre parti. Mà più che'l ferro del Tuente hebbe forza di sedare i tumulti l'oro del Marchese Serra; perche seccatosi l'erario Spagnuolo, e mancati gli spiriti vitali della guerra, somministrò col suo credito tanti soccorsi per quei del Rè; ch'io non saprei con qual de' duo metalli si sia mostrata quella destra più generosa; ne con qual delle due virtù habbia quell'animo forte, e liberale, più fruttuosamente seruito. Molto più pericoloso, & immedicabil male pareuano i sospetti intestini. La declination delle cose daua coraggio alle fattioni, e'l timor delle fattioni toglieua il coraggio a' virtuosi. Niuna operasi concertaua, che non paresse premostrata al nimico, e dal nimico preuenuta; e l'apparenza facea temer gli amici più che i nimici medesimi. Ogni cenno sembraua vn segno, ogni notturno susurro vn fraudolente colloquio, ogni lume casualmente veduto sopra qualche alto edificio pa-

15. Luglio.

reua lingua di spia. Vegliando adunque con principal attētione la guernigion forestiera sopra i mouimenti del popolo, alcuni di quei soldati viddero vn simil segno lāpeggiar tre volte sopra'l colmo d'vna casetta vicina alle mura; e mandate le guardie à circondarla, ecco vna vecchiarella, che v'era dentro, gittarsi per vn balcone à terra, doue si ruppe vna coscia. Ond'entrò il pregiudicio, che dal proprio crime rimorsa confessasse il delitto col declinare il giudicio, o si dichiarasse traditrice col diuenire homicida di se medesima. Costei sù'l vestibulo della morte, là doue l'hauea condotta la sua ferita, mandando fuora il tenue spirito, per propria confessione, e per depositione di vna piccola figliuola raffrontata con lei, si diede rea di hauer portate souenti lettere al Campo Francese, e mescolato segreti ragionamenti sotto colore di carpir'herbe. Et oltre à ciò, affermò se esserui alcuna volta stata indotta dal capo di vn Magistrato, che subito fù ritenuto. Perilche l'infelice, benche stata carnefice à se stessa, ancor dopo la morte per decreto del Senato rapita sopra il patibolo, hebbe tra'l corpo, e'l cadauere il supplicio diuiso, e quasi due morti per vna sola. Ma le depositioni che à punir lei furono souerchie, non bastarono per la sua infamia à conuincer quello, che hauea la presuntione della buona fama à suo fauore. Et nel vero, se frà le discordie ciuili bastasse l'essere accusato, niun'huomo sarebbe innocēte.

Leganès animato dal Principe ad altra facile impresa, perde di nuouo il tempo nella collina. Ma no'l perde l'Harcorte nella circonuallatione interiore.

Ordinate in questa guisa le prouuisioni necessarie al mantenimento degli assediati, cominciò il Principe à sollicitar di nuouo i soccorsi del Marchese di Leganès. Hauea già questi abbandonata la pianura, e raccolta la sua gente in Moncalieri; e quasi meditasse più lontana ritratta, gran parte delle bagaglie co' grossi pezzi di cannone già camminauano à Villanoua Astiggiana: e persuadendosi che il doloroso colpo non si potesse più facilmente medicar col ferro, che con la lingua; staua più inteso à sincerar l'attentato co' rimproueri, che à tentar nuoue imprese con l'armi. Allo incontro il Principe, che doueua essere il confortato, confortò lui à non perdere la speranza; & per querimonie, rendendogli gratie di ciò, ch'egli hauea fatto; certificollo, che il soccorso felicemente giunto col Gatta, con qualunque sforzo dal lato di lui per somministrar le munitioni, bastaua dauanzo à rompere ogni quartiere; purch'ei volesse adoperare i rimedi mentre le forze della guernigione sopportauano alcuna cura. Propósegli adunque a' diecesette vn' altro 17. Luglio. *suo auuiso, di riceuere il soccorso per il quartier del Pianezza in questo modo.* Che il Leganès, fingendo vn ponte sù'l Po à Vanchiglia, passasse di lungo fin doue la Stura mette nel Po: & quiui gittato il vero ponte sopra'l medesimo fiume non più irato ne profondo, spignesse la gente nel Parco, onde potria per la selua, secondando la Dora, fino alla Città copertamente marciare: peroche vscendo egli con la guernigione in Vanchiglia, si trouerebbe vgual-

mente apparecchiato à fauorir la diuersione, & l'attacco. Ma perche questo fatto voleua essere subbitaneo, e per sourappresa, lo limitò ad vna certa hora della notte seguente. *In questa maniera andaua meditando ogni ripiego hor dall'vna, & hor dall'altra parte, aguisa di rinchiuso vccello, che tenta ogni maglia, ogni spiraglio.*

20. Luglio. *Ne del consiglio fù men veloce l'aiuto; perche, & quella notte, & l'altra, si trouò con le genti in arme sopra quei campi. Ma niun' effetto se ne sentì: se non che il Leganes dopo tre giorni trasportò tutto il campo da Moncalieri à quei posti primieri della collina: & quiui, mentre manda riconoscere il sito, e rescriue al Principe le difficultà, van passando altri giorni: e come qualunque seguente giorno è peggior che l'antecedente, il nimico hebbe spatio grande di prouederui. Crebbe in tanto il fiume, & col fiume i soccorsi all'Harcorte, che infra pochi dì si vidde venuti altri Reggimenti: & la fama del buon successo rapì molti voluntári alla gloria del grande acquisto. Et eccoui vn' altra volta quel generoso esercito del Leganès dopo due inutili mesi tornato là doue giunse il primo giorno: e quiui priuo del passaggio del Po, che cotanto gli haueа costato; e del posto di Moncalieri, che lo rèndea Signore, & arbitro della campagna; consumar contra sua voglia l'hore, & le vite nell'otiosità distruggitrice della fortezza militare; la quale aguisa della pietra calamita, vestita di ferro maggiormente conserua la sua virtù, e dispogliata la perde. L'Harcorte voltate velocemente le forze del suo campo, e fatto di coda testa; rinforza di nuouo le guardie ne' quartieri del Parco, & di Vanchiglia contro alle tende Spagnnole: & in questo mezzo profittando nelle altrui dimore, mette speditamente la mano ad vn'altra circonuallation più ristretta contra la Città, per assediar doppiamente gli assediati, fabbricando loro vna prigion dentro l'altra. Egli era sicuro di conseguirne vn de' duo beneficij; ò di far perdere alla Città le munitioni quando si opponga, ò di suffocarla à man salua se non si oppone, chiudendo l'vscita à tanti caualli perche più presto consumino gli alimenti de' Cittadini. Incomincia per tanto in Vanchiglia due ridotti con triplicate batterie, che intronano il palagio, e la Città; & producendo le strade coperte dalla Dora al Borgo del Po, occupa quel sito, che il Principe voleua preoccupare: altri due forticelli tra'l Borgo, e'l Valentino; con la sua linea, che nel progresso piegata verso la Crocetta, & quiui ripiegata và metter capo al fosso della Cittadella, opposto al quartier dell'Harcorte. Vn'altro ramo ne nasce dall'angolo estremo della medesima Cittadella, che seminato à ridotti, fendendo i prati della Valdòc, si congiugne alla Dora: & vn' altro per dentro al Parco flessuosamente trascorre ad incontrarsi con quel di Vanchiglia. Allhora incominciarono i Cittadini veramente à tremare; mirando attoniti dalle mura questi mortiferi cancelli della comune*

libertà,

libertà, li quali più facilmente mirar si poteuano, che vietare; perche, non pur la moschetteria, ma il cannone, per conseruar le reliquie estreme delle polueri, lasciaua impunito quell'odioso lauoro.

Sentironsi adunque subitamente da questo nuouo recinto due grandi incommodi oltre gli accennati. L'vno, che ristretti maggiormente i pascoli, maggior quantità di biade conuenne gittar' a' caualli; l'altro, che accuratamente cerchiati i passi, fù interrotto in guisa il commercio, che trà 'l Principe, e'l Leganès quasi non si potena tener trattato. Quinci più non bastando la grandezza del premio per innanimire i messaggieri; conueniua vscire con la Caualleria scluerata, e toccare arme da molti lati, perche vn solo smucciasse, & colui spesse volte si volgeua indietro, ò nelle custodie mal capitando, era preso, & appeso. Anzi di questi giorni, mentre D. Mauritio con alquanti squadroni rassicuraua il passaggio ad vn di costoro; il cannon del Monte, con la passata della palla fiammante, gli abbronzò, & addolorò vn braccio in guisa, che parse opera celeste il non hauerlo perduto. Ma la necessità, degl' ingegni humani asprissima cote, suggerì al Principe vna pellegrina inuentione di mandar con vn pezzo di artiglieria lettere inchiuse dentro la palla traforata, e sigillata col piombo; la qual potea così dirittamente squadrarsi da' bombardieri del bastion-verde, come facilmente ritrouarsi dagli Spagnuoli diametralmente accampati in alta, e spatiosa pendice. Opponeuasi solamente il pericolo, che il fragil foglio nel concauo del rouente ferro non si cocesse. Ma si rispondeua, che se la poluere, materia più apparecchiata al fuoco, non si accende però nelle bombe, se per l'orificio non vi penetra la scintilla viua: onde per qualunque riturationcella del buttafuoco, freddi, e senza splendore quei diabolici globi cadono à terra: assai più sicure starebbero le carte in grembo al ferro da ogni parte serrato, e circondato di minor vampa. Non fù la ragion riprouata dall'esperienza: perche il Principe, dato prima col fumo il concertato segno, mandò al Leganès la prima lettera per vn cannone; laqual ritrouata, il Leganès con vn' altra fumea ne fece la riceuuta; & in vna granata ne rauuiò la risposta. Ma, come ogni arte con l'vso perfettiona i suoi parti, il Frugone general Fonditore del Duca trouò maniera di fabbricar la palla di metallo al gitto, con vna cauernetta nel centro, capace di otto fogli; la cui bocca facilmente si serraua, e diserraua con vna vite perduta, alla superficie della sfera perfettamente aggualiata: & il Marchese, ritrouato vn cannone del medesimo calibre, delle medesime palle si seruì per rispondere. Grand' vtile hà conseguito l'arte militare da questo assedio, e grand' honore hà conseguito l'assedio dal suo artificio: perche, se famoso fecer l'assedio di Modena le auuezzate colombe, che Hirtio, e Bruto con lettere legate à' piè si tramandauano: leggier gloria non

Serrati i passaggi con la nuoua circonuallatione, il Principe troua modo di mandar lettere al cannone.

sia

sia di questo, l'hauere addestrato vn nuouo genere di messaggi, che nella dignità, nella fedeltà, e nella velocità, sopravanzano ogn' altro di lungo tratto. Chi più degnamente potrebbe recar lettere di Principi bellicosi, quanto vn corrier di ferro, che diligentemente spedito dal cauo bronzo, col fragor dell'aure percosse sonando quasi'l corno di partenza, passa per mezzo a' nimici, e dell'eccelse circonuallationi si ride? Chi più fedel porterebbe i militari segreti, se chiudendoli nell' armato seno senza saperli, perche dagl'altri non sian risaputi, vomita fiamme per aria, & con horribilissimo fremito và minacciando la morte à chi presume di trattenerlo? Chi finalmente pareggiar potrebbe la velocità di costui, che senza torcere vn dito dal suo cammino, per ogni luogo ritroua, ò si fà strada: appena partito giugne alla meta, prontissimo à ritornarsene à chi l'inuia: sollicito, ardente, infaticabile, & così rapido, che non pesante corpo di metallo, ma spirito inuisibile dagli occhi nostri, che seguitar nol possono, vien giudicato. Insomma, se Marte medesimo spedisse lettere, tali appunto sarebbero i portatori. Ne solamente i Generali le loro belliche risolutioni, ma i mercatanti gli loro traffichi, e qualunque persona gli suoi priuati affari commessero alle medesime palle: onde i cannoni, che à ciò seruiuano, furono dal popolo, & altresì da noi saran chiamati Corrieri.

Leganès richiama il Gatta. & esorta il Principe à venir fuori. Questi rifiuta, quegli parte, ma tosto ritorna dentro.

Hora il primo negotio, che per mezzo di tai corrieri strignesse col Principe il Leganès, fù il ritorno del Gatta con tutta la Caualleria del Rè. Ne ripugnò il Principe alla domanda: perche trouandosi à bastanza rinforzato da tanti fanti, e da' Piemontesi entrati col Gatta; gli giouaua sperare, che ancora il Leganès rinforzato da quella Caualleria, che alla Città riusciua non pur sopercbia, ma graue; potrebbe con giustezza, e fortuna maggiore dissipar l'assedio, ò somministrargli almeno le munitioni del Canauese. Ne parea veramente difficile, che quelle squadre volanti, e libere d'ogn' impaccio, col medesimo coraggio con cui si apersero il varco all' entrata, ancor non se l'aprissero all' vscita: principalmente col vantaggio della notte, della segretezza, e del sito, per gli prati della Valdòc, i quali con le due correnti acque del Martinetto, e della Dora gli difendeuano i fianchi. Ma questa importante richiesta ne tirò seco vn' altra molto maggiore. Perche venuto il Serra dauanti al Principe, instantemente pregollo per parte del Leganès, ch' egli ancora volesse con occasion così bella, e scorta così fedele, mettersi in libertà: allegando, il Marchese esser solo, & assai meglio potersi dispor le cose con la sua presenza, e consiglio.

23. Luglio.

Ma il Principe, vedendo il Leganès più attento alla libertà della sua persona, che alla liberatione della Città; giudicò questo inuito vna tacita licenza di non ritentare il soccorso. Quiui dunque rispose, & sì ne scrisse al Leganès, che s'egli hauesse creduto la sua presenza bastante à riscal-

riscaldar le risolutioni, & ageuolare i soccorsi; non ricuserebbe di commetter la vita alla fortuna di quel passaggio. Ma come sperar che i suoi pareri sian più seguiti fuora, se dentro non vede farsene dal Marchese alcuna stima. Douersi oltre à ciò bilanciare i pericolosi, & irreparabili accidenti, che per la sua lontananza soprauuerebbero alla Città: laqual se pure il Marchese hauea pensiero di abbandonare; egli era vgualmente fermo di non abbandonar le Infanti sue Sorelle, ne quel popolo fedele, che tanto hauea fatto, e patito per seruigio della Corona: & sicom' ei sedeua al gouerno della medesima naue, cosi intendeua di correre il medesimo vento prospero, ò trauerso, che piacesse alla fortuna di dare. *Questo consiglio era stato veramente motteggiato dal medesimo Serra al Leganès per sincero affetto verso al Principe, & puro zelo del seruigio del Rè. Perche trahendo dalle apparenze poco lieto pronostico di quell' assedio; sauiamente giudicaua, che vscito il Principe all'aperto, haurebbe ò maggior forza di procurar la salvezza della Città, ò maggior fortuna di assicurarne la propria. Anzi de' principali Ministri, e Consiglieri del Principe, alcuno già incominciaua à credere, che s'ei fosse fuori, Torino giamai non cadrebbe. Troppo scabrosa, e problematica propositione: del genere di quelle, che riceuono l'applauso dalla riuscita. Perche, se non ostante la presenza del Principe, il Leganès, nel cui pugno era il dardo della battaglia, si fosse risoluto di non far nulla, sicome altre chiare speranze insegnauano à temere; à che seruito haurebbe la sua sortita, se non à qualche notabil rompimento; & à lasciar nel popolo vn' indelebile opinione, che se'l Principe non partiua, il decoro della sua persona finalmente hauria necessitato il Leganès di redimerla à qualunque mercato? Sarebbe dunque bisognato il segreto miracoloso di colui, che ad vn tempo si ritrouaua dentro, e fuor della naue: ma comprendendosi, che'l fine del Leganès in quella vscita, non era altrimenti che'l Principe lo stimolasse al soccorso, ilqual dipendea dall'arbitrio di lui; ne che somministrasse consigli, de' quali troppa copia ne haueua: restaua à credere, ch' ei pretendesse solamente liberarsi vna volta dalla obligation di nuoui sforzi, & impedire il temuto accordo del Principe co' Francesi. Onde frà tutti si discorreua, che'l medesimo consiglio fosse stato insinuato dal Serra al Leganès perche Torino si soccorresse; e dal Leganès al Principe per non soccorrerlo. Mestissimi adunque di tal rifiuto quegl' Officiali richiamati, e dolorosi di hauere à suellersi da vn Principe sì generoso, lasciandol chiuso in quel presidio, di cui niuna buona opinione portauan seco; non senza lagrime di molta tenerezza si dipartirono. Vscì dunque il Gatta dietro la mezza notte del ventesimoterzo di Luglio, che fù oscurissima, con la Caualleria Napolitana, & Alemanna; accompagnati dalle bande Piemontesi, le*

quali

quali douean rientrar nella Città, toltane quella del Broglia, che richiamato dal Principe Cardinale andò con loro. Camminaua questa di scorta, seguita dagli Dragoni, de' quali, come s'auuennero all'alta lorica della circonuallatione interiore, alcuni posto il piè à terra, e la mano alle zappe, incominciarono squarciarla, e rinuersarla nel fosso di piouute acque ripieno. Fauoreuoli, & opportune communemente si giudicano le notturne sortite; ma non sò se maggiori siano le commodità, che i disagi. E' par veramente vn gran beneficio della Notte, coprir le fraudi militari con l'ombra, custodire il segreto col silentio, sorprender gl' emuli col riposo, disordinar gli assaliti con l'incertezza, animar gli assalitori con la franchigia, e togliere à i paurosi l'obbietto della paura. Ma dall'altro canto, s'egli è vantaggioso il non esser veduto, altrettanto è disuantaggioso il non vedere; perche vn piccolo intoppo trauolge vna gran vittoria, e non apparendo ne il mal, ne il rimedio, le fraudi militari si rimangono souente defraudate: gioua il silentio alla segretezza, ma il silentio medesimo rende più sospeso l'orecchio, e più sospetto ogni susurro. Non è difficile disordinare il nimico improuido; ma facilmente ancor si disordina chi vuol disordinare, e l'arte di fuggir la confusione maggiormente confonde: mescola il buio la codardia col valore, & la iattantia col vero vanto, leuando i testimoni agl'atti buoni: anzi più fauorisce la viltà, che la virtù; inuolando e l'honor della pugna, e'l dishonor della fuga: occulta i veri obbietti del timore, ma ingrandisce gl'immaginarij; anzi il timor accresce l'immaginatione, e l'immaginatione il timore; e talhora chi è più temuto più teme. Mascherati insomma col medesimo velo della notte il vero, e'l falso non si discernano: onde ogni bell'opera è sepolta, ogni obbedienza confusa, ogni gloria oscura, ogni prudenza cieca; non vale ingegno, ò disegno, il caso regge ogni cosa, consigliando solamente coloro, che veramente son fortunati. Per la qual cosa, chi non conosce fatalità negl' huomini, è forza, che la confessi interuenendo ad vn notturno conflitto. Chiari si viddero questi effetti nella sortita di cui ragiono. Rimaneuasi ancor il Gatta col grosso al riparo del bastion della Consolata, aspettando l'auuiso della spianata; e già lo squadron de' Crouatti, con altri due di Dragoni per le cominciate aperture sfilatamente passati, battendo la strada, marciauano co' guidatori verso la linea esteriore. Ne trouauano incontro veruno; sì perche l'Harcorte sicuro dalle spalle, tenea (come detto è) spiegata la maggior fronte verso il Pò, che con vn falso all'arme fù nel medesimo tempo d[illegible]sta dalla guernigione, & dal colle. Sì ancora perche hauendo il Motta vn vasto giro in custodia, questo quartiere della Valdòc, & la nuoua linea, haueano scarsità di guardatori; & questi ancora sfaccendati, & (per quanto se ne vidde) persuasi dalla fidanza, dal silentio, e dalla notte, riposatamente dormiuano. Finalmente alcune senti-

nelle

nelle di là dal canale, udito lo strepito de' guastadori, sparano à fortuna, e tosto fuggendo, portano l'auuiso à' quartieri. L'Harcorte poco, ò nulla temendo da questa parte, con coloro, che repentinamente può adunare s'affretta verso il Pò, doue giudica indrizzato il vero attacco. Il Motta ancora sollicita le sue genti, e benche l'insegne non siano ancor seguite, ne il fosco della notte lasci lor distinguere il luogo del pericolo; si comincia dar nelle trombe, e toccar simulatamente la carica. Questa lontana ostentatione a' trauagliatori, & agli tre squadroni, che s'erano auanzati frà le due linee, fà credere di hauer tutto'l nimico alle spalle, & ogni pianta essere agguato. Onde, senza mandare auuisi, ne riceuer comandi, ciascuno suo piacer segue. D. Pietro della Puente con gli Crouatti, & vna parte de' Dragoni auanzati, francamente valicando si saluano, & al Leganès per cammin lungo ritornano: gl'altri, cercando più sconosciuto, ma non più cauto cammino, chi frà i quartieri auuiluppato non sà trouarne la vscita: e chi abbandonato il cauallo, all'agilità del piè si confida; e le tenebre istesse, che vietano al nimico il seguitarli, vietano à questi il fuggire: anzi nell'incontrarsi, vna squadra amica muoue spauento all'altra, e riputandosi l'vna dall'altra assalite, frà se voltano l'armi. Questi notturni terrori furono rapportati al Gatta come reali, & insuperabili oppositioni; ond'egli, che ancor dal suo posto col corpo de' caualli non s'era mosso, comandò, che ciascheduno ritornasse nella Città: ne riseppe il passaggio de gli vni, ne lo smarrimento degli altri prima che la chiarezza del dì non mostrasse la vanità della notte. Restaronui contuttociò pochi morti, perche la pugna fu senza auuersario; ma degli sperduti, dapoi, che la Caualleria del Motta effettualmente concorse, altri nel vagar per le tende, & altri nel tentar l'vscita delle trinciere, rimasero in podere dell'inimico.

Ma non ristette quì la disdetta di questo giorno. Vn'altro flebil suggetto, benche di genere differente, apportò al popolo la morte del suo caro Pastore Antonio Trouana, chiarissimo di sangue, e di costumi, caduto di età, e di prudenza, e veramente degno della sua dignità. Questi, hauendo pochi dì dauanti con tenerissime lettere pastorali, come Cigno preçantante la sua morte, commosso i Cittadini à placar Dio con la penitenza, e medicar le afflittioni violente con le voluntarie; volle portar per se medesimo le lagrime di tutti in Cielo, e constituirsi mediator di quella pace, laquale a' suoi Principi, & al popolo, con triplicata benedittione augurò mentre spiraua. All'hora s'intese qual cosa presagisse il Sol che non sà mentire, quando coperto di ferrugineo velo, come s'è detto, comparse disopra alla sua Chiesa catedrale. Perochetal'è appunto l'habito funeral del Sole quando è mandato ambasciador di morte: e con simil portamento nel secolo pur del ferro ciuile, comparendo sopra'l

La morte dell'Arcivescouo, e la caduta di più horribili bombe raddoppiano la tristezza. 24. Luglio.

pa-

palagio, palesò al Romano popolo l'acerba morte del suo amatissimo Padre.

Cùm caput obscura nitidum ferrugine texit:

Impiaq; æternam timuerunt sæcula noctem.

Volsero ancora i Francesi raddoppiar queste pompe lugubri, con la rouina delle case; molte delle quali dal cannone per ogni lato, e da nuouo genere di bombe, oltre all'vsato modo spauentose, & horribili, fieramente si conquassarono. Haueuano quei mortiferi vasi e nome, e figura di smoderate pignatte con piccole braccia, e gran ventre; acciò cadendo supine, lo spiraglio dell'esca non si affogasse. Precipitauano adunque con tant' impeto del vapor, e del peso di trecento, e più libbre; che non v'era impalcatura sì salda, laqual non cadesse al lor cadere; ne muro sì fermo, che non iscoppiasse al loro scoppio: con tanta velocità, che annuntiar la morte col suono, e darla col fuoco; rischiarar l'aria col lampo, & oscurarla col fumo; minacciare il terremoto, e farlo vedere, non era più che vn momento. Negar non si può, che grandissima confusione fra'l popolo, e gran terrore ancor' a' temerari non cagionassero questi luciferi volanti, e breui inferni, vedendo quà, e là le habitationi sparse per le contrade, e le contrade vuote di habitatori, che spesse volte fuggendo incontrauano il male. Ma Iddio prouido pose legge, & modo à questi crudelissimi parti della corrotta militia, perche il furor loro sfiatasse contro alle mura, non contro agl'huomini. Fù di miraco-

24. Luglio. *lo, che vna di queste precipitando di notte fra' Nouitij Carmeliti, ogni cosa guastata, ancor le pareti, e i letti, doue prendean riposo, non seppe nuocere gl'innocenti. Vn' altra mettendo in fiamma, e ceneri la pro-*

26. Luglio. *fondata libreria del Senator Blancardi, rispettò la giustitia di lui, che sicome fù sempre inflessibile, & retto, così dalle rouine della casa, doue parea sepellito, fù dagli amici più cari tratto sano, & illeso. Vn' altra venerò la dignità del Nontio, perche crollate le mura, e spaccato lo*

28. Luglio. *scbiso della stanza, dou' egli attualmente dormiua, mostrò che gli arnesi di Marte venerano ancora i Mediatori della pace.*

Accresce il Principe col nuouo taglio le farine, e fabrica con nuoue macchine qualche [illegible] da guerra.

Rimasero per gli narrati accidenti le cose dell'assedio in istato grandemente pericoloso, mancando al Principe la via di mantenere i suoi, e di nuocere agli auuersari, per il diffetto delle farine, e delle polueri. Perilche inteso nel medesimo tempo à due difficilissime imprese, impiegaua la prudenza ciuile nell'accrescimento di quelle per via del nuouo tagliò: & la prudenza militare nel concertar' il soccorso di queste, per via de' volanti corrieri. Haueua il taglio la testa sì ben coperta da vn breue ridotto, e da trinciere guardate per buoni fanti sopra l'Isola, e per la Caualleria nel continente, che poca molestia recar gli poteuano i Francesi; molti de' quali hauean trouate mortifere quelle acque, & al Signor di Noièr Aiutante di campo, nel riconoscere quell' importante lauoro, fù

dalla

dalla palla di vn moschetto, fracassato il nodo del piede. Non passaro-
no adunque molti giorni, che scannato il canale sgorgò vna vena del fiu- 28. Luglio.
me à quattro macine, che agli assediati parse vn sussidio miracolosa-
mente deriuato dal vital fiume de' Beati. Tanto più, che nel medesimo
tempo il Paoli riaperse in parte il canal vecchio, per la gelosia del nuo-
uo alquanto più trascurato dalle guardie nimiche: Onde in poca d'hora
ritornando quasi tutte le ruote al loro officio, à Cittadini, & à soldati,
che già difficilmente reggeuano la vita, restituirono le forze, e'l cuore.
L'Harcorte, ilqual vedeua sì grande il numero della guernigione, &
vdiua per certi auuisi, hauere il Principe trouato modo di fabbricar
dentro la Città qualche massa di polueri bastanti alla difesa, sicome ap-
presso diremo: stimando impossibile vincer le mura con la forza, e dif-
ficile guadagnar le fauci del nuouo taglio così vicine alle mura; transfe-
rì la somma della oppugnatione alla rouina delle macine. Fece dunque
liuellar dal Parco vna doppia batteria; & alzata la circonuallatione
interiore nella Valdòc, alloggiarui vn'altra batteria; & per arricchir
di guardie l'vno, e l'altro posto, impouerì quello del Borgo. Di che
auuedutosi il Principe, spinse nel Borgo alquanti voluntari, mescolati
con ordinanza, che disfatta la gran trauersa, nella Città rapportarono
vettouaglia, & legnami. Ma grande sfogamento fù quello della bat-
teria del Parco, che il primo giorno vibrò dugento cannonate, è trecen- 29. Luglio.
to il dì appresso contra gli edifici delle mulina; ne il dì solamente, ma la
notte, laquàl era chiarissima, si continuò le percosse: onde le ruote al
lato dritto come più discoperte, alla fine fur guaste in tronco, quassato
il colmo dell'edificio, e molti soldati, e macinatori feriti, ò morti. Ma
il popolo forzato dal bisogno à cercar la morte per viuere, non lasciò
l'vso delle altre ruote più cõperte, & sicure. Per laqual cosa mutaro-
no i Francesi le batterie per bersagliar queste ancora: ma lo studio del
Cittadino, e del soldato, & la moltitudine de' sacchi pieni di terra, che
la notte si portauano dalla Caualleria, opposero tanta mole, che già il
cannone inutilmente fremeua; anzi era voto comune, che contra quel
solo scopo le munitioni, e le forze dell'inimico si consumassero. Non fù
così facile il supplire alle munitioni da guerra, che, sicome detto hab-
biamo, erano già quasi venute al niente. Pur, come il Principe non
lasciaua cosa veruna intentata per beneficio comune, cercò maniera di
fabbricarne artificialmente nella Città; e ricuperata quasi dalle forze
dell'inimico vna quantità grande di solfo, e d'altri ingredienti, frà le
rouine dell'antica pesta fuor delle mura neglette, anzi sepolti: si compo-
sero alcune macchinette, che manualmente mosse da vn' huomo solo ha-
urebber potuto renderne ogni dì molti pesi, se corrispondeua la d. si del
nitro, ilquale à fatica si venne raccogliendo dalle pareti, e dalle terre
colate. Suppliua ancora in alcun modo alla miccia, ricercato il capec-
chio

chio per la Città: ma tutto ciò non bastaua appena per dispensarne giornalmente a' guardatori degli armenti, & à coloro, che saltuano al muro. Siche à niuna grande opera, a niuno attacco, à niuna difesa di conseguenza non potendo seruire questo artificio; seruì nondimeno a' nimici, ch' il risepperο, di spauento senon di danno. Ne hauea dunque il Principe ricercato dal Leganès alcune cariche sopra la riua del Pò in Vanchiglia, là doue egli andò con vna general sortita per riceuerle; & affermano alcuni, che già le salme si trouarono preste nella valle di Riaglia, accompagnate dalla Caualleria dello Stato; ma il Principe, passate sopra quei campi due notti intere, non ne vidde apparire sopra la riua vestigio alcuno. In questa maniera ne andauano i giorni infruttuosi, aspettando il Principe, che il conuoglio passasse il Pò, & il Leganès, che la guernigione assicurasse il passaggio; e cresciute intanto frà gl'vni, e gl'altri le nimiche trinciere, conuenne farlo girare per altro verso.

31. Luglio. Sanguinosa sortita per vn soccorso di munitioni e strano ardire di vna femmina inuitta.

Restarono adunque in concordia, che à certa hora della notte antecedente al primo d'Agosto, D. Vincenzo Gonzaga con mille caualli partitosi dal Campo del Leganès, e guadato il Pò sotto Gassino, e la Stura sopra'l quartier del Villa, presenterebbe la Salmeria delle munitioni, alla medesima linea della Valdòc, che fù prescritta al Gatta nel suo preteso ritorno; là doue incontrate dalla guernigione, col fauor di vna gagliarda diuersione alla collina, si condurrebbero alla Città. Venuta pertanto la notte, e di quella ancora lasciata andar buona parte, il Principe vscì con mille fanti, & altrettanti caualli guidati dal Baron Perone, poiche D. Mauritio ancor non era del passato accidente rihauuto. Nel medesimo tempo simulando il Leganès di attaccar la testa del ponte di Pò; il Conte di Tonerre cui toccò l'alternatiua di quella sera, vi trasse all'opposito. Et era appunto arriuato vn' accidente fauoreuole alla diuersione: perche il Tonerre, veduti la sera i fumi, co' quali si concertaua questa sortita, ne hauea mandato auuiso all'Harcorte, e multiplicate le guardie, & l'attentione alla parte del Pò. Giunto il Principe alla Valdòc diuise gli ordini, & le genti. Al Perone impose di andarsene con la Caualleria Piemontese à dirittura fino alla linea esterna, per riceuere, & assicurare il conuoglio; sostenendo i moschettieri, che doueano sostenerlo, & gli guastadori destinati à demolire i ripari, e stendere vn ponte snodato sopra la fossa. Vn poco più à sinistra dispone i caualli Alemanni, cõ altri fanti, per ispalleggiarlo; & altra infanteria spigne più verso la Cittadella, per trattener con arme finte le nimiche influenze di quei quartieri. A dritta verso le riue della Dora manda la Caualleria Napolitana, & il Pascale con la sua guardia, per vietare al Villa (di là dal fiume accampato) i guadi, e'l ponte, che da vn fortìcello era coperto. Ancor' à questa impresa non mancò nè prudenza per disporla, ne fortezza nell' abbracciarla, ne possibilità di mandarla ad

effetto;

effetto; sol mancò l'ordine nell'eseguir gli ordini. S'incamminò il Perone alla linea interiore, che trauersaua la Valdòc, con vna compagnia di moschettieri, e con gli archibusieri del Duca, del Principe Cardinale, e del Pagliero, e tre squadroni di corazze condotti dal Conte Porporato, dal Marchese Hippolito Pallauicino, e dal Conte della Trinità; che haueano per sostegno il Caualier Bergiera, con le corazze del Duca. La linea, dopo vna breue scarica gli fù con vgual prestezza caduta da' difensori, e da' guastadori aperta in due luoghi. Ond' egli senza indugio, col canale del Martinetto al fianco sinistro, continuò dirittamente verso la circonuallatione esteriore: abbandonato però da quei fanti assegnatigli, che ò per timore, ò per trascuratezza fecero alto alle prime trinciere. Intanto quei del Motta prese l'armi han tempo di venir loro allo incontro al fianco sinistro dal quartier della Porporata: & il Perone, lasciato quiui il Bergiera, passa il canale con tutti gl' altri, & incontrando coloro, che veniuano ad incontrarlo, fortemente gli ricaccia, & incalza battendo fin dentro le viscere del lor quartiere; ma incomodato dalla moschetteria, che per dietro alle siepi, & alle strade coperte gli grandina addosso, ritorna al suo posto. Quiui vn'altra volta viene importunamente assalito da' medesimi; li quali velocemente il Porporato inuolge per le spalle, & il Pallauicino col Trinità inuestendogli per fronte gli rompono; & perseguitano la fuga loro oltre al proprio quartiere, per cui discorrendo à suo piacere, battono la faccia di chi resiste, e le terga di chi fugge. Dopo questo fatto, vn' altro squadron pur del Motta, che nella Valdòc protegeua la linea verso la Dora; vien contro al Perone dal destro lato, e nel venir fà prigione il Conte Giouan Giacomo di Lombriasco, che col cauallo ferito era dal Peron rauuiato alla Città. Il Bergiera così comandato si drizza à loro col suo squadrone; volgono quegli subitamente le spalle, e tuttauia perseguitati si riparano alle loro stanze, doue più pericoloso trouano il ricouero, che la fuga; perche dagli amici creduti nimici, hostilmente al principio son riceuuti. Vn'altro grosso vegliaua sopra le riue della Dora; ma come si vidde vicino il Pascale, che staua innanzi alla Caualleria Napolitana; presa la fuga più non comparse. In tai vicende passarono ben due hore, dando tempo al conuoglio, che s'auuicini: ma mentre si credeuano trouarlo pronto alla linea, pur non ve ne trouarono le nouelle. A chi non conosce il valor del Perone, ò non vidde le spade di quei Caualieri quasi tutte intrise di sangue, la schiettezza di questa narratione potrà parere infrascata con le biperboli. Ma chiari, & honorati contrasegni d'essersi portati ben' auanti, furono le ferite, che molti ne rapportarono; e principalmente il Caualier di Ceua, che infermatosi il Broglia, conduceua gli Archibusieri del Principe Cardinale; il Capitano Arderico Balbiano;

& il Commendator Baratta pur Capitan di Caualli, che appresso pochi giorni ne morì. Giouane di poca età, ma di molto merito, e di ogni laudeuole, e nobil qualità perfettamente ornato. Il Principe stupefatto di vedere accostarsi l'alba, e non il soccorso; non tornandogli bene di consumar le munitioni certe in aspettando le incerte, richiamò i suoi dalla dubia luce già discoperti. Ma il ritorno riuscì per gli vltimi men ordinato, che l'andata. Peròche cessata molto prima la diuersion del colle, & vnitisi quei del Motta col villa, vn numeroso squadrone condotto dal Lauques, sicome afferma chi lo conobbe, con alte grida venne infestando gli Alemanni, che ritornauano di retroguardia: e questi turbati già turbauano gl'altri, se il Pascale non riparaua al disordine. Perche con la sua piccola truppa, e vinti soli moschettieri Spagnuoli, animosi, & astrettisi con reciproca promessa di non abbandonarsi, s'oppose come saldo muro à tanta mole; & arrestando i persecutori, coperse i perseguitati al ripassar la linea interiore, da cui ben tre volte ributtò gli auuersari; ne prima si ritirò, che non vedesse tutti posti in sicuro. Ancor frà gli Alemanni non mancò chi facesse in quel turbamento chiare proue di non abbattuto valore. Ma frà gli altri Guglielmo Sueiuel de' paesi bassi, Capitan Tenente del lor Colonello, generoso, e feroce ne' fatti, quanto all'aspetto giouine, & femminil Caualiere, che dandosi altri alla fuga, con eccessiua bizzarria fece fronte; e tagliato fuor della squadra, e vinto dal numero, offerendogli i nimici la vita sol che là chiedesse, stimò vile quel dono, che si compra co' prieghi, & amò meglio perderla, che cercarla. Onde vccisogli sotto il cauallo, e rimanendo col destro piè intrigato nella staffa, riceuè nella testa vn colpo di pistoletto; e con la salba impugnata minacciando morì, e morto minacciò. Ma i vincitori hauendolo spogliato, perdettero la gloria di hauerlo vcciso, trouando se hauere vcciso vna femmina. Spettacolo, che cagionò in vn tempo ammiratione à forti, e vergogna à codardi. Questa più conosciuta per nome, e fatti, che per patria, e parenti; venuta con gli Alemanni alla guerra di Mantoua, in habito, & opinione di garzoncello, e per la sua virtù promossa per gradi à carichi militari, insino à quello di Capitan di caualli: seppe col rigor dell'armi, col ruuido di non coltiuati capegli, ma più con le attioni virili, coprir quel diffetto, che la voce, e'l volto facea palese. Sichè, non essendosene giamai, ne da lei, ne dalla Donna, che sotto nome di Moglie menaua seco, fatto in tanti anni veruno inditio; lasciò in dubio qual dote douesse il nostro secolo maggiormente stupire in quel loquace, e fragil sesso, ò la fortezza, ò'l segreto. Due soli contrasegni narrauami D. Ferrante degli Monti suo Colonello, non hauer costei potuto dissimulare: l'vno, che quantunque fosse di faceta, e gratiosa conuersatione, si risentiua però fieramente, & duellaua con chi

ha-

hauesse motteggiato quel suo donnesco sembiante: l'altro, che quantunque ardita, & intrepida proseguisse col ferro le sue querele; contuttociò nel querelarsi le sboccauano dagl' occhi le lagrime senza ritegno. Cotanto è inseparabile dalla femminil fortezza il suo contrario: e cotanto è vero l'antico detto di Publio Siro, che la Donna ogni cosa oblia, se non il piangere. Ancor tal nouità bisognaua per far memorabile questo assedio, perche non gli mancassero ne le Amazzoni, ne gli Achilli: benche più glorioso fù all'Amazzone l'essere uccisa, che ad Achille l'ucciderla. Oscura intanto rimaneua la cagione del non venuto soccorso: & agli assediati sommamente pesaua, che spese in questa sortita le munitioni, e'l sangue, niun' altro acquisto non si fosse portato dentro, che lodi, e ferite. Altrettanto lieti ne furono i Francesi; i quali, per la secretezza de' corrieri di bronzo, non hauendo potuto penetrare il vero fine della sortita, spedirono in Francia gl' auuisi d'vna immaginata vittoria; persuadendosi di hauer la seconda volta vietato al Gatta, anzi al Principe istesso, l'vscita. Et ancor più tragiche nouelle v'aggiunsero della salute del Principe, non mancando di coloro, che ò per troppa scempiaggine, ò per troppo artificio, se ne fecero testimoni insieme, & autori. Laqual fama risonò maggiormente per due trombette, che dall'Harcorte inuiate sotto differente pretesto à risaperne il vero, non erano state intromesse. In queste vicendeuoli perplessità fù risaputo per via di vn corriere, che il Gonzaga nō era giunto col conuoglio se non à giorno alla Stura, là doue aspettaua, che la guernigione vscisse à riceuerlo; dicendosi tal' essere stato l'ordine impostogli dal Leganès. Onde non saprei se più punto, ò marauigliato restasse il Principe, che il passaggio di due circonuallationi, e di due fiumi, fosse giudicato vn passeggio. Ma come il fatto si andasse, bastò per farlo chiaro, che poca, ò niuna speranza gli rimaneua d'altri conuogli: tanto maggiormente, perche il nimico prestamente bastì due forticelli nelle aperture di quella linea interiore, & disteccata, e d'ogn' altro necessario riparo gli armò. 2. Agosto

Non era però scarico il Leganès di vn grande affanno. Peròche, sicome nè auaritia, nè malauoglienza gli strignea l'animo; ma il sol timore, che il pericolo non superasse le diligenze, & con quei d'entro non si perdessero quei di fuora; troppo volentieri haurebbe impiegato i tesori, per far risparmio di sangue. Frà questi pensieri, che notte, e giorno lo molestauano, vennegli da vn Dottore, sicome si riferisce, rappresentato vn nuouo modo di lanciar per aria le munitioni al Principe, senz' alcun risico. Modo, come altri molti, difficile à trouarsi, ma facilissimo quando è trouato. Imperciòche, sicome troppo è facile di aggiugnere alcuna cosa à i ritrouati artifici; così hauendo egli veduto volar le lettere dentro le palle, non giudicò malageuole di far volar le polueri dentro le bombe. Ridicolosa fù la proposta, ma verace la

Leganès disperando di poter mandare le munitioni per terra, le manda per aria.

pratica, e miracoloso l'effetto; fauorito principalmente dalla dispositione del luogo, e dalla proportionata distanza. E come l'isperienza del corriero ne hauea partorita l'inuentione, così per vn corriero si concertò l'esecutione. Perche rimaso in sentimento concorde col Principe il Leganès circa l'hora, & il luogo; collocato vn paio di trabucchi sopra vn poggetto allato alla vigna del Controlor Tarino, e premessi i vicendeuoli segni col fumo, si diè principio à questo nuouo, e piaceuolissimo genere di soccorso. Ma delle prime, alcune quasi non ancora informate del cammino, si smarrirono fra' nimici, & altre con l'armi si disputarono, consistendo la maggior fatica nel gittarle per ispatio maggior di mezzo miglio con tal giustezza, che ne offendessero la Città, ne troppo lungi vagassero. Ma con l'vso, e con le misure, così proportionata eleuation fù ritrouata, che cadendo sotto l'argine del bastion-verde, i soldati à ciò intenti, e dal rombo della bomba medesima di lontano auuisati, subito v'eran sopra, e dal terreno tratta, la portauano al magazzino. Di dieci, ò dodici libbre di poluere ciascuna era pregna: onde raddoppiati gli trabucchi, tal giorno se ne colse presso che cinquecento libbre. Ma calcolatosi dopoi da' munitioneri, che dentro la Città, doue abbondauano l'altre misture, con la medesima quantità di nitro si potea fabbricare il terzo più di poluere: da indi in auanti piene di nitro si tramandarono. Anzi, poiche il sal venne à meno, ancor questo difetto à beneficio de' soldati si alleggerì con le bombe: & alcuna volta cambiato officio, venner piene di lettere; leuando due grauissimi mali degli assedi, la diuision del commertio, & il bisogno; con tanta facilità, e prestezza, che il soccorrere vna Città, pareua vn giuoco di palla. S'aggiunse dunque alla riputation dell'assedio quest' altra marauiglia dell'arte, che tolse il vanto alle fauolose memorie de' corni dell'abbondanza, e degli incantati vasi, mentre da questi, diuenuti per miracolo dell'arte hor miniere, hor dispense, hor tesori, hor magazzini, & hora scrigni d'importanti segreti; tante sorti di beni si ritraheuano. Se confusi rimanesser gl'occhi de' Francesi di quest' altra inuentione, assai può esser manifesto. Non giudicauano men che miracoloso scherno dell'armi loro, veder correre gli assediati le salme di munitioni per il cammin degli vccelli, e portarsi la vita, e la libertà di quel medesimo ferro, con cui soleuano essi mandar la morte, e la rouina. Tanto più giocondo spettacolo a' Cittadini pareua la caduta di quei globi, che prima tanto temeuano; vedendo quanto differenti sian l'armi, che con animo differente si scagliano. Anzi nel medesimo tempo lanciandosi le bombe dalla Cittadella, e dal Colle; da vna parte distruggitrici, e mortifere, dall'altra aiutatrici, & innocenti; lasciauano il popolo incerto, se maledire, ò benedir douessero gli primi ritrouatori di quei brutali

stro-

stromenti. Soccorso inuero marauiglioso per la nouità dell'inuentione; ma più per la generosità di chi lo mandaua; & vero argomento della Spagnuola magnificenza: perche computata la fabbrica, il porto, il gitto, e'l numero, se si ritirano i conti, ogni libbra di quella poluere saliua ad vn prezzo eccessiuo.

Appena incominciarono ad inuiarsi dal Leganès questi aiuti, che aiuti più efficaci vennero à lui; hauendogli il Duca di Ferrandina improuisamente condotti di Barcelona tremila-cinquecento fanti Veterani: e mentre questi veniuano al campo, assai più se ne aspettauano di Salsas co' primi venti, parendo già quei mouimenti della Catalogna tranquillati, e composti. Parimente scriueano, altri duemila fanti, e seicento caualli, con D. Francesco di Melo Vicerè di Cicilia douere à vintidue d'Agosto approdare, e dal Tirolo altresì marciar le nuoue leuate; essendosi di Alemagna, e di Spagna replicati gli ordini di assistere al Principe ad ogni prezzo. Son veramente le speranze de' futuri soccorsi vn gran soccorso, somministrando coraggio per soffrire il male, senon forze per superarlo. Ma le speranze dilungate stancano alla fine assai più che non ricreano, aggiugnendosi al timor del pericolo, la vergogna dell'essersi tante volte ingannato: onde gli animi abbattuti cominciano à non sperar più nulla, ouero à temer le proprie speranze. Desiderauano adunque i Cittadini veder qualche veloce risolutione prima che à nimici le forze, & à loro le difficultà maggiormente crescessero. Deliberò finalmente il Leganès di rallegrare i lor voti, i desideri del suo esercito impatiente dell'otio, e le domande del Principe, con la propositíon di vn nuouo partito. Questo fù, ch' egli guazzato il Pò si fortificherebbe sù la spiaggia del Parco vecchio, di folti boschi vestito, gittando vn ponte alle sue spalle; & il Principe passata la Dora, e guadagnate le nimiche fortificationi, & il ponte di Vanchiglia, quiui ancora si saria forte nel Parco nuouo. Finalmente, che fattesi nell'vno, e nell'altro luogo le piazze d'arme in distanza di mezzo miglio, si saria facilmente aperta trinciera; e dandosi dall'vno all'altro la mano, mantenuta la communication de' soccorsi. *Spetioso, e facile al primo incontro pareua altrui questo partito, ma non al Principe, ilqual penetrando il segreto, rispose,* che trattandosi di alzar trinciera, e tener sì lontano dalle mura vn numero proportionato al bisogno, dauanti agl' occhi di vn poderoso inimico, s'incorrerebbe di certo in vn de' duo mali, e forsi in tutti due; che, ò la gente sarebbe debile ad vn' incontro, ò la Città mal guardata ad vn' assalto: onde per rimediare all'vno, & all'altro caso, non hauea ne munitioni, ne guernigione à bastanza. Ma poich' egli era disposto à passare il Pò da quella parte, esser suo parere, che portatisi ambedue

7. Agosto.

8. Agosto.

ſopra quei medeſimi poſti, ſenza perdere il tempo in baricate, ſi deſſero velocemente la mano. Perche vna volta congiunti, poteano ſenza molta pena vicendeuolmente ſoſtenerſi, e farſi forti, continuando la communicatione al fauor della ſelua, e della Dora. *Ma nuoue difficultà opponendo il Leganès al parer del Principe, inſiſteua con replicati corrieri in fargli trouar facile il ſuo: ò perche ad ogn' huomo più ſon graditi i propri concetti; ò per isfuggire il conflitto, che hà la fortuna compagna. Sopra che paſſarono aſſai lettere di rimando, anzi rimproueri; moſtrando il Leganès di deſiderar nel Principe maggior riſolutione à ſuperar quelle durezze, che conſideratione à ponderarle. Perilche il Principe nettamente riſpoſe*, le difficultà ritrouate dal Marcheſe nel ſuo partito procedere dal non hauer ben' inteſa la ſua propoſta, equiuocando ne' luoghi: ma quelle, ch' ei ritrouaua nel partito di lui, naſcer dalla perfetta prattica de' poſti, e non da mancamento di riſolutione, ò di coraggio, di cui baſtanti proue ne hauea fatto in tante occaſioni, dapoi che incominciò gouernar l'armi. *Oltre che riſcontrati gli due partiti, dubio non è, che maggior cuore non richiegga quello, che hà la ſperanza nel corſo della ſpada, più che negli alti ripari. Alla fine, premendo neceſſità di riſoluerſi, ſi venne diſponendo il Leganès a' ſentimenti del Principe: ma intanto s'aggiunſero nuoue forze al fiume per le iterate pioggie; & à Franceſi per l'arriuo del Marcheſe di Villeroy, col*

9. Agoſto.

ſecondo ſoccorſo. Haueua condotto in Campo le militie, e le truppe, ch' egli hauea ſcritte nella Breſſa, deſtinate contro alla Borgogna Contea: & erano con lui venute le cinque Brigate della Nobiltà Delfinenga, con cento caualli ſignorili per ciaſcheduna, oltre al loro equipaggio: lequali, conforme agli antichi lor priuileggi, eleſſero per ſuo Capo il Conte di Tonerre, come primo Barone di Delfinato, e con vna leggiadra aringa lo riceuettero. Onde il ſoccorſo montaua a mille caualli, e quattro migliaia di fanti; che fatta vna bella moſtra dauanti agli occhi degli aſſediati, furono diſtribuiti per il Parco, e per altri geloſi poſti contro alla collina. Ma il Villeroy non vi fece lunga dimora: perche infra quindici dì, laſciata la gente, ripaſsò l'Alpi.

Si finiſce la guerra alle mulina, ma cominciano i mali della eſtrema neceſſità frà gli altri.

Con queſto accreſcimento deliberò ſeco l'Harcorte di dare alla Città il colpo della mazza. Peròche, applicando tante forze al guadagno del nuouo canale, che troppo dannoſa riuſciua la reſiſtenza; gli ſerrò la gola con lunghi faſci, & interamente ſeccatolo, finì la guerra delle mulina. Benche tanto beneficio ne haueua ritratto la Città, quanto fù neceſſario: perche in quel mezzo molte pietre à propoſito per macinar ſi trouarono, con la maniera di lauorarle; onde, multiplicateſi per ogni contrada le macchine à mano, & à cauallo, il ſeruigio delle

14. Agoſto.

publiche

publiche ruote incominciò parere non necessario; & di quelle fortificationi alcune per diuersione più che per vso, si custodirono. Ma questa copia fù allegrezza brieue; anzi vn'vltima lampa della face ridotta al verde. Furono tosto col numero grande delle macine scemati i formenti, e col più macinare più cresceua la fame: e doue prima risparmiate s'erano le biade con la difficultà delle farine, hor con la copia di queste, quelle maggiormente smaltiuansi. Siche il nimico haueа giouato, col nuocere, perche l'impedimento delle ruote seruì à portare innanzi l'assedio, che lasciate di continuo trauagliare hauriano presto finita la materia del lor trauaglio. Oltreche cessata quasi per ogni parte la commodità dell'herbe, che fin quì per le abbondanti pioggie, pareano miracolosamente somministrate dalla terra; assai più biade consumauano i caualli, che gli huomini. Erano di più mancate per questi giorni assolutamente le legne se non si rouinauano le case: ne più si vendea ne sale, ne olio, ne altra carne che di cauallo; & comunemente niun genere di companatica, non pur l'hortaggio, che se ve n'era qualche piccol residuo, diueniua per la rarità si pretioso, che parea più difficile al popolo, trouarne il denaro, che soffrirne il bisogno; montando vn' voуо insino ad vn quarto di scudo, & vna zucca (restata sola delitia) à vinti libbre d'argento. Anzi nulla si vendeua in palese, trouandosi più rapitori, che compratori, ma quasi per priuato fauore: onde non bastaua il rigor della politica legge à prescriuer meta all'arbitrio degl'ingordi prezzi. Percioche, prodotta la tassa delle vendite, mancauano i venditori, che per se, e per la famigliuola volean più tosto saluar le merci, che farne altrui mercato: ò douendo priuarsene per giouare altrui, misurano il prezzo delle cose non col valore statuito, ma col proprio disagio. Ma se le case più agiate alcuna prouuision migliore ne gouernauano, era oggetto di scandali, & esca di rapine, alle quali dopo l'aumento della guernigione, la frequenza haueua tolto il nome d'insolenza, & il timor di peggio facea parer benefitio il minor male. Egli è però vero, che il mal nutrirsi, la strettezza degli animi, i riuolgimenti del sangue, la grauezza delle ferite, il timor de' nimici, e de' vicini; ma più l'aere compreso per l'immondezze della Città, non purgate dall' vsato corso del rio trattenuto per gli auuersari, cagionauano molti morbi, e molte miserabili morti: e per gli medesimi disagi, onde i sani infermauano, gl'infermi si moriuano: mal potendo per qualunque amica mano essere aiutati de' necessari alimenti, ne delle medicinali compositioni. Niuna cosa dunque correua più frequentemente agl'occhi de' Cittadini, che bare, e funerali, e nel medesimo tempo s'empieuano le Chiese di voti de' viui, e di esequie de' morti. Anzi per l'vso era già la morte frà' soldati sì vile, che molti senza horrore, e senza honore, da due soli compagni erano alla fossa dirittamente gittati. Per le quali cose, &

Per le quali cose, & per non veder niuna risolutione di quelle armi Ausiliari, che gli sfauillauano dauanti agl' occhi, più viuamente sentiuano quei due mali, che sogliono conforme all'antico detto muouer la bile, cioè la tardanza, e la fame, l'vn de' quali per la congiuntion dell'altro s'inuelenisce.

Il Principe medita la sorpresa della Cittadella. il cui Gouernatore, cō l'Argiansone vien preso, ma non corrispondēdo il Leganès, il Principe l'astringe à limitare il giorno del gran soccorso, e si limita al dodicesimo di Settembre.

Queste populari calamità pur troppo vere, quanto ciascun può giudicare trauagliauano il Principe ilqual non vedendo dal canto del Leganes applicaruisi niun' altro rimedio, che quel delle polueri, vnì gli suoi pensieri nel procacciare alimenti per tirare à lungo l'assedio, e meditare alcuna impresa per accorciarlo. Andò pertanto riuolgendo seco vn'impresa pienamente heroica, laqual potesse venire à fine senza molta opera del Leganès. Questa fù di sorprender la Cittadella, che conforme agli auuisi, mal proueduta era di gente, mentre gli assediatori per empir la circonferenza abbandonauano il centro. E già per questo fatto molte cose hauea commentato seco, molte con gl'ingegneri, e con gli artefici; quando la ridente fortuna, con vn prospero augurio mostrò di suffragare alle sue grandi speranze. Perche appunto in quei giorni il Couonge Gouernator della Cittadella, in compagnia dell'Argiansone, anima operatrice dell'esercito Francese, mentre senza sospetto d'insidie passano dal Campo à Pinarolo, dal Capitan Fornaro pratico, e formidabile in quei distretti, son fatti prigioni, e condotti à Chieri. E come il Capo, & la maggior parte di quei Corridori militauano al soldo del Principe; ancora

17. Agosto.

i prigioni doueano per la ragione, e per l'vso militare, esser del Principe. Contuttociò il Leganès, che facea gran fondamento sopra tai pegni; non ascoltate le rappresentationi de' Ministri di queste Altezze, fece sua quella preda; e co' maggiori honori, che la sinistra sorte permetta a' presi di buona guerra, furono inuitati al Castel di Milano, ilqual forsi sperauano vedere con differente occasione. Pareua dunque, che per virtù di vn medesimo fato il Gouernator, & la Cittadella douessero dar nelle mani del Principe; non vsando le dette, ò le disdete grandi venirne sole. Nelle medesime speranze, non sapendo l'vn dell'altro, s'incontrò il Leganès, che per sue lettere ne fece motto à S. Altezza, laqual non dissimulando ancora il suo pensiero, rispose, che sopra ciò non si perdea tempo; e quando l'occasion venisse buona, tenterebbe di riuscirne. *Hauea già pronti alcuni ordigni, e macchine militari per l'assalto, e per intoppo de' caualli nimici; & in maniera tramato, che fuor d'vn soprahumano accidente, niuna cosa credea potergli prohibir la vittoria: e nel medesimo parere vennero i più capaci Officiali del Rè; agl' occhi de' quali fidò la meditata immagine dell' attacco. Maggior pensiero gli daua il modo di guardar quel presidio, che di guadagnarlo. Perche essendo sola, e sincera sua mira il cautelare con ogni sicurezza possibile lo Stato al Duca; volea pur prouedere, che il cuor*

dello Stato da niun'altra guernigione fosse animato, che da quella del Duca. Che se per vendicare, & guernir gli altri presidij, le preaccennate cagioni haueano prima necessitato i Principi ad implorar forze straniere; nondimeno concorrendo in questa fortezza tante circostanze, e tante conseguenze; niuna gelosia parea soperchia, per rimuouer le gelosie dal popolo, e dall'Italia. Per le quali considerationi haueua seco disposto di adoperarui vn gran numero di Cittadini, e di soldati Piemontesi, accalorati con l'assistenza di alcuna parte della guernigion forestiera, e solleuati con la diuersione del Leganès dall'altra parte. Ma questo sì bel disegno rimase appunto in disegno; perche i Capi, liquali douean dar gli ordini, & gli aiuti, ò per gelosia, ò per altro lor fine, non vi si sepper risoluere; onde trà le freddure, e le tardanze il presidio ingressò, e l'occasion si perdè. Non molto dapoi fù auuisato il Principe, che il Leganès era entrato in vna nuoua fiducia, che la sola sofferenza degli assediati douesse stancheggiar gli auuersari, e senza ferro finir l'assedio. E parea ch'egli fondasse il suo pensiero in parte sopra lettere de' Regij Officiali della guernigione, che gli supponeuano abbondantissima in Torino la copia de' ritrouati formenti: & in parte sopra'l soccorso, che suol nell'Italia venir dal Cielo contro alle truppe Francesi, per gli morbi, e per le pioggie autunnali, più possenti, che le bombarde à discacciarle. Ma il Principe, il qual vedeua niuna cosa poter più facilmente perder la Città, quanto la speranza di saluarla per questa via; gli rispose, che coloro, i quali scritta gli haueano la copia de' formenti ritrouati, doueano etiamdio scriuergli quella che ne consumauan gli huomini, e' i caualli; & come la soldatesca se la passasse con mezzo pane al giorno, e molti Cittadini con nulla; e finalmente quai fosser gli altri bisogni di sì gran popolo. Laonde il pregaua di voler credere à lui, che sapea meglio d' qualunque altro le doglie della Città, e de' Cittadini; la sofferenza de' quali più non parea potersi annouerar frà le virtù, ma frà' miracoli. *Oltre à queste necessità, intendeua il Principe, che ogni giorno cresceuano le forze all'Harcorte, e mancauano al Leganès per gli morbi, e per la fuga, comune infirmità degli eserciti, che stanno à Campo senza operare: di maniera che maggior numero di gente perdè col non combattere, che se hauesse dato vna sanguinosa battaglia. Anzi con loro fuggiuano le speranze di quegli aiuti, che di Cicilia, e di Napoli s'aspettauano; perche l'Arciuescouo di Bordeòs spiegate nel Mediteraneo le vele, haueua loro impedito, non che l'approdar, ma il salpare. E ciò che generaua sbigottimento maggiore, le sopraunenute nouelle della vittoria Francese nelle Fiandre con l'acquisto di Arazzo Capital Città dell'Artesia, facean temere, non vna parte dell'esercito vincitore, si come già vociferando andauano, scaricar si douesse*

douesse sopra'l Piemonte. Et per aggiunta di questi mali, eccoui vn'altro auuiso, che le truppe aspettate di Catalogna, vltimo appoggio delle speranze, non poteano per le rinnouate riuolutioni passar di quà dal mare: anzi parea verisimile, che dall'Italia leuar si douessero aiuti per souuenire il mal più vicino alla persona del Rè. Per tutte queste ragioni incominciò il Principe strignere maggiormente il Leganès à voler dichiararsi se intendea di soccorrerlo, ò nò: protestando, che oltre all'ottauo di Settembre più non saprebbero i Cittadini combatter contro alla fame, ne egli contro alla necessità di capitolare; essendo pericolosa troppo alla sua dignità, & alla salute comune, la costanza abbandonata dalla speranza. Nel qual punto niuna cosa più viuamente l'haurebbe afflitto, quanto che all'arme Reali ne venisse onta, e vergogna; la qual certamente non si potrebbe imputare à chi non riceuè soccorso, ma à chi no'l diede. *Il Leganès trouandosi nella limitation di pochi giorni come Antioco nel circolo, stretto à douersi subitamente risoluere per timor di qualche pregiudiciale accordo: ne manco molestato dalle preghiere de' Ministri, che dal fremito de' suoi propri soldati più impatienti della dimora, che del pericolo; si dichiarò finalmente disposto à* soccorrer la Città per gli campi di Vanchiglia. *Et perche questi erano sbarrati dalla doppia circonuallatione, si offeriua passato il Po dar dentro all'esteriore, se il Principe attaccasse la interna. Protestando però* non essergli ciò possibile dauanti al dodicesimo di Settembre, *perche aspettaua da Milano vn fresco, & numeroso rinforzo.*

Il Principe, ordina i gli preparamenti militari e spirituali per la grand'impresa, con due sortite esplora le forze de' nimici, a' quali arriua di Prouenza nuouo soccorso.

Il Principe, quantunque le lunghezze accrescessero il disagio, e le difficultà; giudicando nondimeno essersi con tal promessa ottenuto assai, andò disponendo le cose necessarie per questa vltima proua. Per conseruar dunque le vite, destinò Ministri d'autorità, che scotendo gl'intimi seni delle case, venissero alle vltime ricerche: anzi operò col Nontio, che si trahessero da' Chiostri le vettouaglie soperchie, ò frodolentemente da' Cittadini rigouernate, con esatta descrittione per pagarle al prezzo stabilito dal Consiglio di Guerra. E con questo scrutinio, deplorabile à molti, ma necessario à tutti, mese in comune l'estreme sostanze d'ogni priuata famiglia, e le multiplicò maggiormente col parcamente distribuirle. Prouueduto al viuere delle persone, prouidde al numero. E perche le fughe, le morti, le ferite haueuano quasi ridotta l'infanteria alla metà, ordinò al Gouernatore di prendere vn ruolo de' Cittadini,

20. *che si sentirebber coraggio di vscir seco à combattere per la patria.*

Agosto. *A che voluntariamente se ne offersero due migliaia, e più: non parendo à colui esser Cittadino, che à tanto bisogno non correa. Disegnò da principio di spartir costoro in quattro corpi sotto altrettanti Colonelli; ma poi giudicò meglio adunarli sotto vn solo stendardo, e spiccatene*

alcune centurie, inserirle ne' Terzi, perche & l'ordinanza minuita si
rinforzasse col numero de' voluntari, & i voluntari mal disciplinati
con la disciplina dell'ordinanza fosser migliori; Fù dunque eletto il Sin-
dico Paoli rappresentante la Città, per innarborar lo stendardo; in cui
fù dipinta la Sacrata Sindone; acciò, si come al Toro il color sanguigno,
così à Torinesi l'immagine di quel Diuino sangue accendesse vigore à
degnamente combattere. Ma perche tanto numero didotto indebiliua
notabilmente la difesa delle mura, domandò al Nontio, & al Vicario 25. Agosto
Capitolare la descrittion degli Ecclesiastici, etiamdio Claustrali, per tro-
uarsi alle guardie quando ne fosse bisogno. Erasi sopra questo caso, vi-
uente ancor l'Arciuescouo, tenuta per tranquillar le scrupulose con-
scienze vna Congregation di Teologi: & alle dottrine comuni che quiui
si addussero, aggiunger si potea l'esempio di questa medesima Città, la
quale in simile occasione al secolo passato, conuenne gli Ecclesiastici, che
ripugnauano di prender l'armi; e ne soprauuine à fauor della Città il
consulto del famoso Francesco Aretino. Et par veramente, che se le
mura publiche sono instituite dalla ragion delle genti per conseruar due
soli generi di persone, il virtuoso, e l'vtile; à costoro vicendeuolmente
spetti più che ad alcun'altro il conseruarle. Ne men distrutta nella ra-
segna generale trouò la Caualleria; perche detratti gli smontati, e fuggi- 31. Agosto
guti, i presi, e quei che sene ritornarono al Leganès; restauano intorno à
quattrocento caualli Piemontesi, e poco più de' forestieri. Ordinò dun-
que vna consegna di tutti i caualli de' Cittadini per rimontarne alquanti
in quel gran fatto; ordinando vn rinfresco alla Caualleria per mante-
nerla in vigore. Ma più d'ogn'altro ciuile ò militar preparamento fu-
rono efficaci à generar negli animi confidanza, e fortezza, le publiche,
e priuate opere di pietà: alle quali principalmente intendendo quelle Rea-
li, e sante anime delle Infanti; vollero, che i voti del popolo si vnissero
a' giustissimi voti loro, che alla conseruation dello Stato nella Casa, e
della pace nello Stato, erano puramente indrizzati. Si che, altro non
vdendosi per le contrade, che strepito d'armi, e supplicationi diuote,
fremito de' soldati, e gemito de' penitenti, parean sufficienti apparecchi
per espugnar'in vn tempo i nimici nella circonuallatione, e' i Santi nel
Cielo. In tanto s'auuicinaua il giorno dedicato a' Natali della Vergine,
per la cui notte haueua il Principe trattata la sortita generale, ma non
conchiusa. Nondimeno ancor questo segreto passato il Po, era stato non
solamente saputo da' Francesi, ma publicato da' gazettieri. Gran la-
mento ne fece il Principe, giudicando che queste attioni studiosamente
si publicassero da quei medesimi, che mal volentieri vi concorreuano.
Ma benche supponesse che'l nimico starebbe attentissimo; tanto giudicò
più à proposito di dare vn'all-arme quella stessa notte con vna parte del-
la guernigione, per meglio spiar lo stato delle fortificationi, e delle forze

nimiche:

nimiche: & ancor perche la frequenza de' falsi attacchi rendesse l'aduersario trascurato ne' veri. Ma la sera innanzi, come alquanto fù fatto oscuro, vn gran tumulto si sentì nel lor campo, e molte grida, con vn grandissimo strepito di cariaggio. Questa nouità fece credere à molti, che i Francesi per istanchezza, ò per timor dell'assalto, scompostamente leuassero il Campo. Il che facean verisimile alcuni auuisi riceuutisi per quei giorni, che la circonuallatione non era molto guardata per la moltitudine degl'infermi, e de' licentiati, ma più de' fuggitiui; li quali (perche in quei giorni il Nontio hauea ripigliato gl'intermessi officij) vedendo le cose ridursi à trattato, & a' soldati restar la sola fatica senza il premio, giornalmente si sottraheuano. Perilche tante diligenze, e tante guardie si posero dall'Harcorte, che la circonuallatione parea più necessaria per impedir l'vscita a' suoi, che l'entrata a' soccorsi. Ma tosto s'intese quell'essere il terzo soccorso di quattro Reggimenti d'infanteria auanzati all'armata nauale di Prouenza, condotti dal Signor di Castellano Marisciallo di Campo, con quattrocento caualli; a' quali fù dato rinfresco, e quartiere a Moncalieri. Ma non volendo perciò il Principe tralasciar la sortita, nel declinar della notte verso quel giorno festiuo, manda cinquecento fanti oltre alla Dora per saggiare il quartier del Parco; altrettanti alla linea interiore della Valdòc; altri al Valentino sostenuti dalla sua guardia; altri al quartier del Rè secondati da' caualli Piemontesi; & altri da' Napolitani al Borgo di Po, & in Vanchiglia. Con la medesima facilità ad vn'hora medesima succede à tutti da ogni parte. Si dileguano gli assaliti da' ridotti, e da quelle linee, molti alla seconda scarica, e molti alla prima: & impauriti così dal lume delle moschettate come dalle tenebre della notte, lasciano à terra l'armi. Tre forticelli furono guadagnati al Parco, vno alla Valdòc, due alla Crocetta; altri scorrono il Borgo, e disfanno vna parte della trauersa. Ma frà gli altri forticelli, grand' apprension cagiona frà gli auuersari quel che chiamauano la Rocchetta per fronte alla Città nuoua, doue del Reggimento di Monpesàt, e delle genti d'arme dell'Aldighiera, e Tauanes alquanti son maltrattati. L'Harcorte giudicando questa vna general sortita per maggior disegno, diuise gl'ordini, ordinò i fanti, egli squadroni ne' loro posti; ma intanto venendo l'albagli assalitori da ogni parte richiamati, per vna folta nebbia, che opportunamente vscita dal Po gli protesse dal cannone, e confuse gl'occhi dell'auuersario, si ritirarono, chi conducendo presi, chi rapportando armi, chi steccati, chi materiali delle trinciere; e chi più fauorito da Marte, qualche ferita. Intesero i Cittadini questo successo tanto più lieti, quanto più n'erano di speranza lontani; perche considerando prima quella linea come vn'impenetrabile laberinto, viddero dapoi, che col filo della retta dispositione si potea per ogni lato ritrouarne l'vscita.

Non

6. Settembre

8. Settembre

Non contento il Principe di questa proua, mandò la seguente notte ad infestare i medesimi posti. Il caso precedente fece gli assalitori più animosi, ma non gli assaliti. Perche, se ben l'Harcorte hauea comandato à suoi di passar quella notte sotto l'armi, con la medesima facilità abbandonarono il luogo, e l'armi, & insino alle cappe, che il giorno appresso publicamente si esposero à compratori. Questi reiterati successi confermarono il Principe nella conceputa opinione, che in qualunque giorno il Leganès si risoluesse di buon concerto, tanto era facil cosa introdurre il soccorso come il risoluersi; perche i nimici, non ostanti i soccorsi; non bastauano à fornir tanti posti; hauendo gran parte degli huomini, e de' caualli, da morti, ò da morbi populari, abbattuta. 9. Settembre

Venne finalmente quel giorno dodicesimo stabilito dal Leganès all'vltimo sforzo: & erangli venuti dal Milanese (come scrissero) duemila-cinquecento fanti veterani, & ottocento dal Finale. Et oltre à questi D. Emanuel di Sauoia hauea condotto dall'Astiggiana mille fanti volontari, e quattrocento caualli: il Marchese di Bagnasco mille volontari delle militie di Mondeuì: & il Colonello Mazzetti gli settecento caualli Piemontesi dal Canauese; tutta gente fiorita, e deliberata; e quasi con pietoso voto concordemente obligatasi à liberare il Principe, ò morire. Pregato pertanto dal Principe il Leganès à mostrar gli promessi effetti della sua generosità nell'attacco della circonuallatione di Vanchiglia, rispose quasi esortandolo di menare ad effetto l'impresa della Cittadella, perche questa seguita verrebb'egli per Vanchiglia à soccorrerlo il dì seguente. *Attonito rimase il Principe di vedersi cambiare il dado, & offerire il soccorso appresso alla vittoria: essendo ben chiaro, che guadagnata la Cittadella, altro aiuto non gli bisognaua, che il suo cannone per diboscare i Francesi. Temendo adunque tutte queste esser fughe, & ritruoui per non esporsi alla fortuna d'vn altro real soccorso: rispose*, spiacendogli assai, che le cose non si trouassero in istato. Peròche, essendosi in tanti giorni cambiate le circonstanze nella Cittadella, quell'attacco più non potrebbe seguir per modo di principale impresa, ma solamente per diuersione. Perilche, risoluendosi il Marchese di venire all'assalto della linea esterior di Vanchiglia conforme all'accordato, la gueroigione ad vn tempo assalterebbe l'interiore, & egli per altro lato con buona quantità di Cittadini, & alcuna ordinanza aggiunta alle consuete guardie contro la Cittadella, sperarebbe tal diuersione, che ò quel presidio, ò 'l soccorso saria sicuro. De' quali due disegni ciascun potria succedere; & qualunque succedesse, potria l'assedio, & la guerra gloriosamente finire. *A questa propositione non acconsentendo il Leganès, rescriue*, non esser più quel passo in suo arbitrio per il crescimento delle for-

12. Settembre

Venuto il giorno stabilito, il Leganès [in]tro a nuo. e difficultà, finalmente accetta di venir la notte di Santa Croce per vn nuouo pōte sul Po.

tifica-

tificationi, e del fiume. Pertanto, non venendogli alla mente altro partito, concorderà con l'opera à qualunque altra cosa dal Principe giudicata migliore. *Queste proposte, & risposte in poche d'hore andarono, e vennero per la velocità de' volanti corrieri. Appigliatosi adunque il Principe all'ultima proferta, raccolse in se gli suoi pensieri per trouare vn partito, che per la parte del Leganès godesse ogni ageuolezza, & auantaggio possibile. Haueua riconosciuto nelle prenarrate sortite vn ponte non molto prima gittato da' Francesi sù'l Po fà'l Borgo, e'l Valentino, fondato sopra ferme traui con saldo tauolato: il qual se ben coperto verso la Città da vn basso ridotto sopra la riua, e da vn forticello più alto sopra la linea; nondimeno verso la collina era disarmato, & aperto. Ma di questo nuouo ponte fù molto più facile il riconoscer la struttura, che il fine: non sapendosi, se per alcun'aura venuta all'Harcorte di quel disegno di Vanchiglia: se per resistere ad vn subodorato assalto fra'l Principe, & il Leganès concertato al Borgo di Po, ma frastornato per le medesime lunghezze: ò per assalire improuisamente alle spalle il Campo Spagnuolo, come alcuni hanno scritto; ò per esser loro à' fiãchi da qualunque parte si volgessero. Giudicò dunque il Principe, che potrebbe il Leganès facilmente seruirsi de gli artificij dell'auuersario contro all'auuersario medesimo; conducendo copertamente l'esercito per vna strada chiusa frà' colli fino alla valletta del Salce, alla cui falda soggiace vna pianuretta opportunissima per intelarui squadroni dinanzi à questo ponte; per cui traducendo l'infanteria (poiche i caualli guadauano) si sarebbe vnito col Principe. Ma nõ era così facile al Principe l'arriuar fino al ponte à porger loro la mano: perche, oltre alla linea, & alle preaccennate fortificationi della testa del ponte; frà queste, e il Borgo di Po si trouò vn forte reale, cinto di steccato, e d'alta fossa: vn'altro alla dritta verso il Valentino; & altri frà'l Valentino, e la strada di Moncalieri. Anzi lo spatio intergiacente frà'l Ponte, & la Città era occupato da due linee auanzate, & fiancheggiate da due ricetti per leuare il terreno alle sortite, & ai foraggieri. Ma bench'ei vedesse tutte dal suo lato le durezze del soccorso; si confidò nondimeno di superarle, e guadagnare il ponte, e tante opere, perche al Leganès nulla più costasse il passare, che l'accostarsi.*
13. Settembre *Hauendo egli adunque nel suo animo diligentemente pesate queste cose, & bene ogni particolarità compresa, la mattina del tredicesimo di Settembre, per vn corriere, che non doueua recar mai più segreto niuno sì rileuato, propone l'ordinatura della nobile impresa in questo modo.* Che il Leganès, spediti subito gli ordini a' quartieri lontani, vnisca le truppe il medesimo giorno: perche mouendo tacitamente il campo nell'imbrunir della notte, potrà senza pena trouarsi à piè dell'vltimo colle dauanti al ponte due hore innanzi l'alba: nel qual punto hauendo ancor'esso collo-

cata

cata la guernigione in battaglia dauanti a' posti accennati, dato il segno col cannone, attaccherà le trinciere. Che il Leganès, vdito l'attacco, auuicinandosi al ponte inuestirà dal suo lato se pur vi fosse qualche non conosciuta opera della zappa. Che guadagnata la testa del ponte, il Principe ne manderà l'auuiso col volo di sei fossioni ardenti; & immediatamente congiunti sosterranno gli acquisti mentre il soccorso entrerà. *Ma perche hauea souente sperimentato l'artificio di alcuni, che diuulgauano i segreti per non eseguirgli; & perche nel vero i Cittadini non ne poteuano più, ne à maggiori estremità si douean tirar gli trattati*, prescriue al Leganès quel giorno solo à risoluersi; protestando, che quello spirato, assolutamente conchiuderà co' Francesi. Che se il Leganès vorrà francamente abbracciare il proposto partito, ne darà veloce auuiso con cinque fumi. *Diuersi, e più che mai graui pensieri, per quanto mostrò negli atti, e nelle parole, ondeggiarono in quel petto del Leganès. Alla fine, non pur da' Ministri de' Principi, ma da' propri Consiglieri esortato à quest'vltima proua, che per la sicurezza della ritirata, e degli accessi, dal suo lato non correndo risico niuno; hauria sempre gionato alla sua fama, & alla dignità dell'armi Reali: mostrò co' cinque fumi la generosa risolutione, che colmò il Principe di vna eccessiua allegrezza. E benche il medesimo giorno gli fossero dal Presidente Humolio mostrate lettere venute per vn corriere dal Campo Spagnuolo; nelle quali vn personaggio non leggiere auuisaua*, che non si facesse capital niuno del soccorso, ne della risolutione del Leganès: *contuttociò, misurando il Principe la franchezza altrui dalla propria, volle più tosto non far capitale di questo auuiso: parendogli non potersi hauer pegno più certo della voluntà di vn Generale, che la necessità, e la facilità della impresa.*

Dissimulato adunque il suo segreto fino al serrar delle porte, velocemente apprestò ogni cosa necessaria per la sortita. Al Colonello Forsmeister comandò, che rimanendosi nella Città con mille fanti di nationi diuerse à guardar le fortificationi opposte alla Cittadella, vdito il segno dell'attacco confonda maggiormente i nimici con la diuuersione in parte così generosa. Dispose in piazza d'arme la Caualleria dauanti al Duomo, e nella strada nuoua, e l'infanteria dauanti al Castello, co' Cittadini destinati à seguir lo stendardo; il qual nella Santa Cappella della Sindone fù dalla Infanta Maria con religiose, & magnanime parole consegnato al Sindico Paoli. Ordinò finalmente, che gli Ecclesiastici descritti andassero co' Cittadini alle poste dal Gouernatore assegnate dintorno alle mura. In tali apparecchi consumata la maggior parte della notte, propriissima per l'oscurità del nouilunio à nasconder le belliche insidie; tratte fuora scale, munitioni, & instrumenti da

Il Principe cō vna sortita generale, all'hora conuenuta guadagna i posti, e'l Ponte, ma non auanzandosi il Leganès, sì bella impresa va in niēte

romper trinciere, e dato col susurro delle sordine il segno della marciata; il Principe di vigor scintillante, e d'allegrezza, sen'esce con le animose genti per la porta del Castello; e per il fosso copertamente guidate le schiera sopra'l campo, con tal silentio, e segretezza, cosa rarissima nelle sorprese, che i Francesi, ne dal nitrito, ne dallo scalpitar de' caualli, auuertiti; han vicino l'assalitore, e nol sentono. L'economia della impresa viene indrizzata ad acquistar quei posti, & à conseruargli sino all'arriuo del Leganès. D. Martin di Mozica co' suoi Spagnuoli animosi, è destinato ad inuestir dirittamente il ponte, e gli due forticelli, ch'il coprono, acciò porga la mano al socorso. Il Serra, à guadagnar dalla dritta i forti, che fiancheggiano la via de' pioppi, acciò dal quartier del Rè non concorrano i Francesi alla difesa del ponte. Il Visconti, à combatter da quella parte medesima vn' altro forte intergiacente fra'l Serra, e 'l Mozica, per trattenere i soccorsi del Valentino. Alla sinistra il Trotto col suo Terzo, per vietare al medesimo ponte la communication del Borgo. A ciascun di questi Terzi incorpora dugento Cittadini smembrati dallo stendardo, con vn Tenente Colonello, e quattro Capitani per ogni corpo; aggiuntoui alcune compagnie di caualli per sostenerli. Dietro à questi attacchi tien di riserua i Terzi di Lombardia, del Tauora, e del Bolognino; coperti con la Caualleria di D. Ferrante. Da questi Terzi viene intercetto lo stendardo della Città, portato dal Paoli, con l'assistenza del Signor di Sangilio, & seguito da' voluntari sottoposti al comando di Don Carlo Vmberto. Stauano in questo modo sopra'l campo i soldati, & alle mura i Cittadini; quegli frà l'impatienza, e l'ossequio, questi frà la speranza, e'l timore: & mentre gli huomini combattono con le spade, le donne combattono con le preghiere; essendo ciascun persuaso, che la libertà ò la seruitù, la salute ò la rouina, stia pendente dall'vltimo caso che tutte le trapassate attioni, ò guasta, ò incorona. Restaua al corso della notte vn'hora, e mezza, precipitante nel giorno dello esaltamento di Santa Croce, quando il Prencipe col tratto del cannone accennò l'assalto. Non bisognò altra voce per esortar gli emoli della medesima gloria; che seruitisi del silentio per ingannare il nimico, si seruirono delle grida per atterrirlo. Peròche con alto cuore sormontata da' fanti, e spianata à caualli la prima linea; circonscritto, e tagliato il primo ridotto; in vn vestigio di tempo tutti fanno impeto da tutti i lati, di nulla temendo fuor di non essere i primi. Ma la medesima notte, che cuopre gli assalitori a' nimici, copriua ancora i nimici agli assalitori. Perche le guide non riconoscendo i posti prefissi circondussero il Serra, & altri Maestri di campo in tante parti, che fù loro più difficil cosa trouere i posti, che guadagnarli. Il Visconti con suo Terzo, e dugento Cittadini, sostenuto dal Perone con lo squadron del Trinità, e con gli archibusieri di D. Mauritio non hà sì tosto ritrouato il forte, che

v'entra

v'entra dentro: perche mentr'egli rompe la linea per cogliere i difensori dalle spalle, questi fatta vna breue resistenza con arme à fuoco, e poi co' sassi, più non si viddero. Il Serra con quattrocento suoi condotto al luogo assegnato, ne manda la metà ad inuestire vn forte reale alla dritta; & egli con l'altra abbattutosi ad vna punta prominente sopra il vallon de' pioppi, la giudica vn'altro forte, e presto la vince; sostenuto dalle guardie del Principe Cardinale, e dallo squadron del Marchese Hippolito Pallauicino, con l'assistenza di D. Mauritio, che da quel centro prouedeua à dritta, & à sinistra. Il Mozica spalleggiato dallo squadron delle guardie condotto dal Pascale, con pari facilità guadagna il ponte: perche il forte auanzato, che lo difende, non è lungamente difeso; & il ridotto, che cuopre l'imboccatura, prima che sia combattuto si troua ignudo di gente. Non così buon mercato fanno al Trotti quei che sostengono il forte à lui destinato, circondato d'alti ripari, con fossa profonda, & incoronata di acuti pali. Haueua con la sua gente dugento voluntari condotti dal Colonello Marini; de' quali spicca due maniche per secondare vna trentina de' suoi fanti eletti all'assalto. Questi di primo impeto rompono lo steccato, entrano nel fosso, & appoggiano le scale: ma queste si trouano in guisa corte, che i primi à salire sono i primi à cadere. Il Conte fà zappar sotto l'imposta del parapetto; & ordinato l'assalto da tre parti, chiama la resa: e rispondendo coloro se esser comandati di resister fino alla morte, prestamente la ottengono. Perche già preualendo l'ardor della offesa à quello della difesa, chi scalzando, e chi scalãdo i ripari, e chi agrappandosi con le mani senza curar la procella di ferri, e sassi, vi montano sopra vittoriosi, ne danno ad alcun la vita fuorche al Capitano, il quale per la moltitudine delle ferite, poca hora di quel dono godè. Così veloce fù questa notturna sorpresa, che la velocità confuse i nimici, e la notte confuse la confusion medesima in maniera, che non si potea discernere il forte dal timido. Ma la fece assai chiara il riuerberamento dell'incendio di vna trabacca, non sò se dal caso ò dall'arte accesa, perche ne' posti di Poitù, & nel quartier che copriua il Valentino, mostrò quei soldati appena suiluppati dal sonno, vn fuggir seminudo, vn'altro saluar le robbe, chi domandar caualli, chi armi, e chi l'armi gittando cercar le tenebre per sua diffesa. Frattanto il Mozica già pacifico posseditor del ponte, staua sollicito di riceuere il Leganès: ma questi non viene, la notte fugge, il nimico incomincia souar la carica, e portarsi innanzi. Era già peruenuto all'Eremo de' Camaldoli, e quiui comandato di aspettar gli altri, il Marchese di Bagnasco con gli accennati caualli, e fanti Piemontesi, che haueuano quartiere à Riua. E quantunque non hauessero prima del cader del Sole riceuuti gli ordini dal Leganès, nondimeno l'amor, la fedeltà, il desiderio, fece loro sì facile quel lungo, e penoso cammino; che ben tre hore innanzi al segno dell' assalto giunsero sopra

quell'alto colle, doue ancor non eran giunti coloro, che haueano più vicine le tende. Imperciòche le prime file del Leganès non cominciarono comparir quiui senon appresso all'attacco,& ancor tanto cammino auãzaua da questo monte alla falda,che non potendo essi appena giugnere al ponte ad vn'hora di sole, restarousi lontani spettatori dell'altrui valore. Se voluntaria ò casuale fosse questa lentezza, possono saperlo essi meglio di noi. Ben si riseppe, che nel diffilar delle squadre per quel sicuro,e spedito cammino, ad ogni passo si comandaua fermo; e pregato il Leganès da qualche Ministro di affrettar la marciata se volea giugnere à tempo; rispose alquanto bruscamente, ch'ei molto ben sapeua ciò che far si douesse. Perlche inutile era stato il segno dell'assalto à chi pellegrinaua così lontano:& inutilissimo parse al Principe il lampo degli soffioni à chi non pure à giorno chiaro sarebbe stato in procinto di entrar nel ponte. Queste dimore giouarono agli auuersari, ch'ebber tempo di scuotere il terrore,& prender l'armi.Perche mentre il Turenna, & il Tonerre andauano radunando gli sbigottiti per quel quartiere; lo squadron del Villanoua, ch'era di guardia, e gli Reggimenti d'Auergna, e di Normandia cominciarono à comparire in buon ordine alla riscossa de' forti. Prima d'ogn'altro fù attaccato il Serra in quel mezzo ridotto; nel qual trouandosi le spalle scoperte, ne potendo da quei caualli di D.Mauritio per l'altezza de' ripari, e del frapposto vallone sperar soccorso,poiche vidde venire alla sua volta vn Reggimento sostenuto da buona Caualleria,comandò à' suoi di vscirne tosto. Ma il suo Sergente maggiore ingannato dalla notte,e dal proprio coraggio,auuisò queste esser genti del Principe, che si doueuano aspettare: ma trouatele nimiche più di vicino,mentre difendea con le picche basse l'vscita de' suoi, cadè morto.Fortissimo, & espertissimo soldato, à cui deue la fama quella vita ch'egli spregiò,Morì seco il Capitano Ascanio Lodati con alquanti altri,e molti viui rimaser presi. Gli altri al miglior modo vscitine,col fauor del Broglia mandato da D. Mauritio à proteggerli, si ritirarono; l'vltimo ad vscir fù il Serra; che riceuuti nelle vesti alcuni colpi di picca, e di spada nel difender se stesso, e gli suoi contra l'impeto ineuitabile de' vincitori, mancatagli finalmente col terreno ogni difesa, da celeste non men, che dalla propria virtù protetto, si buttò da' ripari in quel vallone, & per vn precipitio campò. Il Principe poco lieto di vna vittoria non fomentata dalla vicinanza del soccorso aspettato,e molte cose dauanti non credute riuolgendo seco nell'animo, andaua bilanciando le sue risolutioni. Ritrar la gente da' forti guadagnati;era disperar la vittoria,e sottomettir la prudenza alla imputatione di codardia: spignere il resto per sostenerla, e racquistare il posto del Serra; era cominciare vna certa battaglia con facile principio, ma pericoloso successo, quando il Leganès nol soccorresse;ostinarla negli acquisti;era mettersi à rischio di veder prima il

Sol,

Sol, che'l soccorso, e lasciarla preda a' più forti. Mentre dunque, trà lo scuro, e'l chiaro pendendo ancor dubbiose le speranze, giudicaua miglior risolutione tirare alquanto à lungo il risoluersi; vn'altro globo di caualli; alla testa de' quali affermano esser venuto l'Harcorte, si fece innanzi dal lato del Valentino per riconoscere lo squadron delle guardie. Il Pascale, dopo hauergli fatti riceuere dal Pelletta con vna scarica di carabine, si auanzò per affrontargli, e due volte gli risospinse. Ma tornati coloro in maggior numero, col presidio di molta infanteria; questi, che già tropp'oltre si era portato, si ritirò. Fù ferito in questo incontro il minor figliuolo del Pelletta, mentre il Padre con breui squadre schermiua la ritirata: & il Bellariua primo Paggio del Principe rimanendo à terra ferito, fù preso, e poco dapoi ne morì. Ancora i Francesi celebrano il nome & le ferite di molti lor'Officiali; & vn colpo frà gli altri, che l'Harcorte auuicinatosi troppo alle guardie, riceuè nel capello, e ne' capegli; vero inditio, che la fortuna militaua con lui. In questa maniera sempre più numeroso allargandosi il nimico verso le perdute trinciere, gli Officiali, che stauano attorno al Principe incominciarono à rappresentargli, esserfi hormai nell'aspettar chi non viene sostenuti i posti assai più del doue e. Il trattener dauantaggio la guernigione allo scoperto essere vn farla bersaglio, e ludibrio alle ingiurie della moschetteria, e del cannone: il qual se bene si de' spregiare quando la speranza è maggior, ch'l danno; & in fatti il Principe etiamdio con suo pericolo il disprezzò nelle altre sortite quando con qualche fine, & profitto si osteggiaua: nondimeno suanita con la notte ogni apparenza di soccorso, esser crudeltà più che costanza sottopor le forze necessarie a quel non necessario macello. & esporre al medesimo cimento la vita di vn Principe, che difende vno Stato alla Corona, come quella di vn Generale, che non auuentura se non se stesso. *Il Principe stato ancora alquanto sopra di se, finalmente disperando non che la venuta, ma la veduta dell'amico esercito, fece sonare à raccolta. Ma questa non fù per tutti netta di sangue. Il Mozica, il qual già nelle mani tenea la chiaue della publica libertà, dapoi di hauer signoreggiato l'vno, e l'altro capo del ponte, per cui molti passarono al Leganès; e con sollicite grida addimandati gli Spagnuoli che non l'vdiuano; riceuuto poi l'ordine di ritirarsi, pien di dispetto dienollo all'Aiutante, il quale per vn soldato il mandò à colui, che guardaua il forte. Questi, che hauea precetto di tenersi fino allo estremo, non volle riconoscere vn priuato portatore del contrario comando. Perilche mentre indugia, si vede attorno i fanti perduti, sostenuti dal reggimento con molta caualleria: ne così velocemente hà tratte fuora le genti, che gli vltimi non rimangano, ò presi ò morti. Vedendo i Cittadini lo Stendardo inutilmente vittorioso venirne indietro, vltimo segno della precipitante fortuna, tutti ad vn* 14. Settembre

 colpo

Il Principe nô sbigottito si offerisce à ritentare l'impresa, ma scusandosi il Leganès, e disperato il soccorso, si conchiude la resa della Città.

colpo diedero vn gemito, come se già in quell'hora la Città fosse perduta: e per ogni lato si vdiuano sclamationi, & horribili preghiere contro al l'autor di quello irreparabil male. Se dolenti erano i Cittadini, altretanto confusi ritirauansi gli soldati, quasi veltri, che indarno insanguinati ritornano senza preda: e principalmente i maggiori Officiali, che incerti se biasimar douessero ò la negligenza del ritardato, ò gli artificij del ritenuto soccorso, non trouando forma di scusar l'vna, ò l'altra colpa, non ardiuano ne mirare il Principe, ne lasciarsi mirar dal popolo. E benche essi gloriosamente hauesser operato, & quanto à se soccorsa la Piazza, come hanno scritto i nimici medesimi; non si riputauano però intatti dall'altrui biasimo. Se il Principe adunque ne fù doloroso, ciascun può facilmente dal sentimento degli altri argomentarlo. Nondimeno à questo colpo fece veder la tempra del suo cuore, & riportò vna vittoria più gloriosa vincendo il suo dolore, che se vinto hauesse interamente il nimico. Perche rattemperatosi da ogni voce od atto di animo risentito ò perturbato, del che gli Officiali forestieri stordirono forte; sotto fermo viso nascosa tenne l'amaritudine, pensando più al rimedio del male, che al mal medesimo. Perche indrizzato subitamente vn corriere al Leganès con auuiso del succeduto, si offerì pronto à ripigliar la seguente notte i medesimi posti, s'egli si risoluesse à venirui al modo concertato: ò, se volesse ripassare il Po sotto Moncalieri, e mettersi di nuouo alla pianura, gli prometteua superabile ogni riparo: & animando colui da cui più tosto egli doueua essere animato, gl'inuiò le vltime preghiere; & confortollo à voler prima la gloria del fatto, che la penitenza del tralasciato. Ma non hebbe altra risposta senon solo molte difficultà intorno al passaggio del fiume; & all'vso non libero delle vettouaglie alla campagna. Essendo adunque impossibile, che vna piazza regolarmente assediata soccorra se medesima, fù stretto à pigliarsi altro partito. Haueuano i Francesi assai prima di queste angustie offerito al Principe, si come è detto innanzi, honoreuoli molto, e degni, & auantaggiosi partiti. Ma perche tutti inuolgeuano la conditione di rimetter la Piazza, che parea l'estremo termine di vn male assortito assedio, stimò meglio di auuenturar gli propri interessi, che la riputatione; la quale haurialasciata nella Città coll'vscirne innanzi tratto: essendo, come *scrisse quel grande huomo di Stato*, in ciò la sorte de' Principi diuersa da quella de' priuati, che gli altri indrizzano le loro attioni principalmente al profitto, e questi alla fama. *Che se à qualunque constituito Gouernatore il capitolare innanzi alla necessità, è vn mettersi in istato di non potere ne star nella Piazza, ne vscirne; per non esser mostrato à dito da quei medesimi, che persuaso l'haueuano: come poteua il Principe gittar le merci al mare prima della tempesta? Era dunque il suo voto di mescolar la sua sorte con quella delle Sorelle; ne mancare alla difesa della Città finche à lui*

15. Settembre

non

non mancaua la speranza del soccorso; laqual già morta in quegli stessi, che douean darlo, nel suo valor sempre visse. Et che non fosse vita immaginaria manifestamente prouollo quest'vltima sortita, in cui dal suo lato nulla più si poteua ad vna felicissima palma desiderare. Con questa fiducia si espose à tanti reali, e personali pericoli, tanto vigilò, e tanto fece. Ne minor generosità, & costanza mostrò nel vincer la ritrosia degli amici, che la generosità degli auuersari: ne minor fatica fù necessaria per indurre altri à soccorrerlo, che per introdurre il soccorso; instando, replicando, e sopportando tante cose insopportabili, e tante volte venendo dalla speranza abbandonato non abbandonar la speranza; e chieder senza stancarsi ciò che difficilmente poteua ottenere. Ma finalmente piegando la fortuna, conuiene alla fortuna piegarsi; anzi alla necessità, alla quale, com'è nell'antico prouerbio, non i celesti Numi posson resistere. Egli è ben il vero, che ancor vi haueua formenti per sostentare, ò per stentare alcuni pochi giorni. Ma diuerso termine vien prescritto alla necessità di vn Principe, e di vn priuato Gouernatore. Perche à questi è commessa la Piazza dal Principe, & al Principe è commesso il popolo da Dio: onde l'vno più cura la Città, che i Cittadini, e l'altro più i Cittadini, che la Città: e quell'vltimo sforzo, che in vn priuato è fortezza, in vn Principe è temerità. Consideraua due sorti di piazze, altre fatte per perdersi, ma con valore, come i forti campestri; altre per conseruarsi, ma senza biasimo, come le Città populate: in quelle, esser generosità il tenersi fino alla strage; in queste, il ridursi all'estremo male essere estrema barbarie; perche quelle s'empiono di soldati, che hanno à perder le vite, per non perder le mura; queste di Cittadini, e d'innocenti, che hanno à conseruar le mura per conseruarsi: onde la vita di quegli, ma non di questi, si può commettere alla discretione dell'inimico. Anzi, haurebbe ancor potuto col suo coraggio, e con tutte le forze dell'affettionata, e numerosa guernigione, sprigionarsi combattendo per qualunque de' nimici quartieri: ma le medesime ragioni, che ve l'hauean fatto rinchiudere, ve'l tennero fermo. Percioche considerando la sorte delle Sorelle, e del popolo, & il piccolo stato ch'ei potea fare in campagna sopra quegli aiuti, che l'haueano abbandonato; non pensò conuenirsi ne alla sua qualità, ne alla salute publica, lasciare vna Città ignuda alla libidine de' predatori. Giudicò in oltre douersi non solamente migliorar la condition de' Cittadini, ma prouuedere al minor pericolo della souranità; il che si persuadeua essere in tempo di fare col preuenir di alcuni pochi giorni quell'impossibilità, che prende interamente la legge dal vincitore, e stringer quegli trattati che nel Borgo di Po, & nel Valentino, con cotidiani congressi da' lor Ministri ventilando si andauano. Et questi al decimosettimo di Settēbre ridotti à certi articoli verbalmente cōchiusi fra'l Principe, 17. Settēbre.

cipe,

cipe, & l'Harcorte, si cessò da ogni atto hostile, e di comune accordo amici, e nimici scambieuolmente visitandosi, e conseruando fuor la Città i lor passati casi, & le tolerate acerbità dolcemente commemorate, sospirauan quel giorno, che dalle Cittadine arme gl'vni, e gl'altri partissero. Turbati di tal risolutione gli Officiali Spagnuoli furono al Prin.. pe; & allegando non douer tutta la nation loro per mancamento di alcuno arrossire appresso al Mondo, *con calde preghiere confortaronlo à non passar più oltre, offerendosi à dare vutamente al Leganès vn'altra mossa per tentar di nuouo la sorte; laqual, sicome ne' disperati casi esser suole, si prometteuano benigna nel fine. Et perche questi sotto pretesto di hauere i magazzini vuoti, giornalmente vineano dell'impreStato; vedute le cose nell'vltimo termine, incominciarono à scoprirsi di hauere ancora vna riserua di biade: della qual sebene alcun sentor ne haueße il Prinicipe; credendola nondimeno à fin di migliorar col nimico le loro conditioni in caso tale, hauea fatto sembianti di non auuederſene. Risposè pertanto non esserui più luogo à tai proferte; e con le più molli parole che potè, ragionò loro à* qual segno fosse ridotto da chi à principio poteua sì facilmente aiutarlo. *Per laqual cosa, inuiando ancor' essi gli Officiali loro à trattar co' Francesi, domandarono tutti i pezzi, che il Leganès mandati haueua da Villanoua: & appresso à molte repliche, ne furono loro accordati due cannoni, e due trabucchi à bombe, piccolo auanzo di tante fatiche. Così senza capitolar niuna cosa à suo nome, nè capitoli fra'l Principe, & l'Harcorte accordati furono compresi. La somma degli articoli è tale.* Che il Principe rimetterà la Città al Rè di Francia nelle mani del Conte di Harcorte, affermando il Rè voler rimetterla al Duca sotto la reggenza di Madama. Che la rimessa seguirà a' vintidue di Settembre, restando libero al Principe di andarsene oue più gli piacerà: & agli Spagnuoli il transferirsi con le sue arme al campo del Marchese di Leganès oltre al Po: saluo se per mancamento del carriaggio, douuto da' Francesi, non potessero sì tosto partire. Che alle Infanti rimarrà l'arbitrio di vscirne, ò di restarui: e gli altri che vorranno vscir della Città, ò seguire il Principe co' beni, e masseritie loro, habbiano spatio due mesi. Oltre à ciò, che nell'assenza di Madama siano alla Città conseruati gli suoi priuilegi, e gli habitatori godano in pace le lor fortune, da niuna molestia turbati per hauer le contrarie parti seguito, ò seruito; restituendosi i beni, e rimettendosi scambieuolmente gli presi in guerra. Che la giustitia della Città si amministri da' suoi Magistrati à nome del Duca; & incontanente soprasedendosi gli atti nimicheuoli si diano gli statichi dall'vna, e dall' altra parte, da ritenersi fino all' interno adempimento di questi articoli. *In oltre fù accordata vna triegua di alquante settimane trà gli Francesi,*

cesi, Madama, e i Principi, per dar tempo agli trattati, che nel seguente volume si ridiranno, in ordine alla vniuersale, & compiuta concordia.

Chiunque dubita se la fortuna habbia parte nelle vittorie, può veramente da questa esserne chiaro: poiche in quel giorno medesimo, il qual per virtù di questi articoli fù destinato alla rimessa di Torino nelle mani del Rè, nacque al Rè il Secondogenito di Francia; sicome nella vittoria del Castelletto gli nacque il Primo. Che se il Padre di Alessandro reputò eccesso di troppo amica fortuna l'essere con le medesime trombe acclamato Padre, & vincitore, quanto più fortunato si può chiamar questo Rè, à cui già due Alessandri in questo modo son nati. Altrettanta fù la tristezza de' Cittadini; non solo per quel terror che frà vinti è naturale, mentre ancor non hanno sperimentato il genio del vincitore, quãto per il dolor della partita di così chiaro, e caro Principe. Ma più quando risepperoo, che ancor le Infanti, non ritenute dall'affettuosa ambasciata con amplissime proferte fatta loro à nome dell'Harcorte, ne da vn' altra à nome de' mesti Cittadini; stauano ferme di seguire il Principe in qualunque parte. All'hora la Città si stimò desolata; parendogli, che con quelle caste Vergini douesse partire il Palladio, & il pegno di vna particolar protettione del Cielo. Ma nuouo caso alle publiche confusioni si appose. Fermati appena gli articoli, cominciò à cader sì gran diluuio di pioggia, che ne i Francesi poteano più star fuori, ne il Principe vscire: perche i fiumi licentiosamente vsciti de' loro letti, rifiutauano i ponti; & le strade assorbite non concedeuano il passo al carriaggio per il dì statuito. Laonde, s'era grande l'impatienza de' Francesi, che non godeuano il riposo dopo la vittoria; maggior' era quella del Principe, che vedeua il popolo assediato dopo l'assedio. Superò nondimeno il Principe l'hostilità del tempo con la magnanimità medesima, con cui tant' altre haueua superato. Perche non potendo tragittare i fiumi per mettersi nel Canauese in sicuro; volle più tosto commetterſi alla fede dell'inimico, che mancare alla fede à lui data: & essendo pur comune aforismo di cautelarsi dopo i patti con più saldi ripari; nondimeno, per rimettere più speditamente la piazza, risoluè di ritirarsi in Riuoli dentro alle forze de' Francesi medesimi: lasciando gli animi perplessi, se maggior cuore hauesse mostrato nel rigittar gli auuersari, che nel gittarsi nelle lor mani. Ma esempio altrettanto nobile diede ancora l'Harcorte: perche, non mancando giamai pretesti all'armato, ei sodisfece interamente alla sua parola, anzi dimostrò come in nobil petto la giustitia non si disgiunge dal valore, & vna nobil destra, è vgualmente forte à strignere il ferro, e la fede; e con questo fatto lasciò in pegno à color, che hauranno à trattar seco vna chiara fama della sua lealtà; conditione tanto più necessaria ne' Generali, quanto più rara. Partito adunque il Principe da Torino sopra vn nobil cauallo chiamato il Leganès, con le intrepide Infanti, seguiti da nobile, e fiorita corte, con tutta la soldatesca armata nelle sue schiere; il

Nel giorno destinato alla resa nasce il Secondogenito di Fràcia. Pioggie prodigiose, & ritirata del Principe con le Infanti in Riuoli. 22. Settébre.

Conte di Harcorte dauanti al bastion-verde honoreuolmente accogliendolo, mostrò con breue discorso maggior desiderio di militar sotto lui, che ambitione di hauer militato contro lui. Il Visconte di Turenna, il Conte di Toneire, & altri principali Capi l'honorarono con espressione di singolarissima stima;e tutto l'esercito in battaglia con modesta veneratione inchiuandolo, compatiua à quell'abbandonato valore. Stauano i Cittadini alle mura,dubiosi ancora della sua sorte. Nondimeno accadè loro ciò che a' Greci, che hauendo nella idea il vincitor Flaminio quasi huomo fiero, e terribile,che ogni cosa douesse abbattere; vedutolo dapoi vn Caualiere di età fiorita, di aspetto benigno, e dolce nelle parole, si consolarono quanto hauean temuto.Così finito l'assedio delle armi si trouò il Principe auuiluppato per alquanti giorni in quel delle acque: sopra le quali diuersi furono i sentimenti delle persone; adirandosi alcuni, che quel soccorso celeste fosse troppo tardi arriuato; consolandosi altri, che i pianti del popolo fosser compianti dal Cielo. Mai più curiosi inuestigatori de' fortunosi riscontri, ancor questa proua adduceano, perche Torino più per forza del . . . . che delle arme, si sia perduto; affermando,che il tempo,ilqual sù le celesti sfere rigira per interualli la sorte delle Città, hauea fatto sopra questa tutte le sue riuolutioni fatali. L'annuale,perche il ritorno del medesimo pianeta che vidde il Principe vincitor della Città,l'hà trouato nella Città medesima assediato. La centenaria, perche cent'anni prima,Torino da' Francesi assediato,e dagli Spagnuoli non soccorso,cedette al tempo: regnando all'hora Carlo il buono,come hora Carlo l'innocente. La millenaria,perche nel principio del secolo cristiano fù posto il primo sasso di questa Augusta, sì male augurato dalla fortuna, che tutti i popoli che passaron quest' Alpi, quindi rapirono le prime spoglie. Finalmente la riuolution del mondo medesimo,perche il giorno decimosettimo di Settembre,in cui stabiliti i capitoli, passò a' Francesi la Vittoria,quel giorno è appunto,nelqual da' dotti si suppone,e dagli osseruatori della vecchia legge si festeggia la nouità del mondo.Per laqual cosa, se le grandi inondationi de' fiumi presagiscono inondationi di nuoui popoli,& il disregolamento delle leggi naturali,tira seco il cambiamento delle politiche; questo appunto giudicauano essere il Caos apportatore di vn nuouo mondo, qual da molti antichi, & freschi presagi in quest' anno quarantesimo parea minacciato.Benche nulla si de' temere della trauersa fortuna, oue il vincitor professa il soprannome di Giusto,dal qual sarà stimolato à rimetter nell'intero dominio quel regio Pupillo,per cui dichiara se hauerlo riceuuto. Anzi quel nome di Ludouico nõ vorrà ceder di equità all'altro Ludouico, ilqual non solamente al Pupillo Duca di Sauoia, suo Nipote rese le Piazze, ma cooperando alla pacification dello Stato, per le medesime cagioni intorbidito, lasciò godere à questi popoli vn perfetto riposo.

IL FINE.

IHS

I. B.

